LE STATISTICHE CRIMINALI

DELL'IMPERO AUSTRIACO

NEL QUADRIENNIO 1856-59

CON PARTICOLARE RIGUARDO AL LOMBARDO-VENETO

E COL CONFRONTO DEI DATI POSTERIORI FINO AL 1864

INCLUSIVAMENTE

ESPOSIZIONE CRITICA

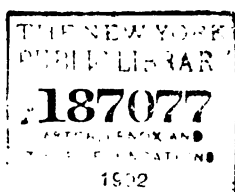
DI ANGELO MESSEDAGLIA

PROFESSORE ALL' UNIVERSITÀ DI PADOVA, MEMBRO DELL'ISTITUTO VENETO,

DEPUTATO AL PARLAMENTO

VENEZIA

PRIV. STAB. NAZ. DI GIUS. ANTONELLI

1866-1867

(*Estratto dagli Atti del R. Istituto veneto, dalla Dispensa II del Tomo XI della Serie III, alla Dispensa III del Tomo XII, id.*)

PREFAZIONE

Pubblichiamo in separato volume questi studj di statistica criminale, che videro già la luce a più riprese negli Atti dell' Istituto veneto fra il gennajo 1866 e il febbrajo 1867.

Essi ci sembrano mantenere tutta la loro importanza, malgrado la condizione in oggi sì felicemente mutata della Venezia.

I fatti che vi si espongono e discutono comprendono il periodo di nove anni che va dal 1856 al 1864 inclusivi, e rappresentano in modo abbastanza completo e definitivo lo stato della criminalità durante l' ultimo stadio della legislazione austriaca fra noi. — Diciamo in modo altresì definitivo, perchè è probabile che i resoconti dell' ultimo biennio 1865-66, e quelli dell' ulterior tempo per cui rimanga in vigore questa legislazione, non sieno ormai più da aspettarsi.

Quanto si contiene nel presente volume è dunque il tutto che si possegga o possa per avventura sperarsi per l' anzidetto periodo legislativo.

Pur mutando in appresso di legislazione, gioverà al sommo aver presenti tali risultati, siccome uno specchio fedele del passato, e pei necessarj raffronti coll' avvenire.

Il difetto di statistiche criminali è oggi generalmente sentito fra gli intelligenti in Italia. Il libro che offeriamo riempie, se non altro, la lacuna per questa parte nobilissima che sono le venete provincie; e potrà ad una volta (ci sia lecito sperarlo), insieme a quello che già si è fatto ufficialmente in addietro per le provincie sarde, fornire un saggio, per quanto da parte nostra imperfetto, del come cosiffatti lavori vadano condotti ed interpretati.

Ad altro particolar intento vorremmo pure poter servire: quello di persuadere cui spetta che anche la statistica ha un alto valore scientifico, e che come tale non si potrebbe contenderle un posto importante nei programmi dell' insegnamento superiore. Veggasi, in grazia, alla prova se la statistica, intesa e trattata come dovrebbe, sia cosa tanto irrilevante, ovvero per sè tanto agevole, come un diverso modo di vedere potrebbe lasciar supporre. Riflettasi se anche soltanto la parte tecnica dei metodi di discussione, l' arte razionale e per nulla arbitraria delle cifre, e quella che in generale può dirsi la logica statistica, non meriti e non addimandi di essere insegnata ed appresa.

In tempi in cui vuolsi una dottrina essenzialmente positiva, costituita sopra una sola ragione, quella dei fatti, arieggia invero a contraddizione (lo si lasci dire) che si rifiuti il posto alla dottrina dei fatti per sè medesimi, e del modo con cui vanno raccolti, discussi e posti in opera.

Noi potremmo chiamarne in testimonio infiniti esempj, e parecchi pure che non ridonderebbero sempre a merito de' nostri stessi scrittori politici, economisti, finanzieri, uomini di Stato; ma bastino pur quelli che potranno desumersi dal presente volume.

Il manoscritto era già compiuto e per la maggior parte stampato, al momento in cui la Venezia, liberata dallo straniero, potè finalmente entrare anch' essa nel consorzio politico della patria comune; noi l' abbiamo mantenuto, anche per la parte inedita, e salvo irrilevanti ritocchi, in tutta la sua primitiva integrità. — E speriamo che vorrà riconoscersi anche in tale osservanza una prova di quel carattere di coscienziosa imparzialità scientifica, che non ha d'uopo di nulla mutare pel mutare degli eventi, e che intendiamo aver professato in tutto quanto il nostro lavoro.

Bensì qualche parziale emenda sarebbe sembrata qua e là necessaria; e alcuna venne anche introdotta nel testo stesso, all' atto di questa separata pubblicazione, e qualche altra soggiunta. Nell' insieme ci ripromettiamo che anche per l' esattezza e per la materiale correzione si possa esserci cortesi d' in-

dulgenza, da parte di coloro che s' intendono delle difficoltà di siffatti lavori.

E del resto, per quanto riguarda i fondamenti, le ragioni ed il metodo dell' opera, rimettiamo senza più a quanto se ne espone nell' Introduzione.

Padova, marzo 1867.

INTRODUZIONE.

I.

Nel presente lavoro si contiene un' esposizione critica comparata delle statistiche criminali dell' Impero austriaco nel quadriennio 1856-59, con particolare riguardo alle provincie nostre.

I dati furono desunti dalle tavole uffiziali per quel periodo, e sono i soli completi che finora si posseggano.

Essi vennero èditi a due riprese: quelli del biennio 1856-57 nel 1861, e quelli pel posteriore biennio 1858-59 nel 1862; e compongono, unitamente ai dati che riguardano la giustizia civile, le trasgressioni di finanza, e le case di pena e di lavoro, il fascicolo II, rispettivamente, dei to-

mi III e IV della nuova serie delle tavole statistiche della Monarchia (1).

Il quadriennio 1856-59 è notevole nei fasti giudiziarj e statistici dell' Impero, dappoichè l' anno con cui principia, il 1856, è il primo in cui si trovasse attivato in tutti i paesi dell' Impero (ad eccezione dei Confini militari, che soggiacciono a leggi speciali) il nuovo Codice penale del 27 maggio 1852 e il nuovo Regolamento del Processo penale del 29 luglio 1853 : e questa uniformità di regime è di capitale importanza nei riguardi comparativi da paese a paese.

Negli anni anteriori gli elementi riescivano per gran parte disformi, stante il divario degli ordinamenti giudiziarj ; ed erano in ispecie assai incompleti quelli relativi alle provincie nostre. Essi poteano quindi prestarsi a qualche riscontro comparativo, ma non porgere la materia di un' esposizione che si volesse possibilmente completa.

Incompleti altresì, e puramente sommarj, sono i dati del 1860 al 1862 e quelli del 1863 e 1864, che figurano nelle *Tavole sommarie* pubblicate il 1863, e nei due *Annuarj* pubblicati posteriormente dalla Commissione centrale di statistica (1) :

(1) *Tafeln zur Statistik der Oesterreichischen Monarchie : Tavole per la Statistica della Monarchia austriaca*, pubblicate dall' i. r. Direzione della statistica amministrativa. Nuova serie. Finora quattro volumi, in fol. Oltre la maggiore pubblicazione delle tavole esiste pur l' altra delle *Mittheilungen aus dem Gebiete der Statistik* (*Comunicazioni desunte dal campo della statistica*), che escono senza certo ordine, a seconda della materia disponibile. In ispecie, il fascicolo II dell' anno V (1856) contiene le statistiche giudiziarie del 1855. Mancano del tutto i dati relativi alla giustizia militare, e con essa pure i dati dei Confini militari che vi sottostanno.

(1) *Uebersichtstafeln zur Statistik der Oesterreichischen Monarchie für die Jahre* 1861 *und* 1862 (*Tavole sommarie di statistica della Monarchia austriaca pegli anni* 1861 *e* 1862. Vienna, 1863). —*Statisti-*

dati, che pei crimini e pei delitti non cominciano che dagli *accusati*, e mancano quindi tutti gli elementi relativi al processo d'inquisizione. Oltrechè, i dati pel 1860-62 non si riferiscono che ai soli paesi non ungarici, con poche e affatto insufficienti indicazioni per l'Ungheria.

Anche le tavole pei due biennj 1856-57 e 1858-59 non presentano nel loro ordinamento una perfetta identità. La forma prescritta per tali pubblicazioni essendo stata riordinata nel 1858 (di coerenza altresì alle discussioni occorse al Congresso internazionale di statistica, tenuto nell' agosto-settembre di quell'anno in Vienna), il documento relativo al secondo biennio si differenzia in qualche parte dall' altro, e in genere è altresì più copioso pei dati; laonde i due documenti non riescono fra loro comparabili senza qualche riduzione e qualche avvertenza.

Noi abbiamo pertanto preso le mosse dal più recente, quello relativo al 1858-59, e soggiunto i dati dell' altro in via di riscontro. Semplice osservanza di metodo: nell' insieme nulla fu omesso.

Per più riguardi quelle tavole sono veramente complete, e posson dirsi modello. Vi si comincia dalle denunzie, e vi è data tutta la storia atto per atto, e come dire passo per passo e risultato per risultato, del processo penale, sue conseguenze, fatti e relazioni attinenti: *Processo in sè*, *pene*, *reati*, *relazioni personali dei condannati*: pei *crimini* e i *delitti*; e men completamente anche per le *contravvenzioni*. Vi si può pertanto seguire la storia giudiziaria penale in tutto il suo svolgimento, ed è fatta comodità di considerare e studiarvi, distintamente e nella loro molte-

sches Jahrbuch der Oest. Mon. für das Jahr 1863 (*Annuario statistico della Mon. austr. per l' anno* 1863, Vienna, 1864). — *Id. per l' anno* 1864 (Vienna, 1865).

plice scambievolezza, i principali elementi della criminalità.

Una prima parte dà le cifre assolute, e come sarebbe la *materia prima;* una seconda la elabora, apprestando le cifre proporzionali, tentando la giusta significazione dei varj elementi, assegnando in via comparativa le variazioni da paese a paese, o rispetto agli anni anteriori, e notandone le cagioni, sieno esse relativamente costanti e normali, o puramente transitorie ed anomale: ed anche questa è opera condotta, in generale, con diligente e consumata perizia.

Alle tavole del 1856-57 va innanzi un'esposizione succinta e precisa dell'organizzazione giudiziaria, nonchè delle nuove norme di procedura; per modo che rimane perfettamente spiegata la significazione legale dei varj elementi. Quelle pel 1858-59 notano coll'eguale diligenza le innovazioni parziali sopravvenute.

Fra le varie pubblicazioni statistiche dell'Impero, questi resoconti dell'amministrazione della giustizia sono al certo de' meglio riesciti; oltrechè, per la natura stessa della cosa, e per le fonti da cui i dati derivansi, essi godono della più alta irrefragabilità, e l'errore non può avervi, in generale, che un margine assai limitato.

Non già che per certi rispetti que' documenti non lascino ancora alquanto a desiderare; ed in ispecie, a titolo di tavole complete e fonte primaria d'informazione, quali aspirano ad essere, e non di semplici relazioni sommarie, esse (pur prescindendo da particolari deficienze, le quali saranno via via indicate ai luoghi corrispondenti) mancano sostanzialmente in ciò che non forniscono il resoconto particolareggiato pei singoli reati. Vi si distinguono bensì i varj crimini e delitti, ma solo in relazione ai *condannati;* havvi

cioè una ripartizione dei condannati anche per ordine di reati, ma niente di più. Vorrebbesi invece la storia completa del processo per ciascun reato in particolare, o almeno pei principali, pei crimini, e l' esposizione distinta di tutti i dati che vi si attengono, precisamente come si fa per l' insieme. Opera faticosa, se vuolsi, ma utile al sommo, e per alcuni rispetti indispensabile, avvegnachè ogni crimine abbia una storia giudiziaria sua propria, e giovi conoscere quale essa sia, e come giunga a contar nell' insieme e a modificarne l' espressione.

Noi abbiamo tentato supplire a questa deficienza, consultando in alcuni punti un documento uffiziale pubblicato nel 1857, e comunicato al Congresso statistico di quell' anno, e che contiene i resoconti della giustizia penale del 1856, reato per reato distintamente; rimasto però, a quanto ne conosciamo, esso pure incompiuto (1). Quegli esempj, e qualche osservazione che si troverà qui appresso circa l' influenza dovuta alla specie del crimine, comproverà ancor meglio il bisogno di tavole più estese delle presenti e veramente complete anche in relazione ai singoli reati. O almeno, converrebbe che, elemento per elemento, al dato complessivo per tutti i reati venisse nella discussione soggiunto quello speciale dei singoli reati o gruppi di reati che rappresentano una variazione di qualche entità. Qualche cosa di ciò esiste già nelle tavole pel 1856-57, che in tale riguardo sono qua e là più complete di quelle del biennio seguente, le quali intesero per certo di riportarvisi, formando per così dire, tutte insieme e colle anteriori, un solo documento; ma vorrebbesi ad ogni modo di più.

(1) *Darstellung der Ergebnisse der Stafrechtspflege, etc.* (*Esposizioni dei risultati della giustizia penale*), fasc. I. (Vienna, 1857).

Tal è il materiale su cui abbiamo operato, e i principali sussidj di cui ci siamo giovati.

Abbiamo creduto restringerci alla sola parte dei crimini, non dedicando che un brevissimo cenno finale ai delitti ed alle contravvenzioni.

La prima categoria di reati, quella dei crimini, è infatti e di lunga mano la più importante, sia per la gravità intrinseca degli atti, sia altresì per l'immensa estensione della sfera propria *criminale* nella legislazione austriaca. I delitti sono pressochè irrilevanti per numero ed importanza propria; oltrechè nelle tavole pel 1858-59 essi figurano congiuntamente ai crimini per tutto lo stadio d'inquisizione fino all' accusa. E quanto alle contravvenzioni, aggiungesi alla minima importanza relativa anche il fatto che le variazioni introdotte nella rispettiva competenza da disposizioni legislative del 1858 hanno contribuito a scemare in grandissima proporzione la cifra di quelle che vengono assunte negli ordinarj resoconti statistici.

Pei crimini stessi non abbiamo potuto intraprendere l'elaborazione estesa da dati del 1863 e del 1864, pervenutici troppo tardi, e quando il presente lavoro (la cui pubblicazione fu per varie cagioni indugiata) era già interamente compiuto. Ci siamo pertanto limitati a presentarne i risultati più generali, sempre con particolare riguardo al paese nostro.

II.

Speriamo che gli studiosi quanti sono delle ragioni penali, e coloro in ispecie che tengono a cuore le condizioni morali e civili delle provincie nostre, vorranno saperci buon grado di questa nostra pubblicazione. Essa ammanisce loro in

succinta ed accessibil forma, e colla scorta di un commentario destinato ad agevolarne l'intelligenza e la valutazione comparativa, il meglio, e come direbbesi la sostanza stessa di que' documenti, quanto al certo preziosi, altrettanto poco noti ed apprezzati fra noi: colpa la lingua, la scarsa divulgazione che loro si procaccia, e diciam pure, a far giuste le ragioni, anche la poca cura di coloro che pur dovrebbero per loro stato, uffizio o cultura, farne più diligente ed assidua ricerca.

Vorremmo che il tentativo ed il saggio, per quanto pure imperfetto, giovasse se non altro a promuovere fra noi il gusto e la pazienza di siffatte disquisizioni, almeno in quella misura che non viene loro a mancare il necessario materiale, e pur adoperando (cui tocca) che questo materiale si accresca e perfezioni di più in più (1). In Francia, e in altri paesi altresì, gli studj di statistica giudiziaria, e principalmente di statistica criminale, tengono il

(1) Ottime anche in tale riguardo sono le tradizioni statistiche del già Regno sardo, e pregevolissimo esemplare la *Statistica giudiziaria penale degli stati Sardi per l'anno 1853, e ragguagli comparativi con gli anni 1854 e 1855, e con altri anni anteriori* (in particolare col quinquennio 1840-44); Torino, 1857, volume 1.°, a cui precede la relazione della Commissione incaricata dell'ordinamento della statistica giudiziaria del Regno, e composta del conte F. Sclopis, presidente, cav. Vegezzi, Pinchia, Capello, Alesso, e cav. Stanislao Mancini relatore. In tale relazione i principj direttivi dell'opera sono tracciati di mano maestra.

Fra gli scrittori che mostrano avere in questo argomento il criterio meglio educato e sicuro, non vogliamo omettere Aristide Gabelli, i cui articoli sui resoconti dell'amministrazione della giustizia penale nelle provincie Lombarde nell'anno 1860 e nel 1861, inseriti nel Monitore dei Tribunali (N. 19, p. 433, anno 1862, N. 15, p. 337, anno 1863), ricchi anche di raffronti colla Francia e la Monarchia austriaca, hanno pure nel caso nostro lo speciale vantaggio di presentare per quel paese a noi confratello la naturale continuazione dei dati più antichi che figurano nel presente lavoro.

primo grado fra quelli di statistica morale, essi medesimi in generale de' più accarezzati.

E questa predilezione è ben dovuta. — Da quegli studj va giovata la giurisprudenza, figurata al vivo l'attualità sociale, in ciò che tocca più intimamente alle sue molle segrete, non meno che alle sue esplicazioni e a'suoi risultati che più contano; profonde disquisizioni filosofiche, formidabili problemi metafisici ed etici, vi si attengono del più stretto legame. Il tèma ha importanza capitale, giuridica, sociale, filosofica: tanta che in vantarlo è a mala pena da temersi qualsiasi esagerazione. Le statistiche giudiziarie, diceva Lord Brougham al Congresso statistico di Londra nel 1860, sono pel legislatore ciò che la carta, la bussola e lo scandaglio sono pel navigante. — E questo, accennato dal grande uomo di Stato, non è che uno degli aspetti, e non per ogni punto il massimo, della loro importanza.

Sono le statistiche criminali che forniscono il sintomo più gagliardo, se non l'unico al certo, da cui possa riconoscersi e definirsi la moralità civile di una nazione. — Statisticamente, lo studio della condizione morale non può farsi che per mezzo di indizj estrinseci; e questi sono per lo più desunti da fatti che indicano un *disordine*. L'ordine è men facilmente discernibile, men distinto nelle sue traccie, e meno sentito, appunto perchè è destinato ad essere la regola. Il battito del cuore non si percepisce che quando è alterato. È la morte che dà la misura della vita. E così la moralità non si definisce e misura, in principal modo, che per l'immoralità; il rispetto alla legge, per l'infrazione di essa, pel delitto.

Oltrechè, quel sintomo non è solo il più gagliardo, ma altresì il meglio definito e preciso; quello in cui l'elemento *quantitativo* può più distintamente accoppiarsi al *qualita-*

tivo, a comporre anche in questo campo la vera e propria materia della statistica, giusta il genio e l'assunto specifico della scienza.

Le statistiche criminali furono altresì l'occasione prima, e sono pur sempre il riscontro massimo, per la scoperta e la retta estimazione di quella *regolarità*, che, considerando le grandi masse, si appalesa nelle azioni umane anche maggiormente attinenti a libertà di arbitrio, come appunto il delitto; notata dapprima e studiata da Quetelet e Guerry, e che è semplicemente l'espressione del sistema, non punto agevolmente o rapidamente mutabile, delle cause generali che dominano ad un momento dato e governano come *motivo* o come *limite* l'azione comunque libera per sè stessa degl'individui in società. Regolarità, essa medesima non assoluta; e che non è nè stazionarietà, nè ancor meno fatalità; ma che pur compresa ed apprezzata fuori di ogni esagerazione e ne' giusti suoi termini, parve a taluno costituire il risultamento maggiore e più generale in questo campo d'indagini; e certo non ve n'ha alcuno che si leghi a più alte considerazioni di ragione morale e sociale (1).

Aggiungasi che anche nei puri riguardi dell'elaborazione, e diremmo del tecnicismo statistico, i resoconti della criminalità si vantaggiano su tutti gli altri in modo singolare.

Per l'una parte, i dati fondamentali possono riescire d'una autenticità e d'una esattezza, che di raro incontrasi a riguardo d'altri elementi statistici; per l'altra non vi è forse argomento, dove, pur operando sopra un terreno so-

(1) Noi abbiamo già toccato di questo grave e delicato argomento nella nostra *Relazione critica* sull'opera di M. A. Guerry: *Statistique morale de l'Angleterre comparée à la statistique morale de la France*, etc., inserita negli Atti dell' i. r. Istituto veneto pel 1865.

dissimo, e in relazione ad un tèma che è dei meglio definiti nei singoli suoi rapporti, sia bisogno di maggiori o più delicati accorgimenti nella costruzione. — Circostanze codeste, che servono a dar attraenza allo studio, nell'atto stesso che ne accrescono l' interesse, facendo ad una volta l' opera più salda per la base e di un ordine intellettualmente più elevato per la struttura, anche prescindendo dalla dignità suprema dell'argomento per sè medesimo.

Non vi è pertanto soggetto particolare di statistica che possa offerire il campo di un' esercitazione più bella e più fruttuosa di quello di una statistica criminale; nessuno insieme che fornisca per sè stesso un esemplare, il quale torni più acconcio per l'educazione del criterio statistico in generale.

III.

Seguitando nella loro espressione statistica i varj elementi della criminalità, noi ci siamo studiati di accompagnarvi di volta in volta quelle avvertenze, e di porgere que'criterj, che guidano alla retta intelligenza e valutazione del dato, sia singolarmente in sè stesso, sia nelle scambievoli attinenze che intercedono fra dato e dato, fra elemento ed elemento. È questa la parte men labile e men passeggiera, a cui pretenderebbe il presente lavoro; e ne sarebbe altresì la più meritoria, ove si giudicasse che in ciò esso non sia rimasto troppo addietro del proprio assunto.

Si avrà di tal modo, insieme ad uno schema generale per l' ordinamento, anche una scorta razionale, che può rimanere egualmente buona allorchè la parte materiale dei dati venga col tempo via via a rimutarsi.

Anche per questo riguardo noi abbiamo un largo de-

bito ai documenti uffiziali sopra citati, singolarmente attenti, là dove discutono ed elaborano i dati, ad assegnarne la giusta significazione e toccare delle principali loro relazioni; nondimeno ci parve che rimanesse ancor campo a fare ed aggiungere, e talvolta anche a rettificare; e perciò speriamo che il lavoro non sarà pronunziato senz' altro una semplice traduzione, od un plagio. In ogni evento ci sottrarrebbe da quest' ultima taccia la maniera con cui abbiamo condotto costantemente il discorso, e che permette di volta in volta di discernere quel tanto che ci appartiene in proprio, sia ne' calcoli, sia nelle deduzioni od illustrazioni qualunque siensi. In ispecie, toccò interamente a noi l' elaborazione dei dati posteriori al 1859.

Dicemmo le statistiche penali poter fornire l' esemplare più adatto anche all' educazione del criterio statistico in generale.

La statistica è un metodo: il metodo positivo, comune a tutte le scienze di osservazione. Questo metodo ha i suoi canoni, che il buon senso esso medesimo capisce e sancisce nella loro generalità, ma che è uffizio della logica scientifica ridurre a formolazione precisa, e seguitare ne' più intricati avvolgimenti dell' induzione e della deduzione.

Quetelet (1) compendiava in quattro le regole più propriamente da osservarsi nella statistica, allorchè intendasi applicarla alla soluzione di speciali questioni. E sono:

I. *Non aver idee preconcette circa il risultato;*

II. *Non trascurare alcun dato senza averne un ragionevole motivo;*

III. *Enumerare completamente le cause influenti;*

(1) *Lettres sur la Théorie des probabilités appliquée aux sciences morales et politiques.* Bruxelles, 1846, lett. 40 e segg.

IV. ***Non comparare dati che non sieno fra loro esattamente comparabili.***

Qualche altro canone potrebbesi soggiungere, o svolgere da quelli in modo distinto: siccome, p. es., che i dati da adoperarsi sieno ***singolarmente e nel loro insieme completi*** (sempre in relazione allo scopo cui devono servire), o altrimenti che sia tenuto conto preciso della deficienza; e l'altro di far calcolo esatto delle ***relazioni scambievoli fra gli elementi che compongono un solo sistema:*** canone quest'ultimo della più frequente e spesso non facile applicazione, forse più ancora che in altre, nelle statistiche giudiziarie.

Son questi i capisaldi di ogni criterio statistico, e come si sente, trattasi di regole ben semplici e di una logica per poco assiomatica, ove si considerino nella loro espressione generale; ma altrettanto ardue talvolta ad essere definite ed osservate in concreto, e perciò trasandate spesso colla più deplorabile corrività.

Il presente scritto, per la sua stessa natura ed intento, ne offre ad ogni tratto l'applicazione.—Assumendo un caso speciale, veggasi fin d'ora l'influenza che esercita la ***specie del crimine*** in tutti gli elementi della criminalità: punto, nel quale (come si è già avvertito più sopra) le tavole uffiziali riescono esse medesime troppo manchevoli, sì nei dati che nelle deduzioni. Il ***furto***, che nei varj paesi dell'Impero rappresenta da circa ***la metà*** ai ***tre quarti*** del totale dei crimini, e cui a questo titolo spetta un'enorme importanza statistica in confronto di ogni altro crimine, mostrerebbe presso di noi sottrarsi alla repressione in una proporzione relativa considerevolmente maggiore di quello che avvenga nell'Impero preso nel suo complesso. Ora, questa circostanza (che si appoggierebbe al dato particolare del 1856) contribuisce a fare che risultino fra noi ***re-***

lativamente men forti le condanne per crimini di cupidigia, e più forti quelle per *crimini di violenza*; eleva la media della *penalità*, sottraendo una quantità di reati che importano solitamente le pene più miti; mostra minore la *precocità al crimine*, in quanto possa ritenersi che anche fra noi il furto sia di certa frequenza relativa nell'adolescenza; influisce probabilmente nel *rapporto sessuale* della criminalità; nonchè in altri elementi, fra cui quello delle *recidive*, che raggiunge il suo massimo specifico nel furto appunto e nella rapina.

Suppongasi sfuggire, come solitamente accade, l'anzidetta avvertenza e l'indagine speciale che ne dipende, e i risultati verranno ad ottenere un'interpretazione inesatta, od anche del tutto contraria a quella che loro compete.

Dell'influenza perniciosa delle *idee preconcette* non è d'uopo dire. A chi entra le soglie del metodo positivo prima condizione a richiedersi è lo spogliarsi d'ogni pregiudizio.

Difficilissimo scoglio quello di un'*enumerazione incompleta delle cause*, che trae a parzialità di vedute, quand'anche senza preconcezione.

Arduo al sommo in ispecie (tra le infinite applicazioni che può ottenere il canone) il decidere fino a qual punto la *criminalità* (*obbiettiva*, reati, e *subbiettiva*, rei) possa assumersi come espressione di *moralità*, o invece recarsi ad altre cagioni di differente indole.

S'imputa, per es., la civiltà di accrescere il numero dei reati, e se ne conchiude una cresciuta depravazione morale; senza badare che la criminalità può crescere anche solo pel numero dei rapporti che possono essere offesi, e col crescere, come direbbesi, della *materia obbiettiva* del crimine: naturale effetto della civiltà, e non punto attinente a depravazione morale.

Nè è tutto; ma del fatto infinitamente complesso della civiltà essa medesima s'imagina poter decidere dietro quello soltanto dell'istruzione più o meno diffusa, e la diffusione si stima dalla cifra di quelli che sanno leggere e scrivere, senza più; e infine quella cifra confondesi coll'altra dell'iscrizione all'albo delle scuole elementari.

Quetelet avea ben ragione di redarguire siffatto metodo parziale di argomentare nella statistica.

Ed anzi vi è in questo e simiglianti casi anche una circostanza affatto estrinseca, e pur importantissima, a cui conviene aver l'occhio; ed è la maggiore o minore fedeltà e precisione delle osservazioni, e dei documenti in cui si contengono. La civiltà, più avanza, e men rifugge dal conoscersi; e alla miglior intenzione, od anzi alla maggiore necessità che ne risente, aggiunge altresì la copia dei mezzi e l'acume educato dell'indagine; oltrechè essa è per sua natura e interesse assai più sincera.

La *comparabilità* è condizione essenziale di ogni dato statistico, e ad essa possono ridursi anche più altre. Non si dà criterio statistico senza comparazione, e per ciò stesso, come rifletteva Quetelet, non si dà statistica, la quale non abbia ad essere comparata. Ma egli è qui appunto che incontransi le maggiori difficoltà nelle applicazioni; e a superarle si addimandano spesso i più sottili accorgimenti e le riduzioni più laboriose.

Così, rimanendo pur sempre nell'argomento nostro, i dati cessano, secondo il caso, di essere *immediatamente* comparabili:

Se non vi è *identità legislativa*, e quindi non è eguale il concetto legale del reato o la forma del procedimento;

Se non è egualmente attiva la *polizia giudiziaria*;

Se non riesce in generale di pari energia la *repres-*

sione, onde un numero più o men grande di rei sfugga alla sanzione legale.

E così via.—La natura inquisitoria o pretta accusatoria del processo, l'esistenza o la mancanza di un pubblico Ministero e la maggiore o minore latitudine di facoltà consentite al medesimo (punto, per es., in cui pure si differenziano Francia ed Inghilterra, oltrechè in molti altri), la possibilità legale delle transazioni private, e l'essere più o meno agevolate e frequenti, soprattutto nei casi di minor rilevanza: — queste, ed altre non poche, son circostanze da tener presenti e ponderarsi di volta in volta colla debita precisione, se vuolsi che il risultato comparativo abbia realmente un valore.

In generale vorrebbesi l'identità in tutti gli altri rapporti, tranne in quello, rispetto al quale s'intende istituire la comparazione; e ben si comprende la grave e talvolta anche insuperabile difficoltà che devesi incontrare in casi concreti per soddisfare a cosiffatta condizione. Ma anche un risultato puramente negativo (se altro in singoli casi non fosse per avventura possibile) ha già per sè stesso un proprio valore: quello, non lieve in tali argomenti, di evitare una conclusione erronea o di soverchio assoluta.

Concretando anche qui, così di passaggio, in qualche esempio, e rimettendo del rimanente al contesto:

Alla immediata comparabilità dei crimini tra Francia ed Austria manca in generale l'identità del concetto legale;

I risultati che porgono i *verdetti dei giurati* in Francia ed in Inghilterra non sono senza riguardo comparabili a quelli delle sentenze dei giudici giurisperiti in Austria, perchè troppo diversa l'indole del giudizio, e diversa altresì (in confronto all'Inghilterra principalmente) l'importanza relativa dello stadio che precede all'accusa.

Anche l' ammissione, come in Austria, della sentenza dubitativa (*proscioglimento per insufficienza di prove*), esclusa invece da quelle altre legislazioni, è circostanza che non può a meno d' essere in notevol grado influente.

Il *peso morale* e *statistico* della confessione dell' imputato è ben diverso, non diremo già in una legislazione che ancora sancisse, o comunque tollerasse la tortura, ma in generale negli ordini giudiziarj del continente, che tuttora risentonsi del vecchio sistema inquisitorio che li generò, dominati implicitamente dal principio che il confessare sia un debito civile di chi è reo, e orditi in vista di questo intento, anche a rischio talvolta di sorpassarlo, con metodi, che uniti al rigore del carcere preventivo, condussero negli ultimi tempi in Francia alla falsa confessione perfino di un parricidio ; — diverso in quella legislazione del 1803, che ci resse fino al 1855, e che puniva rigorosamente l'ostinato silenzio, la simulata alienazione mentale, la menzogna e i sotterfugi nelle risposte; — in confronto dell'attuale, più larga, e che solo intima al contumace che col suo contegno egli non può che peggiorare la propria condizione ; — in confronto ben più di quella nobile, e in ciò veramente degna legislazione inglese, che mai non riconobbe la tortura, inflitta solo in qualche raro caso, fuor della legge, per supremo arbitrio di governo, e non più dopo il 1640; e che è ordinata tutta intera sul principio, antipodo all' altro or ora accennato, che l' imputato non possa essere mai chiamato *a far prova contro sè stesso;* onde il silenzio è di sua piena ragione, e la confessione non può essere che l' abdicazione affatto spontanea, nè mai in alcuna guisa coartata, nemmeno moralmente, di questo suo diritto.

Del pari le proporzioni degli accusati e dei condannati colla popolazione, prese da sole, non riescono immediata-

mente comparabili da paese a paese, quando è diversa la proporzione dei rei che sfuggono all'inquisizione; e vedrassi, p. es., che il vantaggio che a noi spetterebbe su tutto il rimanente della Monarchia a ragione di tali condannati e accusati, è in gran parte apparente, verificandosi fra noi un eccesso di *desistenze* per titolo *d' ignoti autori.*

Sarebbe questo un bell' esempio di dato *incompleto;* e peccano perciò gli statistici francesi nell' assumere ordinariamente a termine di raffronto, anche fra diverse regioni dello Stato stesso, come sarebbe fra i varj dipartimenti della Francia, la proporzione degli accusati; e del pari insufficienti riescono le statistiche dei recenti Annuarj austriaci, i quali, essi pure, come già indicavasi, incominciano solo da questo dato degli accusati.

Altro esempio. — L'esistenza della capitale nell'Austria Inferiore, con quel mezzo milione di gente in gran parte avventizia che accentra sopra un' area comparativamente minima, e dove sono naturalmente al massimo le *cause* e gli *agenti*, le *occasioni* e la *materia* del delitto, altera per modo i rapporti tutti della criminalità in quel paese, che ben difficilmente essi riescono addirittura comparabili con quelli di altri paesi che versano in condizioni men singolari. L' influenza dovuta alla maggiore o minore densità della popolazione è stata spesso avvertita; e in genere, di tali avvertenze, relative al suo vario modo di essere della popolazione, ve n' ha per così dire senza numero.

Che anzi il solo fatto di due paesi troppo ineguali per popolazione assoluta, basta talvolta ad alterare l' esatta comparabilità degli elementi consimili. Il paese piccolo presenta più facilmente una condizione eccezionale in uno od altro senso; i risultati deboli in via assoluta sono più facilmente perturbati da cause *contingenti variabili.*

3

Il minimo Salisburgo, co' suoi 146,000 abitanti, risponde a mala pena ad una mezza dozzina dei nostri distretti, e non è direttamente comparabile con noi, che siamo due milioni e mezzo, e in circostanze tanto più variate; o almeno non lo è in tutto e senza le debite avvertenze.

Del pari si consultino i risultati annuali, elemento per elemento, prendendo l' Impero nel suo complesso, e si vedrà ch'essi presentano per lo più una grande regolarità; la media generale è assai poco variabile in quasi tutti gli elementi. Invece i risultati son già alquanto più mobili nei maggiori de' paesi singoli, e variabili poi ancor più negli infimi. E altrettanto vale pei singoli elementi, a seconda della rispettiva forza numerica. — Nel corso del presente lavoro sono frequenti i casi in cui si avrà occasione di avvertire di diffidare delle cifre troppo scarse; la statistica è fatta essenzialmente pei *grandi numeri*.

Quelli che hanno certa coltura nelle matematiche, comprenderanno senz' altro a quali metodi nella scienza dei numeri si attengano codeste considerazioni; essi non hanno che a richiamarsi le formole, che esprimono la *precisione di un risultato*, soggetto all' azione di cause contingenti, *in funzione del maggiore o minor numero di osservazioni*, a cui si trova raccomandato. E gioverebbe che nessuno statistico ne fosse ignaro (1).

Meglio al certo conoscere il magistero delle cifre, che trastullarsi a lanciar loro l' epigramma. Fu già di moda in certe regioni (e il vezzo non è ancora svanito del tutto) di accagionar le cifre di parlare tutti i linguaggi, a discrezione;

(1) Chi essendone ancor digiuno, volesse erudirsene senza troppo dispendio di tempo e di mente, e senza tema di abbattersi in dottrine che trascorrano incompetentemente oltre il segno, ha le opere di Adolfo Quetelet da cui prender le mosse.

e quasi la colpa fosse proprio soltanto delle cifre, e nulla affatto fosse da attribuirne a coloro che si fanno ad interrogarle. Anche le iscrizioni etrusche hanno finora fatto mostra di rispondere a' loro interpreti in tutte le favelle, in cui piacque ad essi di cimentarle; e ad altri tempi (che per essere passati, alcuno stima migliori dei presenti) la tortura giudiziaria ha strappato a migliaja di vittime la confessione di reità impossibili. Ecchè perciò? La sola conclusione legittima da dedursene è quella che converrebbe conoscere la lingua delle iscrizioni esse medesime, non bastando all'uopo la lingua dei loro interpreti; e quanto alla tortura, bandirla dovunque sotto tutte le forme, e fuori di qualsiasi pretesto, anche dalle cifre, come ormai si professa di averla bandita dai procedimenti giudiziarj.

Insomma, il vero si è che, posto che le cifre sieno genuine e fidate per la loro origine (e di ciò non è disputa), esse non parlano che un solo linguaggio, che è il loro proprio; ma conviene anzi tutto rassegnarsi ad apprenderlo.

Solo, seguitando il riscontro, sarebbe in verità troppo male che le cifre statistiche riescissero così ardue ad essere intese come quelle inespugnabili iscrizioni etrusche; ma si può ben confortarsi, dappoichè l'analogia non giunge fino a questo termine.

Bensì, ed in ogni caso, v'ha un'avvertenza che non vuolsi mai dimenticare, ed è quella, ben semplice in astratto, di non ostinarsi a chiedere ai dati più di quanto per loro natura e per le circostanze estrinseche a cui si attengono essi posson fornire. Suprema dote del criterio statistico, ed anzi in generale del criterio scientifico, è la moderazione; e se la statistica può dirsi un metodo tutta quanta, ciò significa che i suoi canoni direttivi tendono essenzialmente a risolversi per tale rispetto in questioni di limiti.

Avvertiamo per altro che anche i men propensi al maneggio de' calcoli per proprio conto, non incontreranno nulla nel presente scritto che possa metter loro sgomento. Trattasi di combinazioni elementari semplicissime, ed in un linguaggio che è prettamente il comune. Non è punto un esercizio di calcolo a proposito di un tèma morale, ma schiettamente una pagina di statistica morale, dove le cifre si combinano, senza sforzo di formole, e senza artifiziosi *aggruppamenti*, secondo gli statuti più semplici dell'arte del computare, e come detta di volta in volta la natura propria del caso. La più alta operazione a cui abbiasi ricorso, è quella di prendere un rapporto o una media ordinaria: salvo a ricordarsi che non di rado vi è bisogno anche in ciò di certa accortezza, e che la comparabilità ha del pari la sua espressione e le sue condizioni aritmetiche.

Solamente vorremmo che per questa professione che facciamo non si stimasse da parte nostra pregiudicata in alcun senso la quistione circa la competenza ed i limiti di applicazione di altri metodi di calcolo di un ordine superiore (1).

E ciò basti per questo argomento del metodo, e forse già ne ridonda.

IV.

Dicemmo nella trattazione aver avuto principale riguardo al paese nostro. E ciò non è bisogno che si giustifichi. Però i dati principali sono completi anche per tutti gli altri paesi; e ci ripromettiamo che la *carità del natio loco* non

(1) Veggasi anche su ciò la nostra *Relazione critica* sull'opera del Guerry citata più sopra. Ma l'argomento esigerebbe, come già accennavasi in quella occasione, una trattazione speciale.

sia stata per noi una di quelle tali *idee preconcette*, che conducono ad essere ingiusti verso altri e velare parzialmente la verità.

Riunendo poi insieme i singoli lineamenti e le circostanze più caratteristiche, che pel paese nostro ci siamo studiati volta per volta di mettere in luce, se ne comporrebbe ciò che puossi dire la fisonomia propria di esso in ordine al sistema generale della criminalità e relativi giudizj.

Non in ogni tratto tale fisonomia è per vero assai pronunciata, e nemmen sempre esattamente demarcata e distinta; spesso ciò che a prima vista e nei riguardi di qualche particolare elemento parea fornire un indizio più vivamente caratteristico dell' indole nostra, o delle condizioni nostre proprie, in confronto d' altri paesi, sbiadì alquanto, od anche mostrò svanire, ad una più attenta e minuta indagine.

Contentandoci ad ogni modo di quel tanto che vi è di reale e ben definito, senza contorcere in alcuna maniera i risultati genuini, ecco qui, in brevissimo riassunto, alcuni di quei tratti distintivi, che incontrerannosi nel contesto più partitamente interpretati ed illustrati.

In confronto alla media generale dell' Impero nel suo complesso, e per quanto riguarda il *processo* in sè:

Noi avevamo (1856-59) una proporzione di *denunzie* criminali, che a ragguaglio di abitanti risponde circa alla media;

Scarse assai, al paragone, erano le *rejezioni preventive*, dovute a ciò che si riconosce di primo tratto mancare nelle denunzie un legale fondamento a procedere: il che esprime che una denunzia ha fra noi maggiore probabilità che altrove d' essere accolta (a parte le cause del fatto);

Eccedenti invece le *desistenze*, nella inquisizione pre-

liminare, e l'eccesso dovuto al gran numero degli *ignoti autori;* media, ed anzi alcun poco al di sotto, la proporzione per *insussistenza di fatto punibile;*

Alquanto scarse di rincontrò (nell' attuale Lombardo-Veneto) le *cessazioni*, nella inquisizione speciale contro determinate persone.

Onde sarebbe in risultato a conchiudersi che fra noi la procedura criminale sia *più facilmente aperta*, in base a una denunzia; *più facilmente costretta a desistere*, per cause estrinseche, nello stadio *preliminare;* e invece *più perseverante* nello stadio dell' *inquisizione speciale*, una volta diretta contro determinate persone.

Men che media, ed eventualmente anche minima, la proporzione delle inquisizioni che giunge definitivamente allo *stato di accusa;* onde, come già avvertivasi, la cifra delle accuse male assumerebbesi a criterio comparativo di criminalità;

Inferiore alla media, ossia comparativamente *più breve*, la *durata* delle inquisizioni;

Maggiore, e vicina al massimo relativo, la proporzione degl' inquisiti in *arresto*, in confronto degl' inquisiti a *piede libero;* e ad una volta più scarsa la proporzione degli arrestati dimessi dall' arresto durante l' inquisizione: *arrestasi di più e si è più restii al rilascio* (a parte anche qui in questo luogo le cause e la spiegazione del fatto in sè);

Scarsa, più che in parecchi altri paesi, la proporzione degli accusati colle accuse, ossia men forte il *rapporto della compartecipazione* nel reato;

Minima la cifra degli *accusati* e dei *condannati*, a ragguaglio di abitanti: su di che tiene l' avvertenza fatta più sopra per le accuse.

Però, rettificando la proporzione relativa degli accusati

col supporre uniforme e dappertutto eguale alla media il rapporto delle accuse colle denunzie, risulterebbe ancora pel paese nostro una posizione comparativamente favorevole;

Assai scarse, comparativamente, *le assoluzioni* per innocenza;

Assai numerosi invece i *proscioglimenti* per insufficienza di prove;

Minima, fra le prove, la proporzione relativa di quella per *confessione;*

Massima invece la proporzione di quella per *indizj:* circostanza questa della prevalenza relativa delle varie prove, fra le più spiccate e caratteristiche;

Rispetto alle *pene*, maggiore sensibilmente della media la loro *gravità*, dovuta (almeno in parte) alla specie e gravità propria dei crimini relativamente prevalenti fra i condannati;

Alquanto meno della media le *commutazioni* e *mitigazioni straordinarie*;

Nei *crimini*, scarsezza comparativa di quelli di *cupidigia;* prevalenza proporzionale corrispondente di quelli di *violenza* ed altri; ma dovuta probabilmente, in più o men grande misura, al fatto che una più forte proporzione dei primi mostra sfuggire alla repressione.

Un apposito capo studia partitamente i singoli crimini, e la proporzione corrispondente, e ad esso rimandiamo senz' altro.

Molti del pari i tratti caratteristici quanto alle varie *relazioni personali* dei condannati, cioè il sesso, l' età, lo stato civile, ecc.;

Moderata in particolare la *precocità* al crimine, e nel Veneto più che in Lombardia;

Scarsa la partecipazione del *sesso femminile* nella cri-

minalità, per ragioni sviluppate a suo luogo, in confronto soprattutto dei paesi germanici.

Gioverà pur riconoscere di volta in volta quali sieno i paesi ed i gruppi, che per analogia di condizioni più a noi si accostino, e quali quelli che più se ne allontanino. Quasi sempre l' analogia va cogli altri paesi italiani, od anche talvolta con quelli slavi di mezzodì, e la discrepanza coi paesi germanici.

Le ragioni son di sangue e di temperamento, di istituzioni, ordini e grado di civiltà. Il clima per sè, ed in genere le cause fisiche esterne, contano pel meno; la razza dovrebbe prendere gran parte, principalmente per la tempera spirituale; decidono al massimo le cause di ragione più generalmente e propriamente sociali.

Avanzare nelle indagini di questa fatta, tentar di scendere, al lume dei fatti, ne' più reconditi penetrali dell' anima e del temperamento nazionale; elevarsi ed estendersi nell' investigazione generale delle cause; far conto particolareggiato anche di alcune fra le cause contingenti che affliggono l' ordine, o comunque e più profondamente modificano il modo di essere a certo tempo: tutto questo sarebbe stato di certo un alto e magnifico assunto, ma che noi questa volta non abbiamo creduto d' imporci. E già, a non voler trasmodare incompetentemente nella induzione, i dati sarebbero stati deficienti a codest' uopo. Tenerci a più modesto còmpito era (o almeno a noi parve) quasi una necessità di fatto coi documenti su cui abbiamo operato.

Anche quelle ultime deduzioni pratiche, le quali si traducono in critica e proposizioni di riforma delle istituzioni esistenti, stettero fuori ordinariamente del nostro proposito: campo libero ad altri cui talenti, sulla base dei fatti, una volta messi insieme e acconciamente discussi al modo che noi

ci siamo provati di fare. In generale noi intendiamo tenerci fedeli al titolo del nostro lavoro, quello di una semplice esposizione critica comparativa.

Con paesi estranei all'Impero austriaco pochi riscontri furon fatti; e questi pure nell'intento principale di porre in luce le difficoltà del caso, e addestrare viemmeglio il giudizio statistico (1).

Il lavoro è diviso in tre parti principali, oltre ad una quarta affatto succinta sui delitti e le contravvenzioni.

La prima studia il processo criminale ne'successivi suoi stadj;

La seconda, in due sezioni, le pene ed i crimini;

La terza, le relazioni personali dei condannati.

È l'ordine generale delle tavole, e ad una volta affatto naturale ed espediente per la trattazione.

Anche la statistica sarda del 1857 cominciava dai *procedimenti*, passando poi ai *reati*, indi alle *persone* delinquenti, e chiudendo colle *pene*: divario non punto sostanziale (2). Una cosa soprattutto non vuolsi dimenticare, posta pure in evidenza dai compilatori di quel documento; ed è, per usare di una loro espressione, che il procedimento è come il fondo del quadro sul quale tutti gli altri elementi vengono a disegnarsi. Noi notiamo alla nostra volta (e già l'abbiamo fatto presentire) che non v'ha alcuno dei dati che vi si attengono, il quale non possa riescire di singolare

(1) Veggasi in tale argomento uno studio di M. A. Legoyt, nell'opera: *La France et l'étranger*, 1864. *Étude XXI. Du mouvement de la criminalité en Europe*. Vi sono premesse alcune utili avvertenze sulle difficoltà dei raffronti comparativi, che non trovano però bastevole applicazione nel quadro troppo ristretto di un semplice studio di 32 pagine.

(2) Nelle stesse tavole austriache i dati delle pene precedono a quelli dei reati, ma nella discussione vi si segue l'ordine inverso.

importanza, od anche essere del tutto decisivo alla retta valutazione della criminalità ne' suoi varj rapporti; perlochè è necessario che la storia del procedimento abbiasi in modo assolutamente completo, a cominciare dal fatto primo che lo inizia fino all' ultimo che lo compie. Si può dire esser questa una condizione cardinale, che campeggia per una od altra guisa in tutte le principali deduzioni del presente nostro lavoro.

Soggiungiamo a riscontro il prospetto dei paesi che componevano la Monarchia austriaca nel quadriennio 1856-59, colla rispettiva estensione e popolazione, sì *assoluta* che *relativa* (per miglio quadrato), e colle mutazioni avvenute dappoi.

L' estensione è in miglia quadrate germaniche da 15 al grado, pari a chilometri 7.4074, linearmente, e 54.90 in quadro. Il dato è quello delle tavole del 1861 (N. ser., vol. III, fasc. I), rettificato leggiermente dappoi mediante un più esatto ragguaglio del miglio germanico coll' austriaco, nel qual ultimo vengono fatte le rilevazioni topografiche.

La popolazione è l' *effettiva*, o di *fatto*, compresi cioè i forestieri presenti, ed esclusi i cittadini assenti, ed è quella rilevata col censimento del 31 ottobre 1857, l'ultima di tali operazioni che sia stata eseguita.

La popolazione *indigena*, o *di diritto*, che comprende tutti e soli i cittadini; rilevata pure alla stessa occasione, non differisce in complesso che assai poco dall' effettiva, tranne per qualche paese, e principalmente per l' Austria Inferiore, a cagione della capitale, dove prepondera assai l' effettiva. Egli è in relazione alla popolazione indigena che furono rilevate le distinzioni per sesso, età, stato civile, ecc.; e di ciò a suo luogo.

	Estensione	Popolazione Assoluta	Popolazione Relativa
Austria Inferiore . . .	360.08	1,681,697	4,669
Austria Superiore . . .	217.90	707,450	3,246
Salisburgo	130.15	146,769	1,127
Stiria.	407.84	1,056,773	2,590
Carinzia.	188.42	332,456	1,764
Carniola.	181.42	451,941	2,491
Gorizia, Gradisca, Trieste, Istria	145.10	520,978	3,589
Tirolo e Voralberg . .	522.75	851,016	1,627
Boemia	943.71	4,705,525	4,985
Moravia.	403.77	1,867,094	4,623
Slesia	93.50	443,912	4,747
Galizia	1,422.22	4,597,470	3,233
Bucovina	189.52	456,920	2,410
Lombardia	392.06	2,843,125	7,251
Venezia	433.76	2,293,729	5,289
Dalmazia	232.36	404,499	1,740
Ungheria	3,264.67	8,125,785	2,489
Voivodina e Banato . .	544.70	1,540,049	2,827
Croazia-Slavonia . .	332.66	865,009	2,600
Transilvania	1,104.97	2,172,748	1,871
Confini militari. . . .	609.38	1,064,922	1,747
Militare attivo	—	624,939	—
Totale . .	12,117.94	37,754,856	3,115

La sola popolazione civile (senza il militare attivo e i Confini) risulterebbe in 36,065,011.

Il Lombardo-Veneto ha un'estensione di 456.68 m. q. g.,

e 2,445,056 abitanti (sempre su quel dato del 1857); donde una popolazione relativa di 5,356 abitanti per m. q. g.

La Monarchia nei presenti suoi limiti, dopo il 1859, si estende per 11,762.59 m. q. g. (dato rettificato), con 35,019,058 abitanti (dato del 1857), compresa la milizia attiva per 579,989 individui. Senza la milizia e i Confini, la popolazione sarebbe di 33,374,147 abitanti.

I paesi non ungarici, che sarà d'uopo considerare a parte pei dati più recenti, valgono 5,909.21 m. q. g., e 20,670,556 abitanti, senza la milizia; donde 3,489 per m. q. g.

Colla fine del 1860 fu mutata la circoscrizione dei paesi ungarici, e ne risultò lo stato seguente:

		Popolazione	
	Estensione	Assoluta	Relativa
Ungheria	3,896.33	9,900,785	2,541
Croazia-Slavonia . . .	350.16	876,009	2,501
Transilvania	997.51	1,926,797	1,931
Confini militari . . .	609.38	1,064,922	1,747
	5,853.38	13,768,513	2,352

Notiamo per ultimo che, secondo il calcolo dell' Annuario uffiziale pel 1864, la Monarchia avrebbe contato alla fine del 1863 una popolazione civile di 36,646,762 abitanti, per quanto si può dedurre dal movimento delle nascite e delle morti, e che imputando la milizia, gli immigrati, i viaggiatori, e rettificando gli errori di numerazione, sarebbe anzi ammontata a 37,710,000. Su quella prima cifra la parte del paese nostro sarebbe stata di 2,576,185. Noi abbiamo ritenuto il dato del 1857 anche pegli anni più recenti, non essendo molto rilevanti i divarj che possono conseguirne, in assoluto o nei riguardi comparativi da paese a paese.

PARTE PRIMA.

IL PROCESSO CRIMINALE NE' SUCCESSIVI SUOI STADJ.

Delle due forme che può assumere in genere il processo criminale, l'*inquisitoria* e l'*accusatoria*, il presente sistema austriaco (1) non segue in modo esclusivo nè l'una nè l'altra. Esso tenta di combinarle; direbbesi una transazione, un innesto, operato con alquanto riserbo, della seconda sopra la prima. — Inquisitorio, e ad una volta *scritto* e *segreto*, in un primo stadio, vale a dire, fino al momento in cui (se così vuole il caso) viene pronunziato contro una determinata persona lo *stato di accusa*, esso prende ulteriormente forma di accusatorio, e si fa *orale* e *pubblico*.

L'iniziativa è presa *d'uffizio*, dietro una denunzia, una vociferazione, o in genere un'indicazione qualsiasi, o la scoperta fatta dal giudizio stesso: le tavole statistiche dicono *denunzia* senz'altro.

(1) Di tale sistema noi non possiamo fare, qui ed altrove, altro che un cenno affatto sommario, quanto basta per l'intelligenza e la valutazione dei dati, rimettendo per una cognizione più particolare al *Regolamento di procedura penale* del 29 luglio 1853, attivato nel Lombardo-Veneto il 15 febbrajo 1855.

Se la denunzia si appalesa pel suo tenore come *qualificata pel processo*, si passa all' investigazione generale del fatto, sua esistenza, natura ed autori: che è ciò che dicesi l' *inquisizione preliminare*. Altrimenti, essa viene *rejetta*, ovvero *rimessa* ad altra autorità cui ne spettasse d' ufficio la cognizione: caso quest' ultimo, che può verificarsi per le altre denunzie anche in seguito.

L' inquisizione preliminare, a seconda delle risultanze, conduce ad un *conchiuso* così detto di *desistenza*, ovvero ad un ulteriore stadio della procedura, che è l' *inquisizione speciale* contro una determinata persona, per ciò che questa emerga *legalmente imputata*, ossia indiziata quale autrice di quel tale reato. — Gli *indizj*, o motivi legali di sospetto, sono distinti in *generali* e *speciali*, *prossimi* e *remoti*, ecc., e la legge stessa ne dà un' enumerazione dimostrativa.

Alla sua volta l' inquisizione speciale mette capo ad un *conchiuso di cessazione* (di varia natura ed effetto legale, equivalente anzi talvolta ad una sentenza dubitativa), ovvero ad uno di *accusa*, secondochè viene a mancare (rispetto a quella tale persona, e pei titoli espressamente indicati dalla legge) la ragione legale di procedere, o invece tale ragione perdura.

Nello stadio d' inquisizione l' imputato non è assistito da alcun difensore. Solo fannosi intervenire negli atti di maggior rilievo due probiviri, o *testimonj giudiziali*, come la legge li appella.

L' accusa chiude, come dicemmo, il primo stadio, che è quello d' inquisizione, e fa entrare nel secondo, che è quello del *dibattimento finale*.

L' imputazione viene esaminata e dibattuta oralmente; in modo pubblico, di regola, non però illimitatamente, ma con

i ntervento di un numero di uditori che può essere più o meno ristretto, innanzi ad una *Corte di giustizia* (un consesso del Tribunale provinciale, riservata la competenza per alcuni crimini di ragione politica al Tribunale di Venezia); fra il pubblico Ministero (Procuratore di Stato) che porta l' accusa dall' una parte, l'accusato e il suo difensore dall'altra. L' intervento di un difensore è poi assolutamente obbligatorio quando trattisi di crimine la cui pena potrebbe superare i cinque anni di carcere; e se non è scelto dalla parte, viene deputato d' ufficio.

Il giudizio è dunque sempre *collegiale*. Quanto all' inquisizione, essa è bensì condotta da singoli *giudici inquirenti* (eventualmente anche dalle Preture, a ciò delegate di caso in caso), ma è aperto l' adito al gravame presso il Tribunale, e tutti i conchiusi, compreso quello che si riferisce alle rejezioni preventive, sono presi dal Tribunale collegialmente.

Un conchiuso di *cessazione* può aver luogo anche in questo stadio, pel caso che si riconosca venir meno la punibilità dell' atto (come sarebbe a cagione della prescrizione), o in genere mancare il fondamento legale di procedere.

L' ultimo atto che chiude la procedura è la *sentenza* (salvo anche a questo punto il caso possibile, comunque assai raro, di un semplice conchiuso di cessazione); e la sentenza per le presenti leggi austriache è di tre specie:

a) di *condanna;*

b) di *scioglimento dall' accusa*, per insufficienza di prove;

c) di *assoluzione*, per riconosciuta innocenza.

Però la legge austriaca ammette, sì per l'accusa che per la difesa, il ricorso alla seconda istanza (*Tribunale di Ap-*

pello); ed ulteriormente alla terza (*Corte suprema di giustizia e revisione*), pel caso che riescano disformi le sentenze delle due prime, od anche, in via straordinaria, contro due sentenze conformi. Il giudizio in seconda e terza istanza procede unicamente in base agli atti e protocolli della prima, senza oralità e pubblicità.

L' eguale ordine di ricorsi ha luogo anche in relazione ai varj conchiusi.

Infine non è da scordarsi che vi sono casi in cui può eventualmente aver luogo il *giudizio statario*, ed altri che sono devoluti, anche in via ordinaria, a giurisdizione *militare*.

Al processo per crimini è eguale quello per semplici *delitti*, e le autorità procedenti sono le stesse.

Si vede da ciò quali sieno i dati che una statistica criminale ha da fornire per quello che riguarda le varie fasi della procedura.

Si deve partire dal primo movente della procedura, la denunzia, e seguirla via via in tutti i suoi atti e circostanze interessanti, od anche puramente accessorie che vi si connettano, fino all' ultimo esito di essa. Ed è quello appunto che fanno le tavole austriache pel quadriennio 1856-1859.

Capo I.

Denunzie e loro esito. — Rejezioni preventive.

Le tavole pel 1858-59 cominciano col dare il numero delle denunzie provenienti dall' anno antecedente, e non ancora trattate, e vi aggiungono quello delle denunzie pervenute entro l' anno. Però (a differenza delle tavole anteriori) esse non distinguono ancora a questo punto le

denunzie per crimini da quelle per delitti, e mandano i due dati insieme confusi.

Ecco le cifre.

Al principio del 1858 contavansi, per tutto l'Impero (meno i Confini militari), 55,353 denunzie arretrate per crimini o delitti, provenienti dall' anno anteriore.

Entro l' anno ne pervennero altre 129,809. Donde un complesso di 185,162 denunzie. In questa cifra, la Lombardia figurava per 1,540 arretrate e 11,330 nuove, ossia, in tutto, 12,870; il Veneto rispettivamente per 2,567 e 8,934, cioè 11,501 in totale. Pel Lombardo-Veneto nel suo insieme aveasi quindi nel 1858 la cifra complessiva di 24,371 denunzie attretrate o nuovamente pervenute entro l'anno. Queste ultime erano 20,264.

Alla sua volta l' anno 1859 presentò per tutto l' Impero un insieme di 165,062 denunzie, di cui 45,494 provenienti dall'anno anteriore, e 119,568 nuove dell' anno stesso 1859.

Il Lombardo-Veneto, negli attuali sui limiti, diede rispettivamente le cifre di 1,916 e 9,584, ossia 11,500 in complesso.

Non tutte le anzidette denunzie giunsero ad essere *esaurite* entro l'anno corrispondente. Alla fine del 1858 rimaneva ancora pendente la procedura d' inquisizione per 46,901 denunzie, di cui 1,497 per la Lombardia, e 1,826 pel Veneto, ossia 3,323 in complesso pel Lombardo-Veneto; e alla fine del 1859, 36,423, di cui 1,471 pel Lombardo-Veneto. Erasi quindi esaurita l' inquisizione, nel 1858, per 138,261 denunzie, di cui 21,048 pel Lombardo-Veneto nel suo complesso, ossia 11,373 per la Lombardia, e 9,675 pel Veneto; e nel 1859 per 128,639, e di cui 10,029 pel Lombardo-Veneto attuale.

Raffrontando ora queste cifre colla popolazione (come si fa nel documento uffiziale) si ottengono i seguenti risultati.

Nel 1858 il totale delle denunzie risponde per l' Impero nel suo complesso (meno, come si disse, i Confini militari) alla proporzione di 1 per 192 abitanti (calcolando la popolazione *effettiva civile*, giusta il censo del 31 ottobre del 1857), e a quella di 1 per 202 nel 1859.

Il Lombardo-Veneto (negli attuali suoi limiti) avrebbe dato il rapporto di 1 per 199 nel primo di questi due anni, e di 1 per 213 nel secondo.

Vale a dire che per questo primo riguardo il paese nostro avrebbe occupato un posto presso a poco eguale, ed alcun poco migliore di quello rispondente alla media generale dell' Impero.

Considerando tutti i singoli paesi dell' Impero stesso, in numero di 19, si riscontra che pel 1858 il massimo relativo di denunzie, a ragione di abitanti, sarebbesi avuto in Transilvania (1:138), indi nella Voivodina (1:144); il minimo in Tirolo (1:335), poi nell' Austria Superiore (1:277). Al Lombardo-Veneto sarebbe precisamente spettato il decimo posto, che è appunto il medio fra i varj paesi.

Nel 1859 il massimo era della Voivodina (1:141), poi della Transilvania (1:161); il minimo ancora del Tirolo (1:344), e poi della Carinzia (1:281); al Lombardo-Veneto veniva a toccare l' undecimo posto.

Ecco il quadro completo di tali rapporti pei due anni anzidetti, notando che in questo caso, e così in tutti i successivi, le cifre proporzionali pel paese nostro furono prese, per ambo gli anni, in rapporto colla presente sua estensione:

	1858	1859
	Una denunzia per abitanti:	
Austria Inferiore	179	166
Austria Superiore	277	272
Salisburgo	221	190
Stiria	232	228
Carinzia	260	281
Carniola	230	235
Gorizia-Trieste	171	202
Tirolo e Voralberg	335	344
Boemia	225	236
Moravia	181	209
Slesia	246	256
Galizia	204	220
Bucovina	156	187
Dalmazia	158	189
Lombardo-Veneto	199	218
Ungheria	192	194
Voivodina e Banato . . .	144	141
Croazia-Slavonia	176	173
Transilvania	138	161
Media	192	202

Conviene però guardarsi bene dall'attribuire a siffatti rapporti, quale espressione della criminalità, un'importanza che loro ancora non si addice. La sola proporzione relativa delle denunzie non basta a definire la criminalità di un paese; poichè buona parte di esse (e in varia misura secondo i paesi e le circostanze) riscontransi infondate. Bisogna perciò attendere che sieno depurate, e non ammettere che quelle di cui sarà constatata, per quanto è possibile, la

realtà obbiettiva. Oltrechè le proporzioni antecedenti, desunte addirittura dal documento uffiziale, si riferiscono all' insieme delle denunzie che presentaronsi per la trattazione entro l' anno, comprese le arretrate, e non propriamente a quelle pervenute nell' anno stesso, come ad ogni modo dovrebbesi fare, ove si volesse avere la giusta espressione criminale di questo.

Infine non si dimentichi che nei dati precedenti vanno confuse le denunzie per crimini e quelle per delitti, quantunque le due categorie di reati sieno d' indole affatto diversa, e la partecipazione ai delitti sia affatto ineguale secondo i differenti paesi. Essa è relativamente assai forte fra noi, ma per titoli principalmente che non toccano punto al carattere morale delle nostre popolazioni, risolvendosi quasi esclusivamente in delazione d'armi.

Raffrontiamo ora coi dati dell' antecedente biennio 1856-57.

Per esso le tavole non danno punto la somma totale delle denunzie pervenute alla trattazione in ciascun anno, ma soltanto quella delle denunzie *esaurite*, e invece distinguono le denunzie per crimini da quelle per delitti.

Le prime furono 124,301 nel 1856, e 126,651 nel 1857; delle quali, rispettivamente, 9,261 e 9,625 per la Lombardia, 8,692 e 8,596 pel Veneto; ossia 17,953 e 18,221 pel Lombardo-Veneto nel suo complesso, nei due anni anzidetti, rispettivamente.

Le denunzie per delitti alla lor volta sommarono nel 1856 a 8,716, di cui 1,920 per la Lombardia, e 1,657 pel Veneto, ossia 3,577 pel Lombardo-Veneto nel suo complesso. — Nel 1857, le denunzie di tal fatta furono, in tutto, 10,246, delle quali 2,253 per la Lombardia, e 1,956 pel Veneto, cioè 4,209, in totale, pel Lombardo-Veneto.

Addizionando le denunzie per delitti e quelle per crimini, avrebbesi adunque, pel 1856, un totale di 133,017, di cui 21,530 pel Lombardo-Veneto, ossia 11,181 per la Lombardia, e 10,349 pel Veneto; e nel 1857, un totale di 136,897, di cui 22,430 pel Lombardo-Veneto, cioè 11,878 per la Lombardia, e 10,552 pel Veneto.

Raffrontando queste cifre in particolare con quelle del seguente biennio, ne risulterebbe per l' Impero in complesso un certo aumento graduale dal 1856 al 1857 e al 1858, espresso rispettivamente dai numeri 133,017, 136,897, e 138,261; ma sarebbe errore di dedurre un aumento delle denunzie date e dei reati commessi effettivamente, e perciò un deterioramento corrispondente nella criminalità: non riferendosi quelle cifre che alle denunzie *esaurite in ciascun anno*, ed essendo probabile che il rispettivo incremento sia da attribuirsi, più o meno, alla maggiore attività delle magistrature, le quali venivansi meglio addestrando nel nuovo sistema di procedura.

Però il Lombardo-Veneto avrebbe manifestato un risultato differente, e che forse potrebbesi interpretare in senso favorevole, essendosi quivi avute le cifre di 21.530 nel 1856, 22,430 nel 1857, e solo 21,048 nel 1858.

Comparando poi l'uno all'altro i due anni 1858 e 1859, e questa volta a ragione di denunzie effettivamente pervenute entro l'anno, vuolsi aver presente che il dato del 1859 non comprende la Lombardia perduta dall'Austria in quell'anno; ed è appunto la sua mancanza che decide di quella differenza di cifra che si riscontra fra i dati dei due anni. Detratte dalle 129,809 denunzie del 1858 le 11,330 spettanti alla Lombardia, rimarrebbero 118,479, a cui aggiungendo la parte del Mantovano, che segue ancora la sorte del Veneto, si verrebbe ad accostarsi quasi esattamente alla cifra di 119,568, che è quella del 1859.

Il Lombardo-Veneto attuale riproduce nel 1859, con insensibile divario, la cifra del solo Veneto nell' anno antecedente; il che in fatto risponde ad una diminuzione proporzionata alla parte che vi rappresenta il Mantovano, e che a ragione di abitanti sarebbe all' incirca del 6 per 100.

Ora tali risultati sono notevoli. Quell' anno, si fortunoso per l' Impero in genere, e più pei paesi nostri, non avrebbe adunque manifestato alcuna, o una ben lieve traccia, in questo primo elemento della criminalità che veniamo considerando. Solo fra noi sarebbesi palesata una certa diminuzione, la quale può essa medesima spiegarsi in varia maniera.

Ciò esprime quanto profonde giacciano le ragioni prime della criminalità, e quale energia di fatti estrinseci si addimandi a sensibilmente mutarle.

Frattanto, ecco qual era stato nei singoli paesi dell'Impero la proporzione delle denunzie *criminali esaurite*, colla rispettiva popolazione, nei due anni 1856 e 1857.

	1856	1857
	Una denunzia esaurita per abitanti:	
Austria Inferiore	208	231
Austria Superiore	331	338
Salisburgo	260	233
Stiria	325	318
Carinzia	375	316
Carniola	337	309
Gorizia-Trieste	302	234
Tirolo e Voralberg	410	420
Boemia	248	310
Moravia	261	256

	1856	1857
	Una denunzia esaurita per abitanti:	
Slesia	163	256
Galizia	316	296
Bucovina	422	205
Lombardia	308	295
Venezia	268	267
Dalmazia	208	181
Ungheria	334	308
Voivodina e Banato	267	348
Croazia-Slavonia	361	377
Transilvania	222	198
Media .	285	284

Si vede che il dato del Lombardo-Veneto viene nei due anni ad oscillare, con non forte divario, intorno alla media.

Non su tutte le denunzie indistintamente si apre l'inquisizione. Ve n'ha un certo numero (come si è già accennato) che sono di primo tratto:

1. *Rejette*, perchè non qualificate per alcun procedimento penale, sia per mancanza del fatto costituente un reato, sia per irrilevanza degli indizj;

2. *Rimesse* ad altra autorità, ovvero *aggiunte* (*abbinate*) ad altri affari penali in corso.

Le tavole del 1858 e 1859 forniscono i dati distinti per questi due capi.

Il più importante per ogni rispetto è il primo, che diremo senz'altro delle *rejezioni*. Eccone i dati.

Nel 1858 le denunzie rejette senza procedura furono

in tutto 7,558, cifra che risponde al 5.70 per 100 del totale delle denunzie *esaurite*.

La Lombardia ne avea dato 323, il Veneto 321; ossia 654 in tutto, rispondenti ad una proporzione del 3,32 per 100, che è assai meno della proporzione media generale.

Il massimo in quell'anno era stato dell'8,80 per 100, e spettava alla Boemia, cui seguivano con proporzioni di assai poco inferiori Galizia (8.56), Austria Inferiore (8.51), Bucovina (8.49); il minimo invece scendeva al 2.52 soltanto, ed era della Dalmazia, cui tenean dietro Gorizia-Trieste (2.94), Tirolo (3.29), Moravia (3.26), e Lombardo-Veneto, il quale veniva di tal modo ad occupare fra i varj paesi il quindicesimo posto su 19, a partire dal massimo.

Il 1859 avea dato alla sua volta 7,039 rejezioni, delle quali 332 del Lombardo-Veneto.

La prima cifra rappresentava una proporzione media generale del 5.47 per 100, e la seconda del 3.31. È poi notevole la quasi assoluta coincidenza coi rapporti dell'anno precedente.

Il massimo era tenuto dalla Bucovina colla cifra (affatto eccezionale) del 15.13 per 100, cui seguivano immediatamente Salisburgo (8.24), e Galizia (8.09); il minimo in quell'anno fu invece del Tirolo (2.48), cui seguivano Gorizia-Trieste (3.17), Stiria (3.23), e Lombardo-Veneto al sedicesimo posto.

Raffrontando coll'antecedente biennio, si riscontra che nel 1856 le rejezioni rappresentano in totale la proporzione del 4.58 per 100 delle denunzie esaurite; e i singoli paesi variavano dal massimo della Bucovina, 13.47, al minimo del Veneto, 2.06 soltanto, cui seguiva immediatamente la Lombardia col 2.31.

Il 1857 dava una proporzione media generale di 5.38

per 100, fra limiti estremi assai più raccostati, ossia fra un massimo di 8.14, in Galizia, e un minimo, parimenti nel Veneto, di 2.23, al quale teneasi prossimo egualmente il dato della Lombardia col 2.45.

In generale dai risultati del quadriennio risultava che eccedevano più fortemente sulla media la Galizia e la Bucovina, l' Austria Inferiore e la Boemia, il Salisburgo e la Stiria ; e ciò per varie cagioni, che sono indicate nel documento uffiziale. E invece stava precisamente all' opposto il paese nostro.

Vale a dire, che, secondo i risultati del quadriennio 1856-59, *il Lombardo-Veneto sarebbe fra tutti i paesi dell' Impero quello in cui una denunzia criminale viene più facilmente ammessa alla procedura.*

Questo risultato può esso medesimo dipendere o da ciò che fra noi sia minore il numero delle denunzie per sè stesse *evidentemente* infondate ; ovvero che sogliansi presentare con più speciosa apparenza di verità ; o in fine da una maggiore facilità nella magistratura ad accoglierle, riservandone l' ulterior esame. È probabile che quest'ultima causa, se non è per avventura la prevalente, abbia una parte considerevole nel risultato.

Meno importante numericamente, e assai meno significativa in sè stessa, è la cifra delle denunzie *rimesse* ad altre autorità, o *aggiunte* ad altri affari pendenti.

Nel 1858 siffatte denunzie rappresentavano un totale di 5,445, di cui 187 per la Lombardia, e 276 pel Veneto ; nel 1859 la cifra era di 4,503 in totale, e 322 pel Lombardo-Veneto.

Vi risponderebbero le proporzioni generali di 3.94 per 100 nel primo anno, e 3.50 nel secondo.

Capo II.

Inquisizioni e loro esito. Desistenze, loro titolo, e specificazione per crimini.

Su tutte l'altre denunzie si apre l'*inquisizione*, e questa (come già indicavasi) dapprima *preliminare*, indi *speciale* a carico di una determinata persona, se così vuole il caso. Questa distinzione, che era osservata nelle tavole del 1856 e 1857, si trova invece sott'altra forma in quelle pel 1858 e 1859. Queste considerano dapprima le *inquisizioni* in sè stesse, senza distinzione; e poscia soggiungono i dati relativi alle *persone* involte nelle inquisizioni speciali.

Rispetto alle inquisizioni in sè, due punti interessano capitalmente, cioè:

1.° Il vario *modo del loro esaurimento*;

2.° La loro *durata*.

E in ciò le tavole anzidette soddisfano ad ogni esigenza.

Invece le tavole anteriori distinguevano soltanto le inquisizioni in generali e speciali, e non davano che il modo del rispettivo esaurimento.

Mancava cioè la distinzione delle persone, e il dato capitale della durata.

Cominciamo dal vario modo di esaurimento. La cifra totale delle inquisizioni ammontò pel 1858 a 125,258, di cui 10,868 per la Lombardia, e 9,078 pel Veneto, le quali furono esaurite nel modo che segue:

1.° 5,478, di cui 520 per la Lombardia e 390 pel Veneto, furono *rimesse* ad altra autorità, o *aggiunte* ad altri affari pendenti.

2.° Sopra 81,590 si pronunziò conchiuso di *desistenza*

pei varj titoli di legge. La cifra della Lombardia fu di 8,211, e quella del Veneto 6,396.

3.° Su 7,450, di cui 289 per la Lombardia e 269 pel Veneto, fu emesso conchiuso di *cessazione* dall' inquisizione speciale; e per ultimo:

4.° 30,740, delle quali 1,843 per la Lombardia e 2,023 pel Veneto, furono passate in istato di *accusa*.

Correlativamente l'anno 1859 diede un totale di 117,097 inquisizioni, delle quali 9,575 figurano la parte propria del Lombardo-Veneto, esaurite come segue:

1.° *Rimesse:* 4,897, di cui 488 pel Lombardo-Veneto;

2.° *Desistenze:* 76,388, comprese pel Lombardo-Veneto 6,952;

3.° *Cessazioni:* 8,430, di cui 365 pel Lombardo-Veneto;

4.° *Accuse:* 27,382, con 1,570 pel Lombardo-Veneto.

Ora, di questi varj capi, il primo è per ogni rispetto irrilevante, e non rappresenta in complesso che il 4.37 per 100 del totale delle inquisizioni esaurite nel 1858, e il 4.18 nel 1859.

Enorme invece, e di estrema rilevanza per ogni riguardo, è la proporzione delle desistenze. Esse ragguagliano, in media generale, il 64.14 per 100 di tutte le inquisizioni esaurite nel 1858, e il 65.24 nel 1859. Il Lombardo-Veneto invece avrebbe dato, rispettivamente, 70.45 e 74.16.

Il massimo, nel primo di questi due anni, sarebbe fornito dalla Bucovina, col 75.36 per 100, cui immediatamente seguirebbe il Lombardo-Veneto, poi la Dalmazia (69.89), e la Galizia (69.52); il minimo invece toccherebbe in quell' anno alla Carinzia con 55.13, cui accosterebbonsi Salisburgo (58.07), Stiria (59.86), Tirolo (59.97).

L' anno 1859, il massimo era esibito ancora dalla Bucovina col 76.00, cui teneva dietro parimenti il Lombardo-

Veneto, indi la Galizia (70.56), e la Dalmazia (70.44); il minimo riscontravasi del pari in Carinzia con 55.21, e seguivano Salisburgo (60.63), e Tirolo (60.68).

In risultato si vede che i paesi che eccedono in maggior misura sulla media generale, o ne rimangono più spiccatamente al di sotto, si mantengono i medesimi nei due anni; noi apparteniamo ai primi, insieme alla Dalmazia, alla Galizia ed alla Bucovina. Stanno al lato opposto alcuni fra i paesi specificamente germanici.

Simili erano stati i risultati del biennio antecedente 1856-57, ritenuto pur sempre che tali risultati non contemplano che i crimini, e non i delitti.

La cifra delle inquisizioni preliminari esaurite nell'Impero era stata di 101,564 nel 1856, e 108,040 nel 1857; delle quali, rispettivamente pei due anni, 9,074 e 9,235 per la Lombardia, 7,755 e 7,796 del Veneto. Erasi poi pronunciato conchiuso di desistenza rispettivamente su 62,479 e 70,150 in tutto l'Impero, 7,304 e 7,230 nella Lombardia, 6,003 e 5,917 nel Veneto.

Prendendo le cifre proporzionali, le desistenze avrebbero rappresentato il 61.52 per 100 delle inquisizioni esaurite nel 1856, e il 64.93 nel 1857. La Lombardia avrebbe dato invece l'80.50 per 100 nel primo di questi anni, e il 78.20 nel secondo; il Veneto 77.41 e 75.90, rispettivamente. Era, in ambi gli anni, il massimo fra tutti i paesi dell'Impero.

Il minimo sarebbe invece spettato nel 1856 alla Voivodina col 45.22, e nel 1857 alla Carniola col 52.24.

Da ciò tutto risulta che la media generale dell'Impero rispetto alle desistenze ha poco variato nel quadriennio 1856-59, avendo oscillato fra gli estremi di 61.52 del 1856, e il 65.24 del 1859. Invece sonosi sensibilmente raccostati

gli estremi, il cui distacco è assai più pronunziato nel biennio 1856-57, che nel 1858-59. In ispecie la proporzione si è alquanto abbassata nel paese nostro, sebbene ella vi si mantenga ancora elevatissima ed immediatamente prossima al massimo.

Anche i paesi che si accostano alla media o in maggior misura se ne discostano in più od in meno, sono rimasti presso a poco i medesimi.

L'eccesso in più si riscontra, come fu già avvertito, nel paese nostro e nella Dalmazia, nella Galizia e nella Bucovina; e ciò per varie ragioni indicate nel documento uffiziale, e che, rispetto al paese nostro, saranno discusse bentosto. Il minimo è, come pure si accennò, di alcuni paesi più propriamente germanici.

Raffrontando poi le desistenze dall'inquisizione una volta intrapresa alle semplici rejezioni preventive, si vede che in generale le une e le altre tengono un ordine inverso. Noi, per es., abbiamo presso a poco il massimo delle desistenze e il minimo delle rejezioni; altri paesi presentano il fatto contrario. E ciò, fino ad un certo punto, è naturale. Laddove si è più corrivi ad ammettere le denunzie, va da sè che se ne debba poi riscontrare una maggior proporzione di infondate. Però, si noti bene, i due termini sono per lo più assai lungi dal compensarsi; e fra noi, per es., l'eccesso delle desistenze supera di molto *in cifra assoluta* il difetto delle rejezioni preliminari.

In complesso, il risultato ben grave di tutti questi dati può esprimersi come segue: *Di tutte le inquisizioni aperte ed esaurite sopra denunzie, pur depurate preliminarmente da quelle che si manifestano palesemente infondate, ve n'ha in media generale quasi* i due terzi, *e in qualche paese più di* tre quarti, *dalle quali conviene desistere ancora nel primo stadio.*

Un dato della massima importanza, che s' incontra nelle tavole pel 1858-59, e il cui difetto costituiva invece una delle più gravi lacune delle tavole anteriori, è quello che si riferisce al *titolo*, o ragione legale, per cui la desistenza dalla inquisizione viene pronunziata. Tale ragione può essere triplice:

1.° *Insussistenza del fatto*, ossia perchè il fatto non presenta in sè stesso i caratteri del crimine o del delitto;

2.° *Non procedibilità dell' azione*, ossia perchè il fatto, se anche per sè stesso punibile, non può essere oggetto di procedura;

3.° *Difetto d' indizj legali* a carico di determinata persona quale autore del fatto, ritenuto il fatto stesso per sè come punibile.

Nel primo caso il reato manca; nel secondo esiste, ma non è inquisibile (come, p. e., se l' azione penale fosse legalmente *prescritta*); nel terzo infine il reato sussiste ed è punibile, ma ne è *ignoto il verisimile autore*.

Il primo e l' ultimo sono i due casi veramente capitali (il secondo non avendo che un' importanza statistica irrilevante); e non è d' uopo di spendere parole a mostrare quanto conti la distinzione. È ben altro, per ogni rispetto, che il reato punto non sussista, ovvero che sussistendo (per quanto può decidersene nello stadio preliminare), ne rimanga ignoto l' autore. Una desistenza della prima specie sdebita moralmente il paese; una della seconda constata un' impotenza della giustizia, e lo lascia sotto la minaccia di un delinquente non conosciuto.

Ecco pertanto i risultati dell' anzidetto biennio.

Nel 1858 la cifra delle desistenze si ripartiva come segue:

1.° Per *insussistenza del fatto*: 45,281, di cui 3,895

nella Lombardia, e 3,335 nel Veneto, ossia in totale pel Lombardo-Veneto, 7,230.

2.° *Per non procedibilità:* 1,723, di cui nella Lombardia 71 nel Veneto 90, e quindi il tutto nel Lombardo-Veneto 161.

3.° *Per mancanza d'indizj del verisimile autore:* 34,386, delle quali 4,245 in Lombardia, 2,971 nel Veneto, e in tutto, pel Lombardo-Veneto 7,216.

Il 1859 diede rispettivamente pei tre capi anzidetti, e in tutto l'Impero: 41,535, 1,346 e 33,507. Le cifre corrispondenti del Lombardo-Veneto erano 3,285, 70 e 3,597.

Prendendo le proporzioni centesimali in relazione al totale delle inquisizioni esaurite, si avrebbero nei due anni anzidetti i seguenti risultati, per ogni 100 inquisizioni:

	Impero		Lombardo-Veneto	
	1858	1859	1858	1859
1. Per insussistenza del fatto. . .	35.61	35.45	34.88	35.04
2. Per non procedibilità dell'azione	1.35	1.17	0.77	0.75
3. Per mancanza d'indizj dell'autore.	27.18	28.62	34.80	38.37
Totale delle desistenze .	64.14	65.24	70.45	74.16

Questo quadro dà luogo a importanti considerazioni.

Anzi tutto si vede che malgrado le rejezioni eseguite anticipatamente, l'inquisizione preliminare constata più di un 35 per 100, ossia *più di un terzo* del totale, di denunzie che devono essere respinte, perchè manca la ragione di procedere contro di esse a titolo di crimine o di delitto.

Addizionando le rejezioni preventive, si giunge ad un totale di più del 41 *per* 100 di denunzie, escluse pel titolo anzidetto dalla procedura (41.31 nel 1858, e 41.15 nel 1859): che è proporzione invero enorme.

Il Lombardo-Veneto presenta per questo primo titolo una proporzione, che è inferiore, quantunque di assai poco, alla media generale dell'Impero, e che ne rimane ancor più al di sotto ove si contino insieme le rejezioni preventive, le quali (come si è più sopra avvertito) da noi sono al minimo. Avrebbesi cioè pei due titoli un totale di 38.20 pel 1858, e di 38.35 pel 1859.

E questo risultato è buono per rispondere ad un'imputazione che ci è data dai due documenti ufficiali del 1861 e 1862; i quali, a render ragione della grande proporzione delle desistenze in generale nel paese nostro, rispettivamente nei due biennj 1856-57 e 1858-59, adducono anche il grande numero delle denunzie infondate, provenienti da vendetta ed altre *passioni meridionali!*

Minima, come già avvertivasi, è l'importanza relativa delle desistenze per difetto di procedibilità dell'azione, e non varrebbe il disagio di arrestarvisi, se non fosse per l'avvertenza come da noi la proporzione stessa risulti grandemente inferiore alla media generale dell'Impero.

Di rincontro eccede da noi fortemente la proporzione delle desistenze per mancanza d'indizj degli autori, ed è unicamente per questo titolo che noi superiamo la media generale delle desistenze nell'Impero. Essa importò quasi il 35 per 100 di tutte le inquisizioni nel 1858, e più del 38 nel 1859, laddove la proporzione generale dell'Impero andrebbe da poco più del 27 a meno del 29 per 100.

La ragione sta nella maggiore destrezza dei rei, od anche in parte nella renitenza delle popolazioni a cooperare

alla loro scoperta (siccome avvisano i documenti uffiziali); ma il fatto non accuserebbe esso ad una volta anche un difetto di vigilanza pubblica?

Come già notammo, la proporzione delle desistenze era fra noi ancora maggiore nel biennio 1856-57 che nell'anno 1858; il 1859 appalesò una retrocessione, effetto per certo delle speciali condizioni di quell'anno; ciò che sia avvenuto dappoi lo ignoriamo, ma a giudicarne da altri indizj, non parrebbe che la condizione siasi notevolmente migliorata. Ne decideranno le ulteriori pubblicazioni statistiche.

La proporzione delle desistenze non è punto eguale per tutte le specie di crimini e delitti. Ella varia anzi moltissimo a seconda di essi, sia poi per la natura propria dei medesimi, che ne rende più o meno arduo l'accertamento obbiettivo, o la rilevazione degl'indizj dei rispettivi autori; sia altresì, indirettamente, per le varie circostanze accessorie che vi si connettono.

Sarebbe desiderabile (lo abbiamo già espresso altrove) che le tavole contenessero in proposito le necessarie specificazioni, ossia addirittura che esse fornissero i dati completi per ciascuna specie di crimine e delitto in particolare. Ma questo finora non è; ed il solo documento di cui possiamo giovarci in tale proposito è quell'esposizione particolareggiata dei risultati del 1856, pubblicata nel 1857, e comunicata al Congresso statistico di Vienna di quell'anno, che abbiamo ricordato nell'introduzione. Quivi appunto si forniscono i dati statistici completi (secondo i modelli allora prescritti) per ciascun crimine e delitto distintamente, e può calcolarsi la proporzione rispettiva delle desistenze sul totale delle denunzie esaurite in inquisizione preliminare. Il titolo particolare delle desistenze non è indicato.

Ecco adunque i risultati sommarj di questo calcolo, che abbiamo eseguito per l'Impero nel suo insieme e pel Lombardo-Veneto in particolare.

La media generale delle desistenze (per crimini) in quell'anno era stata, come fu più sopra esposto, di 61.52 per 100 delle inquisizioni criminali esaurite; la Lombardia avea dato invece 80.50 e il Veneto 77.41. La proporzione complessiva pel Lombardo-Veneto si accostava quindi al 79 per 100 (1).

Eccedevano più fortemente la media nell'Impero in generale i seguenti crimini: la *falsificazione di monete*, che dava l'83 per 100 di desistenze, il *procurato aborto* (82), l'*appiccato incendio* (80), l'*esposizione di un infante* (78), i *maliziosi danneggiamenti all' altrui proprietà* (77), il *violento ingresso nell' altrui bene immobile* (76), la *falsificazione di carte di pubblico credito* (74), la *perturbazione della pubblica tranquillità* (72), la *rapina* (70).

Offrivano invece una proporzione assai minore: l'*alto tradimento* anzitutto, col 42 per 100 soltanto, la *violenza a persone d'uffizio* (43), la *grave lesione corporale* (49), l'*offesa alla maestà sovrana* (50), l'*infedeltà* (50), la *perturbazione della religione* (53), l'*uccisione* (45).

Accostavansi poi maggiormente alla media: l'*estorsione* (59), l'*arbitraria restrizione dell' altrui libertà* (61), l'*omicidio* (63), la *pericolosa minaccia* (64), l'*ajuto prestato a rei di crimini* (65), l'*abuso del potere d'uffizio* e

(1) Le tavole relative al triennio 1852-54 recherebbero per la Lombardia la proporzione di 77.54 per 100 di denunzie rimaste in generale senz' esito nel 1854, e invece avrebbesi avuto fino a 84.52 nel 1851. Pel Veneto il dato indicato sarebbe di circa 75. Il *furto* e la *truffa* in particolare avrebbero dato, in Lombardia, da 83 a 86 per 100, la *rapina* da 86 fino a 95.

relativa *seduzione* (66). Il *ratto* ed il *furto* davano il 57, ossia alquanto meno della media.

Rilevanti differenze presentavano i risultati del Lombardo-Veneto. Quivi il massimo era toccato dall' *arbitraria restrizione dell' altrui libertà*, di cui le denunzie trattate nell' anno furono tutte esaurite con conchiuso di desistenza. Seguivano l' *appiccato incendio* col 93 per 100, l' *esposizione di un infante* (92), il *procurato aborto* (90), il *ratto* (90), la *falsificazione di monete* (88), il *violento ingresso nell' altrui bene immobile* (88), i *maliziosi danneggiamenti all' altrui proprietà* (87), l' *ajuto prestato a rei di crimine* (85), la *rapina* (83), e il *furto* (83).

L' *estorsione* e la *pericolosa minaccia* coincidevano colla media (79); e invece se ne discostavano maggiormente in meno l' *uccisione* (39), l' *alto tradimento* (48), la *violenza a persona d' ufficio* (52), l' *abuso del potere d' ufficio* e relativa *seduzione* (52), la *grave lesione corporale* (55). La *falsificazione di carte di pubblico credito* avea dato 3 desistenze su 5 inquisizioni preliminari esaurite, di cui 1 rimessa ad altra autorità, e sopra 1 aperta l' inquisizione speciale: caso che nulla dice per l' assoluta esiguità della cifra.

Raffrontando coll' Impero in complesso, si vede che il massimo divario esiste riguardo al *furto*, alla *falsificazione di carte di pubblico credito*, alla *perturbazione della religione*, all' *infedeltà*, all' *estorsione*, e all' *arbitraria restrizione dell' altrui libertà*. In generale la proporzione del Lombardo-Veneto è assai più forte, tranne soltanto nei crimini di *perturbazione della pubblica tranquillità*, *falsificazione di carte di pubblico credito*, ed *uccisione*.

Il caso più notevole, e statisticamente di maggior rilievo, è quello del *furto*, il quale nell' Impero in generale pre-

sentava nel 1856 una proporzione di desistenze *inferiore alla media*, e che non superava il 57 per 100, laddove nel paese nostro esso *eccedeva* alquanto la media locale, e raggiungeva l' 83 per 100. Ora, come vedrassi in seguito, il furto rappresenta da solo circa i due terzi di tutti i crimini.

Del resto, considerando attentamente le anzidette differenze da crimine a crimine non è punto malagevole di averne una sufficiente spiegazione. Decidono, come si disse, la natura del crimine e le condizioni personali di quelli che più solitamente la commettono, oltrechè le varie circostanze estrinseche locali. Così l' appiccato incendio è crimine facilmente supposto e denunziato (ove il fatto materiale esista), ma in realtà difficilmente accertabile in sè stesso e ne' suoi autori : il che dà chiara ragione dell' enorme proporzione delle rispettive desistenze. Difficili ad assegnarsi e constatarsi i caratteri del crimine nel ratto e nel procurato aborto ; difficile inoltre la scoperta dell' autore nell' esposizione di un infante, nella falsificazione di carte di pubblico credito ; molte naturalmente le denunzie infondate per violento ingresso nell' altrui bene immobile, soprattutto in condizioni di proprietà territoriale come quelle del paese nostro. L' opposto può riscontrarsi nell' uccisione e in qualche altro di que' crimini che tengono il minimo.

Il furto e la rapina devono più fortemente risentirsi delle circostanze locali e del vario grado di vigilanza, che rende più o meno facili gli occultamenti o le evasioni.

La truffa, di assai difficile definizione nelle sue condizioni legali, e in generale assai facilmente sospettata, deve certamente offrire una proporzione enorme di denunzie insussistenti ; ma per altra parte è tal fatto che l' autore è di

raro ignoto; ond'è che in ultimo risultato la proporzione delle desistenze non presenta in essa nulla di singolare.

Si vede altresì da tali osservazioni quanto importerebbe di possedere, in modo distinto pei singoli crimini, non soltanto il dato complessivo delle desistenze, ma quello pure del vario titolo da cui esse dipendono.

Capo III.

Criminalità obbiettiva. Criterj direttivi.

Frattanto siffatta cognizione, fornita, se non altro, in complesso per l'insieme de' varj crimini e delitti, negli anni 1858 e 1859, apre l'adito alla determinazione approssimativa di un elemento capitale, qual'è la cifra dei *reati commessi*. e di ciò che può dirsi la *criminalità obbiettiva* del paese.

La prima può ottenersi col diminuire la cifra delle denunzie totali dell'anno nella *proporzione* di quelle che furono nell'anno stesso respinte come *insussistenti*, sia preliminarmente, sia per ulteriore conchiuso di desistenza (a parte pure quelle devolute ad altre autorità, o aggiunte ad altri affari pendenti). E vuolsi poi intendere per *criminalità obbiettiva* la proporzione dei reati commessi in rapporto colla popolazione; distinguendola dalla *criminalità subbiettiva*, che sarà fornita dalla corrispondente proporzione dei rei. La prima dà la misura dei fatti punibili, la seconda quella dei delinquenti, e lo stesso paese può occupare un posto alquanto diverso secondo l'una o secondo l'altra.

Il calcolo può facilmente eseguirsi sopra i dati e i rapporti del biennio 1858-59, che furono più sopra esposti, e non crediamo perciò di arrestarvisi.

Notiamo soltanto che il rapporto corrispondente esprimerebbe pel Lombardo-Veneto una posizione relativa presso a poco eguale a quella che risulta dal totale delle denunzie, e che fu recata più sopra; però con un leggiero deterioramento relativo, appunto perchè nel paese nostro si è riscontrata minore la proporzione delle denunzie che vengono respinte siccome infondate. In complesso tuttavia non devierebbesi gran fatto, pel biennio, dalla media generale; la posizione diverrebbe alcunchè migliore, ove, lasciando da parte i delitti, non si considerassero che i soli crimini.

Bensì interessa di formarsi un giusto concetto del valore statistico di questo elemento fondamentale della criminalità obbiettiva. E a tal uopo possono servire le seguenti considerazioni:

1. Anzi tutto è certo che le denunzie che riguardansi come sussistenti, non comprendono punto la totalità dei reati di quella categoria che possono ritenersi commessi nel paese. Molti sfuggono indubbiamente ad ogni denunzia, o cognizione d'ufficio, e perciò ad ogni persecuzione penale. Ve n'ha che rimangono occulti agli offesi essi medesimi, o che conosciuti, non si denunciano, o si condonano, ovvero su cui interviene una transazione, ammessa talvolta e favorita sotto certe condizioni dalla legge.

Quelli in ispecie che attentano alla cosa pubblica, dipendono grandemente per la loro scoperta dalla maggiore o minore vigilanza ed attività dei preposti alla pubblica sicurezza, e dalla più o meno efficace cooperazione o renitenza della popolazione.

Si comprende come siffatte circostanze possano far variare più o men fortemente da paese a paese, e da epoca ad epoca, il rapporto fra il numero delle denunzie e quello dei reati effettivamente commessi; nè ci sembra necessario

d' insistere a lungo in tale argomento, che fu del resto assai bene valutato anche dal Quetelet (1). — V' ha paesi dove la virtù civica universalmente diffusa e le istituzioni che hanno salda e sentita radice nella coscienza generale della nazione, convertono ognuno in cooperatore sempre vigile ed inflessibile della giustizia; ve n' ha invece dove le opposte condizioni fanno del maggior numero, in molti casi, lo spettatore indifferente, od anche l' indulgente ammiratore e il complice morale dell' altrui delitto.

2. Per converso, vi sono molte denunzie ammesse preliminarmente come sussistenti, e che poi risultano infondate negli ulteriori stadj del processo, sia in sè obbiettivamente, sia in confronto di quelli che sono inquisiti come autori. Il fatto può essere avvenuto, esso può presentare i caratteri estrinseci del reato, ma in realtà non esser tale per una scusa legittima del suo autore. Questi potrebbe infatti aver agito senza imputabilità.

In generale è vero che nessun reato può pronunziarsi tale prima che siasi chiarita la responsabilità personale del suo autore. L' elemento subbiettivo, a parlare così, si combina necessariamente coll' obbiettivo e lo signoreggia. E quindi solo al momento della sentenza definitiva è dato decidere della realtà o mancanza del reato.

Ciò a tutto rigore è incontestabile. Bensì v' ha dei reati dove l' esistenza obbiettiva può, per la grande generalità dei casi, pronunciarsi anche preliminarmente, innanzi che siasi proceduto contro i rispettivi autori (come per es. nel maggior numero dei furti, delle rapine, degli omicidj, ecc.); ma ad una volta ve ne ha pur di quelli, in cui la decisione è assai difficile (per esempio nella truffa, ecc.); e

(1) *De l' homme et du développement de ses facultés, ou Essai de Physique sociale*, lib. III, cap. III. E in altre opere dello stesso autore.

quindi è sempre di certo valore l'avvertenza che veniamo commentando.

Secondo le disposizioni che eransi stanziate nel 1857, e che furono comunicate al Congresso statistico di Vienna, le tavole dell'Impero austriaco avrebbero dovuto contenere anche il dato dei reati di cui venne definitivamente riconosciuta la sussistenza obbiettiva; ed era ottima disposizione, di cui però non troviamo traccia nelle tavole che abbiamo sott'occhio.

3. Si disse che l'espressione della criminalità obbiettiva può non procedere parallela a quella della criminalità subbiettiva; vale a dire che altro è la proporzione dei reati ed altro quella dei delinquenti. La considerazione è importante specialmente per la *correità* e *complicità*, nonchè per la *recidiva* e la ripetizione di reati da parte dei medesimi autori. Pel primo riguardo, si vedrà più innanzi che è alquanto variabile da paese a paese (e lo sarebbe ancor più in relazione ai singoli reati) la proporzione fra la cifra totale dei reati e quella corrispondente degli autori (compresi i correi e complici, ossia in genere gl'inquisiti). E parimenti, v'ha reati che si ripetono più facilmente di altri, e nei quali il delinquere può talvolta degenerare in una specie di professione. Tal è, p. es., il caso del furto e della rapina. Suppongasi un rilassamento nella vigilanza e nella repressione penale, e l'effetto è inevitabile. I reati vengono allora a moltiplicarsi in una proporzione, che può essere incomparabilmente maggiore di quella con cui cresce la cifra dei delinquenti. Una banda di ladri che non sia scoperta e repressa può accrescere enormemente l'elenco dei furti e delle rapine, senza che siasi fatta ella stessa più numerosa. In questi casi adunque la criminalità obbiettiva del paese può grandemente deteriorarsi, senza che avvenga altrettanto, o

non in egual misura, della sua moralità. Il fatto accenna in allora non tanto alla depravazione morale del paese, quanto ad una più o men grave deficienza nelle condizioni e nei mezzi della pubblica sicurezza e della repressione penale. Un' assai forte proporzione di desistenze per ignoti autori ne è, fino ad un certo punto (come già più sopra avvertivasi), il sintomo accusatore.

Qui pure sarebbe desiderabile che i dati delle tavole fossero tanto particolareggiati, da poter rilevare la criminalità obbiettiva distintamente per ciascun crimine. La specie del crimine è infatti decisiva, come poc'anzi osservavasi, per far variare il rapporto fra la criminalità obbiettiva e la subbiettiva, appunto perchè certi crimini sono più suscettivi che altri di essere ripetuti dai medesimi autori; ovvero possono ammettere di lor natura, e per le circostanze in cui ordinariamente si effettuano, un più esteso rapporto di partecipazione.

4. Vuolsi poi osservare che a voler conseguire un *indizio*, non esclusivo, ma pur in sè stesso e per quanto esso vale, relativamente completo, della moralità del paese, non basta limitarsi al solo dato di alcune specie di reati, come nel caso nostro i crimini e i delitti, ma prenderli tutti; o almeno considerare, insieme ai reati maggiori e più caratteristici di moralità, anche quelli fra i minori che vi si accostano per natura propria e qualità di motivi impellenti.

Questa osservazione, per sè ovvia, ci sembra più che mai importante nel sistema della legislazione austriaca, dove lo stesso reato può mutare di categoria indipendentemente dalla sua qualità intrinseca, e per solo effetto di circostanze estrinseche, anche puramente eventuali, siccome il danno che ne derivò.

5. Ed anche così operando, conviene guardarsi da ve-

dute soverchiamente parziali; ed in ispecie non esigere dal dato, quale esso presentasi, più di quello che per la sua propria natura e le circostanze concomitanti esso possa realmente significare.

La criminalità non è ad ogni modo, e come or ora accennavasi, altro che *uno degli indizj*, dai quali può inferirsi la condizione morale di un paese: gravissimo forse fra tutti, ma non sufficiente da solo a definirla completamente, nè tampoco a darne la giusta misura;

Una cifra più elevata di crimini, e in generale di infrazioni alla legge, può avere fino ad un certo punto (come testè avvertivasi) la propria ragione di essere soltanto in un difetto di vigilanza e di repressione, anzichè per intero in una depravazione morale del paese, sebbene a lungo andare questa ne consegua essa pure come inevitabile conseguenza;

La legge stessa, a seconda delle sue disposizioni più o meno provide od improvide, larghe o restrittive, generose od illiberali, chiare od oscure, può essere causa immediata di un minore o maggior numero d' infrazioni;

A parità di ogni altro elemento, e quindi altresì *a pari grado di moralità*, le offese debbono aumentarsi, non soltanto colla maggiore o minore intensità del *bisogno*, se anche esso medesimo incolpevole, ma altresì coll' aumentare delle occasioni, delle tentazioni, del fomite, e di ciò che diremo la *materia* del delitto, ossia gli *oggetti* e le *relazioni* che possono essere offese. Si toglie naturalmente di più dove vi è più da togliere; la cifra *assoluta* delle frodi (a condizioni eguali) aumentasi col numero degli affari; ogni nuovo ordine di relazioni porta necessariamente con sè anche la propria criminalità specifica; moltiplicandosi i contatti, si moltiplicano, o tendono a moltiplicarsi anche le collisioni. Son queste varie cagioni che fanno eccedere i

reati nei grandi centri di popolazione, oltre a quella capitalissima del convenire che quivi fanno per molteplici guise tutti i maggiori elementi del disordine.

La civiltà essa pure, se anche vera e moralizzante in ultimo risultamento, può aver l' apparenza di accrescere, per certi rispetti, la cifra dei crimini, per ciò solo che ne moltiplica la materia, e prescindendo altresì dal fatto che ella conosce meglio sè stessa, e men rifugge dall' apprendere e ripetersi tutta intera e senza infidi palliamenti la verità; anch' essa, come ogni particolare condizione e relazione civile d' uomini e di cose, ha, nè potrebbe a meno d' avere, una criminalità che le è propria, e come a dire *specifica;* al pari della sua navigazione a vapore e delle sue ferrovie, essa ha moralmente delle caldaje che scoppiano e dei treni che si collidono: disastri e mali ignoti ad altri tempi e in altre condizioni; non si delinque per la stampa, laddove di tipi ancora non si conosce; non si contraffanno carte di credito, se di credito non può per anco esser parola; i nuovi Codici contemplano dei casi speciali per guasti a ferrovie, argini, telegrafi, ignorati ad altre più antiche legislazioni; ciò che da alcune menti malate e caratteri ipocondriaci si vuole assumere talvolta a condanna di civiltà, non è per la gran parte che l' espressione di un fatto universale ed irrefragabile quanto la stessa essenzial natura dell'uomo: esso prova soltanto che il quadro sociale, per quanto splendido ed attraente si voglia nel suo insieme, ha pur sempre le proprie ombre, e non può non essere in qualche proporzione formato di chiari e di oscuri.

Pertanto, a far conto adequato di codesta condizione specifica, almeno fino a quel punto che è praticamente possibile, e con ciò a condurre alla sua espressione morale completa l' *indizio* statistico della criminalità, occorrerebbe:

a) Considerare i reati non soltanto in relazione alla popolazione, quanto pure alle *cose*, come potrebbesi dire compendiosamente: ossia all'*ambiente generale* in cui accadono, all'*insieme degli oggetti e dei rapporti* che possono andarne offesi.

b) Moltiplicare in genere e per quanto è possibile *i punti di vista* e i rapporti, per rilevare la criminalità in tutti i suoi aspetti distinti, e studiare l'intima natura e significazione delle varie sue specie. Al che giova singolarmente la cognizione delle varie *cause impellenti*. Nulla, per es., di più istruttivo di quell'insieme di cause le più svariate, dalle quali le relazioni giudiziarie francesi, e altresì le sarde del 1857, mostrano dipendere l'omicidio.

c) In particolare, non vuolsi dimenticare l'influenza che esercitano nell'ordine tutto intero della criminalità le *calamità* economiche ed altre; ed in ispecie que' disordini, spesso passaggieri, ma eventualmente assai intensi, che conosconsi sotto il nome di crisi, e che possono gittar temporaneamente sul lastrico migliaja di lavoratori, e scuotere anche dalle radici il sistema economico di un paese. Così la crisi che insevì con istraordinaria intensità il 1854 e 1855 nella Slesia (paese solitamente di moderata criminalità), vi determinò nel secondo di questi anni e in parte pur nel seguente un enorme trabocco di crimini, principalmente contro la proprietà. Fra noi simiglianti disordini, siccome i furti campestri, sono pur troppo dovuti in gran parte alle condizioni delle nostre campagne, fatte per tante cagioni sì critiche.

Il che poi torna ancora a dire in via generale, che, come delle cause *intrinseche* impellenti, e così vuolsi tener conto delle *estrinseche* occasionali; e ricordarsi ciò che poc'anzi dicevasi, che, a pari energia di propensione morale, è ine-

vitabile che il disordine si accresca in proporzione delle occasioni e del materiale bisogno.

d) Un'ultima osservazione. La criminalità si studia in relazione alla popolazione. Ora, conviene esattamente intendersi rispetto a questo termine. Vi è la popolazione *di fatto*, o *effettiva*, e quella *di diritto*, od *indigena*, e il divario può essere assai sensibile rispetto a certi paesi, e al massimo poi rispetto a certi centri; conviene inoltre tener conto del vario movimento, in più od in meno della popolazione stessa, e ciò s'intende da sè; ma v'ha pure un'avvertenza, alla quale per solito non si mostra punto di deferire; ed è quella che la criminalità dovrebb'essere fornita non in relazione alla popolazione tutta quanta, ma soltanto a quella porzione di essa, che è considerata come *legalmente capace di delinquere per ragione di età*: presso di noi, al di là dei 14 anni compiuti, trattandosi di crimini.

E ciò basti per ora, dappoichè verrà l'occasione in seguito di aver ad entrare in altri particolari sopra tale argomento.

Capo IV.

Cessazioni. — Accuse. — Raffronto colla Francia. — Proporzione delle accuse per abitanti. Durata delle inquisizioni.

Ripigliando pertanto il filo dell'esposizione, vuolsi dire del vario esito delle *inquisizioni speciali*, ossia delle inquisizioni intraprese contro una determinata persona, e propriamente dei conchiusi di *cessazione* e di quelli di *accusa*.

Nel 1858 si ebbero nell'Impero 7,450 conchiusi di cessazione, e 30,740 conchiusi di accusa; nel 1859: 8,430, e 27,382, rispettivamente.

Il Lombardo-Veneto avea dato, nel primo di questi due anni, 558 cessazioni, e 3,866 accuse (289 cessazioni la Lombardia, 269 il Veneto; e rispettivamente 1,843, e 2,023 accuse); nel 1859 le cifre furono di 365 cessazioni, e 1,570 accuse.

Prendendo le proporzioni centesimali, in relazione al totale delle inquisizioni esaurite, come si è fatto nel documento ufficiale, risulta che anzi tutto le cessazioni rispondono per l' Impero, nel 1858, al 6.21 per 100 delle inquisizioni esaurite, e al 7.10 per 100 nel 1859.

Il Lombardo-Veneto, negli attuali suoi limiti, avrebbe dato invece la proporzione del 2.98 per 100 il primo di questi due anni, e il 2.89 il secondo.

Questo era precisamente il minimo di tutti i paesi della Monarchia in quel biennio. — Vale a dire, che mentre il paese nostro si accostava al massimo per le desistenze, esso teneva invece il minimo per le cessazioni, e i due fatti sono (fino ad un certo punto) in naturale correlazione fra loro; poichè, quanto più le denunzie sono depurate nello stadio preliminare, e tanto meno argomento vi è da cessare nello stadio ulteriore; e viceversa.

Però la cosa non procede (come dicemmo) che fino ad un certo punto, e il documento uffiziale avverte esso medesimo che quella relazione non sussiste in modo generale. Il Lombardo-Veneto e la Bucovina offersero, in quel biennio, molte desistenze e poche cessazioni; i paesi ungarici in genere presentarono il caso opposto, che starebbe del pari nella regola; e invece la Galizia e la Dalmazia ebbero molte cessazioni e molte desistenze ad una volta, infine qualche paese germanico poche proporzionatamente delle une e delle altre.

Il massimo nel 1858 fu della Croazia-Slavonia, e rag-

giunse il 9.52 per 100; poi dell'Ungheria (7.60); al minimo del Lombardo-Veneto accostavansi maggiormente l'Austria Inferiore (3.51), e la Bucovina (4.55).

Nel 1859 il massimo era passato al Banato col 10.16, e seguivano Galizia (9.11) e Croazia-Slavonia (8.40); al minimo, qui pure del Lombardo-Veneto, accostavansi il più l'Austria Inferiore (4.26), l'Austria Superiore (4.72), e la Bucovina (5.18).

Tali sono i limiti entro cui ha oscillato nei due anni siffatto elemento. È notevole come nel 1859 sì il massimo che il minimo, e con essi pure la media assoluta siasi alquanto elevata; il che vuolsi principalmente imputare all'introduzione del *conchiuso di cessazione per insufficienza di prove*, avvenuto nel 1858, ma che non potè influire in quest'anno che parzialmente. — Il divario corrispondente dall'uno all'altro anno sarebbe, in media, di 6.25 a 7.10 per 100, ossia di 0.85 per 100.

In complesso apparisce che per la sua importanza numerica l'elemento stesso è incomparabilmente minore di quello delle desistenze. Queste sono da *nove a dieci volte* più numerose.

Le accuse alla lor volta ragguagliavano per l'Impero nel 1858 il 25.26 per 100 delle inquisizioni esaurite, e nel 1859 il 23.39 soltanto.

Le proporzioni del Lombardo-Veneto sarebbero state del 22.28 per 100 nel primo anno, e non più del 16.74 per 100 nel secondo.

Qui pure il divario, e soprattutto la diminuzione del 1859, sta in corrispondenza col duplice aumento verificatosi quell'anno nella proporzione sì delle desistenze che delle cessazioni.

Fra i varj paesi dell'Impero il massimo era tenuto nel

1858 dalla Carinzia col 33.88 per 100, cui seguivano Austria Inferiore (32.51), Salisburgo (32.44), Tirolo (31.73), Carniola (31.35), Austria Superiore (31.26); il minimo era della Bucovina col 18.77; poi della Galizia (19.77), Dalmazia (20.05), Transilvania (20.89); cui seguiva il Lombardo-Veneto al 15.° posto.

Teneva il massimo nel 1859 parimenti la Galizia col 32.82 per 100; seguita da Salisburgo (30.64), Austria Inferiore (29.51), Austria Superiore (28.24); il minimo era della Dalmazia col 16.28, indi del Lombardo-Veneto (16.74), cui spettava quindi il 18.°, ossia il penultimo posto. Seguivano Bucovina (17.45), Galizia (17.65), Transilvania (20.57).

Si riconosce pertanto che il massimo cade nei paesi più specificamente tedeschi e nel Tirolo; il minimo nella Dalmazia, Lombardo-Veneto (1859), Galizia e Bucovina, e Transilvania; oscillano invece intorno alla media Boemia, Moravia, e Slesia, Ungheria, Banato, e Croazia-Slavonia. Il divario fra il minimo al massimo è di circa di 1 a 2. — E in somma, i dati del biennio del 1858-59 possono per tale riguardo compendiarsi dicendo:

Che di tutte le inquisizioni esaurite ve n' ha in media poco più che un quinto *od* un quarto, *al massimo in qualche paese* un terzo, *e in qualche altro invece appena* un sesto, *che giungono allo stato di accusa.*

Tutto il rimanente va in desistenze, cessazioni, e per tenue misura in devoluzioni ad altre autorità. — La proporzione riescirebbe ancora minore, ove si imputassero anche le rejezioni preventive, calcolando cioè in relazione al totale delle denunzie, anzichè a quello delle inquisizioni aperte ed esaurite.

Sono risultati che ci sembrano potere dar luogo a

molte e serie considerazioni. Ben pochi fra quelli non abbastanza versati in tali argomenti avrebbero potuto attendersi a tanto. E notisi che non siamo ancora che alle accuse, e che la proporzione si troverà considerevolmente scemata passando alle condanne.

Frattanto giova pure di mettere in rilievo il rapporto delle cessazioni col totale delle *inquisizioni speciali* esaurite: totale rappresentato dalla somma delle cessazioni stesse colle accuse, a cui sarebbe pur da aggiungersi la cifra delle devoluzioni ad altra autorità, la quale però è affatto insignificante in questo stadio. Intrapresa che sia l'inquisizione, anche le devoluzioni dipendono da conchiusi di cessazione, ovvero di desistenza, secondo lo stadio, ma nelle tavole ne fu fatto un capo distinto, e giova aver presente l'avvertenza per evitare gli equivoci.

Siffatto rapporto sarebbe stato, per l'Impero, del 19.50 per 100 nel 1858, e del 23.53 nel 1859. Il Lombardo-Veneto avrebbe dato invece le proporzioni di 12.61 il primo di tali anni, e 18.87 il secondo, il che esprime appunto che, anche in relazione alle sole inquisizioni speciali, la proporzione delle cessazioni era allora nel paese nostro sensibilmente minore della media generale dell'Impero; quantunque il divario sia, per vero, meno spiccato, principalmente nel 1859.

Il dato ha una importanza specifica maggiore, o meglio definita, dell'altro che fornisce il rapporto delle cessazioni colle inquisizioni esaurite in generale. Esso esprime direttamente la più o men forte *persistenza* della inquisizione, una volta rivolta contro una determinata persona.

Da noi tale persistenza sarebbe notevolmente maggiore che nella generalità dei varj paesi dell'Impero; vale a dire, che una volta intrapresa l'inquisizione contro una de-

terminata persona, vi è *maggiore difficoltà a cessarne;* il che alla sua volta può indicare o una maggiore severità di procedere, o essere invece l'effetto di una maggiore ponderazione preventiva.

Raffrontando, al solito, col biennio antecedente 1856-57, avrebbonsi i seguenti dati (pei soli crimini):

Del 31,973 inquisizioni speciali esaurite nel 1856 eranvi state 5,492 cessazioni, 26,030 accuse, e 451 devoluzioni ad altra autorità. La Lombardia aveva offerto, rispettivamente, le cifre di 203, 1,044, e 7; ossia 1,254 in totale; il Veneto quelle di 176, 1,123, e 6; in tutto 1,305; e perciò il Lombardo-Veneto nel suo insieme, 379 cessazioni, 2,167 accuse, e 13 devoluzioni; e in tutto 2,559.

Nel 1857 le cessazioni erano state 4,887, le accuse 27,561, e le devoluzioni 402, ossia 32,850 inquisizioni speciali esaurite. La Lombardia dava le cifre corrispondenti di 231, 1,309, e 4; ossia nell'insieme 1,544; il Veneto 161, 1,354, e nessuna devoluzione; cioè, in tutto, 1,515. Vale a dire, pel Lombardo-Veneto nel suo complesso, 392 cessazioni, 2,663 accuse, 4 devoluzioni, e un totale di 3,059 inquisizioni speciali esaurite.

Le cessazioni rappresentavano quindi nel 1856, in media generale, il 17.18 per 100 di tutte le *inquisizioni speciali esaurite* nel 1856. La Lombardia, dava, nel primo di questi due anni, il 16.19, e il Veneto il 13.48. Il massimo era del 23,34, e spettava alla Croazia-Slavonia, cui seguiva l'Ungheria col 22,72; il minimo scendeva al 7.70, ed era dell'Austria Inferiore, cui accostavasi la Carinzia (10.34), e il Salisburgo (11.04).

Più scarsa era la media generale l'anno seguente, cioè del 14.88 per 100, fra un massimo del 22.14, parimenti della Croazia-Slavonia, e un minimo del 7.33, dell'Austria

Inferiore. La Lombardia corrispondeva quasi esattamente alla media col 14.96, laddove il Veneto scendeva al 10.63.

Si vede che quest' ultimo paese, il Veneto, presentava anche nel biennio 1856-57 una proporzione notevolmente inferiore alla media generale, presso a poco come nel biennio seguente.

In generale, il documento uffiziale osservava una certa corrispondenza fra il decremento delle cessazioni da sua parte, e l'aumento dall'altra (comunque men sensibile) delle desistenze, venendo dal 1856 al 1857; il che sembravagli esprimere una più accurata procedura nello stadio preliminare.

Notevole è quel minimo, tanto spiccato e costante, dell' Austria Inferiore.

Rispetto poi all' aumento che si osserverebbe nelle proporzioni del biennio 1858-59 in confronto di quelle del 1856-57, esso ha certamente per principale cagione l' introduzione, già accennata, del conchiuso di cessazione per insufficienza di prove. È pur da tenersi presente quella circostanza che nelle tavole del 1858-59 sono confusi coi crimini anche i delitti, che invece ne andavano distinti in quelle del biennio anteriore.

Le cessazioni possono dipendere da varj titoli, analogamente a quello che avviene per le desistenze; e sarebbe stato bene di distinguerli, come appunto erasi fatto per queste. — In ispecie può anche in questo stadio riconoscersi l' insussistenza legale del fatto; possono intervenire delle cause, per cui il fatto cessi d' essere oggetto di procedura, se anche per sè stesso punibile; o infine l'imputato può avere dissipato gli indizj legali che stavano a suo carico, od anche solo indebolitili per modo che più non sussista la legale imputazione; senza dire del caso a cui riferisce il con-

chiuso per insufficienza di prove. — L'omissione anzidetta è probabilmente derivata dalla circostanza che in questo stadio processuale l'insufficienza del fatto o della sua inquisibilità non ha più ormai che un'importanza statistica minima.

Sarebbe desiderabile anche qui di avere il dato delle cessazioni distintamente pei singoli crimini; ma i documenti che stanno a nostra disposizione non ci permettono di calcolarlo (come già per le desistenze), altro che relativamente all'anno 1856. Ecco qualche risultato, tanto da mostrare il divario ne' suoi termini più spiccati.

Il massimo delle cessazioni, in media generale, e in rapporto alle inquisizioni speciali esaurite, si ebbe nel *procurato aborto* (45 per 100), nell'*appiccato incendio* (32), nel *danneggiamento malizioso dell'altrui proprietà*, nell'*abuso del potere d'ufficio* e relativa *seduzione*, nonchè nell'*ajuto a rei di crimine* (29), nella *perturbazione della religione* (28), nella *pubblica violenza con pericolosa minaccia* e nella *calunnia* (26), nell'*estorsione* e nella *truffa* (25), nel *violento ingresso nell'altrui bene immobile* (22), nella *rapina*, e nell'*esposizione di un infante* (21). Offeriva invece il minimo *l'uccisione* col 9 per 100 soltanto; lo *stupro* e la *sollevazione* davano il 14, altrettanto il *furto*; il resto oscillava con poco divario intorno alla media.

Nel Lombardo-Veneto *l'esposizione di un infante* saliva al 40 per 100, l'*infanticidio* al 36, l'*alto tradimento* al 33 (3 casi sopra 9), l'*omicidio* al 27, l'*appiccato incendio* al 26, i *maliziosi danneggiamenti dell'altrui proprietà* al 25; e invece offerivano un minimo *l'uccisione* col 6 per 100, la *falsificazione di monete*, e la *grave lesione corporale* (7), l'*infedeltà* (9).

In complesso risulta che i divarj da crimine a crimine sono assai più forti nel paese nostro che nell' Impero in generale; il che in gran parte dev' essere semplicemente l' effetto della comparativa piccolezza di alcune cifre, che come tali sono più fortemente affette da cause accidentali. L' *alto tradimento* non diede che 18 inquisizioni speciali esaurite in tutto l' Impero, di cui (come testè accennammo) 9 nel Veneto, e su queste ultime 3 cessazioni: cifre statisticamente troppo irrilevanti per accertare qualsiasi deduzione. Altrettanto è a dire del *procurato aborto*, il quale fra noi non fu rappresentato che da una sola inquisizione esaurita e passata allo stato d' accusa; e del *ratto*, che su 2 inquisizioni ebbe una cessazione.

E, del resto, rispetto alla maggiore o minore frequenza relativa delle cessazioni, è naturale che ella sia determinata dalla qualità specifica del reato, analogamente a quanto accade e si è accennato per le desistenze. Decide, cioè, in questo caso, principalmente la maggiore o minore difficoltà di accertare gl' indizj che possono stare a carico di una determinata persona, una volta che può riguardarsi come stabilito nella inquisizione preliminare il fatto obbiettivo in sè medesimo. Ossia, ciò che importa principalmente in questo stadio è la relazione *subbiettiva*, laddove nell' antecedente domina l' *obbiettiva*.

Da ciò la concordanza o discordanza nella proporzione relativa delle desistenze e delle cessazioni rispetto ai singoli crimini; e per es., l' *appiccato incendio*, difficilissimo ad accertarsi, e nella qualità criminosa per sè medesima, e ne' suoi autori, offre necessariamente una proporzione ingente delle une e delle altre. La *rapina*, che fra noi eccede enormemente nelle desistenze per ignoti autori, accenna colla sua proporzione di cessazioni alquanto su-

periore alla media (21 nell'Impero, 18 nel Lombardo-Veneto), ad una difficoltà di scoperta, che si continua anche nello stadio dell'inquisizione speciale, e che tuttavolta da noi mostrerebbesi in questo stadio men forte relativamente che altrove.

Più sopra si è rilevata la scarsa proporzione delle inquisizioni in genere, che si chiudono collo stato di accusa: — men che un quarto in media generale e per tutti i crimini e delitti nel loro insieme, e fra noi appena un sesto, un quinto, o poco più.

Prendendo singoli crimini giungerebbesi a proporzioni in qualche caso più elevate, ma altresì in qualche altro (e in alcuno soprattutto di quelli che più contano statisticamente) di lunga mano più basse.

Consideriamo, p. es., il *furto* nel paese nostro nel 1856. Le inquisizioni preliminari esaurite in quell'anno furono 10,335, le speciali 1,354, i conchiusi d'accusa 1,139. Questi adunque non rappresentano che l'11 per 100 delle prime.

Parimenti la *rapina* diede 762 inquisizioni preliminari chiuse, 64 inquisizioni speciali pur chiuse, e in tutto soli 52 conchiusi d'accusa: ossia il 6.82 per 100 delle inquisizioni preliminari.

Il risultato è ben grave, e, quanto al furto, non è temperato che in mediocre misura dalla circostanza che un certo numero di inquisizioni arrestate a titolo di crimine vengono rimesse alla competente autorità per essere condotte a titolo di semplice contravvenzione.

Aggiungiamo per ultimo, a termine di paragone, alcuni dati desunti dalle statistiche penali francesi, relativamente alla proporzione e ripartizione degli affari, rimasti (come

dicesi colà) *senza persecuzione:* per quanto del resto il paragone è esso medesimo possibile nella discrepanza delle forme processuali.

In Francia, nel 1861, sopra 268,263 affari, di cui il pubblico Ministero aveva avuto ad occuparsi per titolo di crimine o delitto, se ne ebbero 128,280, di cui si abbandonò la persecuzione. Quest' ultima cifra risponde al 481 per 1,000, ossia a poco meno della metà del totale.

Tali affari decomponevansi come segue, quanto ai motivi che servirono di base alla decisione:

473 per ogni 1,000 (ossia poco meno della metà) venivano rejetti perchè i fatti segnalati non costituivano una infrazione punita dalla legge;

128, perchè l' ordine pubblico non era essenzialmente interessato alla repressione, stante la poca loro gravità;

250 (cioè un quarto), perchè non poteronsi scoprire gli autori;

57, perchè gli indizj o incolpazioni (*charges*) a carico dei presunti autori erano insufficienti;

92, per altri motivi (morti, desistenze, incompetenza ec.)

Questi varj titoli compendiano quelli che nel processo austriaco corrisponderebbero alle rejezioni preventive, alle desistenze, ed altresì alle cessazioni, prese nel loro insieme, e a seconda del diverso fondamento di esse. Solo, a compiere quest' ultimo titolo delle cessazioni, converrebbe aggiungere anche la *proporzione* di quegli affari per titolo di crimine che sono licenziati senza ulteriore persecuzione dalle Camere di accusa, e che nel 1860 sarebbe stata di 214 sopra 4,023, ossia di poco più del 5 per 100 dei rispettivi affari pertrattati.

A parte quest' ultimo titolo, riducendo le anzidette proporzioni, col riferirle alla totalità degli affari, ed espri-

mendosi del pari in modo analogo a quello fra noi usato, ne risulterebbe, per ogni 100:

22.75, *rejezioni, e desistenze per insussistenza di fatto punibile ;*

6.16, *per irrilevanza del fatto stesso ;*

12.02, *per ignoti autori ;*

2.74, *cessazioni per insufficienza di legali indizj*;

4.43, *per titoli diversi.*

L'irrilevanza del fatto in sè stesso non è titolo conosciuto dalla legge austriaca, bensì dalla francese, la quale assente su ciò alquanta latitudine al pubblico Ministero; però la medesima circostanza potrebbe forse agire talvolta nella legge austriaca per far passare il fatto dalla classe dei crimini o delitti a quella delle semplici contravvenzioni, elevando in proporzione la cifra delle denunzie rimesse ad altre autorità, se non anche servire in qualche caso per una rejezione preventiva.

Addizionando ad ogni modo le due prime categorie, può dirsi che in Francia v'ha all'incirca il 29 per 100 *di tutti gli affari* dipendenti da un' imputazione di crimine o delitto (noi diremmo di tutte le *denunzie*), che vengono lasciati senza persecuzione, perchè vi difetta il fondamento legale obbiettivo a procedere.

In Austria invece questo caso assorbirebbe, come si disse, più del 41 per 100 (se si addiziona, come si è fatto più sopra, la *proporzione* delle *rejezioni preventive*, presa sul totale delle denunzie esaurite, a quella delle *desistenze*, presa invece sul totale delle inquisizioni, pur esaurite); od anche più del 42, se vi si aggiungono i casi in cui si desiste perchè il fatto, in sè stesso punibile, non può più essere perseguito per nuove emergenze legali sopravvenute. Prendendo invece la proporzione complessiva per l'uno

e l' altro titolo in relazione alle *denunzie* che furono in qualsiasi modo *trattate entro l'anno*, a fine di avere un dato omogeneo a quello di Francia, la proporzione stessa ridurrebbesi al 39 per 100, che è pur sempre assai più che non in quest' ultimo paese.

Ancor minore al paragone, e di lunga mano, sarebbe in Francia la cifra degli autori ignoti; cioè appena il 12 per 100; laddove in Austria le desistenze per questo titolo ragguagliano il 27 per 100 delle inquisizioni esaurite, che sarebbe il 22 per 100 di tutte le denunzie pertrattate.

In complesso poi gli affari definitivamente ammessi in Francia ragguaglierebbero, giusta il dato surriferito, all'incirca il 52 per 100. Detratta pure la proporzione dei licenziamenti da parte delle Camere di accusa, residuerebbe ancora assai più che in Austria, dove lo stato di accusa per titolo di crimine o delitto non prende che il 23 al 24 per 100 delle inquisizioni esaurite, che sarebbe dal 18 al 19 per 100 di tutte le denunzie pertrattate nell' anno.

Da ciò dovrebbesi indurre che l' attività della giustizia punitiva sia notevolmente maggiore in Francia che in Austria; ma non intendiamo insistere più oltre su questo punto; giacchè, pur operando colle avvertenze fin qui osservate, non abbiamo ancora certezza che i dati sieno veramente ridotti per ogni rispetto a sufficiente grado di comparabilità. Valgano se non altro tali indicazioni per chi intendesse applicarsi di proposito a siffatti raffronti, e giovino almeno ad evitare troppo gravi abbagli.

Riprendendo ora il dato delle accuse nell' Impero austriaco, e raffrontandole colla popolazione (ossia prendendo il *rapporto delle accuse colla popolazione*), risulta per l' anno 1858 una media generale di accusa per 1,149 abitanti, e pel 1859, 1 per 1,220.

Il Lombardo-Veneto avrebbe dato 1 per 1,133 il primo anno, e 1 per 1,557 il secondo.

Il massimo spettava all' Austria Inferiore (1:723), indi al Salisburgo (1:859); il minimo alla Galizia (1:1,821), poi alla Croazia-Slavonia (1:1,787).

Nel 1859, il massimo era ancora dell'Austria Inferiore (1:708) e del Salisburgo (1:782) il minimo egualmente della Galizia (1:1,861), e della Bucovina (1:1,784).

Il seguente prospetto offre i dati completi pei varj paesi dell'Impero nei due biennj 1856-57 e 1858-59, avvertendo, come di consueto, che nel primo biennio non furono considerati che i soli crimini, e nel secondo anche i delitti.

	1856	1857
	Un' accusa per abitanti:	
Austria Inferiore	648	770
Austria Superiore	1,085	1,214
Salisburgo	667	900
Stiria	1,080	1,144
Carinzia	1,180	1,309
Carniola	1,100	1,039
Gorizia-Trieste	1,076	1,074
Tirolo e Voralberg	1,420	1,397
Boemia	1,240	1,536
Moravia	899	1,122
Slesia	699	1,187
Galizia	2,433	1,911
Bucovina	3,547	2,207
Lombardia	2,730	2,171
Venezia	2,075	1,694
Dalmazia	934	730
Ungheria	1,267	1,052
Voivodina e Banato	2,070	1,598
Croazia-Slavonia	2,367	2,560
Transilvania	1,296	1,104
Media	1,361	1,309

	1858	1859
	Un' accusa per abitanti:	
Austria Inferiore	723	708
Austria Superiore	1,130	1,214
Salisburgo.	859	782
Stiria	967	1,026
Carinzia	961	1,038
Carniola	926	1,102
Gorizia-Trieste	989	1,249
Tirolo e Voralberg	1,301	1,547
Boemia.	1,674	1,568
Moravia	1,040	1,164
Slesia	1,159	1,213
Galizia	1,821	1,861
Bucovina	1,464	1,784
Dalmazia	1,093	1,593
Lombardo-Veneto	1,133	1,557
Ungheria	946	1,007
Voivodina e Banato	1,332	1,220
Croazia-Slavonia	1,787	1,377
Transilvania	980	1,066
Media .	1,149	1,220

Noi non faremo che una sola avvertenza relativamente a tali risultati; e questa in perfetto accordo con quanto si è rilevato ed osservato in addietro. Non devesi, cioè, dimenticare che le proporzioni più o meno elevate dei differenti paesi stanno (per gran parte almeno) in corrispondenza colla cifra più o meno forte delle inquisizioni che in essi pervengono allo stato d'accusa, e che, come si è veduto, può variare all'incirca dal 16 al 33 per 100. Erre-

rebbesi pertanto in modo ben grave, giudicando che i paesi i quali offrono il rapporto minimo, sieno altresì quelli in cui trovasi al minimo la criminalità.

Anzi vi è pur da osservare che, per la stessa cifra di denunzie, il numero delle accuse può crescere per ciò solo che venga eventualmente ad accrescersi la cifra delle inquisizioni effettivamente *esaurite*, e scemi quella delle denunzie rimaste pendenti. In allora l'incremento esprime soltanto la maggiore attività della giustizia.

Noi avremo a rifarci in seguito su questa considerazione, a proposito della proporzione degli accusati.

Come si è detto, ai dati relativi al vario modo di esaurimento delle inquisizioni le tavole fanno seguire quelli che riguardano la loro *durata*. Eccoli, al solito, in media generale e pel paese nostro, ridotti a proporzione centesimale, e secondo le distinzioni adottate nelle tavole stesse.

Per ogni 100 inquisizioni intraprese ne furono esaurite:

	Impero in media		Lomb. Ven.	
	1858	1859	1860	1861
1. Entro 1 mese . .	23.25	26.03	25.49	31.42
2. Entro 3 mesi . .	31.59	34.49	41.36	42.07
3. Entro 6 mesi . .	19.70	18.70	19.94	16.99
4. Entro 1 anno . .	12.55	10.65	9.08	7.16
5. Dopo 1 anno . .	12.91	10.13	4.13	2.36

Fra i varj paesi, la minore durata, ossia la maggiore *speditezza nella procedura*, riscontravasi nell'Austria Inferiore e Superiore, in Salisburgo e Tirolo, indi nella Carinzia e nella Stiria ; la maggiore, ossia la minore celerità,

in Galizia e Bucovina, Boemia e Moravia, Croazia e Voivodina.

Le cause della differenza erano varie secondo i paesi. Il Lombardo-Veneto offriva, come si vede, un dato sensibilmente più propizio della media generale. Per es., nel 1859 la proporzione delle inquisizioni esaurite entro tre mesi ammontava a 73.49 per 100, laddove nell' Impero in genere non sarebbe stata che di 60.52. Appena il 2.36 per 100 passavano la durata di un anno fra noi, e invece la proporzione generale era del 10.18.

L'Austria Superiore alla sua volta, dove, come si disse la celerità era al massimo, dava non più di 0.50 per 100 d' inquisizioni esaurite superiormente a quest'ultimo termine, e l' 82.03 (nel 1859) entro i tre mesi.

Capo V.

Persone inquisite. Compartecipazione. Arresto d' inquisizione. Specificazione per crimini. Durata.

Dalle inquisizioni passiamo ora agli *inquisiti*.

Nel 1858 le persone inquisite sommavano in tutto l' Impero a 70,752, delle quali 611 furono *rimesse* ad altri giudizj, 11,806 *dimesse* per cessazione, 47,433 passate *in istato di accusa*, e 10,862 rimanevano ancora *in inquisizione* al compiersi dell' anno. Le inquisizioni *esaurite* entro l' anno comprendevano quindi 59,890 *individui*.

Il Lombardo-Veneto aveva dato 6,999 inquisiti (3,291 la Lombardia e 3,708 il Veneto); dei quali 49 rimessi (29 la Lombardia, 20 il Veneto), 723 dimessi per cessazione (315 la Lombardia, 408 il Veneto), 5,224 accusati (2,548 la Lombardia, 2,676 il Veneto), e 1,003 rimasti in inquisizio-

ne alla fine dell' anno (399 in Lombardia, 604 nel Veneto); ossia in tutto, per inquisizioni esaurite nell' anno, 5,996 individui (2,892 in Lombardia, 3,104 nel Veneto).

I dati del 1859 erano, per tutto l'Impero: 66,626 inquisiti, di cui 669 rimessi, 13,514 dimessi per cessazione, 43,514 accusati, 8,929 in inquisizione pendente; e quindi per inquisizioni esaurite: 57,697 individui.

Toccavano al Lombardo-Veneto: 3,179 inquisiti, dei quali 48 rimessi, 616 dimessi per cessazione, 2,159 accusati, 356 in inquisizione pendente. In tutto, per inquisizioni esaurite: 2,823.

Ciò posto, interessa di rilevare la proporzione degli inquisiti colle inquisizioni. Ella esprime ciò che può dirsi il *rapporto della compartecipazione*, in relazione agli inquisiti in generale.

Eliminando la cifra, per sè stessa poco considerevole, delle devoluzioni ad altra autorità, la quale, pel biennio che si considera, non figura distintamente nelle inquisizioni speciali, e contando solo per le cessazioni e le accuse, la proporzione anzidetta risulterebbe nell'Impero di 59,279 per 38,190, ossia di 155 inquisiti per 100 inquisizioni, nel 1858, e di 57,028 per 35,812, ossia di 159 nel 1859.

Il Lombardo-Veneto dal canto suo avrebbe fornito i rapporti di 5,947 a 4,424 nel 1858, e 2,775 a 1,935 nel 1859; dei quali il primo risponde a 134 inquisiti per 100 inquisizioni, ed il secondo a 143.

Distinguendo la Lombardia dal Veneto, nel 1858, la prima avrebbe fornito il rapporto di 2,863 per 2,132, ed il secondo quello di 3,084 per 2,292: ossia ambidue identicamente 134.

In complesso, il rapporto del Lombardo-Veneto è sensibilmente inferiore alla media generale dell'Impero: il che

parrebbe condurre alla curiosa conclusione (già da altri avvertita) che da noi i delinquenti agiscano più frequentemente da soli, o per associazioni men numerose che in altri paesi: sia poi questo un tratto del carattere nazionale, o un effetto di speciali condizioni estrinseche. Raffrontando con qualche altro paese in particolare, il divario mostrerebbesi ancora più spiccato. Così nel 1859 abbiamo calcolato che la Bucovina offriva un rapporto di 199 per 100; la Galizia, di 177; e invece l'Austria Inferiore uno ancor minore di quello del paese nostro, cioè di 125 soltanto.

L'anno antecedente invece la Bucovina non avrebbe dato che 158, la Galizia 153, e l'Austria Inferiore 130. L'Austria Superiore avea dato 130 in quell'anno, e 135 nel 1859.

Può dirsi che in generale eccedessero i paesi galiziani ed ungarici; fossero invece comparativamente moderati i germanici, il paese nostro, la Dalmazia.

È però certo che insieme ad altre cagioni (siccome quelle che rendono in generale più o men difficile la scoperta dei rei), deve considerevolmente influire in questo elemento anche la specie dei *reati dominanti* nei singoli paesi, *in quella proporzione relativa* (si noti bene) *che essi figurano nell' inquisizione speciale*. Ciò è pur notato nei documenti ufficiali (1).

Le persone inquisite possono, durante l'inquisizione speciale avviata contro di esse, essere rimaste *a piede libero*, ovvero *in arresto;* e non è duopo insistere sull' im-

(1) Da consultarsi in ispecie il fasc. II del vol. I delle tavole, pag. 115, e il fasc. II del vol. II, pag. 85.

portanza capitale del dato. Le tavole danno la cifra degli arrestati, e distinguono (come già per le inquisizioni) il vario *modo* con cui l'arresto finisce, e la sua *durata*.

Per noi basterà considerare la proporzione degli arrestati rispetto alla cifra totale degli inquisiti, e la durata dell'arresto; lasciando invece quanto concerne il modo con cui l'arresto è finito.

Nel 1858 gl' inquisiti in arresto sommavano a 34,090, sopra un totale di 70,752.

Nel 1859 furono 30,697, per 66,626 inquisiti.

Le cifre del Lombardo-Veneto erano state di 4,042 (1,917 per la Lombardia, e 2,125 pel Veneto), per 6,999, nel primo di detti anni (3,291 la Lombardia, e 3,708 il Veneto), e 1,662, per 3,179, nel secondo.

Si vede senz' altro da questi dati che nell' Impero in generale gli arrestati rappresentavano un po' meno della *metà* del totale degli inquisiti, e che invece nel paese nostro essi eccedevano una tale proporzione: nel 1858 alquanto più che nel 1859.

Una parte degli inquisiti otteneva la liberazione dell' arresto prima ancora che fosse compiuta l' inquisizione. Il loro numero rappresentava il 12.02 per 100 degli arrestati nel 1858, e l' 11.89 nel 1859, con fortissimi divarj da paese a paese. Per esempio, l' Ungheria avea fornito nel 1858 la proporzione massima del 22.09 per 100, laddove la Dalmazia raggiungeva appena quella di 0.66. L'anno seguente, il primo di questi due paesi saliva a 23.02, e il secondo scendeva ancora più sotto a 0.22.

La proporzione del Lombardo-Veneto era alquanto inferiore alla media, cioè 7.58 e 7.77, rispettivamente nei due anni.

Da noi adunque *arrestavasi più che altrove in media*

generale, ed erasi più restii a rilasciare durante l' inquisizione. — Quest' è il fatto. — Ne decide la specie dei crimini relativamente dominanti, il timore di più facili evasioni ed occultazioni, fors' anco un certo grado di maggior severità nel procedere della magistratura.

Il dato del resto è abbastanza interessante, perchè possa bramarsi di vederlo completo per tutti i singoli paesi dell'Impero. Eccone il quadro.

Inquisiti in arresto, per 100 inquisiti in genere:

	1858	1859
Austria Inferiore	68.54	72.90
Austria Superiore	66.58	70.03
Salisburgo	61.90	81.43
Stiria	54.60	51.45
Carinzia	52.19	58.31
Carniola	41.16	36.20
Gorizia-Trieste	35.34	45.54
Tirolo e Voralberg	58.23	57.88
Boemia	37.33	35.69
Moravia	38.38	43.22
Slesia	43.14	40.22
Galizia	45.77	38.68
Bucovina	36.45	39.82
Dalmazia	69.09	67.60
Lombardo-Veneto	57.31	52.28
Ungheria	48.25	48.40
Voivodina e Banato	44.39	38.16
Croazia-Slavonia	63.15	36.48
Transilvania	39.18	40.72
Media	47.69	47.07

Le tavole del biennio antecedente 1856-57 non davano la cifra degli arrestati e a piede libero che in relazione ai soli accusati, e non agli inquisiti in genere; ed ecco, secondo esse, quale sarebbe stata la proporzione centesimale degli arrestati (per crimine) nei singoli paesi, deducendola da quella inversa degli accusati a piede libero, calcolata nel documento ufficiale.

Accusati in arresto, per 100 accusati in genere:

	1856	1857
Austria Inferiore	68	68
Austria Superiore	71	73
Salisburgo	61	71
Stiria	57	60
Carinzia	68	69
Carniola	52	43
Gorizia-Trieste	45	45
Tirolo e Voralberg	64	55
Boemia	41	39
Moravia	45	41
Slesia	51	47
Galizia	71	62
Bucovina	79	64
Lombardia	90	87
Venezia	85	81
Dalmazia	87	80
Ungheria	51	42
Voivodina e Banato	47	45
Croazia-Slavonia	53	49
Transilvania	55	46
Media	56	52

Comparando i due biennj, avrebbesi nel secondo una sensibile moderazione della cifra proporzionale degli arrestati, avvantaggiandosi di altrettanto quella degli accusati a piede libero; soprattutto poi nel paese nostro, dove il divario sarebbe infatti assai rilevante; ma conviene al solito tener conto della circostanza che nel resoconto del 1858-59 vanno confusi coi crimini anche i delitti, e che sono questi ultimi che presentano la maggior proporzione di accusati a piede libero. E appunto da noi, essendo i delitti comparativamente assai numerosi, anche la loro influenza statistica nell' elemento anzidetto risulta più che altrove marcata.

In fatto però, è vero che il paese nostro fu sempre, ed è probabilmente ancora, fra quelli, dove l' arresto inquisizionale è più frequente. Nel 1856 appena il 10 per 100 degli accusati per crimine rimaneva a piede libero in Lombardia, mentre per esempio in Boemia la proporzione era del 59 per 100, ossia *sei volte tanto.*

Non v' ha che un compenso; ed è che in alcuni almeno dei paesi, dove più si abbonda nell' arresto, come appunto fra noi, le inquisizioni mostrano altresì di procedere più spedite.

Qui pure importerebbe avere la proporzione degli arrestati secondo le varie specie dei crimini, il divario dovendo essere probabilmente assai sensibile dall' uno all' altro; ma le tavole pel 1858-59 nulla contengono di ciò.

Non abbiamo, al solito, a nostra disposizione che il dato pel 1856; e ne caviamo qualche risultato più saliente, avvertendo che la specie del crimine può influire per varia guisa; vale a dire, o per sè, come sarebbe per la natura più o meno pericolosa dell' atto, lo scandalo ed il clamor pubbli-

co in alcuni casi, ed altre circostanze; o per la qualità delle persone che più ordinariamente vi si abbandonano; o senz' altro per la gravità della pena comminata, e a seconda della quale la legge stessa ammette sotto certe condizioni, o nega in assoluto, l'inquisizione a piede libero.

Quel documento (nonchè le tavole del biennio 1856-57) specifica altresì reato per reato, e paese per paese, anche gli *assenti e fuggitivi*, contro cui era incamminata la procedura. La loro cifra era minima: 349 in tutto l'Impero, di cui 32 nei paesi nostri. Non occorre perciò indugiarvisi.

In media generale, il massimo degli accusati in arresto si ebbe nei crimini *di appiccato incendio*, dove di 410 accusati ben 402 erano in arresto, e appena 8, ossia men del 2 per 100 rimanevano a piede libero; nell'*omicidio* ed *infanticidio*, dove si ebbero 604 arrestati per soli 22 a piede libero, ossia il 3 per 100 appena di quest' ultimi sul totale; anzi l'*infanticidio* non avrebbe dato per sè che un solo accusato a piede libero per 221 arrestati. Nella *falsificazione di carte di pubblico credito* non figuravano a piede libero che 5 accusati per 180 arrestati, e in quella *di monete* 7 per 71: men del 3 per 100 nel primo caso, e il 10 nel secondo.

L'*uccisione* contribuiva 351 arrestati per 48 a piede libero, ossia *sette volte* più di quelli che di questi; lo *stupro* 548 per 96, ossia poco meno del *sestuplo*; la *rapina* 751 per 150, cioè il *quintuplo*; i crimini specificamente *politici*, cioè l'*alto tradimento*, *l' offesa alla maestà sovrana e ai membri della Casa regnante*, la *perturbazione della pubblica tranquillità*, la *sollevazione e ribellione*, presentarono 217 arrestati per 112 a piede libero, cioè il *doppio* di quelli che di questi. L' *esposizione di un infante* ne dava 46 e 17, rispettivamente.

invece fornivano un minimo di arrestati: *l' arbitraria limitazione dell'altrui libertà* con soli 5 arrestati per 38 a piede libero, ossia men di un *ottavo* ; il *violento ingresso nell' altrui bene immobile* (34 per 227, ossia un *settimo*) ; *i maliziosi danneggiamenti all' altrui proprietà* (59 per 136, ossia *due quinti*) ; l' *abuso del potere d' ufficio* e *relativa seduzione* (84 per 165, una *metà*); la seduzione in ispecie non avrebbe fornito che 2 soli arrestati per 45 a piede libero.

Il *furto* dava 16,586 arrestati per 12,260 a piede libero ; cosicchè quelli stavano a questi quasi esattamente come 4 a 3 ; nell' *infedeltà* e nella *truffa* invece eccedeva sensibilmente il numero degli accusati a piede libero (415 per 367 arrestati nella infedeltà, 2,138 per 1,312 nella truffa).

Altrettanto e più accadeva nella *grave lesione corporale* (865 arrestati per 1,613 a piede libero), nell'*ajuto prestato a rei di crimine* (53 per 100) ; e in minor grado nella *calunnia* (85 per 92), nella *perturbazione della religione* (65 per 78), ed anche pel *procurato aborto* (22 per 24).

Confrontando ora a questi i dati del paese nostro, si rende ancor più sensibile l' eccedenza in esso degli arresti.

Di 17 accusati politici pei titoli sopraddetti, nemmeno uno era a piede libero ; laddove in generale, come si disse, gl' inquisiti di quest' ultima categoria sarebbero stati la metà circa degli arrestati, ossia un terzo del totale.

Nessuno a piede libero del pari nella *perturbazione della religione* (10 in tutto), nella *falsificazione di monete* (26), nell' *omicidio* (18) ed *infanticidio* (6), nell' *esposizione di un infante* (3), nell' *appiccato incendio* (18), nella *rapina* (ben 111), nella *calunnia* (13), nell'*ajuto a rei di crimine* (8), oltrechè nell' *arbitraria restrizione dell'altrui libertà*, e nel

ratto, che presentarono ciascuno un solo accusato, e nel primo caso di *pubblica violenza* (19). La *pubblica violenza con pericolosa minaccia* non mostrava che 1 solo accusato a piede libero per 26 arrestati, l'*uccisione* 1 per 34 ; l' *estorsione* dava 16 arrestati per 5 a piede libero, laddove la proporzione generale era di 114 per 131 ; lo *stupro e la grave libidine* 96 per 7 ; nella *grave lesione*, nel *furto*, nell'*infedeltà*, nella *truffa* eccedeva enormemente la proporzione degli arrestati; non v' era crimine in cui la cifra di questi non superasse, e di molto, la cifra degl' inquisiti a piede libero; nessuno assolutamente, in cui la proporzione degli arrestati non fosse di lunga mano superiore alla media generale.

La proporzione men forte sarebbe stata appunto quella della *truffa* (234 per 95), della *grave lesione* (250 per 97), dell'*abuso del potere d'ufficio* (40 per 14) ; e meglio ancora, comunque in cifre assolute assai basse, quella del *violento ingresso nell' altrui bene immobile* (12 per 5), e dei *maliziosi danneggiamenti dell'altrui proprietà* (5 per 2). L'*infedeltà*, lungi di dare, come per l' Impero in genere, una somma d' inquisiti a piede libero eccedente quella degli arrestati, forniva 64 di quest' ultima categoria per 17 soli di quella ; il furto rappresentava alla sua volta, con 1,571 arrestati per soli 138 a piede libero, un eccesso degli uni sugli altri di più che 11 ad 1, in luogo di 4 a 3 soltanto, come nella media generale.

È dunque fuori d'ogni contestazione che da noi l' arresto inquisizionale si applicava in misura assai più forte che altrove; e non soltanto in complesso per l' insieme dei crimini ; ma altresì crimine per crimine, senza eccezione veruna. Il che significa pure che la qualità dei crimini relativamente dominanti non è la causa unica, nè la princi-

pale del fatto, ma decidono in misura ancor più forte l'altre che furono più sopra indicate: in ispecie la maggiore facilità reale o creduta ad evasioni ed occultamenti, e fors' anco una maggiore severità di procedere della magistratura. I dati sono invero alquanto arretrati, ma puossi dubitare che il risultato non abbia punto mutato, per la sostanza, d' allora in poi.

Del resto, in via generale ed assoluta, si comprende che la proporzione degl' inquisiti in arresto, rispetto a quelli a piede libero, deve essenzialmente dipendere dalla maggiore o minore severità o larghezza della legge che è vigente in proposito. Sotto l' impero del codice penale del 1803, fino al 1848, appena il 13 al 14 per 100, in media generale, rimaneva a piede libero, e la proporzione era molto più scarsa fra noi; invece quella proporzione, riguardo agli *accusati*, si trovò portata al 50 per 100 circa sotto l' impero del regolamento del 17 gennajo 1850, attivato nelle provincie germaniche, il quale ammetteva la liberazione sotto cauzione.

Questa fu nuovamente abrogata dal regolamento che è oggi in vigore; onde la proporzione degl'inquisiti a piede libero venne a scadere nel 1856-57; e infine ella fu nuovamente riammessa dalla più recente legge sulla libertà personale del 27 ottobre 1862: con quali effetti statistici, nulla ancora sappiamo positivamente. Fra noi sembrano potersi giudicare assai scarsi.

Dicevamo testè che allorquando vigeva la norma del processo penale del 1803 gl' inquisiti a piede libero rappresentavano, al solito, nelle provincie nostre una proporzione ancor minore della generale. Può anzi dirsi che fossero una rarissima eccezione. Nell' anno 1852, su 1,818 inquisizioni per crimine nel Veneto, non ve ne aveva che

85, ossia men che il 6 ½ per 100, a piede libero, e su 1,542 nella Lombardia, appena 55, ossia il 3 ½ per 100 poco più! Più esattamente, le proporzioni degli *arrestati* in quell'anno e nei due seguenti sarebbero state:

	1852	1853	1854
Lombardia . .	96.43	96,46	95.62
Venezia . . .	93.55	93.00	93.10

E quindi la proporzione degl' inquisiti a piede libero andava dal 3 ½ a men del 4 ½ per 100 in Lombardia, e dal 6 ½ al 7 nella Venezia.

Per quanto riguarda la *durata dell' arresto*, le tavole fanno le medesime distinzioni come per la durata delle inquisizioni, e i due elementi stanno naturalmente in istretta corrispondenza l'uno coll' altro: salvo che dal tenore delle tavole, la durata dell' arresto mostra riferirsi all' intero corso della procedura, e l'altra invece al solo stadio inquisizionale.

Ecco pertanto i dati medj dell' Impero e quelli particolari del Lombardo-Veneto, pei due anni 1858 e 1859.

Durata dell' arresto, sopra 100 accusati a procedura compiuta:

	Impero in media		Lombardo-Veneto	
	1858	1859	1858	1859
1. Meno di 1 mese. . .	21.56	26.48	14.26	19.58
2. Da 1 a 3 mesi . . .	35.57	38.63	43.20	39.05
3. Da 3 a 6 mesi . . .	22.64	19.68	23.83	23.86
4. Da 6 mesi ad 1 anno .	12.52	10.07	14.05	14.14
5. Più di 1 anno . . .	7.71	5.14	4.66	3.37

Per ogni 100 che trovaronsi in istato d' arresto, quelli la cui detenzione non era per anco finita al termine dell' anno, erano :

	1858	1859
In media generale . . .	20.63	17.49
Nel Lombardo-Veneto . .	17.88	14.50

Del resto, stimiamo superfluo ogni più particolare sviluppo ; e parimenti manca la possibilità dei raffronti coll' antecedente biennio, non essendosi nelle relative tavole contemplato questo elemento della durata dell' arresto.

Capo VI.

Accusati di crimine. Proporzione per abitanti.

A partire dallo stato di accusa le tavole del 1858-59 permettono di seguire la procedura per crimini in modo distinto da quella per delitti ; e a questo punto altresì cominciano ad essere possibili i raffronti coi dati sommarj pel 1862 al 1864 (e in qualche parte anche del 1860 e 1861), contenuti nelle più recenti pubblicazioni uffiziali, oltrechè, al solito, con quelli del biennio 1856-57.

Consideriamo anzi tutto gli accusati in rapporto alla popolazione dei singoli paesi. Il seguente prospetto dà la cifra assoluta dei medesimi, e la loro proporzione cogli abitanti, o ciò che può dirsi in genere *il rapporto degli accusati*, paese per paese (avvertendo del resto che s' intendono tutti gli accusati, non soltanto quelli contro cui fu pronunziata l' accusa entro l'anno, ma quelli altresì rimasti in tale stato dall' anno antecedente) :

	1858		1859	
	Accusati	1 per abitanti:	Accusati	1 per abitanti:
Austria Inferiore .	3,013	558	2,766	572
Austria Superiore.	855	828	807	884
Salisburgo . . .	237	619	223	652
Stiria	1,458	725	1,472	705
Carinzia. . . .	527	612	491	679
Carniola. . . .	913	495	775	606
Gorizia-Trieste .	852	611	737	717
Tirolo e Voralberg	874	974	802	1,063
Boemia	5,103	922	4,970	952
Moravia.	3,117	599	2,817	669
Slesia	575	772	567	812
Galizia	4,784	961	4,909	937
Bucovina . . .	469	974	548	834
Dalmazia . . .	758	534	450	949
Lomb.-Veneto . .	3,984 (1)	1,111	1,735	1,409
Ungheria . . .	17,216	448	16,783	484
Voivodina e Banato	2,500	616	2,628	587
Croazia-Slavonia .	983	880	1,314	658
Transilvania . .	4,383	496	3,807	577
Totale .	52,601	655	48,601	687

Le accuse pronunziate entro l'anno aveano compreso 43,357 accusati nel 1858, e 40,634 nel 1859; il Lombardo-

(1) Lombardia: 1,920, Veneto: 2,064. La cifra proporzionale si riferisce, al solito, in ambo gli anni, al solo Lombardo-Veneto attuale. Avvertasi che dall'omissione della Lombardia resta pure modificata, quantunque non fortemente, anche la media generale dell'Impero, rispetto a ciò che altrimenti sarebbe senza l'omissione stessa.

Veneto avea dato le cifre di 3,403 (Lombardia 1,673, Veneto 1,730) il primo di questi anni, e 1,507 il secondo.

Di rincontro le accuse effettivamente esaurite nell'anno comprendevano 44,463 accusati nel 1858, e 41,408 nel 1859; su cui, pel Lombardo-Veneto, rispettivamente nei due anni, 3,585 (Lombardia 1,735, Veneto 1,850), e 1,527.

Considerando ora i risultati dell' antecedente prospetto nella proporzione per abitanti, si vede che essi differiscono in qualche misura (per quanto riguarda il posto *relativo* dei singoli paesi) da quelli recati più sopra, che concernono la proporzione fornita dalle accuse.

Tali divarj dipendono da due cagioni:

1.° Dall' essersi distinti gli accusati di crimini da quelli di delitti, e dall' avere questi ultimi un' importanza assai differente da paese a paese;

2.° Dalla più o men forte proporzione che rappresentano in media gli individui inquisiti per ciascuna inquisizione, ossia da ciò che dicemmo il *rapporto della compartecipazione*, esso medesimo alquanto diverso secondo i paesi, come si è notato più sopra.

E del resto, valgono le considerazioni già fatte a proposito delle accuse, in quanto mai si volesse dedurne l'espressione della criminalità del paese; compresa pur l'avvertenza circa la maggiore attività della giustizia, per cui venga ad aumentarsi la proporzione degli affari che giungono entro l'anno al loro esaurimento.

Prescindendo pure da quest' ultima circostanza, giova ripeterlo, il fatto che un paese offra una proporzione più o men forte di accuse e di accusati va essenzialmente influito dalla circostanza che quivi, nello stadio d' inquisizione, riescano più o men forti le desistenze e le cessazioni: vale a dire risulti più o meno elevata la proporzione delle accuse

esse medesime rispetto al totale delle inquisizioni. — E questa osservazione si applica in principal modo al paese nostro. Noi abbiamo relativamente assai scarse le accuse, e offriamo addirittura il minimo proporzionale di accusati; ma da noi è altresì assai scarsa la proporzione delle inquisizioni che giungono allo stato di accusa. Come si è altrove veduto, essa valeva nel 1859 poco più dei due terzi della media generale (16.74 in luogo di 23.39), e appena la metà del massimo (32.82). Nel 1858 erasi accostata alla media, senza però raggiungerla (22.28, in luogo di 25.26), e non rappresentava che i due terzi del massimo.

Da ciò in gran parte (non in tutto) la relativa modicità di quelle proporzioni degli accusati per abitanti, e la circostanza che la proporzione del 1859 (1 : 1,409) riesca tanto più bassa di quella del 1858 (1 : 1,111). — Non è già che nel 1859 siasi abbassata la criminalità, ma si è invece scemata l'energia della repressione.

Allo stesso modo, e per una condizione inversa di quella del paese nostro, si dà ragione della proporzione relativamente assai forte degli accusati nei paesi germanici. Essa dipende in molta misura dal fatto che quivi è al suo massimo il rapporto delle accuse sul totale delle inquisizioni.

Perciò, a fine di rendere nel riguardo anzidetto comparabili i dati, converrebbe renderli anzi tutto *omogenei*, aumentandoli o diminuendoli, come se la proporzione anzidetta delle accuse sulle inquisizioni fosse in ogni paese la stessa, ed eguale, in ciascun anno, alla media generale; e allora le proporzioni del prospetto anteriore si muterebbero in quelle del seguente, che abbiamo calcolato per tale ipotesi.

	1858	1859
	Un accusato per abitanti:	
Austria Inferiore	718	721
Austria Superiore . . .	1,025	1,067
Salisburgo	794	854
Stiria	877	834
Carinzia	814	952
Carniola	616	712
Gorizia-Trieste	533	652
Tirolo e Voralberg . . .	1,219	1,236
Boemia	808	927
Moravia	591	688
Slesia	858	923
Galizia	752	707
Bucovina	721	622
Dalmazia	423	660
Lombardo-Veneto . . .	979	1,008
Ungheria	487	535
Voivodina e Banato . . .	642	622
Croazia-Slavonia	868	717
Transilvania	406	507
Media	655	687

Si può pertanto osservare quale sensibile divario interceda, nei riguardi comparativi da paese a paese, fra i risultati di tal modo corretti e i primitivi.

Il paese nostro in particolare, il quale in ambo gli anni mostrava tenere cotanto spiccatamente l' ultimo posto, ossia relativamente il migliore, risulterebbe notevolmente inferiore al Tirolo, che in parte ritrae delle stesse condizioni nostre ; e in minor grado anche all' Austria Superiore; ma

ad essi soltanto, ed offrirebbe ancora un dato, il quale è della metà migliore di quello della media generale.

Un'altra osservazione importante si è che i dati di tal modo corretti presentano da anno ad anno, pei singoli paesi, una maggiore omogeneità; e ciò pure sembra naturale, dappoichè la correzione ha eliminato una causa particolare di variazione, che è per sè medesima alquanto mobile.

Bensì, ad avere un risultamento ancora più esatto, converrebbe pur tener conto del vario titolo delle desistenze e cessazioni; ed in generale sarebbe da rendere l'espressione degli accusati omogenea in relazione a quella della *criminalità obbiettiva*, ossia dei reati effettivamente commessi. A tal uopo non avrebbesi che a prendere il dato della criminalità stessa, e moltiplicare, paese per paese, pel rapporto degli inquisiti. Di tal modo eviterebbesi pure quel divario più sopra avvertito, che risulta dalla differente attività della giustizia. Ci basti avervi accennato.

Ne risulta parimenti con tutta evidenza quanto sia insufficiente e fallace il metodo solitamente tenuto dagli statistici francesi, di assumere a termine primo di paragone fra paese e paese, o provincia e provincia, nonchè fra epoca ed epoca, il rapporto degli accusati senza più. Egli è a questa stregua che suolsi raffrontare colà la criminalità dei varj dipartimenti, e quella di un anno coll'altro; e il metodo si estende senza scrupolo alla statistica comparata della Francia con altri Stati. I fatti posti or ora in luce pei varj paesi dell'Impero austriaco possono dar la misura dell'errore che si rischia in generale di commettere con siffatto metodo; e non si ha che a combinarli con quelli recati più sopra circa la varia proporzione degli affari definitivamente giudicati nell'Impero stesso ed in Francia, per ve-

dere di quant' altro possa un tal errore andar eventualmente aumentato.

Ammettiamo esser probabile che in Francia la repressione penale presenti per tale rispetto un risultato comparativamente assai più uniforme che non nell' Impero austriaco; ma è impossibile che le condizioni topografiche ed altre dei singoli dipartimenti, e la specie dei reati che più vi predominano, non facciano sensibilmente variare dall' uno all' altro la proporzione di quelli che possono essere costituiti in istato di accusa; impossibile del pari che non siavi un certo divario da anno ad anno e da epoca ad epoca, sebbene la media mantenga di regola una certa costanza relativa in più o men lunghi periodi (1).

Ciò premesso, soggiungiamo senz' altro il dato degli accusati per l' antecedente biennio 1855-77, col rispettivo rapporto per abitanti; lasciando che altri, cui più talenti, vi arrechi le corrispondenti correzioni; e avvertendo che questa volta trattasi soltanto di quegli accusati contro cui fu pronunziata l'accusa entro l' anno.

(1) Di più non possiamo dire, giacchè non abbiamo sott' occhio il testo originale completo di quelle statistiche.

	1856		1857	
	Accusati	1 per abitanti:	Accusati	1 per abitanti:
Austria Inferiore .	3,164	493	2,735	615
Austria Superiore.	772	918	788	898
Salisburgo . . .	300	484	223	658
Stiria	1,431	710	1,230	860
Carinzia. . . .	356	905	313	1,062
Carniola. . . .	661	698	767	589
Gorizia-Trieste .	843	646	784	665
Tirolo e Voralberg	877	993	832	1,023
Boemia	5,606	822	5,338	882
Moravia . . .	3,635	511	2,918	639
Slesia	1,267	354	785	565
Galizia	2,319	1,891	3,487	1,320
Bucovina . . .	155	2,609	222	2,058
Lombardia . . .	1,550	1,839	2,011	1,414
Venezia	1,561	1,493	2,089	1,098
Dalmazia . . .	708	575	908	446
Ungheria . . .	12,606	635	13,948	583
Voivodina e Banato	1,064	1,434	1,367	1,127
Croazia-Slavonia .	626	1,361	505	1,713
Transilvania . .	2,731	781	3,136	693
Totale .	42,232	839	44,386	813

Ed ora ecco altri risultati più recenti, cioè quelli dell' anno 1862, unitamente al dato complessivo pel 1860 e 1861, in relazione ai paesi non ungarici dell'Impero.

	Accusati	Uno per abitanti:
Austria Inferiore . .	3,701	454
Austria Superiore . .	941	751
Salisburgo	255	575
Stiria	1,840	574
Carinzia	568	585
Carniola	897	502
Gorizia-Trieste . . .	1,030	505
Tirolo e Voralberg .	869	979
Boemia	5,519	870
Moravia	2,901	643
Slesia	601	738
Galizia	5,144	893
Bucovina.	543	841
Dalmazia.	498	812
Lombardo-Veneto . .	2,261	1,081
Totale 1862 . .	27,568	749
1861 . .	25,811	808
1860 . .	22,185	931

Il vantaggio del paese nostro nel rapporto degli accusati sembra mantenersi; noi offriamo pur sempre il minimo, a ragione di abitanti; ma pel biennio 1856-57 vale la stessa avvertenza che pel 1858-59, essendo in quell'epoca riescito fra noi scarsissimo, ancor più che nella seguente, il rapporto delle accuse alle inquisizioni; e quanto al 1862, ci mancano bensì i dati per qualsiasi raffronto, ma è probabile che lo stesso fatto abbia influito in più o men forte misura.

Guardando poi all'insieme, risulterebbe un aumento crescente e assai sensibile della cifra degli accusati nel

triennio (circa il 24 per 100); ma per difetto dei dati relativi allo stadio d'inquisizione, ci è assolutamente impossibile di dire, se, ed in eguale misura, tale aumento dipenda da un aumento proporzionato della criminalità in sè stessa, o accenni invece ad una maggiore energia della giustizia punitiva, o ad una maggiore attività nella trattazione degli affari, che abbia scemato di più in più le inquisizioni pendenti alla fine di ciascun anno, e accorciato la durata media delle inquisizioni in generale.

Qualche cosa, ma non abbastanza in proporzione, conta pure l'incremento della popolazione.

Nel 1863 la cifra assoluta degli accusati nell'Impero (meno la Transilvania e i Confini) fu di 57,900, dei quali 27,940 sarebbero spettati ai paesi non ungarici, e 2,213 in particolare al paese nostro. Vi rispondevano le proporzioni di 1 per 526 abitanti (popolazione del 1857, al solito) nell'Impero in complesso, 1 per 739 nei paesi non ungarici, e appena 1 per 1,105 nel nostro. I paesi ungarici invece, ossia Ungheria e Croazia-Slavonia, aveano dato la cifra assoluta di 29,968, cui rispondeva una proporzionale di 1 per 396 abitanti. Si vede che il vantaggio del paese nostro per questo dato non è meno saliente che negli anni anteriori.

Nel 1864, gli accusati in tutto l'Impero, compresa pure la Transilvania, ma esclusi come sempre i Confini, furono 68,362; nei paesi non ungarici 29,951, nel nostro in particolare, 2,713; negli ungarici, 38,511. Vi rispondono le proporzioni di 1 per 464 nell'Impero; 1 per 692 nei paesi non ungarici presi in complesso; 1 per 987 nel Lombardo-Veneto; ed 1 per 357 pei paesi ungarici.—Vi è l'apparenza di un certo deterioramento rispetto all'anno precedente, ma valgono i medesimi risultati

comparativi riguardo al paese nostro. Esso presenta in ambo gli anni una proporzione che è *la metà* della media generale, *i due terzi* circa di quella dei paesi non ungarici, *un terzo* appena degli ungarici. Ed è veramente notevole siffatta costanza.

Invece i paesi ungarici, ed in ispecie l' Ungheria, accuserebbero in questi ultimi anni delle proporzioni al sommo sfavorevoli ; ma ci mancano le nozioni necessarie per farne adequata ragione. Solo traspare da questo e dagli altri elementi che susseguono, che colà le condizioni della criminalità e relativi giudizj patissero alquante anomalie.

Il maggior numero degli accusati *uscivano di processo* nel corso dell' anno corrispondente.

La relativa proporzione ragguagliava, in media generale per l' Impero, l' 84.32 per 100 nel 1858, e l' 85.20 nel 1859; e il paese nostro eccedeva di poco tale proporzione, offrendo, rispettivamente pei due anni, l' 89.63 e l' 88.01.

L' Austria Inferiore toccava invece al 93.59 nel 1858, e 94.86 nel 1859, e di rincontro la Croazia-Slavonia ascendeva a 68.00 e 68.11, rispettivamente.

Risultato notevolmente più favorevole era quello dell' antecedente biennio, che presentava il rapporto di 91.63 pel 1856 e 93.13 pel 1857. In quest' ultimo anno l' Austria Inferiore, la Carinzia, Gorizia-Trieste e la Bucovina aveano dato il 100 per 100, ossia la totalità degli accusati dell' anno usciti nell' anno stesso d' inquisizione; e il minimo della Transilvania toccava ancora l' 83.99.

La Lombardia avea dato 90.06 nel 1856, e 86.13 nel 1857, il Veneto 86.61 e 95.74, rispettivamente.

Ma è da ricordarsi che le tavole pel 1856-57 com-

prendono que' soli accusati che furono posti in accusa entro l' anno, senza gli arretrati.

Nè intorno a ciò ci sembra esser bisogno di maggiori particolari.

Più sopra si è studiato il rapporto numerico fra le inquisizioni e gl' inquisiti, ossia, come dicevasi, ***il rapporto della compartecipazione*** negli inquisiti; ora interesserebbe di considerare lo stesso rapporto anche negli ***accusati*** **in** particolare. Però le tavole del 1858-59 non permettono di determinarlo in relazione ai crimini; giacchè esse distinguono bensì gli accusati di crimine, ma confondono le accuse di crimine con quelle di delitto in un unico dato.

Bensì è possibile la cosa per l' antecedente biennio 1856-57, distinguendosi da quelle tavole sì le accuse che gli accusati di crimine, e omettendosi invece la distinzione d' inquisizioni ed inquisiti in generale. Avrebbesi pertanto avuto la proporzione media generale di 162 accusati per 100 accuse nel 1856, e 161 nel 1857. Il Lombardo-Veneto alla sua volta avrebbe dato quella di 143 nel primo di questi due anni, e 153 nell' altro.

Il risultato è pur sempre nello stesso senso, per quanto riguarda la posizione relativa del paese nostro.

Capo VII.

Esito delle accuse. Dimessi, prosciolti, assolti, condannati. Raffronto con altri Stati.

Veniamo al vario esito delle accuse.—Un accusato può essere:

1.° *Dimesso dalla procedura*, con conchiuso di *cessa-*

zione, perchè è venuto meno il fondamento legale della procedura stessa a suo carico;

2.° *Morto* prima del giudizio;

3.° *Evaso*, ossia sottrattosi al giudizio colla fuga;

4.° *Rimesso* ad altro giudizio, al quale si è riconosciuto spettare per legale competenza d'uffizio.

Tutti gli accusati che entrano in siffatte categorie non rappresentano che un contingente insignificante sul totale degli accusati, siccome quelli che raggiungono insieme appena il 2.21 per 100 degli accusati stessi nel 1858, e il 2.58 nel 1859. I dati del Lombardo-Veneto di poco diversificano. E così pure quelli di altri anni.

Nulla altresì da osservarsi nei divarj da anno ad anno, tranne per le *evasioni*, le quali nel Lombardo-Veneto toccarono nel 1859 la proporzione (relativamente straordinaria) del 2.54 per 100, tripla di quella di 0.87 dell'anno antecedente.

Si sente forse anche in questo risultato l'influenza delle vicende di quell'anno, da cui andò in generale scemata l'energia della repressione e della custodia.

All'infuori degli anzidetti casi, un accusato può essere:

5.° *Sciolto dall'accusa* per *insufficienza di prove;* noi diremo semplicemente *prosciolto*.

Il presente regolamento di procedura penale austriaco ammette questa specie di giudizio, che equivale ad una sentenza dubitativa, e risponde all'*absolutio ab instantia*, come ancor dicesi in qualche luogo, e all'antico *non liquet* (*non consta*). È parto del vecchio processo inquisitorio; e invece siffatta forma di sentenza era stata abolita dal regolamento del 1850, che fu vigente per qualche tempo in altri paesi dell'Impero (non nel nostro).

A tutto rigore, nello schietto processo accusatorio,

non dovrebb' esservi luogo a sentenza dubitativa; l' accusato, contro cui non si effettua pienamente la prova, va, senza distinzione alcuna, *assolto da responsabilità penale* per quel tal atto. Nè l' assoluzione essa medesima può significar altro che questo. Il rimanente è di pura competenza morale, e da commettersi all' estimazione ed al giudizio intimo di ciascheduno e del pubblico.

6.° *Assolto*, cioè liberato per *innocenza* legalmente provata tale;

7.° *Condannato.* — Un certo numero; non grande, di accusati di crimine finiscono ad essere condannati per altro titolo minore, cioè per semplice delitto o contravvenzione. Nelle tavole pel 1858-59 essi furono sceverati. Quelle del biennio anteriore permettono egualmente di farlo.

Or ecco le cifre assolute di queste tre ultime categorie per l' Impero in genere e il Lombardo-Veneto in particolare:

	1858		1859	
	Impero	Lomb.-Veneto	Impero	Lomb.-Veneto
Prosciolti .	5,860	615	4,209	255
Assolti . .	2,051	120	1,689	36
Condannati.	32,090	2,569	31,057	1,045

Prendendo le cifre proporzionali, si avrebbero le seguenti proporzioni, che valgono in relazione al totale degli accusati. Per 100 accusati in genere:

	1858		1859	
	Impero	Lomb.-Veneto	Impero	Lomb.-Veneto
Prosciolti .	11.03	16.95	8.66	14.70
Assolti . .	3.90	2.47	3.48	2.08
Condannati.	61.01	63.81	63.90	60.23

Per ciascuno di questi elementi, le variazioni da paese a paese furono assai sensibili.

Riguardo ai proscioglimenti in particolare, il massimo fu esibito nel 1858 dalla Dalmazia col 22.27 per 100, cui immediatamente seguiva il Lombardo-Veneto col 16.95, e invece offriva il minimo la Croazia-Slavonia col 4.48, indi l' Austria Inferiore col 5.64.

Cosicchè in quest' anno v' avea fra il massimo ed il minimo un divario (ben forte invero) di 5 ad 1.

Gli estremi erano assai più raccostati nel 1859, e assai più bassa la media. Andavasi, cioè, dal massimo di 15.80, parimenti della Dalmazia, cui seguiva nuovamente il paese nostro col 14.70, al minimo di 4.64, pur sempre della Croazia-Slavonia, cui tenea dietro il Tirolo col 4.86, e l'Austria Inferiore col 5.75.

I singoli paesi mostravano quasi tutti un dato più moderato in confronto del 1858.

Non meno vario era il rapporto delle assoluzioni. — Nel 1858 il massimo era di Gorizia-Trieste, e toccava a 6.10, poi della Dalmazia (6.00), e dell' Ungheria (5.49); il minimo spettava alla Galizia coll' 1.32, cui accostavansi maggiormente la Carinzia (1.90), e la Bucovina (1.92). Al Lombardo-Veneto spettava il 14.° posto.

In complesso, il divario fra gli estremi era poco minore di quello relativo ai proscioglimenti.

E qui pure erano maggiormente raccostati i rapporti del 1859, e più bassa la media. La Dalmazia, in luogo di seguire immediatamente al massimo, come nell' anno antecedente, non mostrava che un rapporto modicissimo, e precisamente il minimo, di 0.90 (solite variazioni dei paesi piccoli); e invece il massimo insisteva col 4.88 in Gorizia-Trieste, cui maggiormente accostavansi Voivodina ed Un-

gheria; il minimo, dopo la Dalmazia, era della Bucovina con 1.10; poi di Salisburgo (1.79), e della Galizia (1.81).

Il documento uffiziale vedeva nella diminuzione generale dei proscioglimenti e delle assoluzioni l'indizio di una più sagace ed accurata amministrazione della giustizia, che prepara e assicura maggiormente l'esito nello stadio d'inquisizione. E ciò può ben essere; ma altri potrebbe per avventura interpretare la cosa, almeno in parte, sotto un punto di vista alquanto diverso; vale a dire, nel senso di una crescente e vieppiù dominante importanza dello stadio d'inquisizione, a danno di quello d'accusa: il che non sarebbe punto il più propizio risultamento.

Vuolsi poi tener conto anche qui della maggiore influenza dovuta nel 1859 a quel conchiuso di cessazione per insufficienza di prove, che fu introdotto durante il 1858, e quindi non potè applicarsi che per una parte soltanto di quest'ultimo anno: la stessa cagione appunto, che deve aver contribuito a rendere la proporzione delle cessazioni più elevate nel 1859 che non nel 1858, e in questo biennio più che nell' antecedente, come si è altrove avvertito. Però questa volta esso non basterebbe da solo a dar ragione di una differenza, che sarebbe stata, in media generale, di 11.03 (dato del 1858) a 8.66 (dato del 1859), ossia di 2.37, che è più di *un quinto* del totale, laddove per le cessazioni essa era appena sensibile (0.85).

La proporzione dei condannati aveva alla sua volta oscillato in limiti assai più ristretti, variando nel 1858 dal massimo di 77.43 dell' Austria Superiore, cui seguivano l'Austria Inferiore (73.55), e la Slesia (72.00), al minimo di 49.42 di Gorizia-Trieste, cui accostavansi la Voivodina (49.52), e la Croazia-Slavonia (51.99); ossia nel rapporto approssimativo di 8 a 5, e non più.

L'anno seguente il massimo era dell'Austria Inferiore col 74.98, indi del Tirolo (74,31), e dell'Austria Superiore (73.23); il minimo invece, della Voivodina (53.24), indi della Croazia-Slavonia (53.88); cosicchè il divario era anche qui minore che nell'anno antecedente.

Si comprende del resto che il rapporto dei prosciolti ed assolti dall'una parte, e quello dei condannati dall'altra, sono termini naturalmente *correlativi*, e il più dell'uno deve perciò importare il meno dell'altro; con questo però, che di necessità, a pari differenza assoluta, il rapporto più forte se ne risente *relativamente* meno degli altri. Suppongasi, per es., che mentre su 100 accusati aveansi 90 condannati per 10 prosciolti od assolti, questi vengano ad aumentarsi, e quelli a scemarsi, di 10 tanto; sicchè risulti la nuova proporzione di 80 condannati per 20 prosciolti od assolti. I primi saranno scemati di un *nono* soltanto, laddove i secondi mostreranno aver addirittura *raddoppiato*.

Vi è dunque una ragione *matematica*, in forza di cui il rapporto dei condannati, per ciò stesso che è il più forte, debba altresì apparire il meno variabile.

Per l'eguale ragione il rapporto dei prosciolti dovrebbe essere men vario di quello degli assolti. — Invece, variando esso in realtà più fortemente, così da paese a paese, come da anno ad anno, nel periodo anzidetto, viene con ciò a dimostrarsi che esso dipende da elementi i quali sono naturalmente più labili di quello dell'altro. Ed è così infatti.

Alla sua volta siffatta oscillanza, statisticamente constatata, può fornire un argomento di più a quelli che dimandano che si sopprima novellamente una forma di giudizio, che in realtà non è tale, e che la legge cessi di annettere delle conseguenze dannose al semplice dubbio; os-

sia ad un fatto, che per non essere appieno provato, non dovrebbe avere agli occhi della legge stessa veruna esistenza.

Senonchè vi è un' altra avvertenza aritmetica da farsi, della quale (non meno che dell' antecedente) non è tenuto alcun conto nelle tavole; ed è che i rapporti precedenti, riferendosi all' insieme degli *accusati dell' anno*, vanno necessariamente affetti dalla varia proporzione degli accusati stessi, pei quali si è pronunziato *giudizio definitivo:* proporzione che non è punto la medesima nei due anni e nei differenti paesi. È evidente che se vuolsi avere una giusta idea di que' rapporti, bisogna prenderli in relazione al secondo dato; calcolare, cioè, la proporzione relativa dei prosciolti, assolti e condannati, sulla cifra totale, non degli accusati, ma di quelli soltanto di essi contro cui venne definitivamente chiusa la procedura.

Stimata a questo modo, la proporzione dei condannati prende solitamente fra gli statistici francesi il nome di *repressione*, o *rapporto della repressione*, esprimendo la più o men grande severità repressiva del giudizio. Forse torna più espediente di usare di quell' espressione in un senso più ampio, ossia in relazione all' intero processo anzichè unicamente all' ultimo stadio di esso.

Ecco pertanto quali sarebbero, di tal modo ridotti, gli anzidetti rapporti, in media generale per l' Impero, ed in particolare pel Lombardo-Veneto, aggiungendovi per una ragionevole analogia anche quello (parimenti ridotto, ed imputato nell'insieme) dei dimessi per cessazione dalla procedura:

	1858		1859	
	Impero	Lomb.-Veneto	Impero	Lomb.-Veneto
Dimessi	0.61	0.69	0.65	0.45
Prosciolti	14.44	20.22	11.31	19.00
Assolti	5.10	2.95	4.55	2.64
Condannati	79.85	76.14	83.49	77.86

Lasciando più particolari confronti con altri paesi, si vede in ultimo risultato il Lombardo-Veneto eccedere di molto la media generale nei proscioglimenti, e rimanere invece grandemente al di sotto nelle assoluzioni (poco più della metà); esso tocca al massimo relativo dei primi, e invece si accosta al minimo delle seconde.

Addizionando i due rapporti, la media generale dei prosciolti ed assolti uniti insieme, sarebbe stata di 19.54 nel 1858, e 15.86 nel 1859: ecceduta dal Lombardo-Veneto, nel primo anno con 23.17, e ancor più nel secondo con 21.64. — La differenza è sensibile di certo, ma non gran fatto eccessiva.

Nel documento uffiziale s' imputa l' eccedenza di proscioglimenti nel paese nostro (e qualche altro che in ciò gli somiglia, siccome il Tirolo meridionale e Gorizia-Trieste) alla difficoltà che quivi si sperimenta per ottenere nel processo la confessione e le deposizioni testimoniali; e in ciò per certo vi è del vero, e l' osservazione si connette a quanto esporremo in seguito circa le prove in relazione coi varj paesi; ma di tal modo non si dà ancora ragione della proporzione comparativamente bassa delle assoluzioni. In complesso, i risultati antecedenti parrebbero autorizzare in qualche grado l' induzione che nella nostra magistratura siasi relativamente più inclinati alle sentenze

dubitative, e più difficili invece ad ammettere la prova, così per la condanna come per l'assoluzione. Diciamo *in qualche grado;* poichè a ciò possono pur contribuire altri elementi estranei alla disposizione subbiettiva dei giudicanti.

Nell'insieme poi emerge che lo stadio accusatorio della presente procedura penale non lascia in generale, a chi trovasi ad esso condotto, pressochè altra alternativa che la condanna, ovvero una sentenza puramente dubitativa, con tutte le pregiudicievoli conseguenze che importa quest'ultimo giudizio, e donde avviene che il prosciolto sia persona per tutta la sua vita legalmente sospetta. — Le assoluzioni, principalmente in alcuni paesi, non sono che un' assai rara eccezione.

Ed anche da questa considerazione si fa manifesto quanto venga ancor più a scemarsi l'importanza relativa dello stadio di accusa.

Passiamo a' soliti raffronti con altri periodi.

Il biennio 1856-57 avrebbe offerto, per le varie categorie sopra indicate, le seguenti proporzioni, che abbiamo del pari calcolato in relazione al totale di quelli pei quali fu effettivamente pronunziato definitivo giudizio.

	1856			1857		
	Impero	Lomb.	Veneto	Impero	Lomb.	Veneto
Prosciolti .	14.42	15.11	18.23	16.10	21.63	25.80
Assolti . .	4.47	3.55	2.55	4.58	3.16	2.67
Dimessi. .	0.46	0.28	0.21	0.50	0.23	0.20
Condannati	80.65	81.06	79.01	78.82	74.98	71.33

È notevole l'aumento dei proscioglimenti nel 1857, rispetto al 1856, e il fatto del Veneto, che presentava in

generale una maggior proporzione di questi, e una minore di assoluzioni, in confronto della Lombardia.

Emerge del pari che il rapporto delle assoluzioni varia poco sensibilmente nel quadriennio. In complesso poi l'anno 1858 si accosta alquanto al 1856, e invece offrono il maggior divario il 1859 e il 1857.

Quanto alle differenze da paese a paese, esse erano state nel 1856-57 ancora più forti che nel seguente biennio. Così il dato dei proscioglimenti (preso sul totale degli accusati) nell'anno 1856 aveva oscillato fra il massimo della Carniola, che saliva al 27.99, e il minimo della Carinzia, che scendeva a 3.65; per modo che il divario era quasi di 8 ad 1. L'anno seguente la Carniola offriva nuovamente il massimo con 24.12, e il minimo era della Slesia con 7.26.

Considerando l' intero quadriennio, mostrano eccedere il più Carniola e Gorizia-Trieste, Lombardo-Veneto e Dalmazia: paesi, come vedrassi, dove è men facile a conseguirsi la prova per testimonj e confessione, e che offrono fra loro una certa analogia per la qualità dei crimini relativamente dominanti nello stadio di accusa. E per certo la specie del crimine deve riescire di grande influenza in siffatti elementi.

Anche per le assoluzioni le differenze erano riescite più forti nel 1856-57.

Nel 1856 il massimo era della Carinzia con 9.55, il minimo della Bucovina, che non ne diede nessuna, indi della Galizia (0.82), e della Dalmazia (1.13). L'anno seguente il massimo spettava al Tirolo con 10.94, e il minimo di 0.80 alla Galizia.

Or ecco i dati del 1862, calcolati paese per paese, e quelli generali del 1860 e 1861. Per ogni 100, totale delle quattro categorie:

	Condannati	Prosciolti	Assolti	Dimessi
Austria Inferiore . .	92.09	4.32	3.16	0.43
Austria Superiore .	91.33	5.34	3.21	0.12
Salisburgo	90.91	5.56	3.53	——
Stiria	91.89	5.62	2.20	0.39
Carinzia	90.15	4.81	3.72	1.32
Carniola	80.00	16.00	3.36	0.64
Gorizia-Trieste . .	88.03	8.85	2.60	0.52
Tirolo	84.81	8.45	6.45	0.29
Boemia	87.86	8.90	2.80	0.44
Moravia.	89.61	7.98	2.12	0.29
Slesia	93.35	5.23	1.21	0.21
Galizia	88.86	8.57	1.91	0.66
Bucovina	87.41	9.91	2.43	0.25
Dalmazia	75.99	20.05	3.11	0.85
Lombardo-Veneto .	80.39	17.25	2.25	0.11
Media 1862 .	88.30	8.58	2.67	0.45
1861 .	87.30	8.86	3.11	0.73
1860 .	86.98	10.03	2.70	0.29

Adunque, il massimo dei proscioglimenti tocca ancora agli stessi paesi: Dalmazia, Lombardo-Veneto, Carniola; ed enormi pur sempre sono i divarj da paese a paese. Quanto alla media, ella è scesa fortemente al disotto di quello che era negli anni addietro, e per un movimento regolare di decremento, a partire dal 1858; ella è nel 1862 appena quattro settimi di quello che era stata in questo ultimo anno. Ma il divario potrebbe essere in gran parte soltanto nominale, e dipendere (non ci è possibile dire in qual grado) da un maggior uso che si venisse facendo del conchiuso di cessazione per insufficienza di prove. Però anche le as-

soluzioni hanno subito un eguale ribasso; e invece è notevole non siasi scemato che in tenue misura il dato particolare del Lombardo-Veneto.

Chiudiamo con alcune cifre relative agli ultimi due anni, pei paesi e gruppi più caratteristici.

Nel 1863 sarebbonsi avute le seguenti proporzioni:

	Condannati	Prosciolti	Assolti	Dimessi
Impero	76.79	15.10	5.41	2.70
Austria Inferiore .	89.89	6.88	3.07	0.16
Lombardo-Veneto .	80.41	16.84	2.50	0.25
Paesi non ungarici .	86.55	9.14	3.44	0.97
Ungheria	65.71	21.25	7.38	5.66

E nel 1864:

	Condannati	Prosciolti	Assolti	Dimess
Impero	75.08	15.46	5.77	3.79
Austria Inferiore .	91.18	6.03	2.24	0.55
Lombardo-Veneto .	78.83	18.02	2.94	0.21
Paesi non ungarici .	87.06	9.48	3.14	0.32
Ungheria	62.83	22.02	7.90	7.25

Si vede che i caratteri distintivi del paese nostro mantengonsi in generale i medesimi. La media generale dell'Impero è fortemente affetta dal dato dell' Ungheria, la quale accusa anche in ciò delle condizioni eccezionali. In particolare è assolutamente enorme quella proporzione di dimessi, che non ha alcun riscontro in altri paesi; essa deve, a quanto pare, comprendere gran parte di quelle cessazioni che negli altri paesi sono invece pronunziate in precedenza, nello stadio d' inquisizione. Ingente è pure colà la cifra

dei *rimessi* ad altra autorità in questo stadio, mentre altrove la cifra ne è affatto irrilevante. Avrebbonsi 1,197 casi sul totale dell'Impero di 1,304 nel 1863, e 1,120 su 1,240 nel 1864.

Notavasi or ora che la *specie del crimine* deve per certo esercitare un' influenza nella varia proporzione dei proscioglimenti, nonchè delle assoluzioni o delle condanne. Se ne giudichi da qualche esempio, desunto sempre dal 1856, e dove le proporzioni sono prese in relazione al totale delle tre categorie.

Nello *stupro ed altri crimini di libidine*, tutti più o meno di difficile prova, le assoluzioni (4.7 per 100) stavano all' incirca colla media generale, i proscioglimenti salivano invece al 27. Nel Lombardo-Veneto in particolare, su 88 giudizj, aveasi una sola assoluzione, e 39 proscioglimenti, che sarebbe stato, per quest'ultimo titolo, il 44 per 100.

Il *procurato aborto*, arduo anch' esso nella prova, diede in media generale, quasi il 30 per 100 di proscioglimenti ; e ben 37 l' *appiccato incendio*, difficile del pari a provarsi.

Il *furto* rappresentava all' incirca la media (13 per 100 nell' Impero, 18 nel Lombardo-Veneto) ; la *rapina* invece saliva al 22 nell' Impero e al 32 nel Lombardo-Veneto, con 1 sola assoluzione su 90 casi, in quest' ultimo paese ; l'*infedeltà* dava appena il 18, e fra noi 7. 5; la *truffa* il 17, con forte proporzione di assolti (7.1), e fra noi solo il 14, con pochi assolti (3.3).

La *grave lesione*, crimine di più facile constatazione, non dava che il 10, e fra noi men che il 6 (5.8) ; e invece l'*omicidio* e l'*infanticidio*, l'uno e l' altro, nell'Impero, il 21.

L' *uccisione* scendeva al 12.7, ma con una forte proporzione di assolti, doppia esattamente della media generale in quell' anno (8.9).

Molti i proscioglimenti con pochissime assoluzioni nella *contraffazione di carte di pubblico credito*, cioè il 25 dei primi, e l' 1.7 delle seconde; *la contraffazione di monete* contribuiva la proporzione di 15 e 3 rispettivamente.

Invece nell' *abuso del potere d' ufficio* le assoluzioni eccedevano i proscioglimenti, essendo quelle il 20, poco meno, e questi il 17 soltanto; e ciò può stare colla natura del crimine, dove il sospetto può facilmente eccedere e gli indizj tornar ingannevoli.

Quanto a' crimini che diremo specificamente *politici*, le cifre assolute sono in genere troppo scarse per fondarvi sopra una deduzione aritmetica. La *sollevazione* e *ribellione* avea dato 1 sola assoluzione, 18 proscioglimenti, 20 condanne; la *perturbazione della pubblica tranquillità*, invece, 12 assoluzioni per 6 soli proscioglimenti e 9 condanne; l' *alto tradimento*, 3 assoluzioni, 6 proscioglimenti, 30 condanne nell' Impero, e 1 assoluzione, 2 proscioglimenti, e 12 condanne nel Lombardo-Veneto.

Nè la specie soltanto del crimine, ma tutte le *relazioni personali* dell' accusato, siccome l' età, il sesso, l' istruzione, la recidiva, ecc., riescono importanti nella proporzione dei condannati od assolti; e sarebbe pur importante di farne conto, siccome si pratica in Francia; ma noi manchiamo all' uopo di ogni dato.

Opportuni ad accertare i criterj in tutto questo delicato argomento riescirebbero in generale i raffronti colle statistiche penali di altri Stati; sebbene tali raffronti tornino alla lor volta alquanto difficili, e addimandino spe-

ciali avvedimenti, a cagione delle differenze fra le varie legislazioni e le procedure che ne dipendono. Nondimeno ecco qualche dato.

Considerando, per es., i risultati del 1862 (paesi non ungarici), i proscioglimenti e le assoluzioni, insieme alle dimissioni, varrebbero in Austria non più dell' 11.70 per 100 di tutti i giudizj.

Su questa medesima cifra le assoluzioni non valgono un quarto della medesima proporzione, ossia esse ragguagliano a mala pena il 2.67 per 100 del totale.

Sono rapporti alquanto modici, e che, in questo riguardo, comprovano (lo ripetiamo) la scarsa importanza relativa dello stadio di accusa.

Or bene, in Francia, nei processi criminali *per giurati*, le assoluzioni (*acquittements*, nè colà si ammette sentenza dubitativa) erano state di 267 per 1,000 nel decennio 1851-60; e nel periodo anteriore 1826-50 erano salite fino al 370 (senza contare i casi, da considerarsi ad altro luogo, in cui le circostanze attenuanti pronunziate dal giurì fanno scendere il crimine a semplice delitto).

In Inghilterra (secondo i dati che figurarono nel resoconto del Congresso statistico di Londra del 1860 (1)), le assoluzioni aveano raggiunto il 318 per 1,000 nel 1826, ed erano discese al 245 nel 1857, offrendo così un decremento e proporzioni pressochè eguali a quelle di Francia.

Il Belgio dava nel decennio 1840-49 il 290 per 1,000, e avea dato il 286 nel 1857.

(1) Veggasi l' *Aperçu comparatif des législations pénales de la Belgique, de la France, des Pays-Bas et de la Saxe*, del dott. *Baumhauer;* in Appendice al *Report of the Proceedings of the fourth session of the international Congress*. Londra, 1861. — È lavoro modello nell' interesse statistico delle legislazioni comparate. — Consultisi pure per altri dati Legoyt, *Op. cit.*

Invece per i reati *correzionali*, trattati innanzi ai tribunali senza intervento di giurati, le assoluzioni non raggiungevano in Francia che il 79 per 1,000 degli accusati nel 1837 (133 nel periodo 1826-50); e in Belgio il 229 nel decennio 1840-49, e solo il 150 nel 1857.

Nei Paesi-Bassi, dove vigeva, del pari che in Belgio, con parecchie modificazioni, il Codice francese, ma però senza i giurati, le assoluzioni criminali erano state di 11.46 per 100 nel 1857, e di 9.64 soltanto nel decennio 1847-56. Quelle per delitti aveano dato la proporzione di 16.06 e 16.68, per le due epoche rispettivamente.

Il Belgio anch'esso, privo di giurati durante la sua unione all'Olanda, non offriva che il 18.6 per 100 in media nel quinquennio 1826-30; ossia alquanto meno di quello che diede più tardi, dopo la sua separazione, quando furonvi introdotti i giurati.

Da ciò risulta che l'Austria (pei paesi non ungarici, poichè gli altri mostrano versare in condizioni eccezionali) prende grado con quegli Stati, e in generale con que' giudizj, nei quali non funzionano i giurati; e addizionando per essa i proscioglimenti e le assoluzioni, presenta un dato che non si scosterebbe gran fatto da quello d' altri paesi per simile sistema di procedura. Invece il dato nostro particolare si accosterebbe assai più al risultato dei giudizj per giurati. Ma egli è appunto quella particolarità della sentenza dubitativa che esclude il confronto con paesi dov'essa non si ammette. Termine mal definito, che si tramezza con tanta incertezza fra la condanna e l' assoluzione, è certo che se dimani avesse ad abolirsi, conservando nel resto lo stesso sistema di procedura, una parte di quelli a cui quel giudizio si applica figurerebbe fra gli assolti, ma parecchi altresì andrebbero ad accrescere la cifra dei condannati.

Un altro fatto risulta assai spiccato dai raffronti precedenti; ed è quello di una minore energia di repressione che manifesta in generale il giudizio per giurati. In Francia, per es., i giurati che decidono in criminale mostrano assolvere in proporzione *doppia*, ed un tempo anche *tripla*, dei giudici ordinarj che sentenziano in correzionale; e lo stesso si osserva altrove.

È risultato statistico generale, che può dirsi notorio, e che fu spesso citato a suffragio dell' opinione che la repressione si allenti passando dalle mani dei giudici giureconsulti a quelle dei giurati; e non mancò chi ne ha fatto una obbiezione all' introduzione di questi.

Noi non possiamo esaminare partitamente la questione; notiamo soltanto:

1.° Che un divario, e non lieve, nella repressione deve per certo esistere fra i due sistemi, per ciò che riposano sopra principj differenti e sono informati da uno spirito essenzialmente diverso: — sistema l'uno di giurisprudenza formale, e diremo per gran parte artificiale; di coscienza viva, e sempre attuale l'altro; — questo, che ravvisa la giustizia come cosa umana, soggetta a fallire, e perciò dimanda più forte convinzione a condannare, e nel dubbio inclina naturalmente ad assolvere; quello, che tende ad ammantare la giustizia di alcunchè di soprannaturale, e la rende più scrutatrice e severa, reputandola altresì per sè stessa meno fallibile; — affatto neutrale l' uno, tranne laddove intervenga un pervertimento della coscienza pubblica essa medesima; signoreggiato l' altro, anche a propria insaputa, dall' idea che la vendetta pubblica s'incarni nella persona del giudice, e la salute della società dipenda dalla condanna del maggior numero possibile d' imputati. — L' ordinario giurato, il quale non esercita alcuno stabile ufficio

e viene chiamato di caso in caso, non vede nel giudizio che un fatto di pura *coscienza ;* il giudice stabile, giureconsulto di professione, vi reca inevitabilmente una *tesi di scienza*, delle tradizioni tecniche, ed anche un amor proprio da far valere. In luogo di seguitare fino all' ultime ambagi le sottili e spesso oscure disquisizioni sulla natura legale del reato e della prova, il sistema per giurati professa di mandar assolto ogni uomo della cui reità non si riesca a persuadere la maggioranza più o men grande di una dozzina d'uomini di buon senso e moralità, scelti imparzialmente fra la comune de'cittadini, e che si ritengono rappresentare essi medesimi la moralità e il buon senso del pubblico.

È pertanto naturale che un giurì possa assolvere in proporzione più forte di un consesso di giudici giureconsulti ; ma per quelli che studiano il merito comparativo delle istituzioni, resta a decidere della vera natura della differenza, e ad interpretarne la significazione (1).

2.° Poi è da tenersi conto del vario sistema probatorio in sè stesso, secondochè si fonda unicamente nell' intima convinzione, o non riconosce che la prova legale, ovvero (come il presente austriaco) tenta combinare i due sistemi ; e qui pure secondo la qualità della maggioranza richiesta, il modo di composizione dei consessi giudiziali, la costituzione del giurì, ecc.

(1) Si è pur notato in Francia che in generale la proporzione dei condannati è più elevata pei crimini contro la proprietà che per quelli contro le persone, e se n'è voluta inferire una maggiore severità del giurì nel primo caso in confronto dell' altro ; ma sarebbe anzi tutto da indagare se il divario (del resto non grande) non abbia per avventura la propria ragione di essere nelle circostanze proprie, obbiettive, o subbiettive, di quelle differenti categorie di reati. — È possibile, e lo si è già avvertito, ed esemplificato poc' anzi, che siavi anche qui una qualche influenza *specifica*, estranea alla disposizione personale di chi deve sentenziare.

In Francia, per es., dove il giurì nei settant'anni primi della sua esistenza, dal 1791 al 1853, mutò ben *undici* volte per ragione della sua *composizione*, e *sette* per la *maggioranza* richiesta nel *verdetto* che assolve o condanna, la statistica accusò di corrispondenza un divario assai forte nella proporzione relativa degli assolti e dei condannati. Le assoluzioni erano di 369 per 1,000 allorquando esigevansi 8 voci su 12, e 280 (ed anche meno) quando si stette contenti a 7 soltanto (1). È però vero che anche altre circostanze estranee mostrano aver in parte influito a tale risultato.

3.° E simiglianti osservanze conviene avere anche qui rispetto al vario grado d'importanza che può assumere, secondo le differenti legislazioni, lo stadio che precede alla dichiarazione dello stato di accusa; nonchè alle condizioni ed alle guarentigie diverse, da cui va legalmente accompagnata una tale dichiarazione.

Ben diverso, per es., in quest'ultimo riguardo, è il caso della legislazione austriaca, dove lo stato d'accusa viene pronunziato dallo stesso giudizio da cui dovrà poi partire la sentenza, salvo il ricorso al giudice superiore, e l'eventuale differenza di persone nei consessi giudicanti presso lo stesso tribunale (soltanto quegli che fu giudice inquirente è escluso dal consesso che giudica) ; in confronto della francese, che costituisce delle apposite Camere d'accusa presso le Corti superiori di Appello, le quali non hanno alcuna ulteriore ingerenza nel giudicato ; in confronto ancor più dell'inglese, la quale, anche soltanto per pronunziare lo stato di accusa fa intervenire un apposito giurì (il grande

(1) Béranger, *De la répression pénale*. Parigi 1855, t. I, tit. II, cap. I, § 10.

giuri, *grand jury*, giuri d'accusa), offerendo così il massimo di guarentigie che possa essere desiderato in questo caso.

E insomma anche questo elemento della repressione, che risulta dal vario rapporto degli assolti e dei condannati, è certo che deve per vario grado risentirsi del sistema tutto intero della procedura adottata e dello spirito con cui essa viene applicata; ond'è che anche qui vuolsi procedere con ispeciale avvedutezza, a fine di riconoscere e valutare completamente tutte le cause influenti, evitando di comparare elementi, che senza un'acconcia riduzione mancano della necessaria omogeneità.

Il regolamento del processo penale del 17 gennajo 1850, che ebbe vigore nelle provincie germaniche dell'Impero dal 1.° luglio 1850 a tutto il 1854, escludeva la sentenza dubitativa, non ammettendo che l'*assoluzione*, ovvero il *proscioglimento* pel caso di non punibilità riconosciuta del fatto per sè medesimo. Nel triennio 1852-54 questo ultimo titolo non rappresentò colà che una frazione centesimale affatto insignificante (0.29 per 100 degli accusati nel 1852, 0.25 nel 1853, e 0.17 nel 1854).

Le assoluzioni alla lor volta fornirono le proporzioni generali di 6.05, 8.00, ed 8.70 per 100 degli *accusati* rispettivamente per quei tre anni: alquanto scarse invero, e dove l'incremento graduale che vi si osserva potrebb'essere l'espressione dell'importanza crescente che vi veniva prendendo lo stadio susseguente all'accusa, se pur non dipenda semplicemente dal fatto che sia stata maggiore la proporzione delle accuse *esaurite*.

Sotto l'impero della stessa legge processuale, e fino al termine del 1851, non più, quelle provincie ebbero altresì i proprj giurati; ed è notevole che le assoluzioni vi sarebbero

state in proporzione ancora minore; forse perciò appunto che l'istituzione non aveva ancora avuto tempo di prendere il suo pieno sviluppo ed assetto definitivo.

Le provincie nostre invece (e così pure la Galizia e Bucovina, la Dalmazia, e i Paesi ungarici) reggevansi ancora colla legge processuale, prettamente inquisitoria, del 1803, e vi era enorme la proporzione dei proscioglimenti o dimissioni per insufficienza di prove (*non consta*), minima quella delle assoluzioni. Ecco il dato per l'anzidetto triennio.

	1852		1853		1854	
	Dimiss.	Assol.	Dimiss.	Assol.	Dimiss.	Assol.
Lombardia .	27.11	2.86	25.63	1.82	27.87	1.69
Venezia . .	41.84	1.95	38.87	1.42	34.27	0.75

È singolare il grave divario fra le due provincie nostre, e la condizione relativamente sì anomala della Venezia.

Però il regolamento del 1803 avendo indole assai diversa dall'attuale, e non distinguendo coll'egual rigore tutti gli stadj successivi del processo, i risultati che corrispondono all'uno e all'altro non potrebbero essere comparati senza le necessarie avvertenze.

Notiamo per ultimo che, anche in relazione ai condannati, gioverebbe che si potesse assegnare il rispettivo *rapporto di compartecipazione*, distinguendo altresì i *principali autori* dai *correi e complici;* ma in ciò le tavole sono mancanti.

Capo VIII.

Condannati per abitanti. Raffronto con altri Stati.

Ritorniamo allo studio dei *condannati.*

Il seguente prospetto ne dà la cifra assoluta, e la proporzione per abitanti nel biennio 1858-59.

	1858		1859	
	Condannati	1 per abitanti:	Condannati	1 per abitanti:
Austria Inferiore. .	2,216	759	2,074	763
Austria Superiore .	662	1,068	591	1,208
Salisburgo. . . .	158	929	156	933
Stiria	1,016	1,040	1,062	977
Carinzia	355	936	301	1,107
Carniola	506	893	450	1,044
Gorizia-Trieste . .	421	1,238	446	1,177
Tirolo e Voralberg .	594	1,432	596	1,431
Boemia.	3,350	1,405	3,351	1,412
Moravia	1,937	964	1,913	985
Slesia	214	1.072	382	1,204
Galizia	2,957	1,555	3,098	1,484
Bucovina	278	1,643	325	1,406
Dalmazia	431	940	250	1,708
Lombardo-Veneto .	2,569 (1)	1,742	1,145	2,340
Ungheria	10,192	797	10.508	774
Voivodina e Banato .	1,238	1,244	1,409	1,095
Croazia-Slavonia. .	511	1,693	708	1,222
Transilvania	2,285	951	2,402	915
Totale .	32,090	1,077	31,057	1,075

(1) Lombardia: 1,252, Veneto: 1,317. Qui pure, e così in ogni altro caso la cifra proporzionale si riferisce al solo Lombardo-Veneto attuale.

Queste serie non differiscono che poco da quelle degli accusati nei singoli paesi, e la differenza risponde alla varia proporzione delle condanne rispetto ad altri modi di esaurimento, od anche alla varia proporzione delle accuse rimaste pendenti.

Il paese nostro sarebbe qui pure, e in modo ancora più spiccato, quello che offre la proporzione più scarsa (soprattutto pel 1859), e per ciò la più favorevole; ma valgono naturalmente anche a proposito di questo elemento le osservazioni già fatte circa gli accusati, in quanto vogliasi assumere quale espressione della criminalità dei singoli paesi.

Tale assunzione (non si dimentichi) sarebbe legittima allora soltanto che le varie cause, da cui dipende l'energia e l'esito della repressione, si potessero ritenere presso a poco eguali dappertutto: il che assolutamente non è. Altrimenti conviene procedere a riduzioni e rettificazioni, non sempre facili o possibili, e delle quali può aversi la idea da quanto siamo venuti esponendo fino a qui. Ove non si accordasse ad esse la dovuta attenzione, potrebbesi scambiare per indizio di scarsa criminalità, e quindi per sintomo di moralità e civile benessere, ciò che, in tutto od in parte, accuserebbe semplicemente la deficienza della repressione.

Soltanto con siffatte avvertenze, che sono semplicemente la ripetizione di quelle già fatte altrove, può assumersi, anche pei singoli paesi, la proporzione dei condannati per abitanti quale espressione della corrispondente *criminalità subbiettiva*.

A rigore, la criminalità subbiettiva dovrebbe stimarsi eguale alla criminalità obbiettiva, moltiplicata pel rapporto medio degli inquisiti alle inquisizioni, supposto esso mede-

simo corrispondere a quello effettivo dei correi nei varj reati. E del rimanente, vale anche qui l' osservazione, già fatta altrove, che meglio del rapporto colla popolazione in generale risponderebbe in ogni caso il rapporto con quella sola parte della popolazione, che è *legalmente capace di responsabilità criminale* per ragione di età.

Or ecco senz' altri commenti i dati pel 1856-57.

	1856		1857	
	Condannati	1 per abitanti:	Condannati	1 per abitanti:
Austria Inferiore .	2,503	623	2,176	713
Austria Superiore	655	1,081	643	1,100
Salisburgo . . .	215	676	167	879
Stiria	1,095	928	927	1,140
Carinzia . . .	288	1,118	237	1,403
Carniola . . .	407	1,133	458	987
Gorizia-Trieste .	490	1,111	472	1,104
Tirolo e Voralberg	640	1,360	568	1,498
Boemia	4,306	1,070	4,130	1,139
Moravia . . .	2,481	748	1,961	952
Slesia	885	506	554	801
Galizia	1,475	2,972	2,605	1,764
Bucovina . . .	106	3,815	170	2,688
Lombardia . . .	1,082	2,634	1,338	2,125
Venezia	961	2,425	1,264	1,814
Dalmazia . . .	435	932	574	705
Ungheria . . .	8,034	996	9,152	888
Voivodina e Banato	569	2,681	830	1,855
Croazia-Slavonia .	456	1,868	351	2,465
Transilvania . .	1,537	1,387	1,695	1,282
Totale .	28,620	1,238	30,272	1,191

Soggiungiamo al solito i dati del 1860-1862:

	Condannati	1 per abitanti:
Austria Inferiore .	2,852	589
Austria Superiore.	717	985
Salisburgo . . .	180	815
Stiria.	1,423	742
Carinzia	412	806
Carniola. . . .	500	903
Gorizia-Trieste. .	676	785
Tirolo	592	1,437
Boemia	3,849	1,222
Moravia	2,120	880
Slesia.	464	952
Galizia	3,292	1,392
Bucovina . . .	361	1,265
Dalmazia . . .	269	1,503
Lombardo-Veneto.	1,394	1,754
Totale 1862 .	19,101	1,082
1861 .	17,534	1,178
1860 .	16,382	1,261

Questi risultati manifesterebbero nel triennio un notevole incremento dei condannati, che fa riscontro a quello più sopra notato degli accusati; però la proporzione del 1862 è prossimamente eguale a quella generale del 1858-59 (ed anzi alcun poco migliore, se tengasi conto dell' incremento della popolazione avvenuto nell' intervallo); e invece quella più bassa dei due anni 1860 e 1861 si accosta all'altra del 1856-57. Senonchè siamo anche qui al punto che nulla può pronunziarsi con sicurezza, se prima non si posseggono i dati completi per l' intero andamento della pro-

cedura. L'aumento può pure rispondere unicamente ad una maggiore attività dei giudizj.

Nel 1863 i condannati furono in totale (meno la Transilvania e i Confini) 33,356, di cui 18,738 pei paesi non ungarici, e 1,297 pel Lombardo-Veneto in particolare. Vi rispondevano le proporzioni di 1 per 931 nell'Impero, 1 per 1,102 nei paesi non ungarici in complesso, e solo 1 per 1,885 fra noi. La cifra dell'Ungheria era di 13,917, e rispondeva ad 1 per 711 della popolazione. L'Austria Inferiore invece avrebbè dato 2,720, ossia 1 per 618.

Nel 1864, l'Impero diede 37,613 condannati, ossia 1 per 887 abitanti (sempre sulla popolazione del 1857); i paesi non ungarici insieme 19,784, cioè 1 per 1,044, e il nostro 1,470, pari ad 1 per 1,663. L'Ungheria fornì la cifra di 14,742, che risponde ad 1 condannato per 671 abitanti; l'Austria Inferiore, quella di 3,271, ossia 1 per 514.

Si vede in complesso che le cifre assolute e proporzionali di questo secondo anno sono sensibilmente più elevate di quelle dell'antecedente, presso a poco come si è già notato pegli accusati; e del resto la posizione relativa del paese nostro rimane la stessa.

Sarebbe desiderabile di stabilire qualche raffronto con altri paesi, estranei all'Impero austriaco, a fine altresì di avere un criterio meglio accertato sul valore da attribuirsi alle anzidette proporzioni; se qui pure la comparazione non incontrasse ostacoli, non diremo insuperabili, ma al certo assai gravi, soprattutto per la differenza delle legislazioni. L'opera che sarebbe a ciò necessaria eccede la misura del còmpito che ci siamo proposti nel presente lavoro.

Così, per es., la legge francese distingue anch'essa, come

l' austriaca (che in questo la ha imitata), tre categorie di reati: *crimini*, *delitti*, e *contravvenzioni*; ma quest' è semplice analogia estrinseca, che non deve fare illusione.

In realtà, la definizione ed i limiti delle varie categorie, nonchè dei singoli casi che sono in ciascuna compresi, variano dall'una all'altra legge.

In Francia, ciò che noi diremo il *carcere criminale* (*travaux forcés, détention, réclusion*, compresi i casi di *transportation* e *déportation*) non può mai scendere al di sotto dei cinque anni: limite a cui invece comincia la *prigionia* (*emprisonnement*) *correzionale* pei delitti. Ne risulta che la sfera dei crimini è comparativamente assai ristretta, ed ogni mitigazione che avvenga nella legislazione o nella giurisprudenza tende a restringerla ancor più. Nè ciò è ancor tutto; poichè il medesimo fatto può passare dalla sfera criminale alla correzionale, per la sussistenza di *circostanze attenuanti*, che importano una corrispondente riduzione e commutazione di pena. Vale a dire, che per la legge francese i limiti delle due sfere, la criminale e la correzionale, non sono fissi, ma mobili a seconda delle circostanze, delle quali conosce il giurì.

All' infuori del campo criminale, un' altra circostanza concorre ad estendere la sfera propria dei delitti; ed è l' importanza relativamente minima delle *contravvenzioni*, nelle quali l' *arresto*, o *prigionia* (*emprisonnement*) non può sorpassare i cinque giorni.

In Austria invece è tutto all' opposto. Quivi il carcere criminale scende fino a sei mesi; ed anche sotto, senza alcun limite, in casi di straordinaria mitigazione; la linea di demarcazione fra i crimini e i minori reati è fissa, e in parte pure indipendente dalla *durata* (non così dalla *qualità*) della pena; estesissima quindi ed anzi affatto assorbente la

sfera criminale; di pochissimo conto invece quella dei delitti, e assai più rilevante per varie ragioni quella delle contravvenzioni, dove l' arresto può salire fino a sei mesi (ad un anno, e talvolta anche fino a tre anni quello dei delitti).

Ciò basta senz' altro perchè si comprenda che pigliati così all' ingrosso, quali al primo aspetto presentansi, i risultati dell' uno e dell' altro paese non possono per nulla riescire comparabili.

Così, in Francia (comprese Nizza e Savoja) nel 1861 non si ebbero che 4,813 accusati di crimine, dei quali appena 1,756 (ossia 365 per 1,000) furono effettivamente condannati a pene criminali (*afflittive ed infamanti*); 1,843 (383 per 1,000) lo furono invece a pene puramente correzionali, e i restanti 1,214 (252 per 100) assolti.

Raffrontando colla popolazione, quale risulta dall' ultimo censimento, ne viene che la proporzione degli accusati di crimine in quel paese sarebbe *un decimo* appena di quella che è in Austria (1 per 7,767), e la proporzione dei condannati di crimine appena *un ventesimo* (1 per 21,288). E nulla al certo sarebbe più assurdo che arrestarsi a questi risultati per pronunciare della condizione morale dei due paesi. Non v'ha dubbio che la parte di lunga mano maggiore, o fors'anco la totalità del divario, va ascritta alla differente classificazione delle azioni punibili seguita nelle due legislazioni; e non si avrebbe che a passare ai delitti, pur assegnando ad essi un limite inferiore, che corrisponda in qualche modo a quello tracciato dalla legge austriaca, per incontrare in questo campo un divario grandissimo in senso inverso. La cosa è sì evidente e palpabile che non è bisogno arrestarvisi, e basta avervi accennato.

Però, badisi bene, anche quel dato ha già per sè solo, in altro riguardo, la propria significanza, e può prestarsi

a gravissime considerazioni, che strettamente interessano la legislazione comparata.

Esso è tale anzi tutto da dover modificare alquanto l'opinione che solitamente si ha della comparativa mitezza del codice penale austriaco; opinione, la quale reggerebbe ove si guardasse, in confronto del codice francese, alla *intensità* della repressione nei singoli casi; ma non altrettanto guardando alla *natura* della repressione stessa, ed alla *qualificazione* legale delle azioni colpite. — Se si ritiene presso a poco eguale la moralità dei due paesi e l'insieme delle condizioni che portano nell'uno e nell'altro al reato, i dati riferiti obbligano a conchiudere che il codice austriaco fa entrare nella più grave categoria dei crimini un numero di azioni punibili ben *venti volte maggiore* del codice francese. E di tal modo esso ripiglia per l'*estensione* ciò che sembra rimettere per l'*intensità*.

E veggansi poi le conseguenze. — Ogni crimine, per quanto minima ne risulti la pena, per quanto numerose e rilevanti le circostanze che ne attenuano la gravità, importa pur sempre, per la legge austriaca, delle gravissime conseguenze giuridiche, le quali poi si aggravano per certa qualità di pene (*morte*, e *carcere duro* in genere, per quanto breve ne sia la durata), e che son tali da equivalere, per non dire di più, ad una vera *degradazione civile* del condannato. Non si dà mai il caso, come in Francia, che si possa scendere dalla sfera criminale alla correzionale; il limite che circoscrive l'una e l'altra e le divide, è, come si disse, assolutamente inflessibile. Si considerano come due ordini specificamente affatto distinti, di cui l'uno non può mai rientrare nell'altro.

Or bene, in Austria la cifra di codesti che possono dirsi *civilmente degradati*, a vario grado, per aver soggia-

ciuto ad una condanna criminale, è da *venti volte maggiore che in Francia.* Ella fu nel 1862 di 1 per ogni 1,082 abitanti (contando senza i paesi ungarici); in Francia invece non sarebbe, come si disse, che di 1 per 21,000 all' incirca. Riteniamo per l' Austria in generale il rapporto di 1 per 1,100. Ogni anno si aggiunge un nuovo contingente, che per comodo di calcolo può supporsi proporzionalmente eguale, cioè nella stessa proporzione colla popolazione. — Pongasi che la sorvivenza media dei condannati sia in generale di 24 anni. Moltiplicando per 24 l'antecedente rapporto, avrebbesi la proporzione di quelli, *attualmente viventi*, che hanno incorso una condanna criminale, nell'ipotesi che ciascuno di essi abbia figurato *una sola volta* fra i condannati, ossia facendo astrazione dalle recidive. Sarebbe il 24 per 1,100, ossia 1 per 46 circa della popolazione totale. Detratto ora un quarto del totale, ossia il 25 per 100, per le recidive (giusta la proporzione che si vedrà in seguito), il rapporto riducesi al 18 per 1,100, ossia 1 per 61. — In Francia invece lo stesso calcolo condurrebbe ad una proporzione di 1 per 1,160: differenza enorme, e che è impossibile che non abbia ad esercitare un'influenza profonda in tutti i rapporti della vita civile.

Bensì è vero che di rincontro converrebbe tener conto di certa differenza esistente nelle conseguenze che le due leggi annettono alle condanne che diremo correzionali, sapendosi in particolare che in Francia esse possono importare in determinati casi l' interdizione più o men estesa dei diritti civici, civili e di famiglia; ma quanto si è esposto fino a qui è sufficiente ad ogni modo a far comprendere con quali osservanze debbasi procedere nella valutazione, talvolta assai delicata, di cosiffatti elementi, nè più si esige al presente nostro intendimento.

In ispecie poi questo tèma della criminalità, e penalità corrispondente, considerate nelle sue conseguenze legali, è della massima entità, sebbene fino ad ora sia stato assai poco curato in tale riguardo.

Nell'esempio recato si ha altresì una prova come ogni dato nella statistica, purchè rilevato a dovere, abbia pur sempre la propria significazione specifica e la propria importanza, anche allorquando esso mostrisi d'altronde inadeguato a certe deduzioni cui vorrebbesi applicare; basta solo saperlo acconciamente interrogare, ed essere in grado di poterne comprendere e valutare la risposta.

Capo IX.

Qualità della prova.

Noi compiremo questa prima parte, relativa all'andamento del processo penale ne' successivi suoi stadj colla considerazione di un elemento della massima importanza, e che fu rilevato per la prima volta nel 1858-59.

Quest'è la varia *qualità*, o *specie di prova*, a cui si appoggiano le condanne; e v' ha per certo pochi dati che abbiano una più interessante significazione, e che possano servire a caratterizzare il processo penale ne' suoi rapporti coll' indole e le condizioni proprie delle singole popolazioni.

Come si è già avvertito, la legislazione austriaca non adotta per intero nè il sistema della prova legale, nè quello dell' intimo convincimento; essa segue un sistema misto, chè dovrebb' essere una combinazione di que' due. La prova legale deve in ogni caso esistere, ma vuolsi ad una volta anche il convincimento, fondato in circostanze che

non lascino alcun ragionevole motivo di dubbio nell'animo del giudice; vale a dire, che la prova legale è come un *limite minimo*, che deve sempre verificarsi, ma che da sè solo ancora non basta per la condanna. — La prova legale mostra così di essere una guarentigia di più accordata all'accusato, in confronto di quanto può attendersi dal sistema che ammette l'intimo convincimento puro e semplice.

Nel fatto però le cose procedono in modo alquanto diverso da quello che parrebbe dover essere, giusta il concetto fondamentale della legge. Quando siavi la persuasione della reità, si fa ogni sforzo per integrare anche la prova legale; e la legge, pur tariffando la prova, lascia una latitudine, talvolta amplissima, per così fatto procedimento.

Ne esce un sistema che ritrae del vizio comune a tutti quelli che riposano sopra fondamenti non bene decisi, e che ne' suoi risultati ha spesso l'aria di essere artificiale.

Secondo il regolamento, le prove sono sei: la *giudiziale ispezione*, il *parere dei periti*, la *confessione dell'imputato*, la *deposizione de' testimonj*, i *documenti scritti*, e la *prova composta*, la quale comprende il *concorso di più prove incomplete*, o *di più indizj*. Le tavole contemplano distintamente la *confessione*, le *testimonianze* e *perizie*, il *concorso degli indizj*, e la *prova composta di confessione e altri mezzi di convinzione.*

In ispecie gl'indizj, tariffati anch'essi dalla legge, nella qualità e nel numero che è sufficiente per la prova, sono gli elementi che più si prestano a svariate, e spesso assai labili combinazioni. In tale soggetto, l'elemento più versatile ed indeciso (altri potrebbe dire il più elastico), e dove perciò è più facile l'abuso, è quello che dicesi della *capacità a delinquere*; enorme è il peso che si dà alla *smentita;* ingente del pari, nelle testimonianze, il valore attribuito

alla deposizione del *danneggiato*, per la prova legale dell' indole del fatto, le circostanze che lo aggravano e il danno che ne conseguì.

Ciò premesso per l'intelligenza e la valutazione dei fatti, senza entrare da parte nostra in alcuna disquisizione teoretica, ecco anzi tutto in cifra assoluta i risultati del biennio per le quattro principali categorie di prove, giusta il modo con cui esse sono distinte nel documento uffiziale che seguitiamo.

1858.

	Per confessione	Per testimonj e periti	Per concorso d' indizj	Per confessione congiunta con altri mezzi di convinzione
Austria Inf.	1,536	202	267	211
Austria Sup.	495	46	80	41
Salisburgo	96	5	27	30
Stiria	760	60	108	88
Carinzia	253	8	29	65
Carniola	278	46	137	45
Gorizia-Trieste	197	79	103	42
Tirolo e Voralberg	365	72	100	57
Boemia	2,222	332	464	332
Moravia	1,413	152	161	211
Slesia	306	45	39	24
Galizia	2,203	194	394	166
Bucovina	218	8	23	29
Dalmazia	114	153	151	13
Lombardo-Veneto	555	219	420	123
Ungheria	6,833	1,208	1,344	807
Voivodina e Banato	313	162	277	86
Croazia-Slavonia	365	62	55	29
Transilvania	1,482	189	424	190
Totale	20,404	3,242	4,603	2,589

1859.

	Per confessione	Per testimonj e periti	Per concorso d'indizj	Per confessione congiunta con altri mezzi di convinzione
Austria Infer.	1,475	187	311	151
Austria Super.	393	50	89	59
Salisburgo	95	19	28	14
Stiria	732	73	154	103
Carinzia	242	14	29	16
Carniola	252	58	116	24
Gorizia-Trieste	184	55	145	62
Tirolo e Voralberg	320	128	93	53
Boemia	2,203	371	530	247
Moravia	1,353	193	170	197
Slesia	291	37	32	22
Galizia	2,118	322	403	255
Bucovina	234	42	27	22
Dalmazia	64	107	68	11
Lombardo-Veneto	367	201	376	101
Ungheria	7,319	1,067	1,422	690
Voivodina e Banato	769	191	331	118
Croazia-Slavonia	490	68	75	75
Transilvania	1,528	258	388	228
Totale	20,429	3,391	4,787	2,450

Degli anzidetti quattro mezzi di prova, due interessano più particolarmente dal punto di vista statistico che consideriamo, siccome quelli che sono i più caratteristici, e si contrappongono l'uno l'altro: la confessione e il concorso degli indizj; senza dire che sono altresì quelli che danno la più forte proporzione di condannati.

In particolare quanto alle testimonianze, la maggiore facilità o difficoltà relativa di conseguirle segue generalmente quella di conseguire dall' imputato esso medesimo la confessione; e quanto alla prova composta, essa manca di un proprio carattere individuale, partecipando in varia misura di quello de' suoi varj elementi costitutivi.

Ecco pertanto, secondo il calcolo già eseguito nel documento uffiziale, qual fu la proporzione centesimale di quelle due principali specie di prove nei singoli paesi, sul totale dei condannati.

	1858		1859	
	Confessione	Concorso d' indizj	Confessione	Concorso d' indizj
Austria Infer.	78.84	12.04	78.40	14.99
Austria Super.	80.97	12.09	76.48	15.06
Salisburgo	79.74	17.09	69.87	17.95
Stiria	83.47	10.63	78.62	14.51
Carinzia	89.58	18.31	85.73	9.62
Carniola	63.84	27.07	61.34	25.78
Gorizia-Trieste	56.77	24.47	55.16	32.51
Tirolo e Voralberg	71.08	16.83	62.92	15.60
Boemia	76.24	13.85	73.12	15.81
Moravia	83.85	8.31	81.04	8.88
Slesia	79.71	9.42	81.94	8.37
Galizia	80.11	13.33	76.60	13.01
Bucovina	88.86	8.27	78.77	8.30
Dalmazia	29.46	35.03	30.00	27.20
Lombardo-Veneto	51.48	31.89	44.78	35.99
Ungheria	75.71	13.18	76.29	13.55
Voivodina e Banato	64.54	22.38	62.95	23.49
Croazia-Slavonia	77.10	10.76	79.80	10.60
Transilvania	73.17	18.55	73.11	16.15
Media	74.56	14.91	73.66	15.43

Questi dati sono significativi, e ne spicca notevolmente la condizione propria del paese nostro.

V'è dunque in media generale poco meno che i *tre quarti* del totale di rei confessi; fra noi invece, ad anno normale, qual fu il 1858, si eccede appena la *metà*, e il 1859 appalesa qui pure il suo effetto nella repressione col far scendere le confessioni dal 51.48 al 44.78 per 100. Ancor minore è la proporzione della Dalmazia, che raggiunge a mala pena i *tre decimi ;* e di rincontro si vede qualche paese tedesco toccare per poco al 90 per 100, ossia ai *nove decimi*, che sarebbe tre volte tanto.

Il divario si mostra ancora più spiccato considerando la prova per indizj. Fra noi nel 1859 essa figurò per 36 per 100 quasi del totale, ed era il massimo di quell'anno; laddove non rappresentava che l'8.80 nella Bucovina, e l'8.37 nella Slesia. La differenza sarebbe adunque di più del quadruplo.

Fra noi nel 1859 la cifra assoluta dei condannati per prova indiziaria pareggia quasi quella dei confessi, con 367 contro 376; nella Slesia invece non giunge ad *un settimo*, con appena 32 per 291, e nella Bucovina a poco più di *un nono* con 27 per 234. — I divarj sono adunque veramente spiccati da paese a paese.

Al paese nostro ed alla Dalmazia, siccome quelli che offrono il massimo di prove indiziarie e il minimo di confessioni, si accostano in modo abbastanza distinto Gorizia-Trieste, la Carniola e la Voivodina; paesi che anche in altri riguardi ritraggono alquanto delle condizioni della nostra criminalità. Son quelli, cioè, in cui è relativamente basso il rapporto delle accuse alle inquisizioni, elevata in generale la proporzione de' proscioglimenti, e nei quali (come si vedrà in appresso) predominano del pari, e com-

parativamente, le condanne per certi crimini, che muovono in principal modo da passioni violente. Per certo, tali caratteri devono avere fra loro una connessione; e tanto più (in riguardo ai proscioglimenti) che la confessione non sussegue sempre allo stato di accusa, ma assai spesso esiste fino dal primo stadio di inquisizione speciale.

In particolare poi, per quanto riguarda l' interpretazione di quelle differenze, non v' ha dubbio che insieme al carattere ed alle abitudini nazionali, devono influire in qualche misura anche altre circostanze, e segnatamente quella testè accennata della varia specie dei crimini, e delle persone che più comunemente vi si abbandonano, nonchè il vario contegno della magistratura essa medesima, secondochè si è soliti spiegare una maggiore o minore insistenza per conseguire la confessione.

Non la legislazione austriaca soltanto, ma quelle del continente in genere, emanate da una trasformazione più o meno avanzata dell' antico sistema inquisitorio, e che poco o molto continuano a risentirsi della loro origine, offrono, per tale rispetto, una latitudine considerevole; tutto all'opposto di ciò che accade in Inghilterra ed agli Stati Uniti di America, dove la confessione si considera come l' abdicazione del più incontrastabile dei diritti, quello di non deporre contro sè stesso: a segno che l' autore di essa viene talvolta ammonito, nei casi più gravi, a ponderar bene anzi tutto le conseguenze della sua dichiarazione (1).

(1) Di ricambio non manca chi trovi eccessiva nei riguardi della giustizia penale la pratica inglese di accettare senza più la confessione spontanea dell' imputato, sottraendolo alle guarentigie di una formale procedura innanzi al giurì. Si sente anche in ciò il carattere proprio e storico della legislazione inglese, che persevera a trattare l' azione pubblica penale a modo di un' azione privata. — In Francia Bonneville dà per notorio che le confessioni non superino il 20 per 100.

Per ciò stesso, e nei riguardi della statistica comparata, la proporzione delle confessioni non sarebbe da stimarsi coll' identico criterio nel sistema inglese e in quello che, senz' altre distinzioni, diremo del continente.

Certamente, a guardare la cosa da un punto di vista puramente morale, l' ideale sarebbe che il reo pentito confessasse ogni volta e senza soverchia renitenza il proprio fallo; ma non conviene dimenticare, anche in questo caso, che la società non ha soltanto da far valere il proprio diritto, ma da rispettare ad una volta quello dell' imputato; e che, a fronte di un' accusa che attenta all' onore, alla fortuna, alla vita, e senz' altro ogni volta che trattasi di diritto e ragione, v' ha un' eguaglianza che vale da ciascun individuo contro tutto il genere umano. — E vuolsi ricordare al postutto che la giustizia è pur sempre cosa umana, e che non si ha da far violenza alla natura. — Fuvvi un tempo in cui parve legittimo e necessario di conseguire la confessione ad ogni costo; e parto di quel tempo e di quel modo di sentire fu la tortura fisica. Ragione e dignità umana comandano che sia sbandita del pari anche ogni tortura morale (1).

(1) Fra le singolarità dell' Inghilterra, per cui fu detta esser essa divenuta la grande curiosità politica dei tempi nostri, vi è pur quella, assai poco conosciuta o divulgata, che la tortura non vi fu mai autorizzata dalla legge o dalla consuetudine giuridica, nè altrimenti inflitta che in singoli casi, per lo più di ragione politica, e per arbitrio di chi governava. Il primo caso di questa applicazione *di puro fatto* non risale oltre il 1468; l' ultimo non scende più basso del maggio 1640. — La tortura aveva dunque cessato, anche di fatto, in Inghilterra, da ben *un secolo prima della nascita di Beccaria* (1738). Giudici e scrittori contemporanei del più eminente carattere non aveano mai cessato di negarne la legalità. — *No such punishment is known or allowed by our law* (*tale punizione non è nè conosciuta, nè concessa dalla nostra legge*) aveano risposto i giudici consultati nel 1628 dal Re, nel

Dicemmo andar certamente influita la prova dalla specie dei crimini. Essa lo dev' essere del pari, e in maggior misura, dalle qualità e circostanze personali che sono proprie dei rei, e che in parte vanno esse medesime connesse alla qualità del reato. Tali sono il sesso, l' età, il grado di cultura, la professione, la recidività, rispetto alle quali ci manca tuttavia ogni dato per farne una stima qualsiasi in cosiffatto proposito.

Un dato che pur manca, e sul quale sarebbe interessante di possedere qualche informazione, è quello che riguarda la *proporzione dei voti*, con cui furono deliberate le condanne.

Basterebbe, se non altro, distinguere il caso dell' unanimità da quello della semplice maggioranza, laddove altro di più non si possa facilmente conseguire; ma quanto più distinta fosse la notizia, e tanto meglio. Se ne è espresso ripetutamente il desiderio in Francia, dove la legge vieta al giurì d' indicare il modo con cui furono prese le deliberazioni (se all' unanimità o a maggioranza, e quale); ed anche s' indicò la maniera di constatare il risultato senza apertamente violare quella disposizione. La Francia è altresì il paese, dove si ebbe occasione di meglio apprezzare

caso di Felton, che aveva pugnalato il duca di Buckingham (Rashworth's, *Collections*, vol. I, p. 638). In Iscozia invece la tortura ebbe esistenza legale, ma colà pure fu abolita nei primi anni dello scorso secolo, con uno statuto dell' anno VII della regina Anna. — Veggasi *The standard library Cyclopaedia of political, constitutional, statistical, and forensic knowledge.* Londra, Henry G. Bohn, 1853, art. *Torture.* E Macaulay, *History of England.* Cap. I.

Un' altra particolarità notevole del processo inglese è quella che il giurì, guidato e istrutto all' uopo dai giudici, vi segue un sistema di vera prova legale tecnica, anzichè commettersi al suo solo ed intimo convincimento; in modo che ritiensi colà servire realmente di maggiore guarentigia a favore dell' accusato.

tutta l'importanza di siffatta cognizione, in quelle tante volte che mutossi colà la maggioranza richiesta pel verdetto dei giurati (ben *sette volte*, come altrove fu indicato).

Quelli che sono alquanto iniziati nella storia delle applicazioni del calcolo ai risultati dei giudizj, devono pur conoscere quanto e per che guisa interessi nelle medesime la determinazione dell'anzidetto elemento (1).

Nel sistema attuale della legislazione austriaca non vi sarebbe ostacolo di sorta a farne oggetto di pubblicazione statistica.

E con ciò rimane compiuto quanto riguarda il processo penale considerato in sè medesimo, ne' differenti suoi stadj.

Notiamo solo alcune deficienze che presentano le tavole, oltre le già accennate. Mancano, cioè, in modo distinto, i dati relativi alle *riassunzioni del processo*, al *processo contro assenti e fuggitivi*, al *giudizio statario*; ed è in generale affatto insufficiente la statistica delle *istanze superiori*, non essendovi che la cifra degli affari trattati presso di esse, senza alcuna indicazione dell'esito.

(1) Veggasi in Cournot, *Exposition de la théorie des chances et des probabilités*. Parigi, 1848, capo XVI.

PARTE SECONDA.

LE PENE ED I CRIMINI.

Sezione Prima.

Le pene.

Secondo il vigente Codice penale austriaco, le pene criminali si distinguono in *principali*, ed in *accessorie*, dette pure *inasprimenti*.

Le pene *principali* sono la *morte* ed il *carcere*.

Il carcere si distingue secondo la sua *durata* e il suo *rigore (grado*, *specie)*.

Per la *durata*, si ha il carcere *in vita* o *perpetuo*, e carcere *temporario*.

Quest' ultimo può essere al più di 20 *anni*, e almeno di 6 *mesi*, e si distingue nei seguenti stadj: da 10 a 20 anni, da 5 a 10, da 1 a 5, da 6 mesi ad un anno.

La legge determina di volta in volta, a seconda di tali classi, fra quali limiti debba essere punito il crimine, e sta poi al giudizio di commisurare più precisamente la pena, entro i limiti stessi, a tenore delle varie circostanze concomitanti *(aggravanti*, o *mitiganti)*.

Però la legge permette di scendere (pel carcere da meno cinque anni) anche al di sotto del limite ordinario prefisso, in due casi; cioè: quando concorrano tali e tante circostanze mitiganti, da far sperare con fondamento l'emenda del colpevole; e quando sia richiesto da riguardi di

umanità per l'innocente famiglia del condannato, la quale andasse gravemente a soffrire per la lunga detenzione di lui. Però in questo secondo caso la pena va proporzionatamente inasprita.

Pel carcere oltre i cinque anni, la facoltà di straordinaria mitigazione è riservata solo alle istanze superiori; e la legge fissa il limite inferiore al quale si può scendere da parte della seconda (Tribunale di Appello); lasciando poi alla terza (Corte suprema) una facoltà quasi illimitata di mitigazione, tanto che residui una qualche pena pur sempre, e non siavi intera remissione.

Il carcere perpetuo viene in tal caso a mitigarsi variamente in temporario. Per la morte vi è il diritto di grazia, riservato esclusivamente al Sovrano. I giudizj devono pronunziarla senz'altro, quando è voluta dalla legge, salvo *a raccomandare per la grazia*, se è il caso.

Pel *rigore*, il carcere è *semplice*, o *duro*.

La distinzione vale nel fatto pel carcere fino al 5 anni al più; al di sopra è sempre duro. — Questo può mutarsi in semplice, per mitigazione straordinaria.

Soltanto il carcere temporario può essere *inasprito*; non il carcere perpetuo, nè la morte.

Le tavole non contengono alcuna distinzione riguardo alla qualità del carcere ed agli inasprimenti; indicano invece le condanne di morte, e quelle del carcere perpetuo, e del temporario colle anzidette gradazioni di durata, distinguendo, quanto alla morte, se fu, o no, eseguita; e quanto al carcere, se la condanna fu commisurata entro il limite di legge, o invece al di sotto, cioè se intervenne mitigazione straordinaria: dato quest'ultimo della maggiore rilevanza, e che comincia a figurare soltanto nelle tavole pel 1858-59. Manca però il titolo della mitigazione,

a norma dei due casi sopra indicati, e così pure il limite al quale la pena è stata definitivamente fissata.

Del resto, la pena, secondo la sua specie e durata, è quella che assegna anche la legale gravità del crimine, quale fu concepita dal legislatore; cosicchè la statistica delle pene diventa essa medesima quella dei crimini secondo la loro gravità.

Capo I.

Morte.

Cominciamo dalla pena capitale.

Nel 1858 si ebbero 122 condanne a morte, delle quali 48 graziate e 74 eseguite.

Nel 1859 furono 119, delle quali 61 graziate e 58 eseguite.

I due anni diedero perciò 241 condanne, delle quali 109 graziate, e le altre 132 eseguite.

Il Lombardo-Veneto in particolare ne avea dato 3 nel primo anno, ed 1 nel secondo, che ottennero anche tutte la grazia.

Precedentemente, eransi avute 122 condanne nel 1856, e 123 nel 1857; su cui, 2 e 4 pel Lombardo-Veneto, rispettivamente nei due anni. Le esecuzioni non furono che di 75 nel 1856, e 79 nel 1857.

Nel triennio 1860-63 la cifra complessiva (esclusi i paesi ungarici) fu di 103, su cui non eransi avute che 12 sole esecuzioni, e 91 commutazioni.

Il Lombardo-Veneto non diede nel 1862 che una sola condanna capitale, e questa pure susseguita da grazia.

Pel biennio 1858-59 i condannati a morte (graziati, o

no) ragguagliano scarsamente $^{1}/_{10}$ per 100 del totale dei condannati (0.40 nel 1858, e 0.38 nel 1859), ed ancor meno nel paese nostro (0.08 e 0.10 rispettivamente).

Queste cifre in complesso son modiche. E già è noto che il Codice austriaco non è punto de'più severi nella inflizione della massima fra le pene, riservandola in via ordinaria a pochi e gravissimi casi, e facendola dipendere da certe prove (confessione, o testimonianze giurate), ed altre particolari condizioni, che tutte insieme devono rendere siffatta pena generalmente assai rara.

Considerando anche pel quadriennio 1856-59 i soli paesi non ungarici (tanto più che gli ungarici versavano in condizioni, per tale rispetto, eccezionali), sarebbonsi avute 35 sole condanne nel 1856, e 34 nel 1857; 30 nel 1858, di cui 4 sole eseguite; 37 nel 1859, con 5 esecuzioni. — Sono dati che poco discostansi da quelli del triennio posteriore 1860-62.

Prendendo l' intero quinquennio 1858-62, non avrebbonsi che 21 esecuzioni, sopra 170 condanne, ossia in media poco più di 4 esecuzioni su 36 condanne; cosicchè le prime non rappresenterebbero che $^{1}/_{9}$ del totale.

I due anni ultimi, 1863 e 1864, presi insieme, avrebbero dato, per tutto l'Impero, 257 condanne capitali, di cui sole 110 graziate e 147 eseguite; ma il massimo numero di esse venne dall' Ungheria, cioè 171, di cui sole 40 graziate e ben 131 eseguite. Tutto il rimanente dell' Impero non avrebbe pertanto contribuito che 86 condanne in quel biennio, susseguite da 16 esecuzioni. I soli paesi non ungarici ne diedero 67, su cui 10 esecuzioni. Il Lombardo-Veneto in particolare ebbe 3 condanne capitali, e tutte graziate, nel 1863, e 2 nel 1864, di cui una fu anche effettivamente eseguita.

Guardando più specialmente al dato delle commutazioni, si vede che anche questo è abbastanza confortevole. — Tranne laddove agiscono cause di speciale rigore, che qui non abbiamo a discutere, direbbesi poco discosta l' abolizione della pena capitale in via *di fatto*, se non *di diritto*. E da parte nostra non sapremmo vedere alcuna ragione per cui l'esperienza non debbasi lasciar agire in modo completo nella via della pietà, se pur non vogliasi dire della giustizia. Ella sembra già provare che l'economia repressiva non ha nulla a temere, per ciò solo che tra la folla di più che cinquantamile condannati di un triennio, come il 1860-62, la mano del carnefice avesse cessato dal gittare quelle dodici teste sulla indeprecabile bilancia della civile vendetta (1) !

(1) La storia della ragione penale in Austria ha qualche bella pagina da ricordare per questo rispetto. La pena di morte, sotto l' impressione delle idee di Beccaria, vi fu abolita *di fatto* nel 1781, poi anche *di diritto* (per la procedura penale *ordinaria*) col Codice penale giuseppino del 1787; riattivata per l'*alto tradimento* nel 1795, sotto lo sgomento prodotto dai casi di Francia; poi anche per altri crimini, in limitato numero, nel Codice del 1803. Un proclama sovrano ne facea le scuse colla nazione, invocando la gravità dei tempi, che esigevano maggiore severità di repressione, e constatando insieme che *il numero dei delitti non era punto cresciuto dopo l'abolizione della pena di morte*. Nel 1848 si ritornò, pei paesi germanici e galiziani, all' abolizione *di fatto*, per formale sanzione sovrana; in fine il nuovo Codice del 1852, che poco differisce da quello del 1803, mantenne e riattivò anche di fatto quella pena. — Nei 44 anni fra il 1.° genn. 1804 e il 1848, le condanne nei paesi germanici e galiziani erano state 1,304, di cui 448 eseguite, e 856 graziate. Sarebbero circa 30 in media annuale, di cui 10 eseguite, e 20 graziate. — Veggasi in Hye, *Il Codice penale austriaco*, trad. ital. Venezia, 1852. Fasc. 1.° — Non è però da tacere che l'abolizione del 1787 non valeva, come si è indicato, che pel caso di procedura ordinaria; ed oggi ancora il giudizio statario (quando ne è il caso) importa la morte almeno nei rei principali; senza dire di quelle circostanze eccezionali in cui possono agire le corti marziali, applicando la propria legge militare.

In Francia, nel decennio 1851-60, eransi avute 278 condanne a morte, cioè in media 27.8 l'anno, effettivamente eseguite, e 221, ossia 22.1 l'anno, commutate: in tutto 499, cioè 49.9 l'anno. — Sarebbe, a ragione di condanne, meno che nell'Impero austriaco ma alquanto più dei paesi non ungarici se si guardi alla proporzione delle esecuzioni. Dal 1816 al 1860 si venne a cifre *sei volte* minori.

In Belgio, la stessa legge che in Francia avea condotto, nei 24 anni fra il 1832 e il 1855, a 613 condanne capitali, ossia in media 25.5 l'anno: proporzione comparativamente assai forte, e senza confronto con ciò che interviene, p. es., nel paese nostro. Di ricambio, vi sarebbe relativamente assai moderata la proporzione delle esecuzioni: 47 in tutto, ossia men di 2 l'anno in media, e appena il 7.66 per 100 delle condanne; laddove in Francia, nel periodo anzidetto, tale proporzione sarebbe stata del 55.6.

La Prussia, nel 1852-57, avrebbe fornito 274 condanne, delle quali eseguite 135.

In Inghilterra, la media annuale delle *esecuzioni*, che nel decennio 1823-32 era stata di 56.5, di cui 12.8 soltanto per omicidio, scese grado grado fino ad 11.1 nell'ultimo decennio 1853-62. L'omicidio da solo rappresentava l'11, in media, ossia quasi affatto la totalità, non avendo esso medesimo variato che assai poco (1).

Negli antichi Stati Sardi continentali, negli 8 anni fra il 1848 e il 1855, eransi avute 138 condanne, di cui 78 eseguite; e invece fra il 1840 e il 1847 erano state, rispettivamente, di 62 e 31. I Relatori del 1857 mettevano in vista un periodo di molta severità fra il 1815 e il 1834, un

(1) John Russell, *An Essay on the history of the English Government and Constitution*. Nuova ed. Londra, 1865, App.

altro di particolare mitezza fra il 1835 e il 1850, è un terzo di notevole recrudescenza fra il 1850 e il 1855.

E ciò basti, tanto che abbiasi un qualche criterio comparativo della cosa; non entrando nell'assunto nostro di discuterne in modo speciale, e già essendo tèma oggidì, a ben alta ragione, frequentatissimo e largamente illustrato.

Il documento uffiziale austriaco contiene pure l'indicazione dei crimini pei quali ebbe luogo la condanna a morte. Nel biennio 1858-59 sono quattro: — *alto tradimento* (1 caso nel 1858, ed 1 nel 1859), *omicidio* (66 nel 1858 e 90 nel 1859), *appiccato incendio* (4 nel 1858 ed 1 nel 1859), *rapina* (51 nel 1858 e 27 nel 1859). — Questi ultimi due crimini non figurano, per condanna capitale, altro che in paesi ungarici (Ungheria, Voivodina, Croazia-Slavonia), dove altresì vigeva per tali reati e per l'omicidio il giudizio statario.

Le esecuzioni, come si disse, furono di 74 nel 1858, e 58 nel 1859, in tutto l'Impero. L'omicidio ne diede 49, l'appiccato incendio 5, la rapina 78.

Analoghe indicazioni hannosi anche pel biennio 1856-57, colle eguali condizioni e risultati relativi circa i paesi ungarici. Le esecuzioni furono 75 nel 1856, e 79 nel 1857.

Capo II.

Carcere in vita.

Non punto più numerose, ed anzi da meno delle condanne capitali, sono le condanne al *carcere in vita*: — 86, di cui 33 mantenute e 53 commutate per mitigazione straordinaria, nel 1858; 106, delle quali 38 mantenute e

68 mitigate, nel 1859; ossia 192 in totale nel biennio, su cui 71 mantenute e 121 mitigate. — Sarebbe, rispettivamente pei due anni, 0.26 e 0.34 del totale delle condanne.

Il Lombardo-Veneto ne avea date dal canto suo 11 in tutto, ne'due anni; ossia 6, di cui 2 mantenute e 4 mitigate il 1858; e 5, di cui 3 mantenute e 2 mitigate il 1859.

Nel 1856 eransi avute 21 condanne soltanto di tal fatta, di cui nessuna nel paese nostro; il 1857 ne diede 46, di cui 8 fra noi.

Considerando i soli paesi non ungarici, le cifre ridurrebbonsi a 12 nel 1856; 20 nel 1857; 54, di cui 11 sole mantenute e 43 mitigate, nel 1858; e 46, di cui 12 mantenute e 34 mitigate, nel 1859.

Pegli stessi paesi, l' anno 1860 ne diede 58, di cui 20 mantenute e 38 mitigate; il 1861, 41, sulle quali 9 mantenute e 32 mitigate; nel 1862 si ebbero 52 condanne di tal fatta, delle quali 13 mantenute, per 39 che incontrarono la mitigazione straordinaria.

Il dato del Lombardo-Veneto in questo ultimo anno fu di una sola condanna, mantenuta.

Aggiungendo qui pure i dati dell' ultimo biennio 1863-64, risulterebbe che in esso, per tutto l' Impero, non si ebbero che 173 condanne al carcere perpetuo, delle quali 134 furono mitigate, e appena 39 mantenute. Il Lombardo-Veneto ne diede 5, tutte commutate, nel 1863; e 3, di cui commutate 2, nel 1864. Nelle tavole figura in bianco pei due anni il dato dell' Ungheria.

In generale la legge austriaca è molto parca nell' infliggere il carcere in vita; pressochè altrettanto come per la morte stessa.

Assai più severa si appaleserebbe la legge francese, con

2,147 condanne effettive di *lavori forzati a perpetuità* nel decennio 1851-60, ossia 214.7 l' anno in media. Nel 1861 furono soltanto 146.

Quanto a' crimini pei quali (nell' Impero austriaco) fu pronunziato il carcere in vita, nel 1858-59, essi furono tre: — *omicidio* (19 nel 1858, 23 nel 1859), *appiccato incendio* (42 nel 1858, e 33 nel 1859), e *rapina* (20 nel 1858 e 21 nel 1859). Le mitigazioni furono *relativamente* al massimo nell' *appiccato incendio* (33 e 29, rispettivamente nei due anni); al minimo nell' *omicidio* (5 e 5); tenendo il medio nella *rapina* (11 e 13).

Capo III.

Carcere temporario.

La pena di morte e quella del carcere in vita non prendono, come si è esposto, che all'incirca i $^3/_4$ per 100 del totale. Tutto il resto adunque spetta al *carcere temporario.*

E qui, per non entrare in particolari che sarebbero troppo minuti, e per avventura indigesti, contentiamoci unicamente della varia proporzione dei condannati nelle differenti categorie di carcere temporario più sopra indicate, omesse le cifre assolute, e non considerando che la media generale dell' Impero e il dato del Lombardo-Veneto.

Conviene poi distinguere le pene, quali avrebbero in generale dovuto infliggersi rimanendo *nei limiti ordinarj di legge*, da quelle che furono *mitigate in via straordinaria*, giusta quanto più sopra si è esposto.

Cominciamo dal primo dato. — Ecco i risultati del biennio 1858-59, aggiuntevi per complemento le proporzioni corrispondenti alle condanne capitali ed in vita (1).— Per ogni 100 condannati:

	Impero.		Lomb.-Veneto.	
	1858	1859	1858	1859
Pena di morte	0.40	0.38	0.08	0.10
Carcere in vita	0.26	0.34	0.08	0.18
Carcere da 10 a 20 anni	2.32	1.87	3.86	1.24
» da 5 a 10. . .	5.89	5.88	8.05	7.75
» da 1 a 5 . . .	24.33	24.37	30.68	30.05
» da 6 mesi ad 1 anno	66.80	67.16	57.25	60.38

Questo quadro appalesa anzi tutto un fatto generale; ed è che la proporzione dei condannati va rapidamente crescendo man mano che la pena si abbassa. Hannosi, cioè, tanto più crimini e condannati quanto la gravità del crimine è minore. — Non vi è assolutamente alcuna eccezione (quanto al carcere), nè dall' uno all' altro anno, nè da paese a paese, nemmeno laddove la cifra poteva, a cagione della sua esiguità, più facilmente risentirsi di qualche perturbazione accidentale. Il che è una prova decisiva che il risultato dipende da cause naturali della più preponderante energia. Può dirsi, cioè, che esso stia nella stessa natura morale e legale delle cose.

Soltanto la pena del carcere in vita devierebbe dalla

(1) Riguardo alle proporzioni dell'Impero nel 1858, continua a valere l'avvertenza già fatta, che ne rimane dedotto il contingente della Lombardia che fu poi ceduta, e per Lombardo-Veneto intendesi l' attuale.

regola, in confronto di quella di morte, presentando una proporzione che in media generale è men forte della proporzione di quest' ultima; il che esemplifica viemmeglio col fatto la sobrietà del Codice per tale specie di pena. Anche quando si commuta per grazia sovrana la pena di morte, ella convertesi per lo più in carcere temporario.

In media vi è più del 91 per 100 di condannati, la cui pena (anche indipendentemente da ogni mitigazione straordinaria) risulterebbe inferiore ai 5 anni di carcere: limite, al quale il legislatore esso medesimo sembra aver annesso, per alcuni rispetti, una particolare importanza.

Riguardo poi al Lombardo-Veneto in ispecie, è notevole com' esso ecceda comparativamente nelle categorie più gravi (del carcere temporario), superando più o meno la media fra i 5 e i 20 anni, nonchè fra 1 e 5, e rimanendone invece al di sotto nell'infima categoria fra sei mesi ed un anno. Non vi è che l'anno 1859, e relativamente allo stadio da 10 a 20 anni, in cui il dato del Lombardo-Veneto sia alcun poco inferiore alla media generale corrispondente; e badando al complesso, si vede che il divario è meno marcato in questo anno eccezionale, che non nell' antecedente.

Siffatto carattere dominante del paese nostro dipende essenzialmente dalla specie e gravità dei crimini che quivi si mostrano relativamente dominanti *fra i condannati*, in confronto della media generale dell' Impero; del che avremo ad occuparsi nel seguito. — E già altrove si è alluso a questa circostanza, siccome influente sui varj elementi della repressione.

Siccome poi i limiti della pena sono rigorosamente tracciati nella legge, a seconda del crimine e sue circostanze, e siccome i risultati esposti si riferiscono alla pena, quale ella sarebbe in via normale ordinaria; così non sarebbevi

fino a questo punto alcuna ragione d'imputare siffatta eccedenza di pene più gravi nel Lombardo-Veneto ad una maggiore severità della magistratura; se pur non fosse per una valutazione più severa che quivi si usasse fare delle circostanze per cui la pena può trapassare da uno ad altro stadio per lo stesso crimine; e in quanto altresì tali circostanze sieno di quelle che assentono una certa latitudine di estimazione.

I confronti col biennio anteriore 1856-57 non sono a questo punto possibili, poichè quelle tavole non danno (pel carcere) che le pene quali furono *effettivamente inflitte*, imputate le mitigazioni straordinarie.

Ecco invece quali sarebbero stati i risultati per l'Impero (paesi non ungarici) nel triennio 1860-62, preso nel suo insieme, e quelli particolari del Lombardo-Veneto nel 1862.

	Impero 1860-62	Lomb.-Veneto 1862
Pena di morte / Carcere in vita	0.49	0.15
» da 10 a 20 anni	1.95	2.51
» da 5 a 10	5.88	5.92
» da 1 a 5	25.78	29.00
» da 6 mesi ad 1 anno	65.90	62.42

Si vede che il paese nostro mantiene pur sempre una prevalenza relativa nelle condanne più gravi, e per la stessa ragione.

Rechiamo per ultimo le cifre assolute dei due anni 1863, 1864, limitandoci qui pure per l'Impero ai paesi non ungarici.

	1863		1864	
	Impero	L.-Veneto	Impero	L.-Veneto
Pena di morte	31	3	36	2
Carcere in vita	83	5	74	3
» da 10 a 20 anni . .	402	30	384	21
» da 5 a 10	1,140	91	1,192	104
» 1 a 5	5,022	416	4,999	479
» da 6 mesi ad 1 anno	12,060	752	13,109	861
Totale .	18,738	1,297	19,784	1,470

Prendendo le cifre proporzionali, si giungerebbe a rapporti ed a risultati comparativi pressochè identici agli antecedenti. Si vede, per es., a colpo d'occhio che le condanne da 1 a 5 anni rappresentano nel paese nostro una proporzione sensibilmente maggiore che negli altri paesi, rispetto a quelle da 6 mesi ad 1 anno, e sul totale.

Ben più anomali sarebbero i dati dell' Ungheria. Quivi, su 13,917 condanne nel 1863 ve ne avrebbero ben 10,775 da soli 6 mesi ad 1 anno, 2,763 da 1 a 5 anni, appena 302 da 5 a 20, nessuna in vita, come di già fu avvertito, e invece 77 a morte. E un risultato analogo è quello dell' ultimo anno 1864, nel quale sopra 14,782 condanne ve ne ebbero 11,834 da 6 mesi ad 1 anno, 2,680 da 1 a 5, 174 in tutto da 5 a 20, nessuna in vita, e 94 a morte. — La penalità vi ha tenuto quasi esclusivamente i due estremi.

Le riferite proporzioni permettono di calcolare quale sia la *durata media generale* del carcere temporario, sulla cifra totale dei condannati. A tal uopo basta prendere la durata media pei periodi 10—20, 5—10, 1—5 anni, 6 mesi—1 anno; ossia, rispettivamente, anni 15, 7. 5, 3, mesi 9, e moltiplicare per la proporzione centesimale corri-

spondente. Il risultato fornisce la media voluta sopra 100 condannati (meno la frazione che risponde alle condanne a morte, carcere in vita). — Ecco il quadro pel 1862:

Durata media	Anni risultanti	
	Impero	Lombardo-Veneto
15 anni . . .	23.25	37.65
7.5	44.10	44.22
3.	77.34	87.00
9 mesi . . .	49.42	46.08
Totale . .	194.11	215.05

E quindi, per ciascun condannato, in media: anni 1.94 nell' Impero in generale, e 2.51 nel paese nostro (salva la leggiera correzione per l' omissione anzidetta).

Ciò mostra ancor meglio l'eccedenza della penalità nel paese nostro, in confronto degli altri; e presenta poi nel generale un risultato, che per la sua modicità è probabilmente alquanto diverso da quello che suolsi ritenere senza l' appoggio delle cifre.

Capo IV.

Mitigazioni straordinarie. Raffronti colla Francia. Pene effettivamente inflitte.

Senonchè, come si è già avvertito, non tutte le pene contengonsi entro i limiti ordinarj di legge, ma molte volte scendono, per istraordinaria mitigazione, al di sotto; e le tavole del 1858-59 e i dati posteriori offrono il conto distinto delle une e delle altre.

Ora, un fatto degno della più seria attenzione ci è rivelato da tali dati; ed è che il numero totale delle condanne in cui si fa luogo ad una mitigazione straordinaria sotto il limite normale di legge, è in complesso *molto maggiore* di quello delle condanne che mantengono la pena entro il limite stesso. — Ecco i dati del 1858 e 1859, distinti secondo le varie pene (compresa quella di morte), in media generale e pel paese nostro.

Per ogni 100 condannati in ciascuna categoria:

	Impero		Lombardo-Veneto	
	1858	1859	1858	1859
Pena di morte	39.34	51.26	100.00	100.00
Carcere in vita	61.73	64.16	100.00	40.00
» da 10 a 20 anni .	53.14	53.27	21.57	38.47
» da 5 a 10 . . .	55.21	57.42	44.33	43.21
» da 1 a 5 . . .	40.76	41.56	40.35	38.22
» da 6 mesi ad 1 anno	73.63	74.13	57.30	61.84

Considerando la media generale dell'Impero, e lasciando in disparte il caso della pena di morte, il cui rapporto è fortemente influito dalle condizioni speciali dei paesi ungarici, risulta che le proporzioni più forti s' incontrano ai due estremi opposti; il massimo cade nella categoria della pena più mite, ossia in quella da 6 mesi ad 1 anno; e il minimo invece, nell'anzidetto biennio, sarebbesi verificato nella categoria immediatamente superiore, cioè in quella del carcere da 1 a 5, come se questa fosse in via ordinaria la meglio proporzionata di tutte.

Del resto, i due anni 1858 e 1859 presentano divarj poco considerevoli, e che equivalgono ad un accordo quasi completo.

Alquanto diverse invece sono le proporzioni nel Lombardo-Veneto; e, quantunque sieno calcolate in parte sopra cifre assolute troppo scarse per essere veramente concludenti, esse appalesano però nel loro insieme un maggior rigore di penalità, dovuto, sia ad una maggiore gravità di circostanze nei varj crimini, sia (questa volta) ad una severità abitualmente maggiore della magistratura.

Prendendo le cifre assolute, l'anno 1858 avrebbe dato per tutto l'Impero (e compresa pure la Lombardia) 20,275 mitigazioni straordinarie per 32,090 condanne, ossia il 63.18 per 100; e il 1859, 20,213 per 31,057, che sarebbe il 65.08 per 100. Invece il dato del Lombardo-Veneto nel suo complesso sarebbe stato di 1,225 mitigazioni per 2,569 (di cui 570 per 1,252 in Lombardia, e 655 per 1,317 nel Veneto) nel primo anno, e 553 per 1,045 nel secondo. La prima proporzione equivale al 47.68 per 100 (45.51 in Lombardia, e 49.75 nel Veneto), e la seconda al 47.68: proporzioni notevolmente inferiori alla media generale.

I risultati del triennio 1860-62 conducono presso a poco alle medesime conclusioni. — Eccoli in media generale per l'Impero (paesi non ungarici), secondo i dati complessivi dell'intero triennio, e pel paese nostro, secondo i dati particolari del 1862:

	Impero 1860-62	Lomb.-Veneto 1862
Pena di morte	88.35	100.00
Carcere in vita	72.00	——
» da 10 a 20 anni . .	68.90	45.71
» da 5 a 10 anni . .	57.55	42.16
» da 1 a 5	35.14	40.09
» da 6 mesi ad 1 anno .	74.67	75.63

In media generale adunque, tranne pel carcere da 1 a 5 anni, che offre pur sempre il minimo, e che manifesta un sensibile abbassamento, in tutte l'altre categorie, e così pure nel complesso, vi sarebbe un aumento in paragone del biennio 1858-59.

I massimi s' incontrano egualmente a' due estremi ; e a parte anche qui la pena di morte, essi, nel triennio anzidetto, non differirebbero gran fatto nelle rispettive proporzioni. Il carcere in vita viene mitigato all' incirca coll'eguale frequenza, con cui, per l' infima durata di carcere da 6 mesi ad 1 anno, si scende a titolo di mitigazione straordinaria sotto il limite legale ; con questa grande differenza tuttavia fra l' uno e l' altro caso, quanto ai risultati numerici, che il primo non comprende che poche condanne, e il secondo abbraccia invece da solo i due terzi del totale.

E la proporzione è veramente enorme ; essa vale non meno dei *tre quarti* delle rispettive condanne, e risponde alla *metà* circa del totale dei condannati di tutte insieme le categorie. Nel triennio che si considera, sull' insieme di 53,017 condannati, vi furono ben 34,932 condannati per crimini che avrebbero importato la pena legale da 6 mesi ad 1 anno, e dei quali 26,062 (appunto poco meno della metà di tutti i condannati d' ogni categoria) ottennero la straordinaria mitigazione.

Nelle categorie intermedie la proporzione è minore, ma quel minimo stesso del 35 per 100 che corrisponde, in media generale, alla categoria da 1 a 5 anni, vale ancora poco meno della metà del massimo.

Del rimanente, siffatta ripartizione, per la quale i massimi figurano ai due estremi, e il minimo invece tiene il mezzo, è cosa per sè medesima affatto naturale. Appunto agli estremi limiti della pena, in più ed in meno, è da ri-

tenersi che s' incontrino più frequentemente di quelle circostanze speciali, che sottraggono il caso in sè stesso, o l' individualità del condannato, alla norma generica della legge e persuadono a straordinarie eccezioni.

D' altra parte però il risultato dipende essenzialmente, come di leggieri si capisce, dal sistema particolare adottato dalla legge circa la graduazione delle pene, e le circostanze dalle quali si fa dipendere, in via ordinaria, il passaggio dall' una all' altra categoria. In ispecie, alla mitigazione straordinaria dell'infime categorie deve pur influire la circostanza che nel Codice penale austriaco sono frequenti i casi in cui il limite legale fra il crimine e i minori reati risulta appena distinto, e basta un assai leggiero divario di un elemento materiale, e spesso puramente fortuito, a farlo varcare; siccome appunto accade nel furto, nella infedeltà, nella truffa, nella lesione corporale: casi tutti, dove ordinariamente decide l' entità del danno e la gravità delle conseguenze.

È naturale, diciamo, che in siffatti casi si senta più spesso che in altri la necessità di una straordinaria mitigazione, quando il crimine esista bensì a rigore di legge, ma a mala pena si differenzii, per la natura e gravità del fatto, da un reato minore e assai meno punito.

Ora (come vedrassi più innanzi) i crimini di tal fatta rappresentano essi soli, in media generale, la parte di lunga mano maggiore di tutti i crimini presi in complesso.

Il documento uffiziale pel 1858-59 permette di constatare, come già per la morte e il carcere in vita, così anche pei due gradi massimi del carcere temporario, da 10 a 20, e da 5 a 10 anni, la specie dei crimini pei quali ebbe luogo la condanna, nonchè la proporzione delle rispettive mitigazioni straordinarie.

Il carcere da 10 a 20 anni era stato pronunziato, nel biennio e per tutto l'Impero, principalmente nei 7 crimini di *alto tradimento*, *falsificazione di carte di pubblico credito*, *omicidio*, *infanticidio*, *uccisione*, *appiccato incendio*, *rapina* (omesso qualche caso isolato, dipendente da altri crimini); e le mitigazioni straordinarie aveano più o men fortemente sorpassato le condanne entro il limite normale, in tutti, tranne nell'*omicidio* e nella *rapina*. E così anche nel Lombardo-Veneto, dove questi due ultimi crimini erano i soli che avessero una certa importanza numerica.

Il carcere da 5 a 10 anni sarebbe invece toccato principalmente a 12 crimini, che comprendevano gli antecedenti, per casi men gravi, e inoltre la *falsificazione di monete*, il *furto*, l'*infedeltà*, la *grave libidine*, la *grave lesione corporale* (qui pure non contando qualche altro caso assai raro); e in tutti le mitigazioni straordinarie eccedevano le altre condanne con più o meno di prevalenza tranne nel *furto* e nell'*omicidio*; e tranne pure nell'*uccisione* e nell'*appiccato incendio* fra noi.

In complesso, *omicidio*, *rapina* e *furto* erano i crimini pei quali (negli stadj anzidetti) più spesso mantenevasi il limite normale di legge; e nel paese nostro la repressione riusciva in generale più severa che altrove, come si è più sopra osservato.

La particolarità anzidetta del furto in quegli stadj, e la sua grande prevalenza numerica, sono poi le circostanze che più influiscono a moderare nel complesso la proporzione relativa delle mitigazioni, negli stadj stessi (badisi bene): proporzione, che, senza ciò, risulterebbe molto più elevata.

Pegli altri stadj inferiori di pena, una specificazione secondo i crimini non è possibile per difetto di dati.

Mettendo ora insieme le mitigazioni straordinarie per

tutte le specie e categorie di pena indistintamente, i singoli paesi dell' Impero avrebbero presentato nel 1862 le seguenti proporzioni totali.

Per ogni 100 condannati:

Austria Inferiore	64.35
Austria Superiore	58.85
Salisburgo	51.66
Stiria	67.73
Carinzia	64.32
Carniola	70.00
Gorizia-Trieste	59.91
Tirolo e Voralberg	55.06
Boemia	76.40
Moravia	61.09
Slesia	58.40
Galizia	61.78
Bucovina	59.83
Dalmazia	65.43
Lombardo-Veneto	62.41
Media 1862	59.10
1861	64.34
1860	60.63

Questi risultati possono compendiarsi, dicendo che nei singoli paesi dell'Impero eranvi da più dei *tre quarti*, *e nell'insieme sei decimi*, *od anche più*, *delle pene da proferirsi*, *che abbisognavano di una straordinaria mitigazione al di sotto di quel limite che il legislatore avrebbe segnato come normale*. — Il paese nostro, nel 1862, sarebbesi esso pure elevato ad una proporzione, che è sensibilmente superiore alla media generale.

Ciò che parrebbe dover essere un semplice temperamento eccezionale, diviene di tal modo la regola dominante. Il fatto è anzi così generale, da somigliare per poco, ne'magistrati de'differenti paesi, ad una regola di condotta pressochè uniforme, e tale che direbbesi quasi fra esso loro convenuta.

Solo in qualche misura potrebbe un tale risultato imputarsi alla giurisprudenza della Corte suprema, alla quale, come si disse, è accordata una facoltà quasi illimitata di mitigazione.

Una variazione annuale sensibile si nota, in vero, nella media generale, come riscontrasi comparando il 1861 col 1862; e il dato dei singoli paesi si trova naturalmente influito da speciali circostanze, proprie a paesi stessi, ed esse pure più o meno variabili; ma appunto è notevole che le variazioni esse medesime non riescano più forti.

Nel 1863, detratta l'Ungheria, per la quale mancava il dato delle mitigazioni straordinarie, queste nel rimanente dell'Impero aveano raggiunto la cifra di 12,796 sopra un totale di 19,619 condanne; l'anno seguente furono di 14,736 sopra 22,831. Ciò equivale alla proporzione di 65.22 per 100 nel primo, e 64.54 nel secondo.

Il Lombardo-Veneto in particolare avea dato le cifre assolute di 715 sopra 1,297 nel 1863, e 816 sopra 1,470 nel 1864; ossia rispettivamente il 55.12 e il 55.51 per 100.

Confrontando col triennio antecedente, dovrebbesi dire che la repressione si è fatta in generale più mite; e invece il paese nostro riprende la posizione relativa che sembrava avere lasciato nel 1862.

È noto del resto che anche in Francia la straordinaria estensione data alle *circostanze mitiganti (atténuantes)*

con una legge del 1832 è stato il modo principale con cui si corresse la eccessiva severità di quel Codice, e si fece virtualmente passare una folla di casi dalla sfera criminale alla correzionale.

E così in Belgio nel 1849, e nei Paesi Bassi nel 1854: due paesi dov'è tuttora vigente, con qualche modificazione, lo stesso Codice penale francese.

È poi notevole che in Francia la facoltà concessa al giurì di dichiarare esso medesimo l'esistenza di circostanze attenuanti, obbligando con ciò la Corte di Assise a scendere di un grado nella commisurazione della pena, colla facoltà di abbassarla anche di due gradi, ebbe per conseguenza di rendere bensì più mite, ma ad una volta più certa la repressione, avendo immediatamente condotto a scemare la cifra delle assoluzioni. Ed in generale, è giusto il dire che in ultimo risultato l'efficacia della repressione si proporziona assai più alla certezza che non alla gravità della pena (1).

Fino agli ultimi tempi erano non meno del 70 per 100 gli accusati di crimine che raccoglievano in Francia il beneficio delle circostanze mitiganti, pronunziate dal giurì: proporzione ingente, e da molti avuta per assolutamente eccessiva, cagionata in gran parte da ciò che taluno considera come un' imperfezione del sistema, il quale permette al giurì di pronunciare la sussistenza in genere di circo-

(1) Béranger, *De la répression pénale*, tom. I. p. 267: « Ce qui importe surtout en matière criminelle, ce qui agit sur les masses et produit véritablement l'intimidation, c'est moins une répression énergique et forte que la certitude de la répression .... C'est donc aujourd'hui encore une vérité à l'abri de toute controverse, que l'introduction dans notre législation criminelle des circonstances atténuantes a été, nonobstant les inconvénients partiels auxquels a donné lieu leur application, un grand bienfait pour le pays. »

stanze mitiganti, senza imporgli alcun obbligo di specificare in che cosa consistano, e senza che la legge le abbia ella stessa indicate e distinte (1). Sonovi anzi dei casi in cui i giurati ammettono sistematicamente l'esistenza di circostanze mitiganti in una proporzione ancor maggiore dell'accennata, per modo che nella Relazione uffiziale sull'amministrazione della giustizia penale pel 1861 notavasi non esservi più che *un quinto* (21 per 100) delle accuse che riescano a condanna criminale di pene afflittive ed infamanti. Sicchè parve espediente di far passare addirittura, mediante apposita disposizione legislativa, un certo numero di reati dalla sfera criminale alla correzionale.

Ritornando al caso nostro, e di corrispondenza a questo esempio di Francia, se in quella proporzione tanto elevata di mitigazioni straordinarie in Austria potè talvolta sospettarsi l'effetto di una male intesa indulgenza e fiacchezza nei magistrati, che compromette l'esito della giusta repressione penale (come ne fu anche fatta ripetuta osservazione d'ufficio), sembra che sarebbe ancor più da scorgervi il cenno autorevole per una più estesa ed ordinata riforma. Quel risultato, sì generale e preponderante, condurrebbe infatti a giudicare: o che l'ordinario magistero punitivo del Codice sia assolutamente troppo severo (quantunque il Codice medesimo, preso nel suo insieme, e per quanto riguarda in sè stessa la penalità, non possa forse dirsi de' più rigorosi in Europa); oppure che le categorie legali della pena, quali trovansi divisate pei singoli casi, non abbiano una sufficiente latitudine; perlochè è forza uscirne il più delle volte.

(1) Veggansi a questo proposito le osservazioni critiche e le proposte di riforma di A. Bonneville, nell'opera: *De l'amélioration de la loi criminelle*. Parigi, tom. I (1855), Cap. XVI.

Rimarrebbe ora ad esporre quali sieno state le pene *effettivamente inflitte*, tenuto conto delle mitigazioni straordinarie.

Ma per una singolare lacuna delle tavole del 1858-59, questo è dato che manca. Esse indicano soltanto quali pene furono pronunziate *secondo* la misura normale di legge, e quali *sotto* di essa; e poichè in quest'ultimo caso la pena può scendere eventualmente di qualsiasi grado, così dalla semplice indicazione anzidetta non si può punto dedurre a qual limite siasi effettivamente arrestata la pena essa medesima, in seguito ad una mitigazione straordinaria. Solo è indicato in via generale nel documento che *quasi una metà* del totale dei condannati avrebbe riportato una pena *minore di* 6 *mesi*, e i *tre quarti* sarebbero stati colpiti *di* 1 *anno e meno.*

Invece le tavole dell' antecedente biennio 1856-57, ommettendo la distinzione anzidetta, recano le pene quali furono definitivamente inflitte; e in ciò bastava completarle, e non punto mutarle. Ecco pertanto i risultati di quel biennio, per l' Impero in complesso, e per la Lombardia e il Veneto distintamente.

	Impero	
	1856	1857
Pena di morte	0.40	0.38
Carcere in vita.	0.08	0.15
» da 10 a 20 anni . . .	1.07	1.42
» da 5 a 10	2.22	2.47
» da 1 a 5.	17.34	16.90
» da 6 mesi ad 1 anno . .	15.50	15.48
» 6 mesi e inferiormente .	63.39	63.50

	Lombardia		Veneto	
	1856	1857	1856	1857
Pena di morte	0.03	0.15	0.10	0.16
Carcere in vita. . . .	——	0.97	——	0.24
» da 10 a 20 anni . .	2.68	2.39	2.29	1.97
» da 5 a 10	2.23	4.71	4.06	5.38
» da 1 a 5	27.54	26.98	29.45	26.18
» da 6 mesi ad 1 anno.	22.27	20.70	23.10	20.42
» 6 mesi e inferiormente	44.19	44.70	41.00	45.65

Anche questi risultati sono degni di nota. Essi mostrano per l' una parte un' identità quasi perfetta fra la Lombardia e la Venezia (ciò che si verifica dal più al meno anche in altri elementi); e per altra invece confermano il divario assai sensibile che si è più sopra constatato tra questi paesi e la media generale dell' Impero.

Oltre a ciò, essi possono servire per raffrontare la criminalità dell' Impero austriaco con quella d' altri paesi, dove la qualità legale del crimine viene fissata dalla durata della pena che risulta definitivamente nella condanna: come è appunto in Francia.

Quivi (lo si è già avvertito altrove) non si dà crimine se non in quanto la pena del carcere riesca superiore ai 5 anni; altrimenti lo stesso reato scende senz' altro dalla sfera criminale alla correzionale. Quella comparazione pertanto che non torna direttamente possibile a cagione della definizione troppo varia dell' azione criminosa per sè medesima, può farsi invece (almeno fra certi limiti) indirettamente, dal punto di vista della *pena inflitta*, non calcolando da parte dell' Austria che que' soli crimini che patiscono condanna superiore ai 5 anni. — Ed ecco il risultato.

In Francia, per una popolazione di non molto maggiore, i condannati di crimine (1,756 nel 1861) varrebbero all' incirca il 6 per 100 di quelli dell' Austria nel 1856 e 1857 (28,620 e 30,272, rispettivamente). Più esattamente sarebbe, all' anzidetto ragguaglio, il 6.13 nel 1856 e il 5.80 nel 1857. Pegli ultimi anni, il rapporto più prossimo sarebbe quello del 5 per 100, ossia di un *ventesimo*, come emergerebbe dai dati altrove riferiti. Perchè il risultato fosse pari nei due paesi, converrebbe adunque che in Austria i condannati a più di 5 anni valessero appunto il 5, se non anche il 6 per 100, del totale. Invece nel 1856 essi non raggiunsero in via media che il 3.77, e nel 1857 il 4.12 per 100. Essi sarebbero stati, in via assoluta, soltanto 1,078 nel primo di questi due anni, e 1,247 nel secondo. La proporzione è adunque minore; ma (si badi bene) ciò può significare egualmente: o che è men grave la *criminalità* (sempre considerata nei condannati), ovvero semplicemente men grave la *penalità*. — L' effetto può dipendere egualmente dall' una o dall' altra causa, o da tutte due ad una volta.

Prendendo invece il paese nostro in particolare, il risultato sarebbe a primo aspetto l' opposto. La Lombardia avrebbe dato bensì nel 1856 il 5 per 100 soltanto, di condannati oltre i 5 anni, ma invece il 7.62 nel 1857; e il Veneto, rispettivamente per quei due anni, il 6.45 e il 7.75 per 100. Di ricambio però, noi abbiamo una proporzione generale di condannati di lunga mano minore dell' Impero, e perciò i rapporti che or ora citammo andrebbero di molto scemati. I 1,756 condannati per crimine della Francia nel 1861 rispondevano all' incirca ad 1 per 21,000 de' suoi abitanti; il 7 per 100 dei nostri condannati, i quali tutti insieme nel 1862 ragguagliavano 1

per 1,754 della nostra popolazione, equivarrebbero a non più di 1 per 25,000; e nel 1856 e 1857 la proporzione era stata ancora minore. Noi saremmo adunque in qualche vantaggio, in via di proporzione assoluta, ossia a ragguaglio di popolazione.

Il medesimo confronto può farsi in modo assai più semplice ed immediato, prendendo addirittura le cifre assolute. L'Impero non diede che 1,082 condannati oltre i 5 anni nel 1856, e 1,253 nel 1857. Le cifre del paese nostro furono di 127 e 200, rispettivamente in quei due anni. A ragguaglio di popolazione, sarebbe molto meno che in Francia; ed anzi il rapporto, fra i due Stati, equivarrebbe presso a poco a quello delle rispettive cifre assolute, essendovi pressochè pari la popolazione.

Per ultimo, operando anche qui al modo che si è fatto più sopra, si può ottenere il quadro delle pene che in media furono inflitte in un anno, imputate le mitigazioni straordinarie. I dati però non permettono siffatto calcolo che pel solo biennio 1856-57, essendo, come si è già notato, l'unico pel quale si possiede la cifra delle pene definitivamente inflitte. Prendiamo l'anno 1857, e calcoliamo in media per mesi 3 le pene che scendono al di sotto di mesi 6.

Per 100 condannati (meno anche qui la tenue frazione che risponde alla pena capitale e del carcere perpetuo):

Durata media	Anni risultanti		
	Impero	Lombardia	Venezia
15 anni . . .	16.80	35.85	29.55
7. 5	18.52	35.32	40.35
3	50.70	80.94	78.54
9 mesi . . .	11.41	15.52	15.31
3	15.87	11.17	11.41
Totale . . .	113.30	178.80	175.16

E quindi, per ciascun condannato, in media: anni 1.13 nell'Impero in generale, 1.78 in Lombardia, 1.75 nella Venezia.

Resta al solito una penalità più grave nelle provincie nostre, e si può pur riconoscere distintamente in quali stadj essa ecceda di più in proporzione.

Sezione Seconda.

I crimini.

Capo I.

Classificazione generale. — Criminalità specifica in relazione ai singoli paesi. — Raffronti colla popolazione.

Alla distinzione delle pene, che equivale a quella dei crimini secondo la loro legale gravità in genere, tien dietro la distinzione per crimini, a seconda della loro specie, sotto 34 capi, i quali rispondono alle 39 categorie del Codice penale. Ogni paese vi figura colla rispettiva cifra di *condannati* per ogni singola specie di crimini.

Il quadro è grandemente istruttivo; e a raccoglierne per sommi capi le principali indicazioni, torna opportuno che si ripartano i differenti crimini in alcune classi generali, divisate secondo le analogie che risultano dalla rispettiva loro natura.

Senonchè tale classificazione, ove si voglia fatta a dovere, non va senza serie difficoltà; e lo provano in particolare le lunghe discussioni, di cui essa fu argomento ai varj Congressi internazionali di statistica, cominciando dal primo di essi, tenuto a Bruxelles nel 1853, fino a quello di Londra nel 1860.

Potrebbesi prendere da un duplice punto di vista; cioè da quello dell'*oggetto* offeso mediante il crimine, ovvero della *causa* o *motivo impellente*. — Avrebbesi nel primo caso una classificazione *obbiettiva*, od *estrinseca*, e nel secondo una che potrebbesi dire *subbiettiva*, od *intrinseca*. — Ciascuna delle due specie ha poi la propria significazione ed importanza specifica, nè è da muovere disputa di preferenza. Diciamo invece che sarebbe desiderabile che potessero figurare l'una accanto dell'altra.

Ma, come notavamo, la cosa non procede assolutamente senza molte e non lievi difficoltà, principalmente quando si aspiri a tale classificazione che possa riescire di universale applicazione, in modo da rendere comparabili i documenti statistici dei varj paesi.

E ciò per due ragioni. — L'una, che l'oggetto può esser talvolta molteplice, ed ancor più le cause impellenti; ed anzi variar queste grandemente di volta in volta per lo stesso reato. — L'altra, assai più decisiva, che le statistiche devono di necessità accomodarsi al vario sistema legislativo vigente nei differenti paesi, e alle definizioni e classificazioni legali dei reati che vi si trovano stabilite, e che spesso

tornano da paese a paese, e da sistema a sistema, grandemente diverse. — Vale a dire, che non si può chiedere l'uniformità delle classificazioni statistiche avanti che siasì conseguita la corrispondente uniformità legislativa: avvertenza troppo spesso trasandata da quelli che finora discussero in tale argomento.

Così, a non recare che qualche esempio particolare, la *rapina* nel Codice penale del regno di Sassonia, che gode di molta reputazione in Germania, è il primo crimine con cui si apre la categoria generale di quelli che attentano alla *libertà personale* (come faceva avvertire al Congresso di Londra il Baumhauer nella relazione altrove citata); l'*incendio* tiene del pari il primo posto in ordine fra i crimini che attentano alla *sicurezza pubblica;* laddove, nel Codice francese vanno ascritti l'uno e l'altro ai crimini contro la proprietà. — Similmente nel Codice penale austriaco sotto il nome di *pubblica violenza* si comprende una folla di offese personali e reali, dove (a parte ogni questione circa il merito intrinseco del sistema) il legislatore addimostra di aver considerato come elemento principale caratteristico, se non l'unico, l'abuso violento della forza privata in dispregio delle pubbliche istituzioni che tutelano il diritto di tutti.

È noto che il Codice penale francese riparte i crimini in due grandi classi; cioè: *contro la cosa pubblica* e *contro i privati*, suddividendo quest'ultima classe in due subordinate, secondochè è offesa la persona, ovvero la proprietà: — crimini *contro le persone*, e *contro la proprietà*. In Francia la statistica mantiene quest'ultima distinzione e la generalizza, indicando pure distintamente le cause nei casi più gravi, e quando già non risultano dalla natura stessa del fatto (1).

(1) Il Codice penale austriaco avrebbe dal canto suo la seguente clas-

Al Congresso statistico di Bruxelles erasi proposto di tenere la classificazione del Codice francese; ma quell'idea fu abbandonata dietro le osservazioni principalmente di Mittermajer, che la mostrò non bene convenirsi coi concetti legali proprj di altri Codici. La discussione continuò, come si disse, ai successivi Congressi di Parigi, Vienna e Londra, e a quest' ultimo finì ad essere stanziata un' altra classificazione abbastanza larga, da mostrare di poter convenire ad ognuno; ma non sembra che essa sia stata in fatto osservata (1).

Perlochè, senza dilungarci più oltre in questo soggetto, seguiremo senz' altro la classificazione che trovasi osservata nel documento uffiziale, e che, conformandosi al sistema generale e ai concetti proprj del Codice austriaco, si fonda sulla *causa impulsiva predominante*, o (se meglio vuolsi dire) sulla *passione che è più generalmente caratteristica* dei varj crimini: — *subbiettiva* perciò ed *intrinseca*, secondo il linguaggio più sopra adottato.

Secondo la stessa elaboreremo da parte nostra anche i dati posteriori, del 1860-64.

Distinguonsi, cioè, i crimini nelle seguenti quattro categorie:

sificazione, al § 56: « I crimini o attaccano la *comune sicurezza* immediatamente nei vincoli dello Stato, nelle istituzioni pubbliche o nel pubblico credito, ovvero la *sicurezza dei privati* nella persona, nella sostanza, nella libertà ed in altri diritti.» — La relazione sulla statistica penale sarda, del 1857, faceva le quattro categorie: contro *l'ordine pubblico*, *l'ordine delle famiglie ed il pubblico costume*, le *persone e le proprietà*.

(1) I reati, dicevasi in quelle deliberazioni, sieno divisi in un modo analogo al seguente (*in some such mode as follows*): contro lo *Stato*, la *religione*, la *pubblica moralità*, l'*ordine* e la *pace pubblica*, le *persone*, la *proprietà*, la *legge internazionale*. Insistevasi ad un tempo sulla convenienza di mettere possibilmente in rilievo le *cause*, i *motivi*, gli *incitamenti*. — Veggasi il rapporto delle sedute altrove citato.

I. Crimini di cupidigia, ossia nei quali la causa impulsiva predominante è la cupidità.

Sono sei in particolare:

1. *Furto*, e *partecipazione nel furto.*
2. *Infedeltà*, e *partecipazione* in essa.
3. *Rapina.*
4. *Truffa.*
5. *Falsificazione di carte di pubblico credito.*
6. *Falsificazione di monete.*

II. Crimini di violenza, nei quali predomina la vendetta, o altra violenta passione.

Vi si comprendono i crimini di

1. *Pubblica violenza*, nei 18 differenti capi in cui questo crimine si riparte secondo il Codice.
2. *Stupro* ed altri *crimini di libidine.*
3. *Omicidio* ed *infanticidio.*
4. *Uccisione.*
5. *Grave lesione corporale.*
6. *Appiccato incendio.*

III. Crimini politici, ossia dove la causa movente è, in generale, di ragione politica:

1. *Alto tradimento.*
2. *Offesa alla maestà sovrana.*
3. *Offesa ai membri della Casa regnante.*
4. *Perturbazione della pubblica tranquillità.*
5. *Sollevazione* e *ribellione.*

IV. Crimini diversi, cioè dove il movente è vario e non bene definito in generale, siccome nei casi di:

1. *Perturbazione della religione.*
2. *Abuso del potere d'ufficio*, e
3. *Seduzione a tale abuso.*
4. *Procurato aborto.*

5. *Esposizione di un infante.*
6. *Duello.*
7. *Bigamia.*
8. *Calunnia.*
9. *Ajuto prestato a rei di crimine.*

Per certo anche siffatte distinzioni sono lungi dal riescire in ogni caso precise. La truffa, per es., non sempre è commessa per cupidità (come a dire in qualche caso di falsificazione di un documento pubblico, un passaporto); e la legge esige come elemento obbiettivo di essa, non il *lucro* dell'offensore, ma semplicemente il *danno* dell'offeso: danno che viene esso medesimo inteso in senso assai largo (per es., una falsa deposizione in giudizio, che tende a salvare un inquisito, e dove il danno sarebbe quello della società, defraudata nell'esercizio della sua azione penale). Di rincontro v'ha tal crimine della seconda categoria, dove il movente primo può essere quivi pure la cupidigia, anzichè la vendetta od altra violenta passione, siccome il ruffianesimo, che prende posto fra i crimini di libidine, l'estorsione il più delle volte, la pericolosa minaccia, l'omicidio e l'uccisione con rapina. Del pari l'omicidio, l'uccisione e la grave lesione corporale, l'appiccato incendio, potrebbero avere un movente politico; e così dicasi di molti altri casi. — Però vuolsi guardare in genere, e come già accennavasi, alla causa predominante e più immediatamente caratteristica dell'indole del reato; oltrechè trattasi di una semplice classificazione sommaria, e che va illustrata in appresso da una più particolareggiata specificazione.

Ecco pertanto, a tenore di tali categorie, in quale proporzione verrebbero a ripartirsi i crimini nei singoli paesi, giusta i dati del 1858-59, e giusta il computo che si riscon-

tra nel documento uffiziale; coll'avvertenza che in questo non sono calcolate distintamente le due ultime categorie, ma soltanto alcuni dei crimini, numericamente più importanti, che vanno in esse compresi. Noi adunque le raccogliamo, per questa volta, in una sola, deducendola dalla differenza delle altre due, prese insieme, rispetto il totale. — Sopra 100 condannati:

	Crimini di cupidigia		Crimini di violenza		Crimini politici Crimini diversi	
	1858	1859	1858	1859	1858	1859
Austria Infer.	77.84	78.73	18.68	17.95	3.48	3.32
Austria Super.	71.59	75.46	20.09	21.66	8.35	2.88
Salisburgo	70.90	67.95	21.52	25.00	7.58	7.05
Stiria	72.93	72.88	23.03	23.17	4.04	3.95
Carinzia	69.02	73.75	28.73	22.27	2.25	3.98
Carniola	56.52	53.10	39.13	44.00	4.35	2.90
Gorizia-Trieste	63.66	67.71	33.73	28.02	2.61	4.27
Tirolo e Voral.	60.27	57.55	38.05	38.26	1.68	4.19
Boemia	82.58	79.86	15.08	16.40	2.34	3.74
Moravia	84.56	79.30	12.59	16.99	2.85	3.71
Slesia	81.40	87.94	16.18	8.90	3.42	3.16
Galizia	79.71	72.27	18.30	24.66	1.99	3.07
Bucovina	84.53	81.54	14.75	16.92	0.72	1.54
Dalmazia	46.64	47.20	49.42	48.80	3.94	4.00
Lomb.-Veneto	66.89	70.53	29.76	24.88	3.35	4.59
Ungheria	79.17	77.17	17.94	18.88	3.89	3.95
Voivod. e Ban.	74.15	74.45	24.07	22.70	1.78	2.85
Croazia-Slav.	79.84	76.70	18.20	21.32	1.96	1.98
Transilvania	75.58	72.06	21.97	23.77	2.45	4.17
Media	77.05	75.27	20.11	21.05	2.84	3.68

Questi risultati sono al sommo istruttivi. Si rileva anzi tutto l' ingente preponderanza delle due prime categorie in confronto della terza e della quarta. Queste, insieme unite, non valgono, in media generale, che da 2.84 a 3.68 per 100 del totale; e se la proporzione oscilla in limiti alquanto larghi nei singoli paesi, quest' è, al solito, per la sua stessa debolezza.

I crimini politici in particolare non prenderebbero che la metà circa delle anzidette proporzioni; e qui ancor più l' esiguità delle cifre assolute permette a mala pena di fare qualsiasi fondamento sui rapporti che se ne posson dedurre.

Considerando in ispecie le due prime categorie, balza agli occhi l'enorme preponderanza della prima sulla seconda (in generale), ossia dei crimini di cupidigia su quelli di violenza.

Nei due anni, in media generale, il rapporto sarebbe di 76.16 a 20.58, ossia di più che 3¾ ad 1.

Però questo rapporto è esso medesimo al sommo variabile nei singoli paesi; e per es., mentre esso va fino da 84.56 a 12.59, ossia da 7 ad 1 circa, per la Moravia nel 1858, e da 87.94 a non più di 8.90, cioè poco meno che da 10 ad 1, per la Slesia nel 1859, v' ha tal paese, la Dalmazia, in cui esso giunge ad invertirsi, se anche in non grande misura, accusando una proporzione di crimini di violenza maggiore di quella dei crimini di cupidigia.

Senza offerire un risultato così caratteristico, come quello della Dalmazia, si scostano dalla media nello stesso senso, offerendo, cioè, una minor proporzione di crimini della prima, ed una maggiore della seconda, in confronto della media stessa, la Carniola, il Tirolo (principalmente la parte italiana), Gorizia-Trieste, e il paese nostro: formando

così, insieme alla Dalmazia, un gruppo continuo e abbastanza bene demarcato, che si differenzia spiccatamente dalle rimanenti provincie, e che comprende popolazioni in cui domina il sangue italiano e slavo di mezzodì.

Sarebbero invece all' estremo opposto: Boemia, Moravia e Slesia, Bucovina e Galizia, Austria Inferiore; paesi che tutti manifestano una più forte preponderanza relativa di reati di cupidità.

Nel primo gruppo contribuirebbe al risultato, in quanto non siavi in questo medesimo da emendare, come si vedrà in appresso: il clima meridionale, la razza, e in parte (come in Dalmazia) l' arretrata cultura; nel secondo riescirebbe decisiva la ricchezza accumulata, la qualità dei rapporti economici, e in parte l'angustia del vivere per l'ammanco e il caro delle sussistenze in quelle due annate, siccome appunto in Austria Inferiore, Boemia, Moravia e Slesia (giusta l' avvertenza fattane nel documento uffiziale); e rispetto alla Galizia e Bucovina, il bisogno accompagnato dalle maggiori facilità a delinquere.

L' argomento è sì interessante e caratteristico, che ci sembra opportuno di recar interi anche i dati dell' antecedente biennio 1856-57, tratti dal documento uffiziale, e quelli da noi calcolati pel 1860-62.

Ecco anzitutto i dati pel 1856-57, lasciando anche qui unite la III e la IV categoria:

	Crimini di cupidigia		Crimini di violenza		Crimini politici Crimini diversi	
	1856	1857	1856	1857	1856	1857
Austria Infer.	84.70	79.50	12.67	17.33	2.63	3.17
Austria Super.	79.55	77.91	17.71	19.60	2.74	2.49
Salisburgo	81.86	73.65	13.96	18.57	4.18	8.88
Stiria	79.90	79.18	15.81	17.57	4.29	3.25
Carinzia	78.81	78.90	17.01	17.72	4.18	3.38
Carniola	64.86	60.70	30.47	36.47	4.67	2.83
Gorizia-Trieste	77.35	74.38	20.41	22.89	2.24	2.73
Tirolo e Voral.	73.90	59.84	24.69	36.44	1.41	3.72
Boemia	89.39	85.95	8.57	12.41	1.04	1.64
Moravia	89.24	86.18	8.39	11.93	1.37	1.89
Slesia	90.39	88.45	7.79	9.75	1.72	1.80
Galizia	90.51	87.19	8.53	11.72	0.99	1.18
Bucovina	80.19	74.14	17.92	24.12	1.88	1.74
Lombardia	72.27	71.30	25.04	26.08	2.69	2.62
Venezia	70.87	71.36	24.46	24.53	4.67	4.11
Dalmazia	48.97	61.85	47.59	31.19	3.44	6.96
Ungheria	86.55	81.92	11.52	15.54	1.93	2.54
Voivod. e Ban.	70.12	74.46	26.55	23.49	3.33	2.05
Croazia-Slav.	84.66	77.74	12.74	20.50	2.60	1.76
Transilvania	80.15	75.88	17.07	20.82	2.78	3.30
Media	83.73	80.13	13.86	17.35	2.41	2.51

Nel 1860-62 sarebbonsi avute le seguenti proporzioni, cui preponiamo le rispettive cifre assolute; distinguendo questa volta le quattro categorie:

	Crimini di cupidigia		Crimini di violenza		Crimini politici		Crimini diversi	
	Cond.	Prop.	Cond.	Prop.	Cond.	Prop.	Cond.	Prop.
Austria Inf.	2,399	84.11	406	14.28	30	1.05	17	0.59
Austria Sup.	552	76.99	150	20.92	9	1.25	6	0.84
Salisburgo	134	74.45	42	23.33	2	1.11	2	1.11
Stiria	1,072	75.34	320	22.49	14	1.19	17	0.98
Carinzia	339	82.29	63	15.29	4	1.45	6	0.97
Carniola	277	55.40	195	39.00	21	4.20	7	1.40
Gor.-Tries.	498	73.67	166	24.55	6	0.89	6	0.89
Tirolo e Voral.	406	68.59	177	29.90	5	0.84	4	0.67
Boemia	3,179	82.59	590	15.33	39	1.01	41	1.07
Moravia	1,813	85.52	267	12.61	22	1.03	18	0.85
Slesia	382	82.54	68	14.65	4	0.86	9	1.95
Galizia	2,491	75.67	680	20.65	88	2.68	33	1.00
Bucovina	268	74.28	91	25.21	—	—	2	0.56
Dalmazia	132	49.07	136	50.56	1	0.37	—	—
Lomb.-Ven.	818	58.69	496	35.58	14	1.00	66	4.73
Tot. 1862	14,762	77.28	3,851	20.16	255	1.34	233	1.22
1861	13,699	78.13	3,364	19.26	218	1.24	253	1.37
1860	12,594	76.88	3,351	20.46	177	1.08	260	1.58

Questi risultati confermano nei punti essenziali quelli del biennio 1858-59; muta il *grado*, non l'*ordine* dei divarj.

Si vede, per es., che nel 1856-57 la prevalenza dei crimini di cupidigia su quelli di violenza era ancora più forte che nei due anni seguenti, presentando, in media generale, un rapporto di 83.73 a 13.86 nel 1856, e di 80.13 a 17.35 soltanto nel 1857.

Invece nel 1862 il rapporto medio pei paesi non ungarici sarebbe stato quasi esattamente quello che era in media generale per tutto l' Impero nel 1858, cioè 77.28 a 20.16.

I divarj da paese a paese sarebbero stati più risentiti nel 1856, meno nel 1857, ed eguali all'incirca nel 1862 a quello che eransi mostrati nel 1858-59.

E presso a poco (con qualche divario alle proporzioni parziali) spiccavano nel complesso i medesimi gruppi: Dalmazia, Carniola, Gorizia-Trieste, Tirolo, Lombardo-Veneto pei crimini di violenza; Boemia, Moravia, Slesia, Galizia, Austria Inferiore, insieme a Carinzia (nel 1862), per quelli di cupidigia; modificandosi invece in meno il dato della Bucovina, paese piccolo, e perciò di scarse e facilmente variabili cifre in via assoluta e proporzionale; e nel 1862 anche quello della Galizia, che era già alquanto moderato nel 1859, e tale conservasi nel 1862.

Dimodochè gli antecedenti risultati mostrerebbero aver il suffragio dell' intero settennio che va dal 1856 al 1862 inclusivi. Il paese nostro in particolare verrebbe ad appartenere ad un gruppo che appalesa abitualmente una preponderanza relativa di crimini di violenza; nel 1862 esso avrebbe raggiunto perfino il 35.38 per 100 di questi, per soli 58.60 di cupidigia, ossia un rapporto corrispondente di 3 a 5, laddove il medio sarebbe stato di 20.16 a 77.28, ossia poco più di 1 a 4.

Questo adunque parrebbe essere uno dei caratteri meglio spiccati e salienti dell' indole nostra nazionale e delle generali condizioni del paese nostro; e in ciò sta appunto quell'elemento specifico della criminalità (in confronto d'altri paesi), che abbiamo ripetutamente avvertito dover esercitare un' influenza gravissima nella penalità e in parecchi rapporti della repressione.

Senonchè egli è qui appunto che torna applicabile una considerazione, alla quale si è avuto altrove occasione di alludere, e che può mutare grandemente la significazione e l'importanza propria di un tale risultato. — Quest'è che i divarj più sopra avvertiti fra la proporzione dei diversi crimini nei singoli paesi, si riferiscono propriamente ai *condannati;* e può essere benissimo che nei differenti paesi, e, a seconda delle differenti loro circostanze, un numero relativamente più o meno forte, secondo la *specie del reato*, sfugga alla condanna, e venga di tal guisa ad alterarsi nei condannati la proporzione dei crimini quali furono realmente commessi.

Perchè fossero comparabili i dati dei differenti paesi, desunti dalle effettive condanne, converrebbe che la specie del crimine, o non influisse del tutto sulla proporzione relativa delle condanne stesse, o vi influisse in *modo uniforme* in tutti i paesi, scemando, per es., dappertutto, e nell' egual rapporto coll'insieme, la cifra dei condannati per cupidigia, ovvero per violenza. Che se accada invece che questa azione si spieghi in modo disforme, ossia ineguale da paese a paese, come sarebbe se nell' un paese i crimini di cupidigia riescano a sottrarsi alla repressione assai più che nell' altro, in confronto ai crimini di violenza, o viceversa; in allora, diciamo, i dati corrispondenti cessano di essere comparabili, e le varie categorie di crimini, quali si derivano dai condannati, non possono più assumersi senz' altro come espressione della corrispondente criminalità specifica relativa dei singoli paesi. Un eccesso *relativo* di crimini di violenza può in tale ipotesi significare semplicemente che una maggior proporzione di crimini di cupidigia sfugge alla punizione; e si errerebbe radicalmente a voler invece vedervi senz'altro un sintomo del modo proprio di

essere e vivere di quel tale paese, che inclini più che altri a reati violenti.

Ciò può avverarsi ; e ben si comprende quanto interessi di accertare la cosa, prima di far luogo a certe deduzioni in via assoluta.

Venendo al concreto, noi abbiamo realmente qualche ragione di fatto per ritenere che l'anzidetta spiegazione sia quella che (almeno in qualche parte) conviene al paese nostro. Noi dobbiamo, cioè, credere o sospettare, che quell'eccedenza relativa di crimini di violenza, e quella corrispondente scarsezza di crimini di cupidigia, siano più o meno dovute alla circostanza, che quivi, più che in molti altri paesi, risulti elevata la proporzione relativa dei crimini di quest' ultima categoria che sfuggono alla repressione. — Non sarebbe tanto che si delinqua meno di cupidità, quanto che i delinquenti di tal fatta riescano meglio a sottrarsi all' azione della giustizia punitiva.

Per vero, nè il documento uffiziale del 1858-59, nè quello pel 1856-57, non ci forniscono all'uopo alcuna prova di fatto ; sembra anzi che ai redattori di essi nemmeno sia balenata all'animo la possibilità della cosa, vedendo com' essi assumono senza più le anzidette proporzioni siccome caratteristiche della condizione propria dei varj paesi ; ma un altro documento speciale, relativo al 1856, il medesimo, cui abbiamo più volte avuto opportunità di ricorrere, siccome quello che fornisce la statistica completa anche dei singoli crimini, ci dà modo di chiarire e accertare l' osservazione per l' anno stesso, e addimostrare così quanto ella possa contare anche pegli anni posteriori. Nè a tal fine è bisogno d'altro che di richiamare dei dati comparativi, che furono già ad altre occasioni riferiti nel corso del presente lavoro.

Prendiamo, per es., fra i crimini di cupidigia, quello che è di lunga mano il più frequente, il furto, e riportiamoci a ciò che abbiamo già a suo luogo notato circa le *desistenze* relativamente a questo reato. — Nell'Impero, in media generale, la proporzione delle desistenze per furto nel 1856 sarebbe stata, dicemmo, del 57 per 100 delle relative inquisizioni, ossia alquanto *inferiore alla media* delle desistenze per tutti i crimini complessivamente, che toccava in quell'anno il 61.52 per 100 ; fra noi invece quella proporzione avrebbe raggiunto l'88 per 100, *eccedendo la media comune*, che fra noi era del 79.

Vale a dire, che mentre nell' anzidetto stadio d'inquisizione il furto sfuggiva in generale alla repressione meno dell' ordinario di tutti i crimini insieme presi, fra noi sottraevasi invece in maggior proporzione. Era quindi naturale che per siffatto titolo il furto, e con esso i crimini di cupidigia in genere, figurassero da noi ulteriormente in proporzione relativa meno elevata.

Noi potremmo recare qualche altro esempio consimile, che condurrebbe più o meno all'eguale conclusione; e, come si disse, per avere un' idea della cosa, basta anche solo riferirsi ai dati altrove forniti, in ispecie per quanto riguarda la proporzione delle *desistenze* e delle *cessazioni*, a seconda dei differenti crimini, e i divarj corrispondenti fra il paese nostro e l' Impero in genere. Ma ecco un metodo di riprova assai più spedito. In luogo dei condannati, prendiamo le denunzie, e verifichiamo qual sia la proporzione di quelle relative ai crimini di cupidigia nell' Impero in generale e nel paese nostro in particolare, per l'anzidetto anno 1856, poichè è pur sempre il solo che possa servire. — Con quali osservanze vada assunta la cifra delle denunzie essa medesima come espressione della criminalità

di un paese, noi l'abbiamo già esposto a suo luogo; qui trattasi unicamente di usarne come metodo di controllo, e a tal uopo ella può servire senz'altro. Se, ed in quanto, esista realmente anche per le denunzie un elemento differenziale, dovuto alla specie del crimine, e un divario corrispondente da paese a paese, è punto ad ogni modo difficile e delicato, che trascende alle presenti nostre ricerche.

Adunque nel 1856 si ebbero in totale per tutto l'Impero 124,801 denunzie di crimine, sulle quali i sei crimini qualificati più sopra per crimini specificamente di cupidigia ne avrebbero fornite 92,673, ossia il 74 per 100, poco più.

Alla sua volta il Lombardo-Veneto avea contribuito da solo 17,560 denunzie criminali, e sopra questa cifra ve n'avea ben 13,338 per crimini che diciamo di cupidigia. Queste ultime varrebbero pertanto un po' più del 75 per 100 del totale, ossia quasi esattamente, ed anzi con un leggiero eccesso, la media generale dell' Impero.

Cosicchè per questo riguardo, e per quel tanto che in questo caso significano le denunzie esse medesime, il paese nostro non sarebbesi punto differenziato dall' insieme degli altri paesi.

Bensì il divario comincia a pronunciarsi coll'avanzare nel processo; e ciò che maggiormente decide è la proporzione delle desistenze, e in esse (per quanto può indursi dai risultati del 1858-59) la classe di quelle che dipendono dall' essere *ignoto il verisimile autore* del fatto; il che verrebbe appunto a significare, che se da noi scarseggiano le condanne per titolo di cupidigia, ciò dipende dal fatto che un maggior numero di delinquenti di tale specie perviene a sottrarsi alla repressione.

Di rincontro, e per necessaria corrispondenza, i crimini di violenza non avrebbero in nulla ecceduto la proporzione media generale.

Se tale sia stato in realtà l'andamento della cosa anche negli anni seguenti al 1856; o se, a malgrado dell' antecedente cagione, sussista pur sempre, in via di risultato generale, un qualche divario fra il nostro e gli altri paesi, nel senso di una prevalenza relativa dei crimini di violenza su quelli di cupidigia, è questione cui non sapremmo assolutamente rispondere per difetto di documenti; basti che i fatti recati portino la persuasione che non bisogna fidare ciecamente in certi risultati troppo assoluti, e che anche nell'anzidetto riguardo il solo dato dei condannati non fornisce da paese a paese un termine rigoroso di comparazione.— L'appunto valga, se non altro, ad educare viemmeglio ed esercitare in questi argomenti il criterio statistico, che è lo scopo non ultimo a cui si mira col presente lavoro.

Or ecco, a complemento, alcuni dati sommarj pel 1863, lasciando le cifre assolute, e recando le sole proporzioni centesimali.

	Crimini di cupidigia	Crimini di violenza
Impero	69.14	26.13
Lombardo-Veneto	65.22	27.68
Ungheria	65.28	30.85
Paesi non ungarici in complesso	71.56	22.78

Riguardo al 1864, i dati si troverebbero calcolati pei singoli paesi e pei principali crimini e gruppi di crimini, in un' apposita tabella dell'ultimo Annuario uffiziale; ma essendoci noi provati a verificare alcuni di quei risultati, essi ci hanno presentato degli errori, o, se vuolsi, dei divarj non indifferenti, coi rapporti che risultano dalle cifre assolute contenute nell' Annuario stesso; e perciò vogliamo limitarci ad alcuni dati sommarj, come pel 1863, e da noi calcolati direttamente.

	Crimini di cupidigia	Crimini di violenza
Impero	67.49	27.72
Lombardo-Veneto	65.98	28.43
Ungheria	64.95	32.22
Paesi non ungarici in complesso	72.12	23.73

Questi risultati dell' ultimo biennio sono notevoli per più riguardi. — Confrontandoli anzi tutto con quelli degli anni anteriori, 1856-59, si vede che le proporzioni dell'Impero in complesso hanno considerevolmente mutato, e coinciderebbero ormai quasi esattamente con quelle del paese nostro. Ciò è dovuto in gran parte all' influenza dell' Ungheria, dove crebbe fortemente la proporzione dei crimini di violenza. Considerando i soli paesi non ungarici, il divario cogli anni anteriori si fa assai meno sensibile, e il paese nostro mantiene (quantunque in modo meno spiccato) la posizione relativa che abbiamo veduto in addietro competergli.

In modo meno spiccato, dicemmo. — Ciò dipende da un fatto molto interessante e curioso, il quale emerge dall' insieme di tutti i dati fino a qui riferiti, partendo dal 1856. Ed è che nell' Impero in complesso, ed anche nei soli paesi non ungarici, la proporzione relativa dei crimini di cupidigia e di violenza mostra d'essersi alquanto alterata, elevandosi nel senso di questi ultimi, nell' intervallo che va dal 1856 al 1864. — Eccola infatti di due in due anni, coll' avvertenza che a partire dal 1860 non si comprendono che i soli paesi non ungarici. Aggiungendovi anche gli ungarici, i divarj sarebbero assai più forti.

	Crimini di cupidigia	Crimini di violenza
1856	83.73	13.86
1858	77.05	20.11
1860	76.88	20.46
1862	77.28	20.16
1864	72.12	23.73

Considerando in particolare i crimini di violenza, si vede che l'incremento è veramente considerevole, se anche non affatto regolare. Si va fra i termini estremi da 13.86 (coi paesi ungarici, che allora non si differenziavano granfatto dalla media) a 23.73 (senza essi). Correlativamente i crimini di cupidigia scendono da 83.73 a 72.12. Guardando poi alle cifre assolute, può riconoscersi che il divario ha dipenduto piuttosto e principalmente da un incremento reale dei crimini di violenza, che non da una semplice diminuzione di quelli di cupidigia: — risultato, che *in via ordinaria*, non sarebbe punto di buon sintomo, nè a seconda dei veri progressi civili, se mai è vero che questi (e l'incivilimento in genere) tendano di preferenza a moderare la proporzione dei reati di violenza, facendo invece comparire più elevata, od anche elevando in assoluto, per ragioni in gran parte obbiettive, la proporzione di quelli di cupidigia. — Lasciamo del resto l'indagine delle cause, nonchè la discussione particolare e l'interpretazione vera del fatto nelle presenti circostanze.

Invece il paese nostro avrebbe dei rapporti comparativamente assai più costanti. In particolare quanto ai crimini di violenza, non è tanto che siasi abbassato esso alla proporzione degli altri, quanto che gli altri sonosi venuti grado grado accostando alla proporzione di lui. — E ormai ben si comprende l'importanza della differenza.

A compiere il criterio direttivo in tutta questa discussione, occorre un' ultima osservazione generale, della massima rilevanza. — Quest' è che le proporzioni antecedenti hanno un valore puramente *relativo*, per ciascun paese distintamente; ossia esse sono prese in relazione alla cifra dei condannati di ogni paese in particolare: cifra, che essa medesima può essere in una proporzione più o men forte colla rispettiva popolazione.

Un paese può offrire una proporzione di condannati di una data specie comparativamente forte sulla cifra totale de' condannati suoi proprj, senza che per questo ella ecceda punto quella di altri, ove invece si consideri in relazione alla cifra dei rispettivi abitanti. E reciprocamente. Tutto dipende dal fatto che la proporzione essa medesima dei condannati in complesso sia più o meno elevata.

Così, per es., nel Lombardo-Veneto la proporzione dei condannati nel 1862 rispondeva, come si è veduto, ad 1 per ogni 1,754 abitanti; e invece era di 1 per 880 nella Moravia, ossia doppia in questo paese in confronto del nostro. Un crimine pertanto, che fra noi rappresentasse il 2 per 100 di tutti i condannati, non fornirebbe a ragione d' abitanti una proporzione maggiore di quella che risulterebbe per la Moravia, se quivi lo stesso crimine non rappresentasse che l' 1 per 100 soltanto del totale. Nell' uno e nell' altro paese avrebbesi in tale ipotesi il rapporto di 1 condannato di quella specie per ogni 88,000 abitanti circa.

È avvertenza anche questa da non mai dimenticarsi quando vogliansi comparare i diversi paesi in relazione ai singoli crimini. Il metodo più semplice sarebbe quello di raffrontar sempre colla popolazione.

Applicando questo metodo alle due principali categorie di crimini (quelli di cupidigia e quelli di violenza), secondo le condanne occorse nel 1862, e salve le considerazioni fatte poc'anzi circa le riserve con cui va accolto un tal dato, ecco quale ne sarebbero i risultati.

	Crimini di cupidigia	Crimini di violenza
	1 condannato per abitanti:	
Austria Inferiore . . .	705	4,142
Austria Superiore . . .	1,281	4,716
Salisburgo	1,094	3,494
Stiria	985	3,302
Carinzia	980	5,340
Carniola	1,631	2,317
Gorizia-Trieste	1,046	3,138
Tirolo-Voralberg . . .	2,096	4,243
Boemia	1,480	7,958
Moravia	1,029	6,993
Slesia	1,159	6,528
Galizia	1,845	6,760
Bucovina	1,705	5,021
Dalmazia	3,064	2,972
Lombardo-Veneto . . .	2,990	4,931
Media 1862	1,399	5,362
» 1861	1,508	6,144
» 1860	1,641	6,168

Il massimo dei condannati per crimini di cupidigia, a ragione di popolazione, sarebbe adunque nell'Austria Inferiore; il minimo in Dalmazia, e, con lieve divario, nel paese nostro.

Qui, nel 1862, si contò un condannato di tale specie per ogni 3,000 abitanti circa; colà invece, in quel primo paese, uno per ogni 700, ossia più che *quattro volte* tanto. — La media generale sarebbe stata di circa 1 per 1,400, che è alquanto più del *doppio* che fra noi.

Quanto a' crimini di violenza, il massimo sarebbe della Carniola, indi della Dalmazia; noi invece terremmo all'incirca il mezzo, eccedendo alcun poco la proporzione generale; e di 15 paesi ci toccherebbe precisamente il 9.° posto.

Tenendo sempre presenti gli anzidetti criterj generali, passiamo ora ad una rapida rassegna dei singoli crimini, pel cui preciso concetto rimandiamo al Codice penale.

Capo II.

Specificazione. — a) *Crimini di cupidigia.*

Il primo posto, e di lunghissima mano, per importanza numerica, è tenuto dal *furto*, e *partecipazione nel furto*. Esso prende da sè solo all'incirca i *due terzi*, o poco meno, del totale de'condannati, cioè (in media generale), il 64.89 per 100 nel 1858, e il 63.19 nel 1859; con qualche maggior divario negli anni successivi.

Nel 1858 il massimo toccava alla Bucovina col 78.77; indi alla Croazia-Slavonia col 72.02. Seguivano Galizia (70.85), Slesia (70.30), Moravia (70.01), Boemia (69.42); e invece presentava il minimo la Dalmazia con appena il 32.02, cui accostavasi maggiormente il Tirolo (45.80), poi il Lombardo-Veneto (47.69), la Carniola (49.01).

Nel 1859 il massimo èra ancora dalla Bucovina, ma più moderato, ossia 74.77, cui seguivano Ungheria (66.45), Voivodina (66.21), e Croazia-Slavonia (65.55). La Dalma-

zia rimaneva al minimo, presso a poco colla medesima proporzione (33.20), cui accostavansi gli stessi paesi : Tirolo (45.30), Carniola (47.33), Lombardo-Veneto (48.42).

Si hanno così dei gruppi di paesi perfettamente demarcati, secondochè vi prevalgono più o meno, in via proporzionale, le condanne di furto ; gruppi che coincidono in generale con quelli più sopra avvertiti rispetto ai crimini di cupidigia in generale. E ciò è inevitabile, a cagione dell' enorme preponderanza numerica del furto. Soltanto l' Austria Inferiore offrirebbe un rapporto assai più mite, sotto la media (60.83 nel 1858, e 61.28 nel 1859) ; il che vuol dire che vi sono comparativamente più numerosi i crimini d' altra specie in quella stessa categoria.

Si vede che, a giudicare dalle cifre anzidette, combinate con quelle che esprimono la criminalità generale per abitanti, noi saremmo uno dei paesi dove sembra che *si rubi meno ;* ma sgraziatamente, e per quello che si è spiegato pocanzi, la sola cosa che possa pronunciarsi con sicurezza si è che siamo fra i paesi dove *si condanna meno per furto ;* e, non è bisogno che si torni a ripeterlo, siffatta conclusione ha tutt' altra significazione dall' antecedente.

Già l'abbiamo altra volta avvertito, v'ha fra noi tal classe di questi reati, quella dei furti campestri, che sono diventati un vero flagello, e che sfuggono abitualmente ad ogni repressione, e spesso anzi nemmeno denunciansi. — Se anche altri paesi abbiano alcunchè che vi somiglia, a tenore delle rispettive loro condizioni, e come sarebbero i loro furti delle fabbriche, boschivi, minerarj, triste assomiglio dei nostri rurali, e che del pari sottraggansi per lo più alla punizione, è ciò che non sapremmo dire con sicura cognizione di fatto.

D' altra parte non vuolsi dimenticare l' avvertenza pur

fatta che il furto è precisamente fra que' reati che più facilmente si moltiplicano per difetto di vigilanza; uno di quelli che possono in tal caso ripetersi indefinitamente dai medesimi autori; cosicchè un paese può in date contingenze offrire una proporzione anche stragrande di furti realmente commessi, senza che siavi proporzionatamente eguale la cifra dei ladri. È uno de' casi dove la criminalità obbiettiva può maggiormente discostarsi da quella che dicemmo criminalità subbiettiva, accusando, non tanto ancora e direttamente la depravazione morale e civile, quanto la deficienza di prevenzione e repressione.

Aggiungasi che il furto è ad una volta fra i reati che maggiormente risentonsi delle circostanze economiche, prospere od avverse, di un paese; ed anche per tale riguardo si sa in quali condizioni versiamo.

Anche i dati anteriori e posteriori all'indicato biennio 1858-59 offrono all'incirca i medesimi risultati comparativi; e i differenti paesi vi si dispongono per gruppi, che sono, con poco divario, i medesimi.

In particolare nel 1856, la media generale avea raggiunto il 71.71 per 100; il massimo era tenuto dalla Galizia coll'86.37; cui accostavansi la Slesia (83.50), la Boemia (78.05), la Moravia (77.39), l'Ungheria (75.88), la Bucovina (75.48), la Croazia-Slavonia (75.91); il minimo invece della Dalmazia col 32.64; cui venivano prossimi immediatamente, sebbene ancora a sensibile distanza, il Veneto (53.07), la Carniola (53.08), la Lombardia (55.83), il Tirolo (57.19), nonchè il piccolo Salisburgo (57.20).

Per questo anno tanto, si possiede altresì il dato delle denunzie, ed esso è singolarmente acconcio al caso nostro. Esse furono 67,498 nell'Impero, e 10,677 nel Lombardo-Veneto, cioè 5,522 in Lombardia, e 5,155 nel Veneto. La

prima cifra, quella dell' Impero, risponderebbe alla proporzione di 1 per 534 abitanti; la seconda del Lombardo-Veneto, ad 1 per 481; la Lombardia avrebbe dato 1 per 514, il Veneto 1 per 444. Cosicchè, in detto anno, la nostra proporzione sarebbe stata sensibilmente più elevata di quella generale dell' Impero. È questo un nuovo suggello alle osservazioni fatte pocanzi circa la scarsa proporzione delle condanne di furto nel paese nostro; e solo ci è impossibile dire, per deficienza di dati, fino a che punto un simile risultato possa assumersi anche pegli anni posteriori.

Nel 1857, la media delle condanne era scesa a 67.42; il massimo rimaneva, alquanto più moderato, alla Galizia con 80.70, cui seguitava ancora la Slesia (78.88), poi la Boemia (74.01), l' Ungheria (71.98), la Moravia (70.52); il minimo, alquanto più elevato alla sua volta, spettava ancora alla Dalmazia con 45.12, poi al Veneto (45.12), al Tirolo (47.33), alla Carniola (50.85), alla Lombardia (51.27), e più lontanamente a Gorizia-Trieste (56.36).

Comparando i dati dell' intero quadriennio 1856-59, sono singolarmente notevoli i seguenti risultati generali (in via, sempre inteso, di semplici *proporzioni relative*, e non di un aumento o decremento assoluto della corrispondente criminalità):

1.° *La media generale si abbassa* considerevolmente, trapassando da 71.71 a 63.19, per una diminuzione graduale d' anno in anno.

2.° *Gli estremi si raccostano;* e precisamente da 86.37-32.64 nel 1856, a 74.77-33.20 nel 1859; però senza certa regolarità. — Per tale riguardo parrebbero somigliarsi gli anni alterni, il 1856 e il 1858, il 1857 e il 1859.

3.° *Il gruppo dei minimi si mostra più costante di quel-*

lo dei massimi. — In particolare, in quest' ultimo, i paesi boemi (Boemia, Moravia, Slesia) si risentirono fortemente delle generali difficoltà dell' industria e del commercio a quell'epoca, nonchè per qualche tempo di quella delle sussistenze.

Or ecco i dati più recenti, relativi al 1860-62. Vi aggiungiamo la cifra assoluta dei condannati e la proporzione per abitanti, applicando il metodo più sopra indicato.

	Condannati di furto	Per 100 del totale	1 per abitanti
Austria Inferiore. .	1,934	67.76	869
Austria Superiore .	434	60.52	1,630
Salisburgo. . . .	104	57.77	1,411
Stiria	909	64.58	1,162
Carinzia	308	74.75	1,079
Carniola	239	47.80	1,974
Gorizia-Trieste . .	364	53.84	1,431
Tirolo	306	51.67	2,781
Boemia.	2,806	72.90	1,677
Moravia	1,583	74.66	1,115
Slesia	337	72.62	1,317
Galizia	2,314	70.32	1,986
Bucovina	248	68.69	1,842
Dalmazia	120	44.60	3,370
Lombardo-Veneto .	610	43.76	4,009
Totale 1862 . . .	12,616	66.05	1,638
» 1861 . . .	11,869	67.68	1,741
» 1860 . . .	10,657	65,05	1,939

Si vede che nell' anzidetto anno 1862 il minimo sarebbe passato dalla Dalmazia, che era solita tenerlo, al

Veneto, che le veniva abitualmente dappresso, e cui spetterebbe pure per rapporto alla popolazione. Siccome però la Dalmazia offriva il minimo nella proporzione complessiva dei condannati per crimini di cupidigia, così ciò significava semplicemente che da noi erano relativamente più numerosi i condannati per altri crimini di questa categoria.

Il massimo a ragione di abitanti sarebbe dell' Austria Inferiore, che pur offre una proporzione relativa poco superiore alla media; e questo massimo (1 per 869 abitanti) vale poco meno di *cinque volte il minimo* (1 per 4,009); laddove nelle cifre proporzionali, il divario non sarebbe che di 7 a 3, ossia men del doppio.

All' Austria Inferiore (dove al solito riesce in particolar modo influente la circostanza della capitale) sarebbesi accostata per tale rispetto la Carinzia, cui spettava altresì in quell' anno il massimo proporzionale.

Nel 1863, il furto diede nell' Impero (meno, come sempre in quest'anno, la Transilvania) la cifra di 19,844 sul totale di 33,536 condannati, di cui 11,309 per 18,738 nei paesi non ungarici, 616 per 1,297 nel nostro, e 1,756 per 2,720 nell'Austria Inferiore. Vi corrispondevano le proporzioni di 59.17 per 100 nell'Impero, 60.35 nei paesi non ungarici, 47.49 nel nostro, 64.55 nell' Austria Inferiore.

Si vede che anche in quest' anno il paese nostro manteneva, malgrado un certo divario nelle proporzioni, la stessa posizione relativa rispetto alla media.

Altrettanto è a dire per l' anno seguente 1864. — Ecco il quadro completo pei singoli paesi, che noi abbiamo voluto calcolare, a rettificazione di quello che si dà nell' Annuario uffiziale, e che abbiamo riconosciuto non essere esatto.

	Condannati di furto	Per 100 del totale
Austria Inferiore . . .	2,088	63.83
Austria Superiore . .	468	58.50
Salisburgo	109	48.01
Stiria	791	57.77
Carinzia	197	61.37
Carniola	251	39.28
Gorizia-Trieste . . .	355	49.71
Tirolo e Voralberg . .	270	43.90
Boemia	2,408	68.66
Moravia	1,931	73.15
Slesia	355	65.86
Galizia	1,640	55.10
Bucovina	108	52.80
Dalmazia	188	43.72
Lombardo-Veneto . .	732	49.79
Ungheria	8,454	57.19
Croazia-Slavonia . .	570	61.88
Transilvania	1,167	54.89
Totale	22,122	58.81

Invece l' Annuario uffiziale assegnerebbe all' Austria Inferiore una proporzione di 53.2, che è un errore manifesto, essendo le cifre assolute di 2,088 per 3,271 in totale. Nello stesso documento, il dato della Slesia sarebbe fornito in 61.0 per cifre assolute di 355 per 539, le quali rispondono invece alla proporzione da noi data di 65.86. Alla Croazia-Slavonia avrebbesi ascritta la proporzione di 53.3, mentre per 570 condannati sopra 921 in totale, sarebbe di 61.88. E così in altri casi.

Lasciamo del resto ogni particolare commento pei ri-

sultati. Si vede però che il paese nostro conserva quel suo carattere in modo abbastanza distinto, formando gruppo colla Dalmazia, la Carniola, Gorizia-Trieste e il Tirolo, non contando il caso eccezionale di Salisburgo.

Pei paesi non ungarici presi in complesso avrebbesi la proporzione di 11,931 per 19,784, totale dei condannati, ossia 60.30 per 100, quasi coincidente con quella del 1863.

Raffrontando poi cogli anni antecedenti, e in particolare col precesso triennio 1860-62, si riscontra un notevole abbassamento della proporzione relativa, che coincide con quello notato rispetto ai crimini di cupidigia in generale, e che ne è anzi la precipua cagione.

Richiamiamo da ultimo che pel furto (e crimini analoghi, con cui si attenta all' altrui proprietà) sarebbe pur conveniente che fosse fornito, per quanto è possibile, anche il dato del *danno* recato, come appunto si pratica in Francia; e tanto meglio se il dato stesso si potesse porre a riscontro colla ricchezza rispettiva del paese, ossia con ciò che propriamente costituisce la materia del crimine.

È nota del resto la parte capitale, che nel sistema della legislazione austriaca, e in generale in quello delle varie legislazioni germaniche, si attribuisce all' entità del danno per determinare la qualità criminosa del furto e la gravità legale del medesimo: il che è una ragione di più perchè se ne debba tener conto statisticamente.

Al furto si assomiglia strettamente per sua natura *l' infedeltà*, e *partecipazione all' infedeltà*, e appena se ne differenzia pel carattere legale dell'atto che costituisce il reato (crimine esso pure, o contravvenzione, secondo il danno e la qualità del fatto). — Nell' infedeltà *si trattiene o si appropria a sè* (la cosa fidata), mentre nel furto *si toglie* (la

roba d'altri in genere). Quella è quasi un caso particolare di questo, di assai minor importanza statisticamente.

Nel paese nostro essa mostrava nel biennio 1858-59, una cifra proporzionale comparativamente alquanto elevata: — 4.02 del totale sui condannati nel 1858, e 4.12 nel 1859, il doppio della media generale (2.05 e 2.18 rispettivamente pei due anni), e il massimo dell' Impero insieme all' Austria Inferiore e Gorizia-Trieste; ma che ricondurrebbesi presso a poco alla media, e meno, contando invece per abitanti. — Simili risultati aveansi nel 1856-57.

Nel 1862 noi non contavamo che 22 condannati di questa categoria, su 456 nell' insieme dei paesi non ungarici, e sarebbe meno della metà della media in proporzione di abitanti.

Il 1863 avea fornito 56 condannati su 736, di cui 409 nei paesi non ungarici; il 1864, 41 sopra 821, dei quali 474 pei paesi non ungarici; ossia non del tutto ancora la media (a ragione di abitanti), il primo di questi due anni, ed assai meno il secondo. — L' Austria Inferiore avea dato le cifre di 126 il primo anno, e 163 il secondo; e vi si sente, come di consueto, l' influenza della capitale.

Per quanto riguarda la repressione, e rispettivi rapporti di desistenze, cessazioni, ecc., giova osservare che la infedeltà si differenzia dal furto in ciò che l'autore ne è più facilmente conosciuto; ma d' altra parte il reato obbiettivo dev' essere in molti casi di un accertamento legale più difficile del furto, essendochè può riescire alquanto indeciso il limite che separa la responsabilità penale dalla responsabilità puramente civile; laonde vi è naturalmente un margine più largo alle denunzie infondate od equivoche, e ciò fors' anco a seconda delle abitudini e dell' indole dei varj paesi. I dati a farne concreta stima ci mancano.

Crimine che fornisce un indizio gravissimo a giudicare della condizione generale della pubblica sicurezza, è la *rapina:* più frequente che altrove (in quel biennio 1858-59) nei paesi ungarici, e che fra noi invece ragguagliava, in ragione di cifra proporzionale, con poco divario, la media. Contavamo, cioè, l'1.81 per 100 nel 1858, e l'1.05 nel 1859 di tutti i nostri condannati (colla solita avvertenza che le cifre proporzionali sono sempre prese pei due anni in relazione al solo Lombardo-Veneto attuale), laddove la media generale sarebbe stata di 1.88, e 1.18, rispettivamente in quei due anni. Calcolando invece per abitanti, siffatta proporzione nostra si ridurrebbe (in media pei due anni) alla metà circa della generale; e a tale ragguaglio noi ci saremmo invece accostati al minimo.

Le cifre assolute erano state di 120 condannati per l'intero Lombardo-Veneto (ossia 96 per la Lombardia e 24 pel Veneto) nel 1858, e 11 nel 1859 per le attuali provincie.

Assai più elevate erano risultate le cifre e le proporzioni nel biennio anteriore. La Lombardia avea dato 36 condannati nel 1856, rispondenti al 3.33 per 100 del suo insieme; e 41, ossia il 3.06, nel 1857; il Veneto 24, pari al 2.50, e 38, ossia il 3.01, rispettivamente pei due anni. La media generale sarebbe stata invece di 1.94 e 1.54 per 100, rispettivamente.

Nel 1862, i condannati per rapina nell'attuale Lombardo-Veneto ammontavano a 40, e valevano più di un quarto di tutti quelli dei paesi non ungarici dell'Impero, compresi i nostri (153).

Erasi, cioè, retroceduti al dato del biennio 1856-1857, che per le provincie venete (non altrettanto per le lombar-

de nel 1858), sembrava essersi assai mitigato nel successivo 1858-59, se pure l'esiguità delle cifre permettesse alcuna sicura comparazione in sì breve periodo.

E in generale, la rapina era vecchia piaga delle provincie lombarde e venete, rispetto alla quale la repressione sembra riescisse abitualmente di una deplorabile insufficienza, quantunque in Lombardia si avesse da lungo tempo in permanenza il giudizio statario. Nel 1856, la Lombardia offriva non meno di 494 denunzie sul totale di 2,651 in tutto l'Impero, ossia *un quinto*, per una popolazione che valeva all'incirca $^1/_{13}$, e 254 ne presentava il Veneto: — cifre relativamente enormi dopo le tremende assise marziali di Este, chiuse in quell'anno stesso (1). — A fronte di cifre sì elevate di denunzie, la Lombardia non contava entro l'anno che 36 condanne, e il Veneto 24; vale a dire 60 condannati in tutto, al confronto di 748 denunzie, che è men di 1 per 12; laddove nell'Impero in complesso aveansi 580 condannati per 2,651 denunzie, ossia 1 per $4\,^1/_2$ all'incirca; e in ciò pure la proporzione generale era grandemente abbassata dalla esiguità della nostra propria, che vi era imputata. Prendendo infatti gli altri paesi, meno il Lombardo-Veneto, il dato sarebbe stato di 520 condannati in confronto di 1,903 denunzie, ossia 1 per $3\,^6/_{10}$.

Cosicchè da noi, a ragguaglio di denunzie e condanne, la repressione avea *men del terzo* di energia di quello che manifestava altrove: — deplorabile risultato, da far seriamente pensare nell'interesse della sicurezza e della

(1) È certo che quei formidabili giudizj, colle tante condanne ed esecuzioni capitali che ne conseguirono, devono aver influito a scemare alquanto la criminalità in genere negli anni seguenti, principalmente pei reati più gravi. Gioverebbe assai possederne una statistica, con tutti i dati necessarj per farne completamente ragione.

giustizia; tanto più che è ben raro che una denunzia di questa specie sia del tutto infondata; e che d'altra parte la rapina è precisamente quello fra tutti i crimini, che più si ripete dai medesimi autori, una volta che possano trascorrere impuniti.

Nel 1863 il Lombardo-Veneto diede ancora 30 condanne sul totale di 539, delle quali non più di 165 nei paesi non ungarici; e invece il 1864 non ne contribuì che 9 su 421, di cui 121 nei paesi non ungarici. — Enorme in questo biennio è la cifra dell'Ungheria: ben 367 il primo anno, e 272 il secondo.

A ragione d'importanza numerica, il reato che occupa immediatamente il primo posto dopo il furto, è la *truffa:* — crimine o semplice contravvenzione, secondo la *qualità dell'azione*, e l'entità del *danno*; — il reato del *raggiro* e dell'*inganno*, è quello che presenta le maggiori difficoltà nel suo accertamento, a cagione della indecisione ed amplitudine della sua definizione legale, che non sempre assente di distinguerlo con facilità dal semplice dolo civile.

Seguendo vieti pregiudizj a' danni del nostro paese, direbbesi che siffatto reato debba essere in singolar modo frequente fra noi; e tale appunto lo accuserebbero le cifre proporzionali del biennio 1858-59; — il 12.68 per 100 di tutti i nostri condannati nel 1858; il 15.98 nel 1859; ossia il massimo dell'Impero addirittura, in confronto di una media generale di 8.43 nel primo dei due anni anzidetti, e 8.27 nel secondo.

Ma, oltrechè in siffatto crimine è singolarmente decisiva la quantità relativa delle cose e delle relazioni che possono offrire la materia e l'occasione dello stesso, quantità al sommo variabile secondo le circostanze, il modo di

vivere, la civiltà; basta prendere anche qui la proporzione per abitanti, perchè svanisca codesta infausta superiorità nostra. A siffatto ragguaglio, il 12 per 100 sulla cifra dei nostri condannati rappresenta assai meno dell' 8 per 100 sulla media generale dell' Impero (1).

Le cifre assolute sarebbero state di 325 condannati (158 per la Lombardia e 167 pel Veneto) nel 1858, e 167 nel 1859, sopra 2,753 e 2,570, totale dell' Impero.

Ben più elevate, a ragione di abitanti, erano le proporzioni dell'Austria e Salisburgo, Boemia, Moravia e Slesia, che, insieme alla Dalmazia, mostravano seguire a poca distanza dalla nostra.

Similmente è a dirsi dell' antecedente biennio 1856-57. In Lombardia i condannati per crimine di truffa ragguagliavano il 10.44 per 100 del totale nel 1856, il 13.83 nel 1857; nel Veneto aveasi 11.24 e 16.93, rispettivamente; il che accostavasi al massimo relativo, ma ancora non lo raggiungeva. Questo era tenuto dal Salisburgo col 20.00 per 100 nel 1856, e dall' Austria Superiore col 17.88 nel 1857.

(1) Non si mancò di imputarci anche un numero eccedente di truffe per false deposizioni in giudizio. E forse il fatto materiale starà. Ma anche a questo proposito due circostanze tornano principalmente influenti: la più o men grande severità della magistratura, e la qualità e coltura degli imputati, combinata coi presenti ordini di procedura. Lo stesso testimonio viene solitamente assunto dapprima nel processo d'inquisizione, poi al dibattimento finale, e l' intervallo che passa fra le due epoche è spesso assai grande. Ne accadono frequentemente delle contraddizioni, soprattutto nelle genti più rozze del contado, donne, ecc., accresciute talvolta dalla maggior imponenza ed insistenza del dibattimento, in confronto delle deposizioni fatte nello stadio d'inquisizione e constatate in protocollo scritto, che poi conducono a processi e condanne. — Ignoriamo ciò che accada in altri paesi dell' Impero, ma la colpa è certo in gran parte del sistema, ed è una ragione non ultima per emendarlo, e radicalmente.

Calcolando a ragione di abitanti, noi cadevamo piuttosto sotto che sopra la media generale, la quale era di 7.65 pel 1856 e 8.85 pel 1857. Contavamo cioè 221 condannati (di cui 113 in Lombardia, e 108 nel Veneto) nel primo di questi anni, sopra 2,190, totale dell' Impero; e 399 (di cui 185 in Lombardia e 214 nel Veneto) sopra 2,678 nel seguente; il che nell' un caso è alquanto meno della corrispondente proporzione colla popolazione, e nell' altro un po' più.

Nel 1856 le denunzie erano state 1,338 (666 in Lombardia, 672 nel Veneto), sull' insieme di 16,153 nell' Impero, ossia (come per le condanne) *assai meno della media*, a ragione di popolazione. — Aveasi, cioè, il rapporto di $^1/_{11}$, laddove, in proporzione di abitanti, avrebbesi dovuto aver quello di $^1/_7$ circa.

Alla sua volta l'anno 1862 non avea dato che 126 condanne fra noi, sul totale di 1,436. Quest' ultima cifra equivarrebbe ad 1 condannato per 14,881 abitanti dell'insieme dei paesi cui si riferisce; la nostra invece ad 1 per 19,413 soltanto.

Questa volta sembra esservi in realtà quanto basta per asserire che non siamo noi veramente quelli che più pecchiamo in argomento di raggiro e d'inganno. L'Austria Inferiore, per es. (colpa sempre la capitale, dov' è naturalmente al sommo l' incentivo e l' occasione per siffatta specie di crimine), co' suoi 297 condannati, avrebbe offerto lo stesso anno la proporzione di 1 per 5,662 abitanti, che è *tre volte e mezzo la nostra;* il Salisburgo con 22, una *tripla;* la Stiria con 108 una più che *due volte e mezzo* maggiore.

I dati più recenti, dell' ultimo biennio, non ismentiscono sostanzialmente una tale conclusione. Nel 1863 le condanne di truffa nel paese nostro erano state 117 sopra

1,922, di cui 1,408 pei paesi non ungarici, ossia assai meno della media a ragione di abitanti. L'Austria Inferiore ne avea dato 263, e la Superiore (che pure non ha la giustificazione della capitale) 114.

Alquanto più risentita, ma non ancora eccessiva, allo stesso ragguaglio di popolo, era la nostra proporzione nell'anno seguente: 173 casi sopra 2,249, di cui 1,605 pei paesi non ungarici. Sarebbe all'incirca $1/9$ di questa ultima cifra, laddove per popolazione contiamo $1/8$. — L'Austria Inferiore toccava a 388, il piccolo Salisburgo a 35, e la Stiria a 138.

Bensì a ragione di proporzione *relativa* uscivano anche qui dei rapporti assai disparati dagli antecedenti. In media generale per l'Impero, la truffa ragguagliava il 6.1 per 100 dei condannati. Noi invece davamo una proporzione quasi doppia (sul totale dei nostri proprj condannati), ossia l'11.5, che seguiva immediatamente a quella del Tirolo (14.0), e vi tenean dietro l'Austria Superiore (10.5) e l'Inferiore (10.2) (1).

Pressochè ignote erano in addietro fra noi le condanne per *falsificazione di carte di pubblico credito;* nessuna assolutamente nel biennio 1856-57, sopra 123 accuse in tutto l'Impero nel primo di tali anni, e 88 nel secondo; 1 nel 1858 su 44; 3 su 105 nel 1859; nessuna su 73 nel 1862; 5 su 121 nel 1863; nessuna su 128 nel 1864.

(1) Sono le proporzioni giuste, calcolate nell'Annuario; ma in qualche altra vi è errore. Così Salisburgo con 35 condanne di truffa sopra un totale di 227 condanne in tutto, rappresenta una proporzione del 15.4, e non soltanto del 7.5, come reca l'Annuario; la Stiria, con 138 per 1,369, eccede il 10, anzichè toccare appena il 9.9, come si indica. Il massimo sarebbe quindi in realtà del Salisburgo, e non del Tirolo, come risulterebbe dall'Annuario.

Invece abbondavano comparativamente quelle per *falsificazione di monete*: 14 su 54 (di cui 12 nel Veneto) nel 1856; 20 su 48 (di cui 14 in Lombardia) nel 1857; 13 su 38 nel 1858; 7 su 31 nel 1859, e ben 20 su 26 nel 1862; 22 su 26 nel 1863; 14 su 45 nel 1864.

Pel primo reato scarseggia fra noi alquanto, in confronto d' altri paesi, la materia e l' occasione; pel secondo vale precisamente l'opposto, in paragone di que' paesi i quali non posseggono che moneta di carta.

Capo III.

b) *Crimini di violenza.*

Passando all' altra categoria (1), l' insieme dei 13 casi che la legge comprende sotto la denominazione generica di *pubblica violènza* (riassunti in 8 nelle tavole), e i quali tutti costituiscono un abuso violento della forza privata, che non parve poter comprendere sotto altri capi particolari, fornivano nel 1858 il 10.40 per 100 di tutti i condannati nel paese nostro, e il 6.50 soltanto nel 1859. La media generale era rispettivamente di 5.95 e 5.99.

Anche qui eccediamo la media relativamente, ma ne rimaniamo al di sotto a ragione di abitanti.

Le cifre assolute sarebbero state di 197 (di cui 60 in Lombardia, 137 nel Veneto), sul totale di 1,896 nell' Impero per l' anno 1858, e non più di 68 sopra 1,869 pel seguente.

(1) Seguíamo un ordine, che in parte è diverso da quello più sopra indicato, che rispondeva all' ordine del Codice, ma che serve meglio alle analogie: — differenza, ad ogni modo, puramente formale.

La Dalmazia avea dato il 18.10 per 100 de' proprj condannati nel 1857, e il 10.00 nel 1858; Gorizia-Trieste 17.10 e 14.80, rispettivamente; la Carinzia 15.77 e 5.66; il Tirolo 9.26 e 12.25. Sicchè anche per questo riguardo il dato nostro non sarebbe ancora dei massimi.

Nè tale era stato nell' antecedente biennio: 7.76 per la Lombardia nel 1856, 3.66 nel 1857; 5.52 e 7.20, rispettivamente, pel Veneto. La Dalmazia contribuiva anche allora il massimo: 16.55 e 10.80; Gorizia-Trieste saliva a 9.18 e 9.96.

Le cifre assolute erano di 137 (di cui 84 per la Lombardia e 53 pel Veneto) nel 1856, sul totale di 1,171; e 140 (di cui 49 per la Lombardia e 91 pel Veneto) sopra 1,349 nel 1857.

Assai più forte al paragone sarebbe riuscito il dato del 1862, con 253 condannati nel Lombardo-Veneto sopra 1,278, totale dei paesi considerati. Sarebbé un condannato circa per ogni 16,000 abitanti in media generale, e 1 per 9,700 fra noi, ossia due quinti più in proporzione. — Ed era poi questo il titolo decisivo, che in quell' anno faceva risultare alquanto più elevata della media, a ragione di abitanti, la nostra criminalità nei reati di violenza presi in complesso.

In questo medesimo anno fra i singoli casi di pubblica violenza spiccavano a danno nostro: il *ratto*, con 4 condannati su 7: cifre assai piccole, e tanto meno concludenti che nel biennio 1858-59 non eransi avuto che 1 sol caso sopra 71 in totale, e 2 appena su 78 nel 1856-57; cosicchè questo crimine sarebbe anzi da stimarsi in generale de' più rari fra noi; *l' estorsione*, con 48 su 193 (non altrettanto invece nel 1858-59); il *malizioso danneggiamento* dell' altrui proprietà, con 11 sopra 72 (scarso invece nell' anzi-

detto periodo); e al sommo poi il *violento ingresso nell'altrui bene immobile*, dove, di 264 condannati in tutto, la metà esattamente, ossia 132, spettavano alle nostre provincie. — Sarebbe forse da ricercarne la spiegazione nell' indole nostra, che più facilmente trasmoda a violenza; nonchè nelle speciali condizioni della nostra possidenza, e in particolare nell' incertezza dei confini e del possesso, per la imperfezione o mancanza d' istituti di accertamento legale della proprietà stabile; con altre circostanze che conducono a numerosi contrasti, dove non è raro che si trascorra a vie di fatto, che la legge qualifica di criminose. Senonchè le cause sembrano dover essere d' indole più contingente e variabile, allorquando si riscontri, per es., che nel 1859 il Lombardo-Veneto attuale non avrebbe dato nemmeno un condannato di questa specie sopra ben 291 nell' Impero; e nessuno del pari la Lombardia (e 30 invece il Veneto) sopra 118 nel 1857. — Anche la pubblica violenza mediante *pericolosa minaccia* non diede nel 1862 fra noi che 15 condannati sopra 215.

Nel 1863 il Lombardo-Veneto contribuì solo 95 condannati di pubblica violenza, in complesso, sul totale di 1,876, di cui 1,273 pei paesi non ungarici. Eranvi 37 casi di estorsione, 23 di pericolosa minaccia, 2 di ratto, 11 di maliziosi danneggiamenti, e non più di 12 (sopra 310) di violento ingresso.

Nel 1864 i casi furono 109 sopra 2,053, dei quali 1,375 nei paesi non ungarici; e sovr'essi, 42 di estorsione, 20 di pericolosa minaccia, 2 di ratto, 4 di maliziosi danneggiamenti, ed 8 (sopra 266) di violento ingresso.

È poi notevole, fra altre particolarità, l' eccesso della pericolosa minaccia in qualche paese, specificamente germanico: — 47 nell' Austria Inferiore, 15 nella Superiore,

nel 1863; 85 e 80, rispettivamente pei due paesi, e 24 nella Stiria, nel 1864; senza dire dell' Ungheria (238 nel 1863, e 161 nel 1864).

Anche per le *gravi lesioni corporali* (senza intenzione di uccidere) abbiamo avuto nel 1858-59 una proporzione relativa superiore alla media; ma pur inferiore invece a ragione di abitanti: — 13.14 nel 1858, e 14.16 nel 1859; laddove la media sarebbe stata di 9.67 e 10.73, rispettivamente.

La Carniola saliva nientemeno che al 28.05 e 29.78, la Dalmazia al 24.60 e 29.20, il Tirolo anch' esso al 21.88 e 17.95: paesi ben violenti e maneschi al paraggio nostro; mentre la Slesia accomodavasi alla modicissima proporzione di 4.35 e 3.40, il minimo relativo nell' Impero, di poco ecceduto dalla Boemia e dalla Moravia.

Le cifre assolute erano fra noi di 365 condannati (di cui 192 in Lombardia e 173 nel Veneto), pel totale di 3,175 nel 1858, e 148 sopra 3,332 nel 1859.

Nel 1856-57, i massimi ed i minimi relativi aveano appartenuto agli stessi paesi: — Carniola 18.43 per 100 nel 1856, e 24.67 nel 1857; Dalmazia 19.77 e 15.16; Tirolo 13.75 e 21.30; cui teneau dietro la Lombardia con 12.38 e 14.80, e il Veneto con 15.09 e 10.84. Le cifre assolute erano di 134 in Lombardia e 145 nel Veneto, ossia insieme 279, sopra 1,628, nel 1856; 198 e 187 rispettivamente, cioè in tutto 385, sul totale di 2,364, nel 1857. — La proporzione media generale non avea superato 5.67 il primo anno e 7.81 il secondo, e noi avremmo alcun poco ecceduto a ragione di abitanti.

La Slesia serbava il minimo proporzionale con 1.36 e 1.62, e le si accostavano parimenti Moravia e Boemia, paesi affini.

Non punto eccessivo era il nostro dato nel 1862: — 200 condannati su 1,807, ossia $1/_9$ del totale, che è meno della nostra proporzione di popolo. I soliti paesi ci vincevano al paragone. E, per es., la Carniola contribuiva 129 condannati, che vorrebbe dire, in proporzione di popolazione, ben 725 fra noi, ossia più che *tre volte e mezzo* il dato nostro. E parimenti ci superava a questo paragone la Stiria con 169, e il Salisburgo co' suoi 20.

Nel 1863 il Lombardo-Veneto diede per l'anzidetto titolo 11 condannati sul totale di 210, di cui 116 pei paesi non ungarici; nel 1864, appena 4 sopra 227, dei quali 143 pei paesi non ungarici.

Non vuolsi poi lasciar inavvertito che la maggiore o minore frequenza di questo crimine, il cui carattere come tale (anzichè come semplice contravvenzione) si fonda sulla *gravità* obbiettiva della lesione, può in qualche misura risentirsi anche della circostanza che le popolazioni sieno nel libero possesso ed uso delle armi, o invece quasi completamente disarmate, come fra noi.

L'*uccisione*, ossia la morte di un uomo in conseguenza di un maltrattamento inflitto con pravità d'intenzione, ma però senza la volontà deliberata d'uccidere (questo caso il più grave di lesione corporale, che la legge costituisce in crimine distinto), forniva nel paese nostro 44 condannati (di cui 28 in Lombardia e 16 nel Veneto) su 390, totale dell'Impero, nel 1858; e 11 su 370 nel 1859: il che sarebbe assai meno della media, a ragguaglio di popolazione.

Il biennio 1856-57 ne avea dato 73 fra noi, sul totale di 629 nell'Impero; il 1862 ne contribuì 12 sopra 162: proporzioni, che esse pure, allo stesso paragone, non avrebbero nulla di eccessivo.

La Stiria nel 1862 ne dava 11, e sarebbero come 32 per l'attuale Lombardo-Veneto; 11 del pari la piccola Bucovina; e 20 (che sarebbe il massimo di quell'anno, a ragione d'abitanti) la Carniola.

Nel 1863, il dato nostro fu di 24 condannati, sopra 840, dei quali 209 pei paesi non ungarici; nel 1864, di 20, sopra 971, di cui 216 pei paesi non ungarici. — Enormi nel biennio erano le cifre dell'Ungheria: 587 e 636, nei due anni rispettivamente.

Ed anche qui, come per la lesione, può contare la circostanza del libero e più diffuso, ovvero interdetto o men praticato uso dell'armi.

Alquanto grave la nostra partecipazione all' *omicidio* proprio (distinto dall' *infanticidio*) nel 1858: — 29 condannati, di cui 14 in Lombardia e 15 nel Veneto, sul totale di 230 nel 1858; eppure ancora inferiore alla media per abitanti. Appena 3 su 177 nel 1859.

Il biennio antecedente ne avea dato 45 sul totale di 512 nei due anni congiuntamente: grave cifra, ma inferiore pur sempre alla proporzione rispettiva degli abitanti.

E 7 soltanto su 117 (pei paesi non ungarici) ne troviamo nel 1862, ossia poco più del 6 per 100, laddove a conto di popolo il nostro contingente avrebbe dovuto essere all'incirca del 12 per 100.

L'Austria Inferiore ne contava 12 in quell'anno; la Stiria 17, ossia come se noi, invece di 8, ne avessimo contribuito 40.

Anche le denunzie, nel 1856, non aveano offerto notevoli particolarità. Erano state nel paese nostro 113 sopra 1,607 nell'Impero, ossia meno pur sempre della media a ragione d'abitanti.

Nel 1863, le condanne per omicidio nel paese nostro furono 9 sopra 489, di cui 109 nei paesi non ungarici; e nel 1864, 16 sopra 445, di cui 124 nei paesi non ungarici. — L'Ungheria da sola ne diede 127 e 291, rispettivamente nei due anni. La cifra dell'Austria Inferiore fu di 13 e 16.

Dato di capitale importanza, come ben si comprende, sarebbe pur quello delle *cause* che conducono ad attentare all'altrui vita, quale appunto suolsi fornire in Francia, e quand'anche sembrassero di soverchio numerosi quei 4,478 *gruppi di motivi individuali*, che ne deduceva il Guerry (1).

Anche quello dei *mezzi* e *stromenti*, con cui l'omicidio fu perpetrato, è elemento di cui giova possedere il dato statistico; e innanzi tutto poi vorrebbesi avere la distinzione dell'omicidio nelle varie sue *specie legali* (*qualificato*, o *semplice*, ecc.), nonchè quella del crimine *consumato* od *attentato*, e della differente *compartecipazione* in esso.

Per tutti questi rispetti, le tavole austriache riescono affatto manchevoli; e invece è esplicita e veramente preziosa la Relazione sarda 1857, che distingue la qualità, i motivi, gli stromenti.

Quanto alle comparazioni che si fosse tentati di fare con altri Stati, noi ci limiteremo ad una semplice avvertenza generale: quella di badare anzi tutto esattamente al concetto legale del reato. Sembra alquanto strano, ma nemmeno l'omicidio ordinario (ossia astraendo da singole spe-

(1) *Op. cit.* — Nella Relazione nostra, pure citata, di quell'opera si contiene il quadro riassuntivo di tali motivi. Essi riferisconsi non soltanto all'omicidio criminoso in senso proprio nelle varie sue specie, ma ad ogni caso di eccidio punibile d'uomo, senza distinzione.

cie distinte) non ha legalmente una definizione uniforme. Nell'Austria stessa, per es., il codice del 1803 non riconosceva omicidio (consumato) se la morte non derivava come conseguenza naturale *necessaria* della lesione inflitta; e invece il codice attuale prescinde espressamente da codesto nesso obbiettivo, e basta che la morte consegua anche per causa della costituzione personale dell'offeso, per le circostanze accidentali sotto cui fu commessa l'azione, o per cagioni intermedie e fortuite, in quanto queste sieno state occasionate dall'azione medesima. Si comprende che la differenza può avere un certo valore statistico; e in massima poi questo esempio dimostra sempre più con quali e quante precauzioni sia d'uopo procedere in tutti questi raffronti, se vogliansi veramente legittimi e fruttuosi.

Ancora più scarso fra noi *l'infanticidio:* codesto omicidio specialmente qualificato, che *la madre* sola può commettere, ed essa pure soltanto *durante il parto* (ogni compartecipe facendosi reo di omicidio *qualificato* fra ascendenti e discendenti) : — 8 condannati (di cui 7 nel Veneto) sul totale di 224 nel 1858; 12 sopra 256 nel 1859; appena 1, e questo nel Veneto, sopra 125 nel 1856; e 12 (di cui 8 nel Veneto, che in generale soverchiava la Lombarbardia) sopra un totale di 199 l'anno seguente; non più di 1 su 117 nel 1862.

In quest'ultimo anno l'Austria Inferiore ne avrebbe dato 12; il Salisburgo 7, con una popolazione sedici volte minore della nostra; la Carniola 8, e la Stiria 17 : enormi cifre al paragone.

Il dato del 1863 fu di 3 sopra 247, dei quali 119 nei paesi non ungarici; quello del 1864, parimenti di 3, sopra 263, dei quali 115 nei paesi non ungarici: modicissime pro-

porzioni, ad ogni ragguaglio. — L'Austria Inferiore avea dato le cifre di 11 il primo anno, e 15 il secondo, l'Ungheria esorbitava ancor più, con 127 e 184, rispettivamente.

In generale l'infanticidio è crimine di repressione assai incerta, e lo provano anche gli stessi divarj, sì forti, delle cifre annuali.

Addizionando i due casi di omicidio, noi saremmo sensibilmente in vantaggio sulla media generale dell' Impero a ragione di abitanti, così pei condannati, come probabilmente anche pei reati effettivamente occorsi.

Proporzione ben grave e alquanto superiore alla media per popolazione sarebbe quella di 85 condannati (47 nella Lombardia e 38 nel Veneto) sul totale di 439 per titolo di *stupro ed altri crimini di libidine* nel 1858, e parrebbe legittimare alquanto l'imputazione o il sospetto, che troppo spesso ci offende, di essere (noi *meridionali!*) oltremodo inchinevoli a brutture e reati di carne.

Nell' antecedente biennio il contingente nostro era stato complessivamente di 131 (78 per la Lombardia e 53 pel Veneto), sopra un totale 845 : proporzione più modica e prossima alla media ; e invece nel 1859 il dato nostro era di 15 appena su 383, e nel 1862 di 21 su 242, totale dei paesi non ungarici : — il che riesciva alquanto meno della media per abitanti.

L'Austria Inferiore (colpa al certo la capitale) dava in quell' ultimo anno ben 63 condannati ; l'Inferiore 21, come noi, con una popolazione che è tre volte e mezzo da meno ; 7 ne contribuì il Salisburgo, il che vorrebbe dire per noi più di 16 volte tanto ; il Tirolo anch' esso toccò a 23, e sarebbe il triplo per noi.

Del pari, nel 1858 l'Austria Inferiore avea dato ben

71 condannati, la Superiore 33, la Stiria 25; nel 1859 il dato dell' Austria Inferiore montava ad 87, quello della Superiore a 17, quello della Stiria a 21, del Tirolo a 25; e pressochè l'eguale eccedenza comparativa erasi presentata in questi paesi anche l'antecedente biennio; senza che nulla vi fosse di notevole per le denunzie, nel 1856.

Nel 1863, sopra 337 casi, di cui 262 pei paesi non ungarici, la parte del paese nostro era stata di 36, che è per vero alquanto forte; le due Austrie e Salisburgo insieme ne davano però 74, con una popolazione poco maggiore della nostra. Nel 1864 noi eravamo discesi a 27, mentre l'Impero montava a 748, di cui 288 pei paesi non ungarici, e ben 104 per le Austrie e Salisburgo.

Consultando la serie dei dati pei singoli paesi, si veggono (fino ad un certo punto) i crimini di libidine tenere un andamento analogo a quello dell' infanticidio, per certo nesso causale che naturalmente vi esiste. Anche nel paese nostro avrebbesi avuto nel 1857 il fatto di un'elevazione simultanea della cifra dell' uno e dell' altro crimine. Però l'esiguità assoluta delle cifre, e la loro grande variabilità, sono circostanze che rendono assai incerti i raffronti e le deduzioni.

Ignoriamo del pari se un riscontro, che pur parrebbe naturale, possa ravvisarsi tra l'infanticidio e i crimini di libidine (nonchè il procurato aborto) dall'una parte, e la varia proporzione delle *nascite illegittime* dall'altra; essendo in via ordinaria da attendersi che quelli soverchino laddove queste si mostrano esse medesime in eccesso; e reciprocamente. Certo, ad ogni modo, che per questo sintomo, non unico, ma indubbiamente assai grave, di moralità e civile onestà di relazioni, al paese nostro compete un posto comparativamente assai favorevole, a fronte di qualche altro, e in ispecie dei paesi germanici.

Noi non offriamo nemmeno il 4 per 100 di illegittimi sul totale dei nati, quando vi ha tal paese, la Carinzia, che fornisce niente meno che il 40 per 100, ossia *dieci volte* tanto; Austria, Salisburgo e Stiria eccederebbero il 20 per 100; i soli Confini Militari ci sarebbero superiori per questo rispetto, colla proporzione affatto irrilevante di circa 1 $^1/_3$. — Ecco, per es., quale sarebbe stata la proporzione dei singoli paesi (non ungarici) nel 1862, come può dedursi dal corrispondente Annuario uffiziale, e che essa medesima collima, senza sostanziale divario, coi risultati delle tavole sul movimento della popolazione pel 1851-57, precedentemente pubblicate, nonchè coi dati posteriori.

	Nascite illegittime per 100 di tutte le nascite
Austria Inferiore	26.83
Austria Superiore	20.00
Salisburgo	28.73
Stiria	27.00
Carinzia	39.60
Carniola	10.00
Gorizia-Trieste	8.32
Tirolo e Voralberg.	5.58
Boemia	14.51
Moravia	13.46
Slesia	13.15
Galizia	10.10
Bucovina	10.10
Dalmazia	3.73
Lombardo-Veneto	3.93
Media	13.30
I Confini Militari aveano dato	1.36

È notevole che i varj paesi potrebbero anche per tale rispetto distinguersi in certi gruppi, i quali rispondono con qualche approssimazione a quelli della criminalità in alcuni de' suoi rapporti più interessanti e caratteristici. Ritraggono, per es., del paese nostro la Dalmazia, il Tirolo (principalmente italiano), e Gorizia-Trieste.

Proporzioni del 20 e del 40 per 100 di nascite illegittime sono tali da sgominare ogni nostra idea in questo argomento; e tuttavia non si ha che a consultare le tavole della popolazione pel 1851-57 testè ricordate, per convincersi fin dove possa giungere la proporzione, ove invece dei paesi nel loro insieme, si prendano soltanto i dati dei rispettivi capiluoghi. Questi, in numero di 22, avrebbero fornito in media la proporzione di 40.68 per 100; Vienna in particolare sarebbe salita fin presso al 50 (49.53), Praga a poco meno (48.89), Klagenfurt e Lintz avrebbero ecceduto il 60 (61.90 e 62.22, rispettivamente), Olmütz si accostava al 66 (65.86), e Gratz raggiungeva il triste apogeo col 67.47. Più di *due terzi* di tutti i nati ascritti a quest'ultima città erano adunque illegittimi, ossia gl' illegittimi superavano i legittimi del *doppio*! — Venezia non dava dal canto suo che il 14.23.

Bensì sarebbe errore ed ingiustizia (lo professiamo con intera imparzialità) l' assumere senz' altro questi rapporti siccome l'espressione del grado più o meno elevato di *moralità intrinseca* della popolazione dei varj paesi ai quali si riferiscono. Non vi è dubbio che i risultati sono influiti e per molta misura determinati da una folla di circostanze *estrinseche*, ed in ispecie dal diverso modo di vivere, e dall' ineguale proporzione dei due sessi nelle differenti località, e più nei grandi centri (le cui condizioni sono del resto per molti riguardi affatto eccezionali); nonchè da quel-

l'assurdo economico e morale che sono le restrizioni legali al matrimonio.

Ma ad ogni modo, ciò che non va recato direttamente alla moralità, vuolsi imputare alle istituzioni, alle abitudini, alle condizioni morali e civili tutte quante; e il dato mantiene pur sempre, per l'uno o per l'altro rispetto, la sua gravità (1).

Scarsissimo fra noi *l'appiccato incendio*: — 25 condannati nell'intero quadriennio 1856-59, sopra un totale di 764; 1 solo sopra 128 nel 1862; 4 nel 1863, sopra 271, di cui 122 nei paesi non ungarici; 2 su 314, di cui 106 nei paesi non ungarici, nel 1864. — Enorme anche in ciò, nel biennio ultimo, la parte dell' Ungheria.

Ingente la cifra delle desistenze (80 per 100 nell'Impero, 93 fra noi, nel 1856); e ciò per la natura stessa del fatto; ond' è che accade similmente anche in Francia.

(1) Nel *Movimento dello stato civile del Regno d' Italia nel* 1863, i compilatori di quel documento uffiziale, rilevando la scarsa proporzione delle nascite illegittime nei paesi italiani (4.93 per 100 in media, addizionando gli illegittimi e gli esposti), in confronto d' altri paesi, come la Francia, l'Inghilterra, la Prussia, il Belgio, l' Austria, che stimano versare in migliori condizioni morali e civili, sospettano una deficienza nel dato, e ne accagionano i registri dello stato civile, perchè tenuti finora dai parrochi. « A codesto privilegio di moralità (vi si dice) noi non osiamo pretendere, chè anzi pur troppo, seguendo ogni ragionevole induzione, v'è da ritenere il contrario. » — In Austria quella ragione non terrebbe, poichè i registri sono fidati ai parrochi in tutte le provincie dell' Impero indistintamente. È pur notevole come la proporzione del Veneto poco si discosti da quella dell' Italia in generale. — In massima poi, se è di buona e virile scuola non vantar di soverchio i proprj primati, giova altresì a certo punto non prestar una troppo ingenua credenza agli altrui. E se mai quella *ragionevole induzione* si trovasse in seguito contraddetta da più fidati documenti, non sarà questo il primo caso di tal fatta che si verifica nella statistica. Ne decideranno i dati più recenti.

Capo IV.

c, d) *Crimini politici e diversi.*

I crimini dell' ultime due categorie, ossia i *crimini politici*, e *diversi*, non presentano, come già avvertimmo, che scarse cifre, assai variabili per lo più, e che perciò non possono prestarsi a deduzioni statistiche di qualche fondamento. I politici in ispecie, e la loro repressione, sono influiti da circostanze versatili, che qui è superfluo di ricordare. Valga ad ogni modo qualche indicazione.

L' *alto tradimento* avea fornito 12 condannati nel Veneto (e nessuno in Lombardia), sul totale di 30, nel 1856; nessuno nel 1857 e 1859, 1 nel 1858 ; 1 parimenti sopra 2 nel 1862 ; 2 su 4 nel 1863, e 4 sopra 7 nel 1864.

L' *offesa alla maestà sovrana* contribuì fra noi nel quadriennio 1856-59 e nel 1862, in complesso, 18 condannati (dei quali nessuno nel 1859, e 2 nel 1862), sopra un totale di ben 1,090 : proporzione assai scarsa al paragone. — Nel 1863 se ne ebbero 6 sopra 145, dei quali 42 nelle due Austrie e Salisburgo ; nel 1864, 5 sopra 172, dei quali 43 in Austria.

Nessuno ne diede *l' offesa ai membri della Casa regnante*, sopra 38 in tutto, fra il 1858 e il 1862 ; 1 sopra 6 nel 1863 ; nessuno sopra 2 nel 1864.

Nessuno del pari la *sollevazione e ribellione*, sopra un totale di ben 290 condanne in quei primi cinque anni ; 9 sopra 76 nel 1863 ; nessuno sopra 28 nel 1864.

La *perturbazione della pubblica tranquillità* diede fra noi 5 condannati sul totale di 40 nel triennio 1856-58 ; 8 sopra 85 nel 1859 ; 10 sopra 38 in totale nel 1862 ; nes-

suno sopra 571 (di cui 537 in Galizia) nel 1863; 12 sopra 343 (di cui 291 in Galizia) nel 1864. — Sono variazioni portate dalla natura stessa del caso.

Alquanto numerosa fra noi la *perturbazione della religione*, con 13 condannati sopra 39 nel quinquennio 1858-62; e per questo riguardo distinguevasi singolarmente negli anni precedenti il Veneto, in confronto della Lombardia. Esso aveva contribuito 5 condannati, ed 1 soltanto la Lombardia, sopra un totale di 88 nel 1856; 22 sopra 89 (e nessuno la Lombardia) nel 1857; 11 sopra 89, ed 1 solo in Lombardia, nel 1858; 11 sopra 86 nel 1859. — Il 1863 avea dato 18 casi sopra 73; e il 1864, 30 sopra 128.

È crimine per sua natura e circostanze di assai incerta valutazione e repressione. La prevalenza relativa che esso presenta nel paese nostro è dovuta probabilmente, oltrechè alle peculiari circostanze obbiettive in cui si versa, anche ad una maggiore severità di procedere della magistratura e ad una maggiore attività di denunzie. In particolare, nella *bestemmia contro Dio*, che è uno dei casi di questo crimine, la giurisprudenza dei tribunali si mostra aliena dal ritenere che esigasi un dolo specifico, ossia la volontà realmente deliberata di offendere la divinità: ciò che pur parrebbe assai più giusto, e conforme anche alla natura della sanzione penale, trattandosi propriamente di crimine, e non d' altra minore tragressione.

Eccedenti del pari fra noi le condanne per *abuso del potere d'uffizio;* e questa volta, negli anni addietro, più in Lombardia che nel Veneto: — 96 nel triennio 1856-58, di cui 64 in Lombardia e 32 nel Veneto, sopra un totale complessivo di 298; 12 sopra 82 nel 1859; 24 su 47, totale dei paesi considerati, nel 1862; 20 sopra 76, di cui

40 nei paesi non ungarici, nel 1863; 17 sopra 88, di cui 51 nei detti paesi, nel 1864.

Minimo invece il contingente *nella seduzione all' abuso:* — appena 2 casi su 27 nel 1857; nessuno nel 1856, 1858, 1859, che ne diedero in tutto 144; 1 sopra 11 nel 1862; nessuno sopra 16 nel 1863, e sopra 29 nel 1864.

Lasciamo le cause influenti; notiamo solo che, a parità di altre circostanze, il risultato può egualmente esprimere una maggiore inclinazione ad abusare del proprio uffizio dall' una parte, o invece una maggiore sorveglianza e severità di repressione. E ben si comprende quanto, a seconda dell' una o dell' altra interpretazione, venga a differire la morale significazione del fatto.

Il *procurato aborto*, ascritto nelle tavole statistiche a questa categoria dei crimini *diversi*, così denominati e distinti a ragione dell' impulso vario da cui sono determinati, si attiene, per intimo nesso causale od occasionale, come più sopra notavasi, ai reati e disordini contro il costume; però senza dimenticare che il reato stesso può dipendere anche da esagerazione di pudore, laddove appunto il disordine è men comune e men compatito.

Vuolsi altresì aver presente, pei criterj statistici, la grande difficoltà che incontra un tal crimine ad essere scoperto ed accertato. Ad ogni modo, le condanne di tal fatta sono nel paese nostro rarissime, e poco meno che sconosciute. Nell' intero quadriennio 1856-59, 2 sole condanne (nel Veneto), sopra un totale di 149 nell' Impero; nessuna, sopra 8, nel 1862; nessuna del pari nel 1863-64, sopra 102 occorse in totale nell' Impero, di cui 58 nella sola Ungheria.

Anche l' *esposizione di un infante* (crimine influito in

genere da una folla di circostanze economiche e morali, e tristissimo indizio esso medesimo), non fornisce in generale fra noi che un tenue contingente: — 3 casi (di cui 2 in Lombardia, 1 nel Veneto) sopra 54, nel 1856; 7 (di cui 5 in Lombardia, 2 nel Veneto) sopra 43, nel 1857; 5 (tutti nel Veneto) sopra 46, nel 1858; 2 sopra 61 nel 1859; 1 su 23 nel 1862; nessuno sopra 60 (di cui 34 in Ungheria) nel 1863; 3 su 52 (di cui 18 in Ungheria) nel 1864. — I divarj annuali stanno al solito in corrispondenza colla generale tenuità assoluta delle cifre.

Contammo 33 condannati di *calunnia* sopra 362 nel periodo 1856-58; 9 su 130 nel 1859; 9 sopra 63 nel 1862; 5 sopra 73 nel 1863; 6 sopra 116 nel 1864: — cifre, nel loro insieme, notevolmente inferiori alla corrispondente proporzione per abitanti.

È crimine, rispetto al quale la repressione penale è naturalmente soggetta a variare di assai, per la difficoltà di scoprire e provare i fatti di questa specie, ed altresì di definirne ed accertarne il vero carattere criminoso; in complesso però (e per quanto può esserne garante il dato delle condanne) nemmeno in questo riguardo non sembrano gran fatto forviarci le nostre *passioni meridionali!* — Nel 1856 le denunzie nel Lombardo-Veneto erano state 142 sul totale di 1,167, ossia men della media, a ragguaglio di popolazione.

Rarissimo il *duello*, di cui la legge austriaca fa un crimine a sè. — Nessun caso assolutamente fra noi; nessuno negli altri paesi, tranne 3 nel 1857, 3 nel 1858 (tutti in Ungheria), 1 nel 1863, e 2 nel 1864.

È noto che la legge austriaca eleva a crimine il duello per sè medesimo; ma la repressione effettiva agevolmente

fallisce, e in un recente caso, che sembra aver fatto certa impressione in altro paese dell' Impero, l' azione della giustizia venne anzi arrestata per intervenzione sovrana.

Rarissima del pari la *bigamia*. — Nessun condannato fra noi nel triennio 1856-58, sopra un totale di 42 nell' Impero; 2 sopra 11 nel 1859; nessuno sopra 2 in tutto nel 1862; nessuno del pari sopra 18 (di cui 16 in Ungheria) nel 1863; e sopra 14 (di cui 11 in Ungheria) nel 1864.

Per ultimo, l' *aiuto prestato a rei di crimine* avea fornito 31 caso di condanna sopra 259 nel triennio 1856-58; 1 sopra 77 nel 1859; ben 18 sopra 40 nel 1862; 21 sopra 412 (di cui 45 soltanto nei paesi non ungarici), nel 1863; 6 sopra 266, di cui 29 soltanto nei detti paesi, nel 1864.

I dati son troppo variabili e irrilevanti in via assoluta, per assentire una qualche deduzione accertata. Soltanto ne risulta una notevole eccedenza nel paese nostro nell'ultimo triennio 1862-64. Esorbita invece anche per questo titolo l' Ungheria, con 366 casi nel 1863, e 228 nel 1864, e in ciò pure si legge il riverbero delle condizioni eccezionali di quel paese.

PARTE TERZA

RELAZIONI PERSONALI DEI CONDANNATI.

Le tavole passano a classificare i condannati secondo le loro *relazioni personali*, cioè: *sesso*, *età*, *stato civile*, *rapporti di famiglia (con o senza figli)*, *religione*, *professione ed occupazione*, *cultura*, *sostanza*, *cittadinanza*, e danno infine la cifra dei primi reati e quella delle *recidive*, nelle diverse categorie in cui possono queste considerarsi.

Tutti questi elementi, sia isolatamente, sia nelle varie loro combinazioni, hanno importanza più o men grande, e possono gittar lume singolare sulla condizione morale e civile dei differenti paesi.

Si noti altresì che vi è una certa corrispondenza fra le varie circostanze enunciate e le singole specie di crimini; per modo che il sesso, l'età, lo stato civile, la professione ed occupazione, la sostanza, la cultura, la recidiva, hanno ciò che può dirsi una loro propria *criminalità specifica;* se non sempre di *qualità*, almeno di *grado*, essendovi crimini che abbondano comparativamente più o meno a seconda di una od altra delle anzidette relazioni.

Sgraziatamente il modo con cui si poterono elaborare i materiali per le tavole del 1858-59 (siccome deplorasi

anche dagli autori uffiziali delle medesime) non ha assentito di tener conto di questo elemento della criminalità specifica; solo vi si può fino ad un certo punto supplire colle tavole anteriori.

Nè le anzidette circostanze personali stanno in relazione soltanto colle varie specie del crimine nelle condanne, ma altresì con tutti indistintamente gli elementi della criminalità, processo e repressione in genere (variando, per es., o potendo variare, nelle *cessazioni*, o nelle *assoluzioni*, in generale o per un dato reato, la proporzione relativa dei maschi in confronto di quella delle femmine, degli adolescenti in confronto di quella degli adulti, dei recidivi in confronto di quella di coloro che son di prima condanna, ecc.); e già si è avuto a qualche altro luogo occasione di farne avvertenza.

Certo avrebbe al sommo giovato che siffatto atteggiamento relativo della criminalità fosse stato posto in evidenza in tutti e singoli i suoi rapporti ed aspetti; e ciò è anzi necessario per una statistica che aspiri ad essere in tali riguardi veramente completa.

Ne facciamo l'osservazione a norma di cui tocca; e intanto, contentandoci di quello che ci è fornito, passiamo distintamente in rassegna le anzidette relazioni, nell'ordine enunciato.

Capo I.

Sesso.

La donna compare in generale avanti la giustizia punitiva assai meno dell'uomo; sia per ragione intrinseca della sua tempera fisica e morale, sia per effetto delle condizioni ed influenze sociali sotto cui vive.

Però nell'Impero austriaco ciò che può dirsi il *rapporto sessuale della criminalità* offre dei divarj assai forti ed affatto caratteristici, a seconda dei differenti paesi.

Nel biennio 1858-59 la media generale dell'Impero era stata di 14.82 femmine il primo anno, e 14.51 il secondo, per ogni 100 condannati d'ambo i sessi; cosicchè le femmine non prendevano che $1/7$ circa del totale.

Il massimo era tenuto nel 1858 dalla Slesia col 26.81 per 100, indi dall' Austria Superiore (25.68), Boemia (22.87), Salisburgo (21.52), Austria Inferiore (19.68), Moravia (19.51); cui seguivano dappresso Stiria (18.90), e Carinzia (18.87); il minimo invece spettava alla Voivodina col 6.38 soltanto; cui seguivano Gorizia-Trieste (7.84), Croazia-Slavonia (9.40), Lombardo-Veneto (9.72), Carniola (9.88), Dalmazia (10.44), Transilvania (10.55), Tirolo (11.62); il rimanente oscillava di poco intorno alla media. — Il posto del paese nostro sarebbe stato il 16.°, sopra 19 a partire dal massimo.

L'anno appresso, 1859, il massimo era ancora della Slesia con 28.01, cui seguivano Moravia (23.78), Austria Inferiore (23.48), Salisburgo (22.44), Austria Superiore (22.34), Boemia (21.10), Carinzia (17.27), Stiria (16.10); e stava parimenti al minimo la Voivodina con 6.74, cui

maggiormente accostavansi la Dalmazia (7.60), Croazia-Slavonia (7.91), Bucovina (8.92, in luogo di 12.95 dell'anno antecedente), Gorizia-Trieste (9.42), Transilvania (9.53), Lombardo-Veneto (10.33), Tirolo (10.91), Carniola (11 33). — Il nostro posto sarebbe stato il 13.°, ossia un po' più accostato al medio che non l'anno antecedente.

In complesso il divario annuo è poco considerevole, tranne per qualche paese piccolo, come la Dalmazia e la Bucovina, maggiormente affetto come tale da cause contingenti, e i varj paesi possono disporsi per gruppi abbastanza bene determinati e distinti.

E similmente era accaduto anche nell'antecedente biennio 1856-57.

La media generale dell'Impero era stata nel 1856 di 16.69, per 100 del totale; il massimo era parimenti nella Slesia, e saliva al 26.33 ; seguivano Austria Superiore (24.73), Salisburgo (24.65), Boemia (23.34), Austria Inferiore (23.02).

Dava il minimo la Dalmazia col 7.82, cui seguivano il Veneto (8.01), la Lombardia (9.43); e i tre paesi formavane un gruppo a sè, profondamente spiccato da tutti gli altri.

Nel 1857 la media era di 15.58; il massimo, sempre della Slesia, montava al 28.34; seguivano Austria Superiore (25.66), Bucovina (23.53), Salisburgo (23.35), Moravia (22.64), Boemia (22.20) ; teneva il minimo la Lombardia con 7.40, e seguivano il Veneto (8.54) e la Dalmazia (9.41).

Risulta da ciò che, passando dal biennio 1856-57 al 1858-59, la proporzione del paese nostro si era *alquanto rialzata*, accostandosi alla media, pur rimanendo ancora a sensibile distanza da essa. Nel primo periodo valeva la

metà, poco più, della media generale; nel secondo invece prendeva già i *due terzi* di essa, e il rialzo era stato graduale nei quattro anni successivi.

Invece il dato più recente del 1862 accuserebbe nuovamente un ribasso, e tornerebbesi presso a poco alla proporzione del 1856.

Ecco quale sarebbe stata in quell' anno, pei singoli paesi in esso considerati, la cifra dei condannati maschi e femmine, e la proporzione di queste sul totale:

	Condannati		Proporzione delle femmine sul totale
	Maschi	Femmine	
Austria Inferiore	2,269	583	20.44
Austria Superiore	583	134	18.68
Salisburgo	138	42	23.33
Stiria	1,163	260	18.27
Carinzia	333	79	19.17
Carniola	429	71	14.20
Gorizia-Trieste	620	56	8.28
Tirolo e Voralberg	518	74	12.50
Boemia	3,073	776	20.16
Moravia	1,694	426	20.09
Slesia	362	102	21.98
Galizia	2,833	459	13.94
Bucovina	326	35	9.69
Dalmazia	258	11	4.09
Lombardo-Veneto	1,290	104	7.46
Totale 1862	15,889	3,212	16.81
1861	14,425	3,109	17.73
1860	13,554	2,828	17.32

Si vede che tra gli anzidetti paesi il nostro terrebbe l'ultimo posto, dopo la Dalmazia, la cui proporzione estremamente bassa e troppo diversa da quella degli anni antecedenti, non può considerarsi come significativa a causa dell' estrema modicità della cifra assoluta.

Noi offrimmo, cioè, nel 1862 una proporzione di femmine condannate, che è alquanto meno della metà della media, e men del terzo del massimo, fra i diversi paesi considerati nell' anno stesso.

Combinando i dati dei varj anni, e prescindendo da oscillazioni accidentali, emerge che il paese nostro fa gruppo distinto, anche in questo riguardo, con altri che più ordinariamente gli si accostano: Dalmazia, Gorizia-Trieste, Tirolo (italiano), Carniola anch' essa; ed altresì Croazia-Slavonia, Voivodina, Transilvania; ossia in generale paesi latini e slavi di mezzodì.

E invece s' aggruppano in senso spiccatamente contrario Austria e Salisburgo, Slesia, Boemia, Moravia, nonchè Carinzia e Stiria, paesi prevalentemente germanici e misti di Slavi settentrionali.

In quest' ultimo gruppo la criminalità relativa delle femmine s' accosta almeno al 20 per 100, e in qualche caso lo eccede, avendo raggiunto in Islesia nel 1859 fino il 28 per 100; in quello invece rimane più generalmente al di sotto del 10, e potè scendere in singoli paesi a meno del 6 $1/2$; e (caso singolare) fino al 4 per 100.

La differenza è adunque altrettanto decisa quanto costante; e ne risulta un lineamento de' più marcati e caratteristici nella fisonomia della criminalità dei corrispondenti paesi, per quanto la criminalità medesima viene espressa dalla proporzione dei condannati.

Resta che se ne assegnino le cause dominanti. — Po-

trebbesi forse invocare il clima; e infatti i due gruppi mostrano corrispondere a latitudini alquanto diverse; la razza, e qui pure vi sarebbe diversità : Latini e Slavi meridionali dall' una parte, Germani misti ad altri Slavi dall'altra ; ma e clima e razza, con quanto vi si attiene di influssi fisici, di tempera fisiologica e morale, sono cause recondite, assai remote, modificate da altre ne' loro effetti ultimi, e che nella loro influenza, propria diretta, non poterono ancora condursi a sicura e precisa valutazione statistica.

Decidere del pari senz' altro che la più o men forte criminalità delle donne nei varj paesi, risponda ad un più o men alto grado di ***moralità intrinseca*** del sesso, e ne dipenda come da propria primaria cagione, sarebbe veduta di soverchio parziale, e potrebbe peccare d' ingiustizia.

Le cause immediate preponderanti sono altre, e certo la maggior somma di quelle differenze va imputata alle abitudini generali del luogo, e in ispecie alla maggiore o minore partecipazione della donna nelle faccende dell' ordinario vivere civile. — Si sa infatti quale grandissima differenza esista per tale riguardo fra il paese nostro e i paesi germanici. Colà sono numerosissimi i rami di servizio e le funzioni d'ogni natura che commettonsi a donne, anzichè ad uomini come fra noi. È naturale pertanto che laddove la donna più si accosta alla condizione dell' uomo negli uffici, vi si assomigli altresì maggiormente nella criminalità. Partecipando alle occupazioni di lui, essa partecipa insieme alle abitudini, alle tentazioni, ai pericoli, alle occasioni di cadere, ed alle cadute.

Anche la costituzione industriale, a grandi fabbriche, siccome in Boemia, Moravia, Slesia, deve condurre all' eguale conseguenza; essendo considerevole, come ben si sa, la parte che vi prendono le donne quali lavoratrici, e

in condizioni generalmente non troppo propizie a moralità.

Aggiungasi infine che que' paesi appalesano in generale, in confronto degli altri, e del nostro in particolare, una notevole preponderanza numerica del sesso femminile; nè guari si tralasci l'osservazione che tale eccedenza di femmine in que' paesi deriva per gran parte da immigrazioni, e risponde ad una popolazione mobile, accumulata principalmente ne'maggiori centri, la quale, per le occupazioni cui si applica e i contatti cui è esposta, incontra ordinariamente maggiori occasioni e tentazioni a delinquere.

Però, se tali diverse ragioni bastino da sole a spiegare completamente il fatto di quella differenza nel rapporto sessuale della criminalità, o se, e per qual parte, sia d' uopo farne intervenire altre e più profonde, dell'ordine di quelle che furono più sopra indicate, egli è ciò che non sapremmo con sicurezza decidere.

Ed è poi bene inteso che in tutto questo non trattasi ancora che della criminalità presa in complesso, dal solo punto di vista della *quantità*, cioè del numero delle condanne, e non della *qualità*, ossia del titolo delle condanne stesse, o specie dei crimini da cui dipendono: — elemento capitalissimo quest' ultimo, e del quale un qualche cenno si farà ben tosto, in quella misura che i dati l' assentono.

Frattanto, ad integrare il criterio comparativo del dato, proviamoci a determinare la proporzione dei condannati dell' uno e dell' altro sesso colla corrispondente popolazione maschile e femminile nei singoli paesi; — Qui pure la popolazione da prendersi sarebbe l' *effettiva*; ma questa non fu rilevata *per sessi* nel censimento del 1857, che considerò in tale riguardo soltanto la popolazione *indigena*, poco dall' altra differente nel complesso, ma molto

invece in relazione a qualche particolare paese; però in seguito si fece una stima approssimativa per sessi anche della popolazione effettiva, e può vedersi negli ultimi Annuarj.

Partendo adunque da questo dato, ecco il quadro dei risultati che si otterrebbero, pei paesi non ungarici, in quel periodo 1860-62. — Condannati:

	Maschi	Femmine
	1 per abitanti:	
Austria Inferiore	366	1,456
Austria Superiore	599	2,672
Salisburgo	548	1,707
Stiria	448	2,082
Carinzia	477	2,196
Carniola	501	3,833
Gorizia-Trieste	413	4,722
Tirolo e Voralberg	801	5,886
Boemia	726	3,314
Moravia	522	2,304
Slesia	577	2,303
Galizia	786	5,162
Bucovina	700	6,528
Dalmazia	774	18,597
Lombardo-Veneto	944	11,804
Media 1862	630	3,315
» 1861	694	3,425
» 1860	739	3,765

Si vede che le differenze che risultano da questo prospetto pei varj paesi sono di lunga mano maggiori di

quelle più sopra recate, e che esprimevano la criminalità relativa del sesso senza riguardo alla popolazione corrispondente. E ciò era bene da attendersi, dappoichè le differenze nel rapporto sessuale da paese a paese si combinano variamente con quelle che esistono nella criminalità complessiva dei diversi paesi.

È anzi una particolarità che vuol essere notata, che in generale i paesi di più alta criminalità sono in generale fra quelli che offrono il rapporto sessuale, ossia il concorso delle femmine, più elevato degli altri. I due fatti di tal modo connessi cospirano ad elevare la criminalità relativa delle femmine a ragguaglio di popolazione.

Così nell' Austria Inferiore la cifra delle femmine *condannate* sarebbe stata, a ragione di abitanti, ben *otto volte* maggiore che nelle provincie nostre, rimanendovi ancora quasi *tripla* quella dei maschi. Colà la criminalità delle femmine equivarrebbe *a quasi due terzi di quella dei maschi fra noi*, e sarebbe sensibilmente maggiore di quella che fra noi corrisponde, in quell'anno 1862, ai due sessi presi congiuntamente (1 per 1,456 abitanti, in luogo di 1 per 1,754 soltanto).

Nel Salisburgo la proporzione avrebbe ecceduto di quasi *sette volte* la nostra, e avrebbe del pari superato quella che risponde fra noi ai due sessi uniti, quasi *sei* nella Stiria, alquanto più di *cinque* in Carinzia, e pressochè altrettanto in Moravia e Slesia. — Gravi proporzioni, e che formano un triste riscontro morale a quel maggiore profitto economico che si deriva da un più esteso impiego delle donne in uffici ed occupazioni, che le traggono fuori della propria famiglia e a vita ed abitudini che più si accostano a quelle dell' altro sesso.

Il sesso femminile non concorre nell'egual proporzione

in tutti i crimini indistintamente. La partecipazione varia anzi grandemente da crimine a crimine; e ciò dipende, come ben si concepisce, dall'indole e dal differente modo di vivere ed occupazioni dell'un sesso in confronto dell'altro. Ciascun sesso ha una propria *criminalità specifica* più o meno preponderante.

Si comprende altresì quanto importerebbe di poter caratterizzare con bastante esattezza anche questo elemento, che più sopra dicevamo di *qualità*. Può anzi dirsi che esso sia di lunga mano il più interessante in tutta questa indagine sulla criminalità del sesso; dappoichè, a decidere con intero giudizio, conta ancor più il conoscere il *come* che il *quanto* la femmina delinqua nei varj paesi.

Senonchè i dati sono deficienti. Le tavole del 1858-59 nulla dicono, e quelle del 1856-57 contengono bensì alcune preziose indicazioni, ma che riescono inadequate, e non permettono tutt' al più che una veduta generale dell' argomento in alcuno de'suoi principali lineamenti. — Gioviamoci ad ogni modo di quel tanto che può dedursene, e serva del resto cui tocca l' aver rilevato la lacuna.

Anzi tutto, vi è nella legislazione austriaca tal crimine, l' *infanticidio*, che non può essere commesso da altri che da donna, cioè dalla *madre nel parto*.

All' infuori di questo caso, il massimo della criminalità della donna si riscontrò, nel biennio 1856-57 in media, nell' *esposizione d' infante*, coll' 87.13 per 100 del rispettivo totale dei condannati; poi nel *procurato aborto*, col 76.19. Ed anche questo risultato è chiaro per sè. Si noti solo che, a differenza dell' infanticidio, il procurato aborto non è crimine esclusivo alla donna, ma l' uomo pure vi partecipa, sia per concorso, sia procurando l'aborto senza la volontà della madre.

Parimenti è da attendersi che di regola la donna partecipi piuttosto a crimini che addimandano astuzia e destrezza, che non a quelli che si compiono per aperta violenza; che ella miri più direttamente alle cose che non alle persone. Per lo meno, quest'è il risultato ordinario e naturale in paesi civili, o non di troppo rozzo e brutale costume.—Nell'*ajuto a rei di crimine* le femmine prendevano *un terzo* circa del totale dei condannati, col massimo relativo nell'Austria Inferiore; poco meno nella *bigamia* (28.57), per quanto possono dire le cifre in via assoluta assai scarse; *un quarto* (24.55) nella *calunnia*; pressochè altrettanto (24.51) nell'*appiccato incendio*, ed eccedevano i paesi ungarici, meno la Croazia, poi la Galizia; stavano sotto la media i germanici; e la proporzione annullavasi quasi affatto fra noi, nonchè in Dalmazia, Croazia, Bucovina.

Grave pure la partecipazione nell'*omicidio*, ossia *un quinto* (20.72) del totale corrispondente; ed è qui dove avrebbe singolarmente giovato di possedere una qualche maggiore specificazione, circa *il modo del concorso*, *la specie* dell'omicidio, *il motivo*, *i mezzi* impiegati; ossia con quelle distinzioni che soglionsi fare in Francia e in qualche altro paese, e che si desiderano dappertutto; tornando altrimenti impossibile di caratterizzare nella vera sua natura la criminalità della donna per questo titolo.

Rispetto ai crimini di *cupidigia* la criminalità del sesso si è riscontrata coincidente presso a poco colla media; il che vuolsi in gran parte ascrivere al semplice fatto aritmetico che i crimini di codesta categoria eccedono di lunga mano per numero su tutti gli altri, e quindi son essi che più contano a comporre la media essa medesima. Ne fanno l'osservazione anche i compilatori uffiziali.

In ispecie, la *truffa* avrebbe dato il 18.80 per 100, che è un po' più della media; e il massimo cadeva nei paesi delle Alpi e nell' Austria Inferiore.

Nel *furto* aveasi il 18.02, col massimo nei paesi boemi, moravi e slesiani, indi in quelli dell' Alpi e nell' Austria; e invece la proporzione della donna nel furto *scomparirebbe quasi* (*fast verschwindet*. Tav. p. 111), ossia sarebbe quasi nulla, fra noi (Lombardia e Venezia).

I pochi casi di *contraffazione di carte di pubblico credito* davano il 15.16 per 100 di donne condannate; tutti gli altri crimini cadevano sotto il 15; e in alcuno la partecipazione era pressochè nulla, talvolta altresì per la natura stessa dei rapporti considerati, come, per es., nell'*abuso del potere d' uffizio*.

Meritevole singolarmente di osservazione è quel risultato del furto rispetto al paese nostro. — Direbbesi che da noi la donna non rubi quasi del tutto. Ma resta sempre a sapersi se tale sia veramente la significazione del fatto, o se in realtà accada che i furti delle donne, o in genere quella specie di furti dove la loro partecipazione fosse per avventura più estesa che in altri, sfuggano più facilmente alla repressione; come sarebbe dei furti domestici, dei campestri, in quanto pur giungano al grado di crimine, ecc.

Ad ogni modo il fatto è molto istruttivo, e conduce a qualche utile conclusione statistica. — Ed anzi tutto, ammesso che risulti sì poco elevata, e pressochè nulla, la criminalità della donna nel furto, ne viene, per necessaria conseguenza aritmetica, che nell' insieme degli altri crimini ella sia proporzionatamente più forte di ciò che risulterebbe dalla media complessiva.

E l'effetto è poi relativamente enorme, dappoichè fra noi il furto rappresenta da solo la metà e più di tutti i crimini

presi insieme. Se quindi, per estrema ipotesi, suppongasi che la criminalità della donna sia assolutamente nulla nel furto, ciò importerà senz'altro che essa sia doppia della media nostra locale in tutti gli altri crimini congiuntamente; ella sarà, per es., di 16, invece che di 8, se tale è la media complessiva, compreso il furto. Se ammettasi invece che nel furto ella non sia che la metà della media, ciò tornerà a dire che nel resto ella supera la media della metà tanto, e che in luogo di 8, è di 12.

Altra conseguenza. — Se si ammette che in quel maggior numero di furti che fra noi, in confronto d'altri paesi, sembrano sfuggire alla repressione, il rapporto sessuale della criminalità sia presso a poco eguale a ciò che esso è nel rimanente che passa a condanna, quel fatto di una maggiore proporzione di furti impuniti, ossia di un minor numero di condanne per furto, deve far risultare più alta la criminalità complessiva della donna, in confronto di ciò che altrimenti sarebbe; appunto come in qualunque serie numerica la media si eleva per ciò stesso che sopprimansi dei termini inferiori alla media stessa. Se, per es., la proporzione dei condannati per furto salisse dalla metà ai tre quarti del totale, e vi fosse nulla (per estrema supposizione) la criminalità delle donne, anche la media complessiva di tale criminalità in genere si abbasserebbe; e precisamente della metà. Dapprima aveasi, per ipotesi, una metà di crimini che dava 0, e l'altra che dava 16, donde una media complessiva di 8; ora invece avrebbonsi i tre quarti che danno 0, e solo un quarto che dà, come prima, 16; donde una media complessiva di 4 soltanto. — E similmente in altre supposizioni. L'esempio può variarsi a volontà; e noi lo rechiamo principalmente ad illustrare il modo diverso con cui la specie del crimine e il vario rapporto della repressione

può concorrere ad alterare il rapporto sessuale della criminalità, e intimare talvolta, negli studj comparativi, la necessità di corrispondenti correzioni.

In risultato, e per quanto riguarda la criminalità della donna fra noi, ella è bensì più bassa della media generale degli altri paesi dell' Impero presi in complesso, ma verrebbe assai più ad accostarvisi se si facesse astrazione del furto, dov' ella è comparativamente al minimo.

Di rincontro, si ha difficilmente un' idea fin dove, per proporzioni assolute, ossia a ragguaglio di abitanti, possa giungere in qualche altro paese, e in ispecie nei paesi germanici, e parte degli slavi settentrionali, la criminalità della donna per furto.

Prendasi, per es., l' Austria Inferiore, senza dimenticare che questo paese versa, al solito, in condizioni eccezionali a cagione della capitale. Si è già veduto che in questo paese i furti rappresentavano nel 1862 una proporzione di 1 per 869 della popolazione; e poichè le donne vi partecipano all' incirca nella proporzione media generale di tutti i crimini, che sarebbe presso a poco di $^1/_5$, ne deriva che, a questa stregua, esse avrebbero da sè sole fornito la proporzione di 1 per 4,345 della popolazione totale: — proporzione, che è essa medesima poco minore di quella che fra noi risponde all'insieme di tutti i condannati di furto, sieno essi maschi o femmine, senza distinzione, e che pel detto anno si è veduta essere di poco più di 1 per 4,000 abitanti. — Vale a dire, che colà, nell'Austria Inferiore, *le sole femmine forniscono un contingente di condannati per furto, che, a ragione di abitanti, è poco minore di quello che contribuiscono fra noi i due sessi congiuntamente.*

Applicando lo stesso calcolo ad altri paesi di quel gruppo, troverebbesi che Salisburgo, Stiria e Carinzia, Boemia,

Moravia e Slesia, somministrano proporzioni, le quali, se non valgono quella eccezionale dell' Austria Inferiore, prendono però ancora *i due terzi* forse di quella che corrisponde ai due sessi uniti nelle provincie nostre.

Soggiungiamo per ultimo, in via sommaria, i dati dell' ultimo biennio 1863-64.

Anno 1863:

	Condannati		Proporzione delle femmine sul totale
	Maschi	Femmine	
Impero . . .	28,898	4,638	13.82
Austria Inferiore	2,207	513	18.86
Lombardo-Veneto	1,193	104	8.01
Dalmazia . . .	290	19	6.66
Paesi non ungarici in complesso.	15,793	2,945	15.71

Anno 1864:

	Maschi	Femmine	Proporzione
Impero. . . .	32,717	4,896	13.01
Austria Inferiore.	2,676	595	18.19
Lombardo-Veneto	1,348	122	8.29
Dalmazia . . .	403	27	6.27
Paesi non ungarici in complesso.	16,751	3,033	15.33

Questi risultati confermano gli anteriori in tutti i loro essenziali caratteri, e i divarj rispettivi non sono molto rilevanti. La nostra proporzione vale i *due terzi* circa della proporzione generale dell' Impero, e un po' più della *metà* di quella dei paesi non ungarici presi nel loro insieme. Bensì quest' ultimo dato, ed anche quello dell' Austria Inferio-

re, mostra di essersi abbassato rispetto a ciò che era stato nell'antecedente triennio. Che anzi, a partire dal 1861, venendo al 1864, risulterebbe un abbassamento regolarmente progressivo dal 17.73 al 16.81, indi al 15.71, e per ultimo al 15.33. E sarebbe curioso di verificare in quale corrispondenza questo fatto stia coll'altro, altrove rilevato, di un aumento proporzionale di crimini di violenza in confronto di quelli di cupidigia, che mostrò verificarsi in quei paesi nello stesso periodo. Avrebbesi di tal modo una nuova conferma ed un nuovo esempio di quel nesso che intercede fra il rapporto sessuale e la specie del reato, nonchè delle variazioni a cui può andare eventualmente soggetto.

Invece il paese nostro accuserebbe all' epoca stessa piuttosto un rialzo; ma non regolare, e che scostandosi dal dato più moderato del 1862, accennerebbe in qualche guisa di riportarci nuovamente verso quello del 1856-57. Ed è poi curioso che quel minimo del 1862 corrisponda, anche fra noi, ad un massimo relativo di violenza, che sarebbesi verificato in quell' anno, laddove le considerazioni più sopra esposte avrebbero dovuto far sospettare piuttosto il contrario. Ma tutto dipende dal riconoscere quali sieno le singole specie criminali che abbiano relativamente ecceduto o fatto difetto, ed altresì dalla possibilità che il rapporto sessuale abbia mutato nelle specie stesse.

Per ultimo, ove si consideri la media generale dell' Impero, questa nel 1863-64 sarebbe risultata alquanto più bassa di ciò che era stata nel 1856-57. — E lasciamo del resto ogni più particolare indagine circa le ragioni del fatto.

Interessanti sarebbero pure le comparazioni con altri

Stati, salvo (bene inteso) a far il debito conto della differenza nei concetti legislativi circa i varj reati, e della differente ampiezza della sfera propria criminale secondo le diverse legislazioni. Ecco qualche dato.

In Francia la criminalità delle donne (considerata nelle accuse per crimine) avrebbe mostrato dal 1826 in poi una singolare costanza. In 35 anni, fino al 1860 inclusivamente, essa non variò annualmente che dal 16 al 20 per 100 circa del totale. Nel quinquennio 1856-60 era stata di 17.8. — Sarebbe, con poco divario, il dato dei paesi non ungarici dell'Impero Austriaco nel biennio 1860-62.

Fortissime poi vi sono le differenze da crimine a crimine. Per es., nel decennio 1851-60, fra gli accusati di omicidio volontario (*meurtre*, distinto pure dall'*assassinio* e dal *venefizio*) le donne non figuravano che pel 5 per 100; e invece esse contribuivano il 27 nell'incendio, il 35 nel furto domestico, e il 39 nell'estorsione di titoli e segnature.

Anche il Belgio e l'Olanda presentano un dato prossimo a quello di Francia. Il primo di questi paesi diede nel 1850-55 la proporzione di 17.3, e il secondo, nel 1854-58, quella di 18.3.

Più forte sarebbe quella d'Inghilterra col 22.2 nel 1855-59, e di Prussia col 22.5 nel 1854-60; il che corrisponderebbe, con poca eccedenza, al dato medio dei paesi germanici dell'Impero austriaco per l'epoca rispettiva.

All'opposto la Spagna non avrebbe fornito nel 1860 che la proporzione dell'11.7, comparativamente scarsa, ma però piuttosto superiore che pari a quella del paese nostro, la cui condizione si trova così, pegli antecedenti raffronti, viemmeglio definita nella sua peculiarità. — Le analogie più intime dovrebbero aversi con altri paesi dell'Italia.

Capo II.

Età.

Pel Codice penale austriaco, l'età a cui comincia l'imputabilità *criminale* è quella della pubertà legale, ossia dei 14 anni compiuti. Nello stadio anteriore, fra gli anni 10 (epoca della imputabilità *penale* in genere) e i 14, il crimine è punito come semplice contravvenzione.— La disposizione della legge è assoluta, e non punto rimessa, come in qualche altro paese, alla discrezione del giudice a tenore delle circostanze.

Dai 14 ai 20 anni l'imputabilità e la conseguente responsabilità può dirsi *men che piena;* poichè l'età costituisce una circostanza *mitigante*, la quale esclude altresì in assoluto l'applicazione della pena capitale e del carcere in vita.

Oltre i 20 anni la responsabilità è *piena*, senz'altra distinzione ulteriore. — In particolare la vecchiaja non è considerata a parte dalla legge austriaca, come da qualche altra.

Le tavole pel 1858-59 distinguono i seguenti stadj:

I. Dai 14 ai 20 anni compiuti.
II. Dal 21 incominciato ai 30 compiuti.
III. Dal 31 al 40.
IV. Dal 41 al 60.
V. Oltre i 60.

Secondo le istruzioni, le tavole complete dovrebbero contenere anche gli stadj intermedj 21 a 24, e 25 a 30; e invece quelle sommarie che figurano negli Annuarj omettono anche lo stadio 31 a 40, limitandosi ai quattro:

14 a 20, 21 a 40, 41 a 60, ed oltre i 60; e all'opposto le anteriori del 1856-57 distinguevano gli stadj 14 a 20, 21 a 30, 31 a 45, 46 a 60, ed oltre i 60.

La partizione sommaria anzidetta risponderebbe più propriamente agli stadj dell'*adolescenza*, della *virilità* fino al limite della maggior forza adulta, della *maturità* fino alla *decadenza*, e della *vecchiaja*; e le stesse tavole complete pel 1858-59 vi si limitano nella discussione.

Nei raffronti colla popolazione questi stadj sono altresì i soli di cui si possa tener conto distinto, in base al censimento del 1857, come si vedrà bentosto.

È però innegabile che a divisare acconciamente la criminalità secondo le età, che è uno degli elementi i più capitali di tutta questa materia, le distinzioni anzidette riescono affatto insufficienti. Converrebbe distinguere almeno per quinquennj, come si pratica in Francia, e mandar parallelo in ogni caso al dato dei crimini quello corrispondente della popolazione, senza di cui manca la possibilità d' una comparazione veramente proficua.

Il che fa sentire ad una volta quanto importi, anche per questo riguardo (che non è esso medesimo il solo), un' esatta rilevazione della popolazione nel suo riparto secondo le età.

Procuriamo ad ogni modo di utilizzare i dati in quella misura che ci sono somministrati. — Il seguente prospetto, desunto dal documento uffiziale, e che rechiamo intero, a cagione della sua importanza, esibisce le cifre proporzionali per 100 dei condannati, a seconda dei quattro stadj di età anzidetti, nel biennio 1858-59.

	14-20		21-40		41-60		Oltre i 60	
	1858	1859	1858	1859	1858	1859	1858	1859
Austria Infer.	22.25	25.46	59.97	57.38	16.16	15.52	1.62	1.64
Austria Super.	18.13	20.30	58.01	53.81	19.80	22.84	4.06	3.05
Salisburgo	19.00	18.59	56.33	60.26	22.80	20.51	1.87	0.64
Stiria	18.41	18.64	60.23	59.42	19.76	19.30	1.54	2.64
Carinzia	15.77	25.25	60.85	57.14	20.56	15.28	2.82	2.33
Carniola	15.02	18.67	66.20	65.33	16.41	13.78	2.37	2.22
Goriz.-Trieste	22.56	17.94	58.91	60.99	15.20	18.38	2.77	2.69
Tirolo e Voral.	9.76	12.59	71.72	68.80	17.51	17.44	1.01	1.17
Boemia	15.34	15.04	60.04	60.19	21.54	21.61	3.08	3.16
Moravia	16.31	17.67	60.56	58.81	20.70	20.75	2.43	2.77
Slesia	18.12	18.06	62.56	61.26	17.39	18.07	1.93	2.61
Galizia	12.04	9.52	64.05	65.43	21.90	22.66	2.01	2.39
Bucovina	19.78	14.77	68.70	68.62	9.36	15.69	2.16	0.92
Dalmazia	13.46	15.20	65.43	66.40	17.86	16.00	3.25	2.40
Lomb.-Veneto	16.86	15.79	65.30	67.08	16.10	14.55	1.74	2.58
Ungheria	18.23	18.65	66.14	64.62	14.14	15.36	1.52	1.37
Voivod. e Ban.	17.60	14.05	66.00	70.55	15.43	14.90	0.97	0.50
Croazia-Slav.	13.31	9.32	66.88	71.75	16.25	16.95	1.56	1.98
Transilvania	15.84	15.36	68.27	65.03	14.49	17.11	1.40	2.50
Media	16.91	16.87	64.15	63.50	17.02	17.63	1.92	2.00

Nell' antecedente biennio 1856-57, i risultati erano stati i seguenti, giusta la divisione seguita nelle rispettive tavole.

	14-20		21-45		46-60		Oltre i 60	
	1856	1857	1856	1857	1856	1857	1856	1857
Austria Infer.	22.61	21.02	67.29	64.85	8.23	11.21	1.84	2.02
Austria Super.	20.00	17.44	67.02	68.27	10.84	12.29	2.14	2.33
Salisburgo	15.35	11.28	67.91	75.45	12.09	12.57	4.65	0.60
Stiria	15.80	17.39	68.13	68.16	12.60	12.29	3.47	2.16
Carinzia	17.71	22.78	68.05	61.18	12.85	14.35	1.39	1.69
Carniola	16,71	16.16	71.25	73,58	9,34	8.73	2.70	1.53
Goriz.-Trieste	28.16	23.20	60.82	63,57	8.57	11.01	2.45	2.12
Tirolo e Voral.	17,66	14,61	67.18	72.54	12.50	10.21	2.66	2.64
Boemia	14.24	16.12	68.90	66.91	14.40	14.41	2.46	2.56
Moravia	20.35	16,87	64.42	67,43	13.50	12.90	1.73	2.80
Slesia	17,85	18.44	69.27	68;60	11.19	10.83	1.69	2.16
Galizia	17.56	14,84	71,04	72,38	10,11	11.32	1.29	1.46
Bucovina	26.42	25.29	62.26	64,12	7.55	7.65	3.77	2.94
Lombardia	20.98	20.85	68,67	66.22	9.24	10.09	1.41	2.84
Venezia	14,57	17.17	69.92	69.94	12.49	9.49	3.02	3.40
Dalmazia	12,41	10.98	85,06	70.03	2.30	15.51	0.23	3.48
Ungheria	21.62	18.33	67.55	71.61	9.36	9.08	1.47	0.98
Voivod. e Ban.	22.50	20.84	68.72	69.88	7.73	7.59	1.05	1.69
Croazia-Slav.	13.16	16,52	78.72	74.37	7,46	7.12	0.66	1.99
Transilvania	19.58	17.70	71.11	71.24	7.29	9.44	2.02	1.62
Media	19.16	17.78	68.40	69.50	10.56	10.83	1.88	1.89

Arrestiamoci un tratto, a cavare alcune deduzioni succinte che emergono di prima faccia da tutti questi dati.

Anzitutto la media generale si potrebbe esprimere assai semplicemente così, avuto principalmente riguardo al biennio 1858-59:

V'ha un sesto circa di condannati che appartengono allo stadio dell'adolescenza dai 14 ai 20 anni; — quattro

sesti, o poco meno, entrano in quello della virilità dal 21 ai 40; — un altro sesto crescente sta fra la maturità e la decadenza dal 41 ai 60; — e infine, scarsamente un 2 per 100 in quello della vecchiaja, oltre i 60 anni.

Il dato del paese nostro, negli attuali suoi limiti, coincideva allora, con poca differenza, colla media generale dell'Impero.

Nell'antecedente biennio erasi mostrata alquanto più forte la proporzione del primo stadio, e la divisione adottata in quelle tavole comprova che nello stadio intermedio dai 46 ai 60 anni capisce un po' più di *un decimo* di tutti i condannati.

Comparando più specialmente le proporzioni del primo stadio, quello dell'*adolescenza*, e badando al risultato complessivo del quadriennio, si vedono più spiccatamente eccedere Gorizia-Trieste, Austria Superiore ed Inferiore, Ungheria; e con minore costanza anche Salisburgo, Carinzia, Stiria; alquanto pure Lombardia nel 1856-57; e in modo più saliente, in quel biennio, Bucovina e Voivodina, che scadono invece alquanto nel seguente.

Offrirebbero complessivamente il minimo Dalmazia, Tirolo, Croazia-Slavonia, Galizia.

I gruppi che siamo soliti incontrare per analogia di rapporti, reggono di tal modo in parte, ma non compiutamente anche in questo caso; ed è poi notevole la forte variabilità dei rapporti stessi da anno ad anno nei singoli paesi, e soprattutto nei più piccoli.

Lasciamo particolari rilievi sugli altri stadj, che ognuno può fare agevolmente da sè.

Ecco invece i dati del 1860-62, secondo le quattro classi di età del 1858-59, e coll'aggiunta delle cifre assolute.

	14-20		21-40		41-60		Oltre i 60	
	Condannati	Proporzione	Condannati	Proporzione	Condannati	Proporzione	Condannati	Proporzione
Austria Infer.	717	25.40	1,619	56.76	464	16.26	52	1.58
Austria Super.	136	18.96	431	60.11	136	18.96	14	1.97
Salisburgo	29	16.11	106	58.88	38	21.11	7	3.90
Stiria	254	17.84	890	62.54	251	17.63	28	1.99
Carinzia	91	22.08	257	62.37	57	13.83	7	1.72
Carniola	89	17.80	319	63.80	84	16.80	8	1.60
Goriz.-Trieste	106	15.68	445	67.30	113	16.72	12	0.10
Tirolo e Voral.	70	11.82	390	65.69	123	20.27	9	1.72
Boemia	599	16.67	2,349	60.71	817	20.99	84	1.63
Moravia	348	16.41	1,294	61.03	443	20.89	35	1.67
Slésia	72	15.51	299	64.43	84	18.10	9	1.96
Galizia	346	10.51	2,127	64.61	746	22.35	73	2.53
Bucovina	70	19.39	238	65.93	48	13.29	5	1.39
Dalmazia	37	13.75	201	74.72	26	9.62	5	1.91
Lomb.-Veneto	236	16.93	825	59.11	294	21.09	39	2.87
Media 1862	3,200	16.75	11,790	61.72	3,724	19.49	387	2.04
1861	3,015	16.37	10,799	61.58	3,280	18.71	410	2.34
1860	2,880	17.57	10,103	61.68	3,044	18.59	355	2.16

Questi risultati accuserebbero nel complesso una certa diminuzione nello stadio della *virilità* in confronto del 1858-59; ma può riscontrarsi che ciò deriva dall' omissione dei paesi ungarici; e del resto la media generale presenta nei tre anni una costanza singolare, in confronto delle variazioni assai più pronunciate dei singoli paesi.

Di questi si aggruppavano più spiccatamente intorno al massimo, nel 1862, rispetto al primo stadio, le due Austrie, e in ispecie l'Inferiore, la Carinzia, ed anche la Buco-

vina; e invece tenevano il minimo, o vi si accostavano maggiormente, Galizia, Tirolo, Dalmazia.

Il *massimo* (25.40, Austria Inferiore) valeva il *minimo* (10.51, Galizia) all'incirca di *due volte e mezzo*.

Al Lombardo-Veneto continuava a spettare quasi precisamente la media.

L'ultimo biennio 1863-64 diede i seguenti risultati, cifre assolute e proporzionali, che qui riportiamo pei singoli anni senz'altro commento.

Anno 1863:

	14-20		21-40		41-60		Oltre i 60	
	Condannati	Proporzione	Condannati	Proporzione	Condannati	Proporzione	Condannati	Proporzione
Impero. . .	5,403	16.11	21,783	64.95	5,757	17.17	593	1.77
Austria Infer.	626	22.90	1,646	60.51	405	14.89	44	1.61
Lomb.-Veneto	233	17.97	737	56.82	284	21.90	43	3.31
Paesi non ungar. in compl.	3,215	17.16	11,598	61.89	3,524	18.81	401	2.14

Anno 1864:

	14-20		21-40		41-60		Oltre i 60	
	Condannati	Proporzione	Condannati	Proporzione	Condannati	Proporzione	Condannati	Proporzione
Impero. . .	5,810	15.45	24,443	64.98	6,567	17.46	793	2.11
Austria Infer.	695	21.25	1,979	60.50	526	16.08	71	2.17
Lomb.-Veneto	236	16.05	856	58.23	327	22.25	51	3.47
Paesi non ungar. in compl.	3,260	16.43	12,373	62.53	3,717	18.79	444	2.25

Senonchè le anzidette proporzioni non conseguono ancora la loro completa significazione; in particolare esse non possono nulla apprendere circa la maggiore o minore *propensione al crimine*, o *frequenza relativa* di esso, che vogliasi dire, se prima non sieno poste esse medesime a riscontro

di quelle che esprimono in modo corrispondente la ripartizione della popolazione. — Allora soltanto che si conosca colla cifra proporzionale dei condannati nei differenti stadj di età anche quella degli abitanti che vi corrispondono, si può fare esatta estimazione dove sia in realtà più intensa la criminalità relativa, così di età in età nello stesso paese, come nella comparazione dei varj paesi fra loro.

Questo calcolo si trova già bello e apprestato nei documenti uffiziali, tanto pel biennio 1856-57, quanto pel successivo 1858-59; riguardo a quest'ultimo, nei quattro stadj di età surriferiti; e riguardo all'altro, nei tre soltanto che vanno dai 14 ai 20 anni, dal 21 ai 60, e superiormente; prendendo del resto, in ambi i casi, pei condannati la proporzione media del rispettivo biennio; e quanto alla popolazione, riferendosi sempre allo stato rilevato nel 1857.

Dobbiamo però osservare che nel dare la proporzione della popolazione, il documento relativo al 1858-59 differisce alquanto da quello relativo al 1856-57, soprattutto per lo stadio dai 14 ai 20 anni; e in una misura per quest'ultimo stadio talmente forte, da non sapersi spiegare senza ammettere un qualche abbaglio. Per es., mentre il primo esibirebbe la proporzione di 15.66 per 100, in media generale, l'altro la porterebbe a 20.91; il primo assumerebbe per l'Austria Inferiore 13.[illegible], il secondo invece 18.11.

Fra i due, quello che ci sembra assolutamente da anteporsi è il primo, cioè il documento relativo al 1858-59; non soltanto perchè posteriore, e che deve aver emendato l'altro, ma altresì perchè raffrontando colle tavole della popolazione pel 1857, elaborate nel 1861, riteniamo che l'abbaglio abbia realmente esistito nell'altro documento, quello pel 1856-57, essendosi assunta come popolazione fra

i 14 e i 20 anni quella che invece sarebbe stata la popolazione fra i 14 e i 24.

Ciò posto, ecco nel seguente prospetto le anzidette proporzioni della popolazione e dei condannati per età, secondo la media del biennio 1858-59. — La popolazione è l'*indigena*, non l'effettiva (quella sola essendosi rilevata per età); e, si noti bene, le proporzioni si riferiscono soltanto alla popolazione superiore ai 14 anni, presa come totale.

	14-20		21-40		41-60		Oltre i 60	
	Popolazione	Condannati	Popolazione	Condannati	Popolazione	Condannati	Popolazione	Condannati
Austria Infer.	13.56	23.86	44.43	58.68	30.46	15.83	11.55	1.63
Austria Sup.	12.52	19.22	43.32	55.91	31.05	21.32	13.11	3.55
Salisburgo	12.35	18.79	43.26	58.29	32.29	21.66	12.10	1.26
Stiria	14.16	18.53	46.43	59.83	29.88	19.54	9.53	2.10
Carinzia	13.32	20.51	45.79	58.99	30.11	17.93	10.78	2.57
Carniola	14.57	16.84	45.62	65.77	30.44	15.10	9.37	2.29
Goriz.-Trieste	15.08	20.25	46.51	59.95	27.83	17.07	10.58	2.73
Tirolo e Vor.	13.29	11.17	46.17	70.26	29.24	17.48	11.30	1.09
Boemia	14.92	15.19	48.07	60.11	27.66	21.58	9.35	3.12
Moravia	15.17	16.99	48.85	59.60	27.18	20.72	8.80	2.60
Slesia	16.11	18.09	51.23	61.91	25.48	17.73	7.18	2.27
Galizia	18.11	10.78	54.28	64.74	23.94	22.28	3.67	2.20
Bucovina	18.37	17.27	53.74	68.67	23.31	12.52	4.58	1.54
Dalmazia	14.57	14.33	47.63	65.92	26.68	16.93	11.12	2.82
Lomb.-Veneto	14.73	16.32	45.98	66.19	28.31	15.33	10.98	2.16
Ungheria	16.05	18.44	52.72	65.38	24.20	14.74	7,03	1.44
Voivod. e Ban.	17.11	15.83	52.22	68.28	24.92	15.16	5.75	0.73
Croazia-Slav.	16.86	11.31	52.66	70.32	25.05	16.60	5.43	1.77
Transilvania	15.74	15.60	50.16	66.65	25.56	15.80	8.54	1.95
Media	15.66	16.90	49.98	63.73	26.34	17.39	8.02	1.98

Raffrontando ora le proporzioni corrispondenti dell'età e dei condannati nel loro complesso, si riconosce che il massimo contingente proporzionale di condannati, e quindi altresì la *massima propensione al crimine*, si riscontra nell'*età adulta* dai 21 ai 40 anni (63.73 di condannati in media generale per una proporzione di età di 49.98, ossia all'incirca 64 a 50); poi nell'*adolescente*, dove le due proporzioni quasi pareggiansi (16.90 di condannati per 15.66 di età); ulteriormente nella *matura* (17.39 per 26.34 rispettivamente, ossia un rapporto quasi esattamente l'inverso dell'adulta); ultima verrebbe la *vecchiaja* (non più di 1.98 condannati per 8.02 di età).

Considerando i singoli paesi, il *massimo relativo della criminalità degli adolescenti* si incontrerebbe effettivamente nell'Austria Superiore ed Inferiore, Salisburgo, Stiria e Carinzia, e in minor grado Gorizia-Trieste; il minimo in Galizia, Croazia-Slavonia, Tirolo. — E il distacco è pronunciatissimo fra gli estremi. Nell'Austria Inferiore si avrebbe la proporzione 23.86 di condannati per soli 13.56 di età; in Galizia invece sarebbe pressochè l'inverso, con 10.78 soltanto di condannati per 18.11 di età.

Se quest'ultima fosse la proporzione dell'età dell'Austria Inferiore, la corrispondente criminalità dovrebbe salirvi a 31.86, ossia al *triplo* di quella della Galizia.

Essa vi sarebbe *una metà circa più forte* che nel paese nostro, il quale, anche all'anzidetto ragguaglio, continua ad occupare un grado che poco si scosta dalla media generale dell'Impero.

Pei raffronti col biennio 1856-57, nonchè col 1860-64, non si ha che a riferirsi alle proporzioni recate più sopra. I risultati sarebbero in generale i medesimi, salvo qualche differenza di grado.

Quanto alle cause di quei diversi divarj, esse non sono difficili ad assegnarsi in via generica. — Decidono in gran parte l'indole e la naturale svegliatezza, siccome fra noi; ma ancor più le abitudini, le relazioni e il modo tutto quanto del vivere; e in grande misura al certo influisce la specie relativamente preponderante dei reati, sia poi in sè stessa, o per ciò che ne figura nelle condanne. L'Austria Inferiore in particolare si risente, al solito, dell'influenza della capitale.

In complesso, e per l'insieme delle varie cause influenti (diverse d'indole e di significazione morale), sarebbero paesi prevalentemente *germanici* quelli che offrono la maggiore *precocità al crimine:* grave sintomo ad ogni modo, in quella misura in cui non sia semplicemente l'effetto di una repressione più attiva.

Lo studio della criminalità degli altri stadj ha un'importanza meno considerevole, dappoichè, come avvertivasi, essi sono presi in limiti troppo larghi. Le statistiche dell'Impero Austriaco sono in questo rispetto assai da meno di altre, e in particolare delle francesi. Difettano i dati, così per reati, come per la popolazione.

Gioverebbe pure di rilevare il rapporto in cui stanno i condannati colla popolazione delle rispettive classi di età, considerata in via *assoluta*, anzichè nella sua proporzione relativa, come finora si è fatto. Ma per non moltiplicare di troppo il lavoro, staremo contenti a dare il rapporto complessivo dei condannati pel 1860-62 colla popolazione superiore ai 14 anni, ossia colla *popolazione effettivamente capace di responsabilità criminale*, senza ulteriore distinzione di età: — rapporto, che per sè stesso, e quando fosse preso a dovere, cioè sulla po-

polazione *effettiva*, e non sull'indigena, come ci accade dover fare anche questa volta, esprimerebbe la criminalità (giusta l'avvertenza già fattane anche ad altro luogo), meglio dell'altro, comunemente adottato, che pone i condannati a riscontro dell'intera popolazione, ossia compresavi pure la parte di essa che è incapace di crimine.

A maggior corredo aggiungiamo anche la cifra assoluta della popolazione stessa.

	Popolazione sui 14 anni	Condannati 1 per abitanti:
Austria Inferiore . .	967,895	339
Austria Superiore . .	510,839	712
Salisburgo	105,546	586
Stiria	729,650	512
Carinzia	238,388	578
Carniola	331,745	708
Gorizia-Trieste . . .	348,783	516
Tirolo e Voralberg . .	624,067	1,054
Boemia	3,277,163	851
Moravia	1,282,673	605
Slesia	321,191	692
Galizia	3,064,302	930
Bucovina	319,629	885
Dalmazia	287,494	1,068
Lombardo-Veneto . .	1,713,636	1,229
Totale 1862	14,121,241	734
» 1861	»	805
» 1861	»	862

Lasciamo ogni considerazione, avvertendo soltanto che

la proporzione straordinariamente elevata dell' Austria Inferiore risulta in parte dal fatto dell' essersi calcolato in relazione alla popolazione indigena, la quale colà è molto da meno dell' effettiva.

Anche il *rapporto sessuale* si trova sensibilmente influito dall' età; la criminalità della donna non segúe lo stesso ordine di quella dell' uomo; e i dati di Francia permettono di tener conto anche di una tale variazione in quel paese; non così i dati dell' Impero austriaco che abbiamo sott' occhio.

Nè soltanto si delinque a vario grado secondo l' età, sia dall' uno che dall' altro sesso, ma l' età stessa è influente nella specie dei crimini. Essa ha, a norma de' differenti suoi stadj, una sua propria *criminalità specifica* preponderante.

Così, secondo i dati del 1856-57, nel primo stadio dai 14 ai 20 anni, ossia fra gli *adolescenti*, sarebbero stati relativamente più frequenti *i crimini di libidine* (32 per 100 del totale), col massimo in Dalmazia, e quelli di *appiccato incendio* (30.80). Il primo caso dipende dalle passioni dell' età, al momento in cui cominciano a pronunciarsi nella prima loro violenza, e si proporziona al difetto di cultura e alla rozzezza del vivere, come appunto in Dalmazia; il secondo può avere in parte la sua ragione in ciò che i fanciulli si adoperino come strumento, giusta quanto fu constatato positivamente anche in Francia ed Inghilterra.

Pei *crimini di cupidigia* in genere, la proporzione eccede di poco o non del tutto la media, e prevalgono in generale quelli che esigono combinazioni calcolate ed attenzione sostenuta. Il che ben si comprende.

Più numerosi relativamente sarebbero i crimini di *contraffazione di carte di pubblico credito e di monete* (pei casi men gravi), e di *furto*. La proporzione andrebbe per questi casi, e in modo pressochè uniforme pei varj paesi, dal 20 al 21 per 100, che è alcun poco superiore alla media generale.

Ritenuto però che una tale proporzione sia pur quella del paese nostro, ella eccederebbe notevolmente la media complessiva locale della criminalità degli adolescenti, che in quel biennio sarebbe riescita del 14.33 appena (Lombardo-Veneto attuale). — Ne viene, che, a condizioni d'altronde pari, e in quell'ipotesi che una maggiore proporzione di crimini di cupidigia, e propriamente di furti, sfugga fra noi alla repressione, un tal fatto deve, come altrove notavasi, far apparire più bassa la criminalità relativa degli adolescenti, e ciò che può dirsi la *precocità* al crimine. E resterebbe solo a verificare se questa parità di condizioni realmente esista; o se per avventura, tra i furti che sfuggono alla giustizia non sia più o meno forte la partecipazione degli adolescenti, sia per la specie dei furti stessi, come, per es., i campestri, o per altre circostanze, siccome quella che sottraggonsi, invece più facilmente alla punizione i furti commessi da delinquenti più provetti e addestrati nel delitto, ecc.

In altri crimini la partecipazione degli adolescenti è relativamente assai scarsa.

Lo stadio fra i 20 e i 45 anni, età della *forza adulta*, recava il maggior contingente proporzionale ai crimini *politici*, e all'*abuso del potere d'uffizio*, all'*uccisione* (78.60 per 100 del totale), in modo abbastanza uniforme in varj paesi, all'*omicidio* (77.66), all'*infanticidio* in ispecie (82.43), essendo lo stadio quasi esclusivo della maternità,

al *procurato aborto* (73.91), per l'eguale ragione riguardo alla madre, al *ratto* (74,32). — Il *furto* e la *rapina*, e così pure la *bigamia* e *l'ajuto a rei di crimini*, davano all'incirca la media; il resto ne rimaneva in generale al di sotto.

Fra i 45 e i 60 anni, età di *decadimento*, aveano prevaluto relativamente i crimini *politici* del pari e *l'abuso del potere d'uffizio*. — Tra i crimini di cupidigia, *la truffa* montava al 17.77, l'*infedeltà* a 17.40, che è due terzi più della media complessiva, e dove è decisiva la circostanza che l'infedeltà si eleva più facilmente a crimine e dev'essere relativamente più frequente in cose di pubblico uffizio; la *contraffazione di carte e monete* dava una proporzione pressochè eguale all'anzidetta. — L'*estorsione*, la *pericolosa minaccia*, e il *violento ingresso nell'altrui bene immobile* salivano a 18.50 circa, in complesso; *l'ajuto a rei di crimine* a 17.72; la *calunnia* fino a 21.79, come se fosse crimine specialmente caratteristico dell'età. *I crimini di libidine* presentavano una proporzione di 12.76, che è superiore alla media.

Dal canto suo la *vecchiaja*, oltre i 60 anni, avrebbe manifestato una più forte propensione pei crimini *di ajuto a rei di crimine* (8.86 per 100), *bigamia* (7.14), *offesa alla Maestà sovrana, maliziosi danneggiamenti all'altrui proprietà* (4.48), *violento ingresso nell'altrui bene immobile* (3.34), *infedeltà* (3.04), *appiccato incendio* (2.60); senonchè in tutti questi casi la picciolezza assoluta delle cifre, siccome bene osservano i compilatori uffiziali, permette a mala pena una qualche sicura deduzione. — Altrettanto sarebbe a dirsi di alcuni casi di *grave libidine*, che si mostrerebbero alquanto frequenti in questo stadio di età, e che farebbero un triste assomiglio a ciò che fu consta-

tato in modo più sicuro in Francia ed in Inghilterra. — Secondo i dati figurati nel grande Atlante di Guerry (tav. XVI), in Francia il crimine di *stupro* e quello di *attentato al pudore contro fanciulli al disotto di 15 anni* presenterebbero (a ragione di popolazione corrispondente) due massimi relativi, di cui l'uno fra i 16 e i 25 anni, e l'altro fra i 65 e i 70, e il minimo invece fra i 25 e i 30. — Parimenti in Inghilterra *i crimini contro natura* mostrerebbero di avere il loro massimo relativo fra i 50 e i 60 anni.

Soltanto la *truffa* ed *il furto* presentano cifre alquanto elevate in via assoluta a questo stadio di età; e la prima avrebbe fornito la proporzione, relativamente assai elevata, di 4.71, laddove l'altro avrebbe di poco ecceduto l'1 per 100. — Più che a togliere direttamente codesta età, che è quella della fiacchezza, inclina a sottrarre e danneggiare per opera di raggiro.

In generale, i fattori della criminalità sono: il bisogno e la passione, come causa impellente, indefinitamente modificata essa medesima dall'*ambiente sociale;* e la forza fisica o morale, quale mezzo di esecuzione. L'età influisce anch'essa su questi fattori fondamentali, e fa di tal modo variare la criminalità, così nel suo insieme, come nella sua qualità specifica; e quanto si è esposto fino a qui può servire, se non altro, di una qualche esemplificazione in proposito.

Non facciamo raffronti con altri Stati, giacchè essi sono resi alquanto difficili, stante il divario delle rispettive legislazioni; ed una discussione particolareggiata, quale sarebbe necessaria alla retta estimazione comparativa, esce dal quadro, assai più modesto, del presente lavoro. Chi amasse erudirsi più addentro nell'argomento, farà bene di con-

sultare, oltre alle relazioni uffiziali di Francia e d'altri paesi, anche la citata opera di Guerry, che figurò graficamente i risultati della giustizia criminale della Francia dal 1826 al 1853, e dell'Inghilterra dal 1834 al 1853; e non dimenticare le opere di Quetelet, che primo discusse con eminente criterio statistico siffatta materia. Nulla di più caratteristico e di più costantemente vero e accertato della seguente pagina, con cui, trent'anni or sono, l'illustre autore compendiava i risultati da lui conseguiti in proposito, operando sui dati francesi dal 1826 al 1829 (1):

« Di tal modo (scriveva egli) la propensione al furto, che è una delle prime a manifestarsi, domina in certa guisa tutta la nostra esistenza; sarebbesi tentati di crederla inerente alla debolezza umana, che vi cede quasi per istinto. Essa si esercita dapprima col favore della confidenza che regna nell'interno delle famiglie; poi si manifesta al di fuori e fino sulle strade pubbliche, dove finisce per ricorrere alla violenza, allorquando l'uomo ha già fatto il triste esperimento delle sue forze, abbandonandosi a tutte le specie di omicidj. Questa funesta inclinazione però è men precoce di quella che, verso l'età dell'adolescenza, nasce col fuoco delle passioni e dai disordini che l'accompagnano, e che spinge l'uomo allo stupro e agli attentati al pudore, cominciando a cercare le sue vittime fra gli esseri, la debolezza dei quali oppone la minore resistenza. A questi primi eccessi delle passioni, della cupidità e della forza, si unisce ben tosto la riflessione che organizza il crimine, e l'uomo diviene più freddo; egli preferisce di distruggere

(1) *Sur l'homme et le développement de ses facultés.* Lib. III, cap. III, 5.

la sua vittima ricorrendo all'assassinio e al venefizio. Infine i suoi ultimi passi nella carriera del crimine sono segnati dalla falsità, che supplisce in qualche modo alla forza. Egli è verso il declinare della sua esistenza che l'uomo presenta lo spettacolo più ributtante; la sua cupidità, che nulla può estinguere, si rianima con più ardore e prende la maschera del falsario; se egli usa ancora delle poche forze che la natura gli ha lasciato, ciò accade piuttosto per colpire il suo nemico nell'ombra; infine se le sue depravate passioni non sono state quasi ammortite dall'età, egli è sopra deboli fanciulli che cerca di preferenza sbramarle. — Così i suoi primi e i suoi ultimi passi nella via del crimine sono segnati nella stessa maniera, almeno per quest'ultimo riguardo; ma qual differenza! Ciò che era in certo modo scusabile nel giovane, a cagione della sua inesperienza, della violenza delle sue passioni e della rassomiglianza delle età, diviene nel vecchio il risultato dell'immoralità la più profonda e il colmo della depravazione. »

Lo abbiamo già fatto avvertire, i risultati dell'Impero Austriaco, oltrechè limitati a que' pochi cenni sul dato di un solo biennio, non sono abbastanza distinti per reati e periodi di età, da permettere una comparazione particolareggiata con quelli di Francia; e nondimeno essi contengono ancora quanto basta da potervi riconoscere, riflesso, per così dire, in alcuni de' principali suoi lineamenti il quadro sì magistralmente tracciato da Quetelet. Lo si è in ispecie notato pei crimini di libidine. Un altro fatto sarebbe quello dell'ordine con cui si succedono, in via di prevalenza relativa, il furto, la rapina, la truffa. — E ciò basti.

Capo III.

Stato civile.

Per lo stato civile i condannati sono distinti in *celibi*, *conjugati* e *vedovi*, e per ciascuna categoria è suddistinto il *sesso*.

Più comunemente la cifra maggiore è dei celibi. I conjugati peccano meno, così in assoluto, che relativamente al loro numero: sia perchè il matrimonio induca abitudini di ordine, e moralizzi colla famiglia; sia inversamente, perchè più spesso la classe di quelli che pensano a crearsi una famiglia è già da sè più regolata, e in condizioni di risentire men fortemente gli incentivi al reato; ovvero per l'una e l'altra ragione ad una volta.

Quanto ai vedovi, la scarsezza del loro numero e l'età in generale più provetta danno ragione come debba essere al minimo in codesta classe la cifra assoluta dei condannati, e la relativa altresì, a ragguaglio di popolazione corrispondente.

Ecco i dati proporzionali, cominciando, al solito, dal biennio 1858-59.

	Celibi		Conjugati		Vedovi	
	1858	1859	1858	1859	1858	1859
Austria Infer.	70.17	71.89	26.58	24.20	3.25	3.91
Austria Super.	69.49	71.06	26.59	24.70	3.92	4.24
Salisburgo	84.18	86.54	15.19	12.18	0.63	1.28
Stiria	70.27	71.56	26.57	25.62	3.16	2.82
Carinzia	72.69	81.73	23.37	17.27	3.94	1.00
Carniola	60.08	64.67	37.15	33.11	2.77	2.22
Gorizia-Trieste	62.71	56.95	30.88	38.34	6.41	4.71
Tirolo e Vorat.	73.91	75.17	24.07	22.48	2.02	2.35
Boemia	53.37	53.89	42.50	42.25	4.13	3.86
Moravia	54.62	54.26	41.41	40.30	3.97	5.44
Slesia	59.18	64.14	36.23	29.58	4.59	6.28
Galizia	42.41	39.99	52.38	55.10	5.21	4.91
Bucovina	43.53	46.15	52.16	52.31	4.31	1.54
Dalmazia	44.78	45.20	51.05	51.20	4.17	3.60
Lomb.-Veneto	50.04	49.86	44.34	43.83	5.62	6.31
Ungheria	44.02	46.04	51.78	49.99	4.20	3.97
Voivod. e Ban.	29.32	26.61	65.59	68.56	5.09	4.83
Croazia-Slav.	43.83	38.70	50.50	55.09	5.67	6.21
Transilvania	39.34	38.51	57.42	57.49	3.24	4.00
Media	49.99	50.11	45.85	45.70	4.16	4.19

Alla sua volta il biennio antecedente 1856-57 avea fornito i seguenti risultati.

	Celibi		Conjugati		Vedovi	
	1856	1857	1856	1857	1856	1857
Austria Infer.	66.72	65.99	29.56	30.05	3.72	3.96
Austria Super.	73.28	70.30	24.12	26.28	2.60	3.42
Salisburgo . .	73.48	79.64	22.33	18.56	4.19	1.80
Stiria	64.93	73.14	31.96	23.08	3.11	3.78
Carinzia . .	76.73	78.90	20.14	16.46	3.13	4.64
Carniola . .	65.60	65.94	30.22	30.35	4.18	3.71
Gorizia-Trieste	61.22	56.57	36.33	37.50	2.45	5.93
Tirolo e Voral.	68.28	73.06	27.03	23.94	4.69	3.00
Boemia. . .	48.28	51.74	47.38	43.39	4.34	4.87
Moravia . .	54.09	54.82	40.67	39.67	5.24	5.51
Slesia	56.27	55.41	37.85	39.17	5.88	5.42
Galizia. . .	53.76	46.60	39.73	47.37	6.51	6.03
Bucovina . .	56.61	50.59	42.45	44.12	0.94	5.29
Lombardia .	55.92	54.11	39.37	41.33	4.71	4.56
Venezia . .	49.54	50.63	44.22	43.36	6.24	6.01
Dalmazia . .	43.68	40.24	50.80	45.82	5.52	13.94
Ungheria . .	43.56	43.02	49.99	51.49	6.45	5.49
Voivod. e Ban.	36.20	32.05	58.18	60.24	5.62	7.71
Croazia-Slav.	44.31	43.87	51.76	49.29	3.93	6.84
Transilvania .	39.75	38.52	53.61	56.94	6.64	4.54
Media	51.74	50.52	43.05	44.16	5.21	5.32

Tutti questi dati possono compendiarsi semplicemente al modo che segue: — *Vi è in media generale quasi esat-*

tamente una metà di condannati celibi; all'incirca il 5 per %, ossia un ventesimo, di vedovi; e il resto conjugati. — Il divario in via assoluta da questi ultimi ai celibi non è adunque molto considerevole; in media generale esso non sarebbe che di 4 ½ a 5. — Le proporzioni sono abbastanza costanti nel quadriennio.

Forti invece le differenze da paese a paese. — Austria e Salisburgo, Stiria e Carinzia, Tirolo, Carniola e Gorizia-Trieste in minor grado, paesi di preferenza germanici, e in parte slavi, formano rispetto ai condannati celibi il gruppo del massimo; Ungheria e paesi ungarici in genere, insieme alla Dalmazia, costituiscono quello del minimo; e in essi la proporzione dei condannati conjugati eccede quella dei celibi, e prende in media più della metà dell'insieme; Galizia e Bucovina entrano anch'esse in questo gruppo nel 1858-59; non così nel 1856-57. — Il dato del paese nostro coincide anche qui quasi esattamente colla media generale nell'Impero, con qualche eccesso della Lombardia sulla Venezia nel biennio 1856-57; Boemia, Moravia e Slesia eccedono la media alquanto.

Prima di procedere riportiamo anche i dati del seguente periodo, cui aggiungiamo, come di consueto, le rispettive cifre assolute.

	Celibi		Conjugati		Vedovi	
	Condannati	Proporzione	Condannati	Proporzione	Condannati	Proporzione
Austria Infer.	2,088	73.21	683	23.95	81	2.84
Austria Super.	546	73.37	174	23.84	20	2.79
Salisburgo .	158	87.78	20	11.11	2	1.11
Stiria . . .	1,047	73.58	333	23.40	43	3.02
Carinzia . .	345	83.73	57	13.85	10	2.42
Carniola . .	343	68.60	142	28.40	15	3.00
Goriz.-Trieste	397	58.71	263	38.93	16	2.36
Tirolo e Voral.	457	77.20	120	20.28	15	2.52
Boemia . .	2,127	55.26	1,597	41.50	125	3.24
Moravia . .	1,205	56.84	831	39.19	84	3.97
Slesia . . .	299	64.44	149	32.11	16	3.45
Galizia . .	1,422	43.41	1,589	51.31	174	5.28
Bucovina. .	179	49.58	172	47.65	10	2.77
Dalmazia. .	115	42.75	148	58.02	6	2.23
Lomb.-Veneto	711	51.00	625	44.84	58	4.16
Totale 1862	11,406	59.82	7,000	36.65	675	3.53
» 1861	10,571	60.29	6,341	36.16	622	3.55
» 1860	9,852	60.14	5,906	36.05	624	3.81

Questo prospetto, raffrontato ai dati antecedenti, dimostra l'importanza relativa dei paesi ungarici, che mancano in esso. La proporzione dei conjugati e dei vedovi è scemata; quella dei celibi è cresciuta nel rapporto poco meno di 50 a 60; il paese nostro in particolare mantiene il dato del periodo anteriore, e si trova perciò sensibilmente scaduto sotto la media riguardo ai condannati celibi, e soverchiante la media stessa riguardo agli altri.

Anche gli altri paesi mantengono una proporzione poco

diversa dall'anteriore; i gruppi in generale rimangono i medesimi, e la media generale presenta nei tre anni una quasi completa costanza.

Gli stessi risultati comparativi, salvo un qualche divario di grado nelle proporzioni, si riscontrano anche nel successivo biennio, di cui ecco sommariamente i risultati:

Anno 1863:

	Celibi		Conjugati		Vedovi	
	Condannati	Proporzione	Condannati	Proporzione	Condannati	Proporzione
Impero	18,475	55.10	13,613	40.60	1,448	4.30
Austria Inferiore .	2,055	75 55	587	21.58	78	2.87
Lombardo-Veneto	688	53.04	564	43.49	45	3.47
Paesi non ungarici in complesso. . .	11,710	62.50	6,475	34.55	553	2.95

Anno 1864.

	Celibi		Conjugati		Vedovi	
	Condannati	Proporzione	Condannati	Proporzione	Condannati	Proporzione
Impero	21,002	55.84	14,977	39.82	1,634	4.34
Austria Inferiore .	2,354	71.97	811	24.79	106	3.24
Lombardo-Veneto	764	51.97	651	44.29	55	3.74
Paesi non ungarici in complesso	12,157	61.45	6,988	35.32	639	3.23

Però anche qui, come nel caso antecedente della proporzione per età, ad avere la intera significazione del dato, e determinare la maggiore o minore propensione al crimine delle varie classi, conviene raffrontare colle corrispondenti proporzioni della popolazione; e ciò pure trovasi fatto nelle tavole uffiziali, prendendo per ciascun biennio la media dei condannati, e calcolando la popolazione indigena, al solito, e sopra i 14 anni, sul dato del 1857.

Ecco un tale raffronto in prospetto pel biennio 1858-59.

	Celibi		Conjugati		Vedovi	
	Popolazione	Condannati	Popolazione	Condannati	Popolazione	Condannati
Austria Infer.	43.97	71.03	47.22	25.39	8.81	3.58
Austria Super.	50.65	70.27	41.56	25.65	7.79	4.08
Salisburgo .	61.93	85.36	31.27	13.68	6.80	0.96
Stiria . . .	54.99	70.92	38.47	26.09	6.54	2.99
Carinzia . .	62.04	77.21	31.51	20.32	6.45	2.47
Carniola . .	50.72	62.37	41.07	35.14	8.21	2.49
Goriz.-Trieste	40.48	59.83	49.76	34.61	9.76	5.56
Tirolo e Voral.	55.65	74.54	35.87	23.28	8.48	2.18
Boemia . .	41.61	53.64	50.20	42.37	8.19	3.99
Moravia . .	41.28	54.44	49.96	40.85	8.76	4.71
Slesia . . .	47.04	61.66	44.56	32.90	8.40	5.44
Galizia . . .	38.74	41.20	52.52	53.74	8.74	5.06
Bucovina . .	35.87	44.84	57.07	52.24	7.06	2.92
Dalmazia . .	38.80	44.99	51.10	51.13	10.10	3.88
Lomb.-Veneto	37.49	49.96	51.30	44.08	11.21	5.96
Ungheria . .	29.60	45.03	60.99	50.89	9.41	4.08
Voivod. e Ban.	24.63	27.97	66.87	67.07	8.50	4.96
Croazia-Slav.	30.05	41.26	60.24	52.79	9.71	5.95
Transilvania .	30.02	38.92	60.59	57.45	9.39	3.63
Media	37.03	50.18	53.89	45.64	9.08	4.18

Per le comparazioni col 1856-57, nonchè col 1860-64, bastano i dati surriferiti. Non si ha che a confrontare col dato proprio della popolazione.

Bensì in quel primo biennio figurano la Lombardia ed

il Veneto in modo distinto, e i dati corrispondenti saranno forniti più sotto.

I risultati sono nell'insieme assai interessanti, e possono agevolmente compendiarsi al modo seguente:

1.° *Dappertutto e costantemente la proporzione relativa dei condannati celibi eccede più o men fortemente quella della corrispondente popolazione.* — Non vi è alcuna eccezione. — Pel 1858-59 il rapporto fra i due termini sarebbe stato in media generale di 50.18 a 37.03, ossia all'incirca come 4 a 3, ed è presso a poco quello stesso del paese nostro. — Vale a dire che anche a questo ragguaglio occupiamo quasi esattamente il mezzo fra gli altri paesi della Monarchia.

L'Austria Inferiore avrebbe dato il rapporto più elevato di 7 a 5; l'Ungheria uno prossimo di 3 a 2; e invece sarebbe assai meno pronunciato quello della Galizia e Bucovina, Dalmazia, Voivodina e Transilvania.

Nel 1856-57 la media generale sarebbe stata quasi la stessa, cioè 51.13 di condannati per 38.33 di popolazione; pressochè identica quella del Veneto (50.08 per 37.49); un po' più elevata quella di Lombardia (55.01 per 40.09).

Eccedeva comparativamente l'Austria; offrivano invece rapporti più moderati gli stessi paesi sopra indicati.

Ma non si dimentichi, la popolazione su cui si calcola è l'indigena, anzichè l'effettiva, come dovrebbesi, e il rapporto abbisognerebbe quindi di una correzione. L'Austria Inferiore in ispecie dev'esserne affetta in modo assai sensibile; stantechè, come si è ripetutamente osservato, la popolazione indigena vi è molto inferiore all'effettiva, e l'eccesso di questa si compone di una massa mobile, in cui deve essere comparativamente più elevata la proporzione dei celibi; onde la sua omissione fa che risulti maggiore

del vero il rapporto dei condannati celibi colla corrispondente popolazione.

2.° *Accade l'opposto pei conjugati. — La proporzione dei condannati è in essi alquanto minore di quella corrispondente della popolazione ;* così, in media generale e nei diversi anni, come altresì (con assai scarse eccezioni) nei varj paesi.

Il rapporto medio sarebbe pel 1858-59: 45.64 di condannati per 58.89 di popolazione, ossia poco più di 4 a 5; e vi equivale, con lieve divario, anche quello del Lombardo-Veneto.

Nel 1856-57 la media sarebbe stata di 48.60 per 52.99; la Lombardia dava 40.35 per 50,13, il Veneto 43.79 per 51.30.

Siccome del resto (a ragione dell'assai limitata rilevanza relativa della cifra dei vedovi) il rapporto dei conjugati è presso a poco l'inverso di quello dei celibi; così è naturale che nei paesi dove mostra maggiormente eccedere quest'ultimo, l'altro riesca più moderato; ond'è che la minore proporzione relativa di condannati in condizione di connubio spetterebbe ad alcuni paesi germanici, la minima agli ungarici (meno l'Ungheria propria), la media, come già si disse, a noi, alla Galizia, ai paesi boemi.

Nel 1856-57 in nessun paese la proporzione dei condannati di questa categoria avrebbe ecceduto quella corrispondente della popolazione; nel 1858-59 un leggiero eccesso sarebbesi riscontrato in tre paesi: Galizia (58.74 per 52.52), Dalmazia (51.18 per 51.10), e Voivodina (67.07 per 66.87).

3.° *Altrettanto è a dire dei vedovi.* — Anch'essi, come i conjugati, offrono una proporzione di condannati men forte di quella della corrispondente popolazione, ed anzi

34

il rapporto è ancor più pronunziato che pei conjugati essi medesimi. — Vale a dire, che *la classe dei vedovi è quella in cui si verifica in proporzione il minor numero di condanne.* — E ciò senza eccezione veruna.

Il rapporto medio generale sarebbe, pei 1858-59, 4.18 di condannati per 9.08 di popolazione, ossia men della metà; fra noi 5.96 per 11.21, che poco si differenzia dal medio.

Nel 1856-57, media generale del biennio: 5.27 per 8.99; fra noi 4.64 per 9.78 in Lombardia, 6.13 per 11.21 nella Venezia. La Dalmazia, con 9.73 per 100, era il paese che offriva il rapporto più elevato. Invece nel 1858-59 essa non dava che il 3.88 di condannati di questa categoria.

In generale poi le differenze da paese a paese sono proporzionalmente più forti riguardo ai vedovi che riguardo ai celibi e ai conjugati; ma ne è causa in principal modo la piccolezza delle cifre.

Quanto alle cause che determinano le differenze relative da paese a paese, devono contar moltissimo le abitudini ed il modo generale di vivere della popolazione; e in complesso quelle stesse che determinano la maggiore o minore precocità al reato, o rendono in generale una data specie criminosa più o meno preponderante in relazione al resto. I paesi in cui i *celibi* mostrano peccare *relativamente più*, e i conjugati meno, siccome alcuni germanici, sono altresì fra quelli, in generale, che appalesano la maggiore *precocità al crimine*, e il relativo nesso causale si capisce agevolmente da sè.

Sarebbe perciò errore interpretare quel dato unicamente siccome l'indizio favorevole di una maggiore moralità nella famiglia. Per quanto ciò potesse favorire certe

vedute sulla moralità prevalente della famiglia germanica in generale, siffatta deduzione riescirebbe per lo meno esagerata. Si noti bene non è già unicamente che i conjugati vi pecchino meno per sè medesimi, ma sono in gran parte i celibi che vi peccano comparativamente di più. E ben si comprende che il fatto ha in tal caso tutt' altra significazione da quella voluta.

La cosa può rendersi anche qui evidente, pigliandola sotto altro aspetto; cioè, se in luogo di raffrontare fra loro le cifre proporzionali, si pongano a riscontro le assolute, col prendere semplicemente il rapporto fra il numero dei condannati e quello della popolazione nella rispettiva categoria.

Noi abbiamo voluto eseguire questo calcolo pei condannati del 1862, ed ecco il quadro dei risultati, unitamente alla cifra assoluta della popolazione corrispondente:

	Celibi		Conjugati		Vedovi	
	Popolazioni	1 Condannato per abitanti:	Popolazioni	1 Condannato per abitanti:	Popolazioni	1 Condannato per abitanti:
Austria Infer. .	425,566	203	457,009	669	85,320	1,053
Austria Super.	258,735	491	212,290	1,241	39,814	1,490
Salisburgo . . .	65,363	413	33,010	1,650	7,173	3,586
Stiria. . . .	400,817	380	281,203	844	47,630	1,107
Carinzia. . .	147,901	399	75,099	1,317	15,388	1,539
Carniola. . .	168,271	490	136,233	959	27,241	1,816
Gorizia-Trieste	139,987	351	174,557	659	34,239	2,139
Tirolo e Voral.	347,297	759	223,866	1,865	52,904	3,526
Boemia . . .	1,363,485	641	1,645,163	1,030	268,515	2,148
Moravia . . .	529,512	439	640,823	771	112,338	1,336
Slesia. . . .	151,100	505	143,132	960	26,959	1,684
Galizia . . .	1,187,153	838	1,609,501	952	267,848	1,539
Bucovina . .	140,297	783	159,593	930	19,739	1,973
Dalmazia . .	111,547	969	146,896	235	29,051	4,841
Lomb.-Veneto . .	639,756	899	882,297	1,414	191,583	3,303
Totale 1862	6,076,787	531	6,820,672	1,074	1,223,782	1,813
» 1861	»	574	»	1,073	»	1,967
» 1860	»	616	»	1,154	»	1,992

« Si vede, senza entrare in troppo minuti particolari, che, a parte il dato puramente accidentale del piccolo Salisburgo (che non si verificherebbe punto negli anni anteriori), noi offriamo dopo il Tirolo il minimo di condannati a ragione di abitanti anche nella categoria dei conjugati, pur rimanendo assai più in vantaggio in quella dei celibi. — Soltanto, torniamo a ripeterlo, a titolo di assoluta e doverosa imparzialità, non vuolsi mai dimenticare il riserbo con cui vanno accolti tutti i risultati che riposano unicamente sulla cifra dei condannati, senz' altro riguardo.

I dati dell' ultimo biennio 1863-64 condurrebbero presso a poco ai medesimi risultati comparativi, che ognuno può ormai verificare a sua posta dietro le cifre che abbiamo più sopra recate.

Anche la varia ripartizione dei due sessi nelle anzidette categorie, e ciò che sarebbe il corrispondente *rapporto sessuale*, può dar luogo ad importanti raffronti. Basti qualche comparazione parziale fra il paese nostro, l' insieme di tutti i paesi considerati, e l'Austria Inferiore in particolare.

Nel 1858-59 l'Impero e l' Austria Inferiore avrebbero fornito in media i seguenti rapporti.

Femmine condannate per ogni 100 condannati in totale della rispettiva categoria:

	Celibi	Conjugate	Vedove
Impero	16.75	9.91	36.77
Austria Inferiore . . .	22.44	16.86	39.86

Di rincontro, nel 1858, la Lombardia ed il Veneto, considerati distintamente, avrebbero dato:

	Celibi	Conjugate	Vedove
Lombardia.	4.80	4.78	18.64
Venezia.	9.25	9.07	18.91

E nel 1859, l'attuale Lombardo-Veneto: celibi 8.82; conjugate 10.91; vedove 18.18.

È notevole quella proporzione sì bassa della Lombardia, rispetto alle celibi e conjugate, nel 1858. Essa ragguaglia poco più della metà di quella del Veneto. — Però ella sembra essere stata una semplice singolarità di quell'anno. Consultando i dati anteriori, può infatti riscontrarsi che nel 1856 i tre rapporti delle condannate celibi, conjugate e vedove rispondevano per la Lombardia, rispettivamente, a 7.27, 11.26, 17.64; e pel Veneto, a 6.30, 10.57, 18.33. — Nel 1857, il primo paese dava 5.11, 9.58, 14.75; e l'altro, 6.71, 8.02, 27.68.

Si vede che le proporzioni si accostano alquanto dall'uno all'altro paese, e i divarj sono in gran parte di quelli puramente contingenti e imputabili alla esiguità delle cifre assolute.

Or ecco i dati più recenti negli anzidetti paesi (calcolando, al solito, nel 1862 per l'Impero, i soli paesi non ungarici).

Anno 1862:

	Celibi	Conjugate	Vedove
Impero	21.69	13.32	34.66
Austria Inferiore . .	20.30	18.15	43.20
Lombardo-Veneto . .	6.18	7.56	24.13

Anno 1863:

	Celibi	Conjugate	Vedove
Impero	14.66	10.60	29.97
Austria Inferiore. .	18.15	18.22	43.58
Lombardo-Veneto .	5.93	8.15	37.77
Paesi non ungarici in complesso. . .	16.28	12.52	41.04

Anno 1864:

	Celibi	Conjugate	Vedove
Impero	19.34	8.76	32.25
Austria Inferiore. .	17.75	15.78	47.16
Lombardo-Veneto .	5.75	9.83	27.27
Paesi non ungarici in complesso. . .	15.78	12.26	40.53

Or ecco come questi fatti possono compendiarsi:

1.° In generale, la *criminalità relativa delle femmine è maggiore nella categoria delle celibi*, che non in quella delle conjugate, e solitamente essa vi *eccede la criminalità media del sesso*, quale fu recata ad altro luogo. — Fra noi invece si mostra più forte la proporzione delle conjugate che non quella delle celibi.

2.° La criminalità relativa delle *conjugate* è, in generale, *men forte della media del sesso;* fra noi ella verrebbe qualche volta ad eccederla, in modo più o meno sensibile.

Vale a dire, che nelle provincie nostre, e sempre in via di *proporzione relativa*, ossia in rapporto a ciò che accade nell' altre categorie, la criminalità delle donne conjugate presenterebbe un risultato notevolmente *men favorevole* che nell' insieme degli altri paesi.

3.° *Al massimo* invece, e molto superiore alla proporzione generale del sesso, è dappertutto la criminalità relativa delle *vedove*. — E questo fatto potrebbesi alla sua volta ascrivere a due principali cagioni; di cui l'una, morale ed economica, sarebbe lo stato di abbandono e nudità in cui la vedovanza gitta una gran parte di donne e madri di famiglia; l'altra, puramente aritmetica, starebbe in ciò che, mentre nel generale i due sessi bilanciansi nella classe dei conjugati, e presentano una differenza relativamente non molto considerevole in quella dei celibi, nella classe dei vedovi invece eccede solitamente, ed in assai forte proporzione, il sesso femminino. Per es., nelle attuali provincie nostre contavansi nel censimento del 1857 ben 125,776 vedove per soli 65,807 vedovi, ossia quasi il doppio di quelle che di questi; e la proporzione era ancora più alta in qualche altro paese. Nell' Impero in complesso (entro gli attuali suoi limiti) sarebbonsi avute le cifre di 577,779 vedovi per 1,469,578 vedove; e pei soli paesi non ungarici quelle di 363,297 e 867,222, rispettivamente.

Di tal guisa, le donne verrebbero a prendere i *due terzi*, anzichè la *metà*, del totale della classe complessiva dei vedovi; e perciò anche la rispettiva criminalità dovrebbe elevarsi nella stessa proporzione, in confronto della criminalità media generale del sesso: essere, cioè, rispetto a questa, come 3 a 2, ossia della metà più elevata. — Invece, fra noi, negli anni 1858 e 1859, essa riscontrasi più che *doppia* (19.91 per 9.25, e 18.18 per 8.22, rispettivamente); più che *tripla* nel 1862 (24.13 per 7.46); più che *quadrupla*, ed anzi quasi *quintupla*, nel 1863 (37.77 per 8.01); più che *tripla* di nuovo nel 1864 (27.27 per 8.29).

Anche per l'Impero in complesso, nonchè pei paesi ungarici distintamente, un' eccedenza relativa esiste, comun-

que meno spiccata che pel paese nostro. — L'esiguità delle cifre impone però anche qui, come in altri casi analoghi, di non fidarsi ai risultati altrimenti che in limiti di alquanta larghezza.

Anche l'*età* deve influire a far variare le criminalità in questo rapporto dello stato civile; secondochè, per es., è maggiore o minore la precocità dei matrimonj, e quindi pure l'età media dei conjugati viventi; ovvero l'età media delle vedove è più o meno elevata in confronto di quella dei vedovi, ecc.: — circostanze, che hanno tutto il loro valore, ma di cui ci è impossibile fare qualsiasi calcolo per mancanza di dati corrispondenti. — Giovi, se non altro, avervi accennato.

Interesserebbe per ultimo di studiare lo stato civile dal punto di vista della rispettiva *criminalità specifica*, ossia in relazione alle varie specie di crimini, ai quali i celibi, i conjugati ed i vedovi mostrano una più o men forte propensione.

Nulla invero può dirsene pel 1858-59 ed anni successivi; ma i dati dell'antecedente biennio 1856-57 permettono di definire in via sommaria anche questo rapporto. — Per es., sarebbesi notata nei *celibi* una prevalenza relativa nei crimini d'*infanticidio*, *procurato aborto*, *esposizione d'infante* (per ragioni che ben si comprendono); nonchè in quelli d'*alto tradimento*, *offesa alla Maestà*, *appiccato incendio*, e qualche altro, per quanto può essere testimonio sufficiente in alcuno di questi casi la cifra in via assoluta assai debole.

Posto poi che la specie, e diremo *l'estensione legale* del crimine sia influente nell'anzidetto rapporto, si comprende come questo debba altresì più o meno mutare (an-

che a parità d'altre circostanze) colle differenti legislazioni, nonchè colle modificazioni che possono avvenire in una stessa legislazione.

Una simile osservazione si è già fatta più sopra a proposito della varia propensione al crimine secondo l'età; e va naturalmente da sè che altrettanto deve valere anche per ogni altro rapporto in genere, dove riesca influente la specie del reato.

Capo IV.

Rapporti di famiglia.

Sotto questo titolo di rapporti di famiglia le tavole del 1858-59 (le sole che se ne occupino) distinguono i condannati secondochè sono *con* o *senza figli*.

È questo un altro indizio interessante, da cui desumere l'influenza della famiglia nell'ordine della moralità civile.

A farne ragione giova raffrontare colla corrispondente proporzione dei condannati conjugati e vedovi, presi congiuntamente, nei differenti paesi. Il seguente prospetto fornisce i relativi elementi, prendendo pei conjugati e vedovi la media del biennio.

Per ogni 100 condannati in generale si ebbero condannati:

	Con figli		Conjugati e vedovi
	1858	1859	1858-59
Austria Inferiore. .	24.77	23.63	28.97
Austria Superiore .	28.25	26.23	29.73
Salisburgo . . .	27.85	29.49	14.64
Stiria	31.30	29.01	29.08
Carinzia	29.58	18.94	22.79
Carniola	36.56	32.44	37.63
Gorizia-Trieste . .	32.54	37.67	40.17
Tirolo e Voralberg .	20.20	19.30	25.46
Boemia	45.73	42.55	46.36
Moravia	41.35	42.55	45.56
Slesia	43.00	36.65	38.34
Galizia	48.70	51.10	58.80
Bucovina	48.92	47.08	55.16
Dalmazia	48.03	52.40	59.01
Lombardo-Veneto .	41.76	41.53	50.04
Ungheria	45.37	44.29	54.97
Voivodina e Banato .	55.58	58.48	72.03
Croazia-Slavonia .	44.03	48.02	58.74
Transilvania . . .	49.93	51.71	61.08
Media . .	42.69	42.57	49.82

Or ecco l' interpretazione di questi fatti.

Anzitutto, ed in media generale, si vede che la proporzione dei condannati con figli è considerevolmente minore di quella dei conjugati e vedovi presi insieme. La differenza sarebbe del 14.40 per % circa di questi ultimi (7.19 per 100 del totale dei condannati); ed essa eccederebbe alquanto la proporzione generale dei conjugati e vedovi

che sono senza figli; il che significherebbe alla sua volta che i conjugati e vedovi senza figli peccano più, e quelli con figli peccano meno di ciò che importerebbe la rispettiva proporzione numerica a ragione di popolo. Il risultato attesterebbe di tal modo la preminenza morale della famiglia.

Venendo ai singoli paesi, il dato segue in generale l'andamento di quello dei conjugati e vedovi nel loro insieme: — il *minimo*, dei condannati con figli in genere, in alcuni paesi germanici; il *massimo* ne' paesi orientali e in parte de' meridionali della Monarchia; all' incirca la *media* fra noi; e non discosti da noi i paesi boemi.

Ma sarebbe errore (e vi incorsero i compilatori del documento uffiziale) l'inferirne senza più che quel massimo, preso così in assoluto, significhi che quivi sia essa medesima al minimo l'azione morale della famiglia. Tutto dipende anche questa volta dai raffronti colla popolazione, e più immediatamente dalla proporzione relativa coi condannati conjugati e vedovi.

Operando pertanto in relazione a quest' ultimo dato, e prendendo anche pei condannati la media del biennio, si riscontra che, per es., fra noi la proporzione dei condannati con figli starebbe a quella dei conjugati e vedovi come 41.64 a 50.04 in media, offrendo così una differenza in meno di 8.40, che equivarrebbe al 16.80 per 100 delle cifre comparate, e che sarebbe più favorevole della media generale. La Voivodina, la quale offre il massimo per la proporzione dei condannati con figli, offre però il massimo, e più fortemente, anche per l' altra dei condannati conjugati e vedovi; il rapporto sarebbe in essa, mediamente, di 57.03 a 72.03; ossia la prima proporzione vi è del 20 per 100 minore della seconda.

All' incontro v' ha qualche paese più o meno marcata-

mente germanico, siccome il Salisburgo, la Stiria e Carinzia, la Slesia, che ha presentato una proporzione di condannati con figli *superiore* a quella dei conjugati e vedovi; il Salisburgo in particolare l'avrebbe data ben *doppia*. E in generale poi non sono punto i paesi germanici quelli che offrirebbero all'anzidetto ragguaglio il rapporto più favorevole.

Esservi poi una proporzione di condannati con figli maggiore di quella dei condannati conjugati e vedovi in generale, esprime che si tien conto anche dei figli nati fuori di matrimonio e che questi vi sono assai numerosi; ed è infatti nei paesi germanici che (giusta i dati riferiti ad altro luogo) siffatta proporzione raggiunge il suo massimo.

Capo V.

Religione.

La differenza di religione, a seconda dei varj culti professati nell'Impero, non mostra un'influenza di rilievo e che sia assegnabile con qualche sicurezza.

Ove piaccia pure fare qualche raffronto di questa specie, conviene ad ogni modo guardarsi dal mettere insieme alla rinfusa tutti i condannati del medesimo culto, senza distinzione di paesi; dovendosi anzitutto aver riguardo ai dati proprj del paese, dove quel culto è professato. Per es., i Greci Uniti sono relativamente preponderanti nella Galizia, ed anzi colà occupano un paese quasi affatto distinto; i non-Uniti dominano maggiormente nella Bucovina e nei paesi slavi di mezzodì; la grande maggioranza degli Israeliti appartiene alla Galizia e all'Ungheria. È naturale che ciascuno di questi culti ritragga più o meno fortemente del modo proprio di essere del paese dov' è di preferenza professato.

Un' altra avvertenza da aversi è quella che gli individui di certi culti entrano spesso a comporre in alcune località, e principalmente in alcuni maggiori centri, gran parte della popolazione mobile, senza figurare nella rispettiva ripartizione per culti, perchè anche questa fu desunta dalla popolazione indigena. La cifra dei condannati può mostrarsi allora esagerata in confronto di quella dei rispettivi abitanti. — E tale fu constatato essere il caso pegli Israeliti nell' Austria Inferiore e nella Slesia, quivi tratti in grandissimo numero, quale popolazione mobile, da ragioni di traffico; nonchè quello dei Greci non-Uniti lungo tutto il litorale.

Parimenti bisogna andare assai cauti nell'attribuire per avventura alla religione ciò che è l' effetto di altre cause, sole o concorrenti.

Così il documento uffiziale osserva che la forte criminalità relativa degli Evangelici della Slesia va imputata al fatto che essi occupano il territorio men produttivo, ossia dove riescono in generale più difficili i mezzi di esistenza; mentre per l'opposta ragione essi offrirebbero un rapporto criminale comparativamente favorevole in Ungheria e Transilvania. Quest' è pure in generale la ragione, per la quale riescono mai sicuri i raffronti che si è talvolta tentato di instituire, sotto un tale punto di vista, fra Stato e Stato, e come sarebbe fra Stati cattolici e Stati protestanti. È ben difficile che la parità, o l' adeguata valutazione di tutte l' altre circostanze influenti, permetta di rendere comparabile il dato, per modo che esso possa esprimere l' azione delle differenti credenze e dei differenti culti.

In fine vuolsi sempre aver riguardo di non fidar troppo nelle cifre, allorquando riescono in via assoluta assai deboli. — Per es., fra i condannati del Lombardo-Veneto non figu-

ra alcun Israelita nel 1856, e invece sarebbero 7 nel 1857, 4 nel 1858, 1 nel 1859 (provincie attuali), 3 nel 1862, 1 nel 1863, 2 nel 1864; ossia 18 in 7 anni, vale a dire 2.57 all'anno. Questi, per una popolazione israelita di quasi 6,600 abitanti, quale era nel 1857 per le provincie attuali (e ben poco vi aggiungevano le altre), darebbero una proporzione di 1 per 2,568 abitanti, la quale sarebbe assai più favorevole di quella generale del paese nostro. — Senonchè una cifra assoluta sì piccola, e che può tanto variare da anno ad anno, non assente ancora una sicura deduzione; quantunque per altra parte le abitudini generalmente regolate della popolazione israelitica fra noi, l'assidua occupazione, e quello spirito di scambievole soccorso che vi rende nulla la mendicità e minima la miseria, possano forse far credere ad una criminalità in generale men pronunciata che fra la comune degli abitanti del paese. — Però anche qui non sarebbero tanto la religione ed il culto a decidere, quanto il carattere, le abitudini e il modo di vivere.

Per tutte queste ragioni stimiamo non aver a spingere più oltre le indagini.

Assai più che la distinzione per culti avrebbe importato considerare, in uno stato cotanto misto di popoli varj, come l'Austriaco, la distinzione per *nazionalità* e lingue corrispondenti. Divisando tale distinzione non soltanto in relazione alle condanne, ma a tutti i singoli elementi ed aspetti interessanti, ne uscirebbe ciò che potrebbesi chiamare un'*Etnografia comparata della criminalità;* ed è affatto superfluo l'insistere sopra il valore capitalissimo di cosiffatto studio. Nessun altro Stato potrebb'essere a ciò maggiormente adatto. — Ma la distinzione manca nelle

tavole, e non vi si può supplire che in modo troppo imperfetto colla distinzione per paesi amministrativi come si è fatto fino a qui. Sono infatti ben pochi i paesi nell' Impero che (al pari del nostro) presentino una perfetta omogeneità di lingua e nazionalità; nel maggior numero v' ha una mistura a due, tre, o più elementi, talvolta col più inestricabile viluppo nella ripartizione territoriale; il regno d' Ungheria, per es., racchiude ben sei lingue e popolazioni principali distinte, senza contare i minori ritagli e frammenti; e gli Ungheri proprj, o Magiari, nemmeno vi formano la maggioranza assoluta a ragione di abitanti. Sarebbero, cioè, non più di 4,333,000 sul totale di 9,900,000, secondo il dato censuario del 1857; il resto è slovaco, ruteno, serbo, tedesco, rumeno. Le lingue uffiziali dell' Impero son dieci, e la classificazione etnografica che figura nelle statistiche è ancora più variata.

Per ciò stesso i gruppi etnografici, che veniamo qua e colà indicando in relazione ai varj elementi della criminalità, sul dato dei differenti paesi amministrativi, vanno necessariamente intesi, a norma del caso, con più o meno di latitudine. Essi esprimono non più che una certa prevalenza relativa di quella tale od altra varietà etnografica, e le espressioni stesse che siamo soliti usare debbono aver posto su ciò nella debita avvertenza.

Capo VI.

Professione ed occupazione.

Le tavole del 1858-59 distinguono i condannati, a riguardo della rispettiva professione ed occupazione, in 9 categorie; cioè:

I. *Senza determinata professione ;*

II. *Giornalieri ;*

III. *Persone di servizio ;*

IV. *Garzoni di negozio ed operaj di fabbrica ;*

V. *Contadini ;*

VI. *Proprietarj di negozio e di fabbrica ;*

VII. *Persone dedite ad occupazioni scientifiche ed artistiche* ;

VIII. *Impiegati ;*

IX. *Mogli e attinenti* delle persone indicate nelle precedenti categorie.

Invece nelle tavole pel 1856-57 manca quest' ultima categoria ; e in quelle sommarie pel 1860-64 sono riunite in una le tre classi II, III, IV dei giornalieri, persone di servizio, garzoni di negozio ed operai di fabbrica. Altrettanto si è eseguito nella discussione dei dati delle tavole per ciascuno dei due biennj da parte dei redattori uffiziali, i quali fanno pure l' osservazione che nella classe dei giornalieri e persone di servizio sono compresi il maggior numero anche dei contadini.

È questa una confusione deplorabile. L' importanza capitale del dato consiste appunto nel fornire la misura della criminalità relativa, a seconda delle varie occupazioni e professioni ; e non poter fra esse discernere l' agricoltura dall'industria manifattrice e dal commercio, per quanto riguarda gli operaj, ossia la parte immensamente maggiore della ente che vi si applica, è addirittura troppo grave lacuna.

All' opposto, nella elaborazione dei dati si veggono distinte l' una dall' altra due categorie di persone, che non lo sono nelle tavole, vale a dire, i *proprietarj di negozio e di fabbriche* (fra i quali avvertesi andar compresi anche i commercianti e armatori di navigli) dai *proprietarj e con-*

tadini indipendenti, *possidenti di case e renditieri ;* come appunto erasi fatto nel censo della popolazione del 1857.

In quel censo le classi adottate erano 18, e ignoriamo perchè non siasi avuto cura di adattarvi nel seguito anche i rilievi della giustizia penale.

Contentiamoci ad ogni modo di quanto ci è somministrato, avvertendo del resto anche qui che la popolazione classificata nel 1857, e di cui si tratta di riconoscere la criminalità relativa, è, al solito, l'indigena, anzichè l'effettiva ; e che il divario fra l'una e l'altra può essere alquanto sensibile in alcuni paesi, principalmente per l'importanza relativa di alcuni grandi centri.

Nel documento pel 1856-57 si hanno poi anche le indicazioni essenziali circa la *criminalità specifica delle singole classi*, ossia circa ai crimini, ai quali ciascuna di esse in particolare manifesta una più o men forte propensione relativa.

I. — La classe, che, relativamente al numero degli individui che la compongono, manifesta la minore criminalità relativa, ossia la minore propensione al crimine in generale, è quella delle persone che attendono ad *occupazioni scientifiche*, *tecniche od artistiche (arti belle) ;* fra cui sembrano compresi anche gli ecclesiastici. — E il risultato merita d'essere constatato. — Decidono la più elevata cultura, il sentimento più pronunziato della propria dignità morale, le sanzioni che tale sentimento trova esso medesimo nel corrispondente esercizio professionale, la qualità dell'occupazione per sè e le relative abitudini di vita. — In ogni caso questa consacrazione statistica bene sta.

Ecco pel 1858-59 la cifra centesimale dei condannati e quella della popolazione (indigena) pubere corrispondente.

	Condannati 1858	Condannati 1859	Popolazione sui 14 anni
Austria Inferiore. .	1.13	1.54	1.51
Austria Superiore .	0.30	0.51	1.10
Salisburgo. . . .	0.63	1.28	1.36
Stiria	0.49	0.66	1.20
Carinzia	—	—	—
Carniola	1.20	0.22	1.19
Gorizia-Trieste . .	1.19	0.45	1.39
Tirolo e Voralberg .	0.34	0.67	1.43
Boemia.	0.42	0.90	1.19
Moravia	0.05	0.58	1.77
Slesia	0.24	0.26	1.49
Galizia	0.47	0.49	0.73
Bucovina	0.72	1.23	0.80
Dalmazia	—	—	—
Lombardo-Veneto .	1.21	2.58	1.55
Ungheria	0.41	0.61	0.67
Voivodina e Banato.	0.16	0.57	0.51
Croazia-Slavonia. .	—	0.28	0.49
Transilvania . . .	0.57	0.37	0.66
Media . . .	0.53	0.71	1.09

Le differenze assai sensibili da anno ad anno dipendono (come avvertesi nel documento uffiziale) da ciò che vi è di incerto nella classificazione, e ancor più dalle differenze nel modo di registrazione, principalmente se la stessa persona appartenga anche ad altre categorie (sia per es. possidente); ed altresì, aggiungiamo noi, dalla esiguità assoluta delle cifre, soggette come tali a variare in più forte proporzione.

Il dato relativamente eccessivo del paese nostro, che fornirebbe il massimo della criminalità in questa classe, deve avere in gran parte la sua ragione nel fatto che da noi sono al minimo i condannati per certi crimini, i quali sono essi medesimi quasi sconosciuti in tale categoria, siccome il furto, e quindi eccede comparativamente la proporzione generale degli altri. Decide, cioè, anche qui (al solito) la *specie del crimine*; oltrechè il rapporto si farebbe ben più moderato se si avesse a calcolare per abitanti in via assoluta, al modo che si è altrove indicato.

Anche l'eccedenza più forte del 1859 potrebbe avere la sua ragione nella criminalità specifica di quell'anno, e nelle sue particolarità, ad altri luoghi accennate.

Notevoli differenze e variazioni in codesto dato si appalesano pure nel raffronto coll'antecedente biennio, dove la classe tiene egualmente il primo posto, sebbene nel documento uffiziale sembri accennarsi che essa ceda a quella degli impiegati, la quale in realtà non farebbe che seguitarla.

La media generale sarebbe stata di 0.68 condannati pel 1856, e 0.84 pel 1857.

Invece la Lombardia avrebbe dato le proporzioni di 1.57 e 4.33, e il Veneto quelle di 1.56 e 2.06, pei due anni rispettivamente.

Eccedevano comparativamente le condanne per *alto tradimento*, *falsificazione di carte di pubblico credito*, *infedeltà e truffa*; e la ragione è evidente, sia per la specie dei reati in sè medesimi, sia per la qualità e mezzi che suppongono, e che stanno in corrispondenza coll'indole, le passioni, le abitudini e attitudini delle persone di cui trattasi.

II. — La classe degli *Impiegati* (assumendo la parola nella più ampia significazione) avrebbe una criminalità relativa, che equivale presso a poco alla proporzione della corrispondente popolazione pubere, siccome risulta dal seguente prospetto.

	Condannati		Popolazione sui 14 anni
	1858	1859	
Austria Inferiore. .	0.81	1.40	1.52
Austria Superiore . .	1.51	0.17	0.82
Salisburgo . . .	1.26	—	1.39
Stiria	1.48	0.47	0.70
Carinzia	—	—	—
Carniola	0.79	1.77	0.68
Gorizia-Trieste . .	0.71	1.79	1.14
Tirolo e Voralberg .	1.18	1.17	0.74
Boemia	0.36	0.87	0.78
Moravia	0.31	0.52	0.75
Slesia	—	0.26	0.85
Galizia.	0.51	0.32	0.57
Bucovina	0.72	0.92	0.47
Dalmazia	1.39	0.80	0.73
Lombardo-Veneto .	1.90	2.01	0.97
Ungheria	0.59	0.61	0.66
Voivodina e Banato.	0.88	0.64	0.56
Croazia-Slavonia. .	1.57	1.13	0.56
Transilvania . . .	0.88	1.46	0.62
Media . .	0.72	0.80	0.75

Si vede che le variazioni sono men forti che nella classe antecedente, essendo assai più certa la classazione, e malgrado che le cifre assolute sieno anche qui assai scarse.

Il massimo relativo toccherebbe del pari al paese nostro ; ma oltrechè esso potrebbe esprimere semplicemente una maggior severità di repressione, non vuolsi scordare al solito che trattasi di una proporzione colla cifra dei nostri proprj condannati, la quale è essa medesima tanto minore della media. Raffrontando le cifre assolute dei condannati e della popolazione corrispondente (anzichè le cifre proporzionali), il rapporto eccederebbe ben poco, o forse nulla, la media generale dell'Impero.

Nel 1856 la proporzione degl'impiegati per tutto l'Impero era stata di 0.91 condannati per 100 del totale, e nel 1857 di 0.87.

La Lombardia avea dato invece la proporzione di 2.31 e 2.18 ; il Veneto quella di 3.12 e 174, rispettivamente pei due anni.

Predominavano relativamente, eccedendo in più forte misura la media, l'*abuso del potere d'ufficio* e il *ricevimento di doni in cose d'ufficio* (crimine caratteristico della classe, e che rappresentava in quel biennio 1856-57 il 78.20 dei rispettivi condannati) ; indi, in modo alquanto pronunciato, ossia per $^1/_7$ dell'insieme, l'*infedeltà*, qui pure principalmente per occasione e in cose d'ufficio, e in minor grado la *truffa*. — Rispetto agli altri crimini non si presenta che qualche caso isolato da non permettere conclusione alcuna, e in molti mancano i casi del tutto.

Abuso del potere d'ufficio, infedeltà e truffa, principalmente in relazione o per occasione dell'ufficio proprio, sono reati, nei quali (come appunto accennavasi più sopra) può sommamente variare la repressione, a seconda della maggiore o minore oculatezza o severità, oppure della maggiore o minore tolleranza o trasandatezza, in coloro che devono sorvegliare, ovvero coadjuvare occasionalmente

al ministero della giustizia. E quest' è circostanza da non dimenticarsi nella stima della rispettiva criminalità.

III. — All' opposto delle due classi antecedenti, la classe dei *proprietarj indipendenti di negozio e di fabbrica* (compresi i *commercianti* e gli *armatori*) presenterebbe una criminalità assai più forte di quella che risponde alla proporzione della rispettiva popolazione. — Ecco i dati pel biennio 1858-59.

	Condannati		Popolazione sui 14 anni
	1858	1859	
Austria Inferiore .	7.22	6.36	6.81
Austria Superiore .	8.77	4.57	6.52
Salisburgo . . .	3.17	5.13	4.29
Stiria	4.33	2.82	2.20
Carinzia	2.25	2.99	2.31
Carniola	3.75	2.00	1.71
Gorizia-Trieste . .	14.96	2.69	5.94
Tirolo e Voralberg .	4.71	2.18	4.14
Boemia	8.33	7.82	4.19
Moravia	12.54	11.50	5.10
Slesia	9.42	9.68	3.91
Galizia.	8.56	7.78	2.41
Bucovina	—	2.15	2.31
Dalmazia	1.39	—	5.85
Lombardo-Veneto .	8.89	8.52	5.42
Ungheria	4.22	4.33	3.67
Voivodina e Banato.	2.10	2.63	3.46
Croazia-Slavonia .	4.11	2.82	2.69
Transilvania . . .	4.90	3.04	1.96
Media . .	6.19	5.41	3.86

Questa volta il dato è fortemente influito, per alcuni paesi, dal divario che intercede fra la popolazione indigena e l'effettiva; e vi è altresì molto d'incerto e subbiettivo nella classificazione dei condannati (come già si è avvertito in generale), tutte le volte che essi potrebbero egualmente ascriversi a più categorie.

Decidono pure altre circostanze particolari ai singoli paesi. E, per es., la proporzione affatto minima di condanne della Dalmazia, in confronto della popolazione corrispondente, dipende principalmente dal fatto che la classe contiene anche le professioni marittime, quivi numerosissime in paragone, e i cui individui sono di continuo assenti.

Il Lombardo-Veneto offre un rapporto che si accosta alla media generale.

Nel biennio antecedente la media generale era stata di 5.66 pel 1856, e 5.70 pel 1857.

La Lombardia avea dato, rispettivamente nei due anni, 3.42 e 7.77, e il Veneto 1.77 e 4.98.

In complesso i divarj sono assai forti pei singoli paesi da anno ad anno nell'intero quadriennio; il che dipende dalle ragioni or ora menzionate, ed altresì dalla esiguità comparativa delle cifre. Tanto è vero per quest'ultimo riguardo che, al solito, la media generale si mostra relativamente assai più ferma.

La criminalità specifica erasi principalmente pronunziata in relazione ai crimini di *seduzione all'abuso del potere d'uffizio* (pei più frequenti contatti di industriali con impiegati d'ogni specie); di *truffa*, specialmente nei paesi d'industria più avanzata, siccome Boemia, Moravia e Slesia, ed Austria Inferiore, nei quali altresì il rapporto corrispondente risulta esagerato per esservi la popolazione indigena, in relazione alla quale si calcola, più che altrove

inferiore all' effettiva; di *falsificazione di carte di pubblico credito*, e di *infedeltà :* reati anch' essi, ai quali la professione industriale offre maggiori incentivi ed occasioni.

Rispetto ad altri crimini i risultati presentavansi troppo isolati per dedurne alcuna conseguenza fondata.

IV. — La criminalità dei *proprietarj di fondi e contadini indipendenti*, *proprietarj di case e renditieri*, risulta dal seguente prospetto.

	Condannati		Popolazione
	1858	1859	sui 14 anni
Austria Inferiore .	8.67	7.18	15.89
Austria Superiore .	9.52	7.44	22.01
Salisburgo . . .	10.13	4.48	15.72
Stiria	14.17	19.49	19.68
Carinzia	16.62	13.29	12.80
Carniola	45.65	42.66	17.33
Gorizia-Trieste . .	28.03	35.65	16.64
Tirolo e Voralberg .	26.94	31.71	20.07
Boemia	6.07	8.50	13.65
Moravia	9.91	14.74	15.51
Slesia	9.90	6.02	10.04
Galizia	30.64	34.86	17.74
Bucovina	41.72	42.15	21.11
Dalmazia	82.14	84.40	18.07
Lombardo-Veneto .	25.89	28.80	9.15
Ungheria	22.07	24.19	16.81
Voivodina e Banato.	36.11	33.50	17.68
Croazia-Slavonia .	42.08	59.89	15.49
Transilvania . . .	33.34	42.13	21.53
Media . .	202.7	24.96	15.49

Questi risultati appalesano delle differenze troppo gravi da paese a paese, nel rapporto fra i condannati e la corrispondente popolazione, per non sospettare che esse dipendano principalmente da una differenza nel sistema di classificazione. — Mentre in Austria e Salisburgo la proporzione dei condannati starebbe a quella della popolazione come 1 a 2 circa, la Dalmazia offrirebbe un rapporto di di più che 9 a 2 (88 a 18); ossia ben *nove volte* maggiore di quello degli altri due paesi.

Alquanto più moderata, ma pur sempre eccessiva al paragone, sarebbe la proporzione relativa dei condannati in Croazia-Slavonia, e in generale ne' paesi orientali e meridionali dell' Impero, e nel nostro.

Noi avremmo offerto un rapporto ben *sei volte* relativamente più forte di quello dell' Austria (da 3 ad 1 della popolazione corrispondente, invece che di 1 a 2).

Nel biennio 1856-57 riscontravansi rapporti simili, ossia senza essenziali differenze rispetto ai singoli paesi, e questi potevano ripartirsi presso a poco nei medesimi gruppi. — La media generale era stata di 21.41 nel 1856, e 24.22 nel 1857; il paese nostro avea dato per la Lombardia 20.24 e 24.96, e pel Veneto 23.73 e 27.69, rispettivamente nei due anni.

Lo ripetiamo, il divario è troppo forte per non rispondere a qualche radicale differenza nel criterio di classificazione, dipendente forse da quella stessa qualificazione d'*indipendenti (selbstständig)*, che probabilmente non è dappertutto intesa ed applicata allo stesso modo.

Fra i crimini più distintamente specifici della classe, principalmente per quella parte che comprende gli agricoltori, figurerebbero in principal modo, e per ordine d' importanza relativa: la *pubblica violenza* per *violento in-*

gresso nell' altrui bene immobile, per *estorsione*, e per *pericolosa minaccia*, e qualche altro caso; *l' ajuto a rei di crimine*, la *grave lesione corporale*, *l' uccisione*, *l' omicidio*, *la seduzione all' abuso del potere d' ufficio*, *l' offesa alla Maestà;* in generale crimini di violenza piuttostochè di cupidigia, ovvero di quelli che non esigono combinazioni raffinate e difficili: il che sta colle abitudini, le relazioni, il grado di cultura del maggior numero di quel ceto.

Però anche qui potrebbe divenir necessaria una certa attenuazione del risultato. E ciò pel fatto che la maggior proporzione relativa dei condannati di questa categoria figura in generale in que' paesi che offrono ad una volta un' eccedenza relativa di condannati per crimini di violenza, come ad esempio la Dalmazia e il paese nostro; supposto adunque che quella prima proporzione riesca, per le ragioni altrove esposte, relativamente esagerata, potrebbe ben accadere che tale risulti anche la seconda. Siamo, cioè, pur sempre a proporzioni puramente relative, e all'influenza che la *specie del crimine* esercita nella differente proporzione delle condanne, sia in generale, che nei singoli rapporti in cui i condannati possono essere ripartiti e considerati. Detratti i minuscoli e non indipendenti proprietarj, il rimanente è probabile che accusi in assai minor grado quella propensione a crimini di violenza e rozzezza, cui or ora accennavasi.

E anche da queste osservazioni può rilevarsi di quali scambievoli e spesso assai complicate corrispondenze si attengano fra loro tutti i varj rapporti della criminalità.

V. — Tutte le *altre professioni ed occupazioni determinate* (escluse cioè le ultime due classi), considerate nel loro insieme, presentavano le seguenti proporzioni centesimali.

	Condannati 1858	1859	Popolazione sui 14 anni
Austra Inferiore. .	74.72	74.69	41.10
Austria Superiore. .	62.98	70.39	52.92
Salisburgo. . . .	79.75	87.19	50.88
Stiria	62.70	58.76	53.17
Carinzia	68.46	69.10	50.67
Carniola	37.95	43.78	45.59
Gorizia-Trieste . .	43.24	52.47	26.51
Tirolo e Voralberg .	58.24	53.86	46.22
Boemia	66.55	67.41	35.31
Moravia	70.58	64.92	39.50
Slesia	65.95	70.68	49.35
Galizia.	51.10	47.45	36.79
Bucovina	51.80	48.62	21.96
Dalmazia	11.83	12.80	27.72
Lombardo-Veneto .	53.83	47.94	44.46
Ungheria	61.41	61.26	27.38
Voivodina e Banato.	50.97	50.60	28.47
Croazia-Slavonia .	40.88	28.53	30.83
Transilvania . . .	48.53	71.76	17.42
Media. .	59.31	57.85	36.09

Queste proporzioni sono in gran parte l'inverso di quelle della classe antecedente, e le incertezze dell'una devono per necessaria correlazione affettare in senso opposto anche l'altra. Laddove si è maggiormente largheggiato nella categoria dei contadini indipendenti, è inevitabile che risulti di corrispondenza minore la cifra di quelli che residuano, e la criminalità relativa se ne risenta in proporzione.

Confrontando infatti le due categorie si ha una prova

ancora più spiccata dell' errore che deve esistere per tale argomento, cioè della differenza di criterio seguita fra le due registrazioni, quella che fu fatta nel censimento della popolazione e l' altra che si fa di volta in volta da parte dei giudizj ; nonchè del modo probabilmente assai diverso, con cui i giudizj stessi procedono nei differenti paesi.

Prendasi ad esempio il paese nostro. Nella classe dei *possidenti* i condannati sarebbero pel biennio 1858-59, in media, all' incirca il 27 per 100 del totale, e la corrispondente popolazione appena il 9 ; offrendo così una criminalità espressa dal rapporto di 3 ad 1. Invece nella categoria che consideriamo, che sarebbe dei nullatenenti e semplici giornalieri, la proporzione risulterebbe di circa 50 a 44, ossia più di due volte e mezzo minore dell' antecedente (come 50 a 132). Vale a dire che fra noi la propensione al crimine sarebbe *più che due volte e mezzo maggiore in quelli che posseggono che non negli altri*. Il giornaliero di campagna potrebbesi dire ben onesto e meritevole in confronto del contadino stabile e del suo padrone. — In Dalmazia la differenza sarebbe ancora più spiccata. Il nullatenente non peccherebbevi, a ragione di popolazione, nemmanco la *decima parte* di quelli che posseggono. Esso vi avrebbe una quasi assoluta impeccabilità !

Singolare risultato invero e affatto inatteso, che fornirebbe un argomento ben grave contro la possidenza, se invece non comprovasse la falsità dei criterj o l' arbitrio delle classificazioni e il conseguente errore dei risultati !

Procedendo innanzi, e studiando i rapporti della criminalità colla sostanza si vedrà bentosto che sono precisamente coloro che nulla posseggono quelli che forniscono la proporzione criminale comparativamente più elevata.

Questo risultato smentisce completamente l'altro ed è del resto esso medesimo affatto naturale.

Dovrebbero poi tenere anche qui, e in più forte misura che per altre classi, le osservazioni fatte circa la differenza fra la popolazione indigena e l'effettiva, differenza che affetta principalmente la classe degli operaj giornalieri; e il fatto altresì che per l'una parte deve trovarsi al massimo precisamente in questa classe la criminalità della donna, mentre per l'altra il censimento della popolazione non rilevò che in modo insufficiente la varia occupazione delle donne.

Nel 1856 la proporzione generale dei condannati di questa categoria era stata di 63.20, e nel 1857 di 60.03. La Lombardia aveva dato, rispettivamente, 68.95 e 56.50, e il Veneto 63.78 e 54.59.

Eccedevano specificamente in maggior misura i crimini di *procurato aborto*, e di *esposizione d'infante*, *i crimini di libidine* e il *furto*. In Dalmazia la quasi totalità del furto figurava ascritta a contadini, pel fatto altresì che gran parte della popolazione inferiore è quasi sempre assente sul mare.

VI. — Le ultime due classi, che comprendono le persone *senza determinata professione*, *e le mogli e attinenti* di tutti i prenominati, che non poterono ascriversi per sè a classe distinta, offrivano nel biennio 1858-59 le seguenti proporzioni centesimali, a cui non vi è modo di contrapporre la popolazione corrispondente, non essendovi il riscontro di tali categorie nel censimento della popolazione.

	Senza professione		Mogli e attinenti	
	1858	1859	1858	1859
Austria Inferiore . .	3.75	3.47	3.70	5.36
Austria Superiore. .	6.65	12.35	10.27	4.57
Salisburgo	2.53	1.92	2.53	—
Stiria	14.07	12.90	2.76	4.90
Carinzia	10.70	12.29	1.97	2.33
Carniola.	4.94	2.90	6.72	6.67
Gorizia-Trieste . .	8.31	5.38	3.56	1.57
Tirolo e Voralberg .	5.73	7.89	2.86	2.52
Boemia	10.00	9.70	8.27	4.80
Moravia.	4.34	5.59	2.27	2.15
Slesia	4.59	8.38	9.90	4.72
Galizia	5.88	4.87	2.84	4.23
Bucovina	4.68	4.93	0.36	—
Dalmazia	1.63	2.00	1.62	—
Lombardo-Veneto .	8.05	9.67	0.23	0.48
Ungheria	3.94	5.40	7.36	3.60
Voivodina	2.75	3.69	7.03	8.37
Croazia-Slavonia . .	4.31	5.65	7.05	1.70
Transilvania . . .	7.75	6.54	4.03	4.70
Media . .	5.76	6.32	5.42	3.95

L'ultima classe (mogli e attinenti) mancava nel 1856-57, e invece figurava alquanto più elevata l' antecedente (senza professione), sia perchè accogliesse una porzione dell' altra, o perchè a quell' epoca si fosse meno accurati nella classificazione in generale, onde un maggior numero figurava senza professione distinta.

Gli individui di quest' ultima categoria aveano appalesato una propensione specifica più marcata ai crimini di

appiccato incendio, falsificazione di carte di pubblico credito, perturbazione della religione, calunnia, furto e rapina: **seguendo l'ordine appunto della relativa prevalenza proporzionale. Sarebbero reati di cupidigia e di odio, che hanno la loro ragione di essere nei rapporti precarj di esistenza degl' individui che entrano nella categoria che si considera.**

Non discutiamo i dati posteriori, circa la relazione personale considerata in questo Capo, limitandoci soltanto a soggiungere le cifre assolute del triennio 1862-64.

	Senza professione	Giornalieri e servi — Garzoni e operaj	Contadini	Negozianti e fabbricatori	Professioni liberali	Impiegati	Mogli e attinenti
1862							
Impero (paesi non ungarici) . .	1,247	12,046	3,647	1,138	100	135	783
Lomb.-Veneto	87	627	559	,74	13	20	4
1863							
Impero	3,284	18,180	8,290	1,575	242	214	1,751
Lomb.-Veneto	76	690	413	77	5	33	4
Paesi non ungarici in complesso	1,261	11,732	3,668	1,111	150	160	656
1864							
Impero	3,749	22,486	8,207	1,874	185	208	904
Lomb.-Veneto	149	747	469	76	5	23	1
Paesi non ungarici in complesso	1,413	12,162	4,000	1,278	115	152	664

Un'ultima osservazione rispetto alla classificazione delle varie professioni in generale. Ed è che fra i varj paesi del-

l'Impero austriaco, ed in ispecie fra il nostro e gli altri paesi, è tanto differente la costituzione industriale e il sistema economico in generale, che torna presso a poco impossibile di poter conseguire un risultato omogeneo, e perciò stesso comparabile nei raffronti dall'uno all'altro paese. Da noi s'incontrano tutte le difficoltà di un regime il cui principio dominante è da lungo tempo la libertà; mentre altrove le professioni e le arti presentano tutta la precisione di un regime di corporazione, e che porta ancora profonde le traccie di un antico feudalismo industriale. Non si classifica altrettanto bene una folla incomposta e libera di cittadini quanto un reggimento simetrico di soldati. E similmente è a dire anche della possidenza e di quelli che vi sono ascritti o vi coadjuvano.

In Francia, dove la costituzione economica, per quanto riguarda i suoi generali fondamenti, è uniforme per tutto il paese, distinguonsi gli accusati in undici categorie; ed è probabile che i risultati vi riescano assai meglio comparabili, fatta pur estrazione dalla maggior esperienza che vi si ha di cosiffatte rilevazioni.

Un'altra relazione che colà, e in qualche altro paese, si usa distinguere, è quella dell'*abitazione*, ossia dell'appartenenza a *città* o *campagna;* e quest'è infatti un elemento di criminalità relativa e specifica interessante, e che perciò dovrebb'essere rilevato dappertutto: salvo a saperlo acconciamente definire.

CAPO VII.

Sostanza.

Alla relazione personale secondo la professione e l' occupazione si accosta quella secondo la *sostanza*, o *beni di fortuna*, come piacque uffizialmente tradurre, quantunque nelle tavole sia fatta susseguire all' altra della Cultura. — I condannati sono per tale rispetto distinti in tre categorie:

I. *Affatto privi di sostanza ;*

II. *Che posseggono qualche sostanza ;*

III. *Benestanti.*

Male suada fames ! — Pressochè gli $^{8}/_{10}$ in media generale per l' Impero, e in qualche paese la quasi totalità dei condannati, appartengono alla categoria di quelli che sono affatto privi di *sostanza*. — Ecco i dati per l' intero quadriennio 1856-59, giusta la rispettiva proporzione centesimale :

	1856	1857	1858	1859
Austria Inferiore.	89.77	87.68	88.67	91.08
Austria Superiore	85.19	85.85	83.84	87.82
Salisburgo. . .	80.93	85.63	77.85	84.62
Stiria	81.83	87.81	83.46	83.99
Carinzia . . .	86.11	88.61	80.57	87.88
Carniola . . .	75.68	80.57	68.97	74.67
Gorizia-Trieste .	83.70	77.97	78.15	78.48
Tirolo e Voralberg	83.75	80.96	84.85	85.74
Boemia. . . .	90.85	89.59	87.91	87.11
Moravia . . .	82.83	84.60	81.31	81.75
Slesia	95.82	89.35	85.27	91.36
Galizia	84.68	81.15	74.40	71.50
Bucovina . . .	98.11	97.06	99.28	87.58
Lombardia . .	90.48	88.71	80.64	82.49
Venezia . . .	86.99	84.34		
Dalmazia . . .	71.49	79.97	55.45	61.60
Ungheria . . .	72.79	73.14	73.42	76.64
Voivodina. . .	64.15	71.33	63.97	66.64
Croazia-Slavonia.	48.70	55.84	50.49	49.58
Transilvania . .	65.13	68.79	64.29	65.20
Media .	80.74	80.34	76.56	77.71

Questi risultati sono assai interessanti e curiosi, e le spiegazioni da cui sono accompagnati nel documento ufficiale li mostrano in naturale corrispondenza colla costituzione della proprietà ed altri rapporti economici dei singoli paesi.

Così, per la Carniola e la Galizia sarebbe influente ad abbassare la proporzione la circostanza di una possidenza assai divisa, che scema naturalmente la cifra dei nullatenenti; in Dalmazia conta altresì l'assenza abituale di buo-

na parte della popolazione di ceto inferiore; il dato modicissimo della Croazia si connette al sistema di comunione che sta colà a fondamento della famiglia e fa ascrivere fra i possidenti tutti i membri di essa. E per converso, le proporzioni elevatissime della Boemia, della Slesia, e al massimo poi della Bucovina, rispondono a possidenza, in quei paesi, concentratissima. Per l' Austria Inferiore conta nell'egual senso la forte popolazione mobile di nullatenenti, principalmente nella capitale, ecc. — Sono osservazioni della massima importanza, ad avere il giusto criterio del dato, e a non esagerarne la significazione comparativa.

Per conseguire un' espressione di maggior esattezza, converrebbe anche qui possedere la cifra proporzionale della rispettiva popolazione; ma questo dato ci manca.

Ecco ora i dati relativi al 1860-62:

	Condannati	Per 100
Austria Inferiore . . .	2,630	92.21
Austria Superiore . . .	648	90.37
Salisburgo	159	88.33
Stiria	1,205	84.68
Carinzia	393	95.58
Carniola	392	78.40
Gorizia-Trieste	552	81.65
Tirolo e Voralberg . . .	519	87.66
Boemia	3,448	89.58
Moravia	1,902	89.71
Slesia	413	89.77
Galizia	2,594	78.79
Bucovina	346	95.87
Dalmazia	133	49.81
Lombardo-Veneto . . .	1,286	92 52
Media 1862	16,620	87.01
» 1861	15,281	87.15
» 1860	12,802	84.25

Questi risultati concordano in generale con quelli degli anni antecedenti.

Alla sua volta l'anno 1863 diede:

	Condannati	Per 100
Impero.	25,733	76.72
Austria Inferiore.	2,489	91.50
Lombardo-Veneto	1,204	92.82
Paesi non ungarici in complesso.	16,287	86.91

E il 1864:

Impero.	29,869	79.67
Austria Inferiore.	2,994	91.59
Lombardo-Veneto	1,380	93.87
Paesi non ungarici in complesso.	17,441	88.16

La concordanza da anno ad anno di tali risultati è veramente straordinaria.

Si concepisce poi che anche questo elemento della sostanza debba riescire decisivo sulla varia qualità dei reati. — La povertà, non meno della ricchezza, ha naturalmente la sua propria criminalità specifica. Secondo i dati del 1856-57, essa appalesava una propensione relativamente più forte ai crimini di *infanticidio*, *esposizione d' infante*, *procurato aborto*, *furto*, *appiccato incendio*, ed anche a quello di *bigamia*, per quanto può decidere l'esiguità assoluta della cifra. — Non vuolsi però dimenticare che alla privazione di ogni sostanza si accoppia ordinariamente anche un più alto grado di rozzezza e ignoranza, influenti esse pure specificamente nella criminalità. — Fra i reati di cupidigia, la *truffa* e l' *infedeltà* (non il furto e la rapina) sono quelli che riescono meno infrequenti in coloro che pur posseggono qualche sostanza.

CAPO VIII.

Cultura.

Riguardo alla cultura, le tavole pel 1858-59 distinguono i condannati in quattro categorie; cioè:

I. *Affatto ignari del leggere e dello scrivere.*

II. *Che sanno soltanto leggere.*

III. *Che sanno leggere e scrivere.*

IV. *Che posseggono una cultura più elevata.*

Quelle pel 1856-57 comprendevano pure un grado intermedio di *cultura tecnica elementare*, ossia quanto è bastevole per poter esercitare un mestiere: categoria che si stimò bene di tralasciare nel seguito. — E già si comprende che siffatta distinzione da un minor grado di cultura ad altro superiore debba comportare di caso in caso molto di subbiettivo; siccome ne è fatta avvertenza anche nel documento uffiziale.

In Francia si fanno pure quattro categorie, però con qualche differenza; cioè: I. *Completamente analfabeti;* II. *Che sanno leggere e scrivere imperfettamente;* III. *Che sanno leggere e scrivere in modo da poterne cavar profitto*; IV. *Che hanno ricevuto un' instituzione superiore a quest' ultimo grado.*

Si capisce del resto che le rispettive proporzioni debbano riescire differenti di anno in anno, seguendo presso a poco lo svolgimento dell' istruzione generale, e formandone fino ad un certo punto un indizio.

Ciò posto, ecco in via sommaria alcuni dati, anzi tutto pei due biennj 1856-57, e 1858-59.

Nel 1856 i condannati di una *cultura superiore* (compresa la tecnica) rappresentavano il 3.69 per 100 del totale, in media per tutto l' Impero, con rilevanti divarj da paese a paese. — Per es., la Carinzia non avea in quell'anno presentato alcun condannato di questa prima categoria, la Dalmazia appena 0.46, l' Austria Superiore 0.76 ; e invece l' Inferiore ne avea fornito 7.99, e il piccolo Salisburgo ben 21.40, quasi tutti però di semplice cultura tecnica. La Lombardia dava il 6.20, ed era il più dopo il Salisburgo e l' Austria Inferiore ; il Veneto 4.68, e seguiva immediatamente dopo la Moravia (7.33), la Stiria (5.75) e la Slesia (4.97).

Nel 1857 la media generale era di 3.11; Salisburgo saliva in modo egualmente eccezionale a 26.35 ; l' Austria Inferiore a 7.26 ; la Superiore invece accostavasi ancora al minimo con 0.62, la Voivodina dava 0.60, la Dalmazia 0.72, la Bucovina questa volta nessuno. — Lombardia 5.38 ; Veneto 5.30 : il massimo dopo Salisburgo ed Austria Inferiore.

L' anno appresso, 1858, i condannati di cultura superiore (senza la tecnica) non davano che 0.81 in media generale, eccedendo comparativamente in Salisburgo (1.90), Gorizia-Trieste (1.90), Tirolo (1.85), Lombardo-Veneto (1.82) ; mentre toccavano all' estremo opposto la Croazia-Slavonia (0.20), la Dalmazia (0.23), la Moravia (0.41), la Slesia (0.48).

Nel 1859 la media era scesa a 0.73, con un massimo assai spiccato nel Lombardo-Veneto (2.30), cui seguiva Gorizia-Trieste (1.35), e con divarj negli altri paesi assai meno marcati che per l' anno antecedente.

Crediamo inutile insistere più oltre su questi dati. È chiaro che a farne la debita stima, e dedurne la propen-

sione relativa al crimine pegli individui di questa classe, converrebbe conoscere pei singoli paesi la cifra della popolazione corrispondente; senza di che una proporzione più elevata può significare indistintamente una criminalità relativa più forte, o invece una classe colta più numerosa.

Quanto alla criminalità specifica, i risultati del biennio 1856-57 accuserebbero in questa classe una prevalenza relativa dei crimini di *alto tradimento*, *abuso del potere d'ufficio*, e di *seduzione ad esso*, *falsificazione di carte di pubblico credito*, *infedeltà* e *truffa*. — Invece sarebbero interamente mancate le condanne di *infanticidio*, ed *esposizione di un infante*, ed erano rarissime quelle per *pubblica violenza*. Più specialmente gl'individui di cultura scientifica non preponderavano sugli altri che nei soli crimini d'alto tradimento ed abuso del potere d'ufficio; e spettavano pur ad essi le tre sole condanne per *duello*, verificatesi nel biennio.

Ecco quali sarebbero i dati più recenti, pel triennio 1860-62, esclusi qui pure i condannati di cultura tecnica.

	Condannati	Per 100
Austria Inferiore	23	0.80
Austria Superiore . . .	3	0.41
Salisburgo	1	0.55
Stiria	4	0.28
Carinzia	1	0.24
Carniola	3	0.60
Gorizia-Trieste	4	0.59
Tirolo e Voralberg. . .	7	1.18
Boemia	16	0.41
Moravia	5	0.23
Slesia	5	1.07
Galizia	11	0.33
Bucovina	1	0.27
Dalmazia	—	—
Lombardo-Veneto . . .	25	1.79
Media 1862 . . .	109	0.56
» 1861 . . .	90	0.51
» 1860 . . .	129	0.78

Nell' anno 1863 si ebbe:

	Condannati	Per 100
Impero	361	1.07
Austria Inferiore . . .	26	0.95
Lombardo-Veneto. . .	20	1.54
Paesi non ungarici in complesso.	154	0.81

E nel 1864:

	Condannati	Per 100
Impero	226	0.60
Austria Inferiore . . .	16	0.45
Lombardo-Veneto . . .	13	0.80
Paesi non ungarici in complesso	140	0.70

Passiamo alla categoria opposta, cioè a quella di coloro che sono *completamente analfabeti*, ossia ignari del leggere e dello scrivere.

Nel 1856 la media generale era di 54.90 per 100, con enormi divarj da paese a paese, dal massimo della Dalmazia, che toccava al 96.32, al minimo dell' Austria Superiore, che scendeva al 19.09. — A questa accostavansi l' Austria Inferiore, il Salisburgo, il Tirolo; indi Boemia e Moravia; mentre cadevano al lato opposto, ossia verso il massimo, Galizia e Bucovina, coi paesi ungarici in generale. — La Lombardia dava 53.23, e il Veneto 58.40.

Nel 1857 la media era di 58.98, ossia sensibilmente più elevata dell' anno antecedente; e i paesi si aggruppavano, con assai lievi divarj, allo stesso modo. — Aveasi 53.66 in Lombardia, e 63.05 nel Veneto.

L' anno 1858, la media erasi ancora elevata fino a 60.80; nel 1859 raggiungeva 61.43, sempre coll' identico aggruppamento, e divarj in complesso assai tenui.

Il Lombardo-Veneto dava, rispettivamente nei due anni, 57.93 e 55.41.

Vi era adunque nell' insieme un certo aumento graduale nel quadriennio, che andava da 54.90 a 61.43; il che poteva significare, non tanto un aumento reale e pro-

porzionato nella criminalità della classe analfabeta, quanto altresì un decremento in quella dell' altre classi. — In particolare, riguardo al paese nostro, è notevole come ad una diminuzione della criminalità proporzionale degli analfabeti nel 1859 risponda un aumento di quella della classe più colta ; il che deve dipendere dalla specie dei crimini che risultarono in quell' anno comparativamente prevalenti fra i condannati.

Or ecco i dati ultimi :

	Condannati	Per 100
Austria Inferiore . . .	573	20.09
Austria Superiore. . .	120	16.72
Salisburgo	38	21.11
Stiria	716	50.31
Carinzia.	250	61.68
Carniola.	373	74.60
Gorizia-Trieste. . . .	476	70.41
Tirolo e Voralberg . .	112	19.06
Boemia	1,146	29.77
Moravia	620	29.57
Slesia	194	44.18
Galizia	3,062	93.01
Bucovina	352	97.50
Dalmazia	261	96.65
Lombardo-Veneto. . .	997	71.52
Media 1862 . . .	9,290	48.11
» 1861 . . .	8,515	48.56
» 1860 . . .	7,977	48.62

Queste proporzioni concordano sostanzialmente con quelle degli anni precedenti, e in generale, pel periodo che

si considera, il dato può riguardarsi come uno dei più uniformi.

Esso medesimo si lega poi a due circostanze interessanti; cioè: la *condizione economica e sociale* di quella parte di popolazione a cui appartiene il maggior numero dei condannati, e la più o men grande diffusione dell'*istruzione elementare* secondo i paesi. Della prima si è già detto più sopra; dell'altra può farsi chiara ragione consultando i dati che si contengono negli ultimi Annuarj statistici dell'Impero.

Prendendo, per esempio, quelli del 1862, con cui presso a poco concordano anche i posteriori, si vede infatti che nell'Austria Inferiore e Superiore la scuola elementare è frequentata dalla quasi totalità dei fanciulli, sì dell'uno che dell'altro sesso, che vi sono obbligati per età: sapendosi che nell'Impero Austriaco l'istruzione elementare è obbligatoria per tutti i fanciulli d'ambo i sessi fra i 6 e i 12 anni compiuti. In Salisburgo e Tirolo la proporzione sarebbe anzi di più del 100 per 100; il che significa che le scuole elementari sono frequentate da molti anche fuori dei limiti dell'età legale.

La Moravia e la Slesia anch'esse danno quasi il 100 per 100; la Boemia (sempre pei due sessi uniti) il 96; la Stiria quasi il 90.

Poi si discende, pei paesi non ungarici, al 75 in Carinzia, al 56 scarso in Carniola; Gorizia, Trieste ed Istria toccano al 45; la Dalmazia non è più che al 27; e infine Galizia e Bucovina non toccano che a mala pena all'11 per 100.

Le provincie nostre avrebbero dato, pei due sessi insieme, non più del 39 per 100: — proporzione ben umiliante, e che appena ragguaglia i due terzi della media generale dell'Impero, la quale raggiunge il 60.

I due anni seguenti la proporzione si presentava anzi con un leggiero decremento. Contavamo, cioè, nel 1863, per 311,322 fanciulli dei due sessi atti alla scuola, non più di 112,317 che la frequentavano, ossia il 36 per 100. Nel 1864 il rapporto sarebbe stato di 108,713 per 305,487, ossia il 35.

Distinguendo i sessi, risultano delle differenze ancora maggiori. Come si disse, in Austria e qualche altro paese germanico, le femmine figurano in proporzione eguale, o poco minore di quella dei maschi; fra noi invece (alle scuole pubbliche) le fanciulle che frequentano la scuola stanno, in quel triennio, fra il 9 e poco più del 12 per 100. Erano, cioè, 19,060 per 149,788 nel 1862, 15,253 per 151,093 nel 1863, e 14,330 per 148,937 nel 1864. — I maschi stavano invece al 60 per 100 all'incirca, ossia 100,786 per 157,039 nel 1862, 97,164 per 160,229 nel 1863, e 94,383 per 156,550 nel 1864.

Lasciando ogni osservazione riguardo al grado di fiducia che meritano questi dati, si vede che (almeno fino ad un certo punto) essi rendono ragione della differente proporzione degli analfabeti che s'incontra nei condannati secondo i varj paesi. In via di regola, siffatta proporzione è minore laddove l'istruzione elementare è più diffusa; e ciò è affatto naturale. Però l'accordo non è perfetto; e può altresì notarsi che in paesi, dove tutti mostrano di andar alla scuola, s'incontra fra i condannati una forte proporzione di quelli che sono completamente ignari del leggere e dello scrivere, che va dal 16 al 20 p. %. Dappertutto poi la proporzione dei condannati affatto analfabeti è molto maggiore di quella dei fanciulli che rimangono attualmente estranei alla scuola. E ciò pure va da sè, poichè i recenti aumenti avvenuti nella frequentazione scor-

lastica non ebbero ancora il tempo di farsi sentire sulle età più avanzate, che recano il maggior contingente alla giustizia criminale.

Converrebbe anche qui possedere la cifra attuale della popolazione analfabeta, per decidere quale sia la sua *propensione relativa* al crimine; ma siffatto dato ci manca. Solo vi è argomento da ritenere che appunto in questa classe la propensione sia *relativamente più elevata che in altre*: sia poi quale effetto immediato dell'ignoranza, e della rozzezza che ad essa accompagnasi, ovvero anche per altre cause coordinate; accadendo (come ben si capisce da sè) che la classe meno istrutta sia pur quella in cui è più stringente il bisogno, nulla la possidenza, scarsi e precarj i mezzi del vivere. Vi è quindi un effetto complesso, e di cui non è agevole distinguere con qualche esattezza i fattori elementari.

Del resto, il tèma dell'istruzione ne' suoi rapporti colla criminalità è sempre stato dei più accarezzati fra gli statistici, fino dai primi tempi in cui si credette possedere in proposito una sufficiente mole di documenti. Quetelet aveale anch'egli trattato, ponendo in riguardo contro le deduzioni troppo assolute, dipendenti da ciò che non si tien conto adequato di tutte le cause influenti, ed in ispecie dallo scambiare che si fa la semplice istruzione elementare (o peggio ancora la semplice iscrizione in un registro scolastico) con quella cultura ed educazione morale, che è sola veramente efficace a moderare la criminalità.

Più di recente lo stesso argomento mostrò assumere una singolar importanza in Francia, dove verificavasi che, da 15 anni a questa parte, dopo il 1850, il numero dei fanciulli che frequentano la scuola elementare è cresciuto di quasi un milione, nell'atto stesso che si ridusse a metà la

cifra degli accusati per crimine, ed in ispecie poi di quelli più giovani di 21 anno. — Così, diceva con magnifica espressione il Ministro Duruy, raccostando i due fatti, il danaro speso nell'istruzione si risparmia poi nelle carceri. — E fuvvi (ben s'intende) chi ravvisò in tale stato la più bella glorificazione morale dei presenti ordini politici di quel paese.

Noi non possiamo entrare in una discussione particolareggiata; osserviamo soltanto che il semplice raccostamento di quei due fatti non basta ancora a comprovare il nesso causale che s'intende di ravvisarvi; e che bisogna anche qui guardarsi da quello scoglio, di cui si è detto nell'Introduzione, e che è di un'imperfetta enumerazione delle cause. Non vuolsi, cioè (lo ripetiamo), imputare a merito della sola istruzione ciò che è essenzialmente dovuto ad un insieme molteplice di cagioni, di cui la diffusione dell'istruzione non è che una e singola, ed anzi essa medesima un effetto d'altre cagioni più generali. Nel quindicennio anteriore la frequenza alla scuola avea presentato in Francia un incremento ancora più rapido, senza che siasene risentito l'egual effetto nella criminalità; ed anzi, fino all'ultimo decennio, eravi in Francia piuttosto un lagno sul deterioramento morale del paese. — Nella nostra Relazione più volte citata dell'opera di Guerry, toccando del medesimo soggetto, abbiamo posto in evidenza come da dipartimento a dipartimento in Francia, e da contea a contea in Inghilterra, la carta della criminalità non presenti alcuna relazione marcata, in uno od altro senso, con quella della istruzione; e ciò che vale nello spazio, a così dire, sembra dover valere anche nel tempo. — Da ciò altresì la differente interpretazione che altri può dare di quel medesimo fatto. Il Bonneville, per es., ravvisa in quella diminuzione di

accuse criminali l'effetto semplicemente di una maggior vigilanza ed efficacia della polizia preventiva.—Volendo essere nel vero, senza alcuna parzialità di vedute, dovrebbesi dire che è il risultato di tutte quelle influenze svariatissime sotto cui si viene svolgendo la vita della nuova generazione che sorge (1). Altrimenti si commette un sofisma, più ge

(1) Uno scrittore tedesco ha aggiunto un' osservazione interessante, che qui non potremmo discutere; ed è che il miglioramento dell' attuale generazione francese sia esso medesimo puramente relativo, ossia tale soltanto in relazione alla precedente generazione (ora oltre la virilità), che sarebbe singolarmente depravata. Tale miglioramento non farebbe, cioè, che ricondurre le cose al loro stato relativamente normale. Lo stesso scrittore ha presentato delle osservazioni importanti sul fatto che i rivolgimenti politici depravano in generale quelli che li attraversano: fatto, che tradurrebbesi a chiare cifre nelle statistiche francesi. — Veggasi Wagner, *Die Gesetzmässigkeit in den scheinbar willkührlichen menschlichen Handlungen, vom Standpunckte der Statistik* (*La regolarità delle azioni apparentemente arbitrarie dell' uomo, dal punto di vista della Statistica*). Amburgo, 1864, pag. 40 e segg.
Anche la Relazione uffiziale sulla statistica della giustizia criminale in Francia nel 1860, e col riassunto pel decennio 1851-60, faceva la seguente osservazione: « *Ce serait sans succès que l' on chercherait à déduire des données de la statistique criminelle la solution de la question toujours pendante de l' influence de l' instruction primaire sur la criminalité*, etc. » — Per lo addietro quel deterioramento accennato nel testo deducevasi principalmente dall' aumento di alcuni crimini singolarmente atroci (aveasi, cioè, riguardo alla *qualità*, e non soltanto alla *quantità* de' reati), e da quello generale dei delitti, dove l' intrinseca malvagità può essere talvolta maggiore che nei crimini stessi, malgrado la minore gravità estrinseca e legale del reato: avvertenza questa pure capitalissima. — Veggasi pure per qualche citazione corrispondente il pregevole lavoro di Federico Bellazzi, deputato al Parlamento: *Prigioni e prigionieri nel Regno d' Italia*. Firenze, 1866, pag. 136 e seg. — Notiamo che al retto criterio della cosa, e in relazione all' osservazione poc' anzi fatta col Wagner, avrebbe giovato che in quei raffronti e giudizj si tenesse conto anche dell' *età* dei delinquenti.

neroso bensì, ma statisticamente pur simile a quello di chi imputa alla civiltà ed all' istruzione essa medesima di accrescere la criminalità.

Ritornando all' Impero austriaco, osserviamo che quivi i dati, presi al modo solito, sarebbero ben poco concludenti a favore di quella tesi. — Nè la criminalità può punto dirsi in decremento nell' Impero, dove pure l' istruzione si diffonde di più in più ; nè i paesi che presentano la più diffusa istruzione sarebbero quelli assolutamente cui competano, nell' ordine della criminalità stessa, le proporzioni più moderate. Influiscono evidentemente, ed in forte misura, altre cagioni; oltrechè le condizioni eccezionali in cui versano principalmente alcune provincie non permettono sicurezza di raffronti.

Insomma, l' istruzione, per sè sola, va considerata piuttosto come una *forza*, che come una ragione morale: — forza che il più delle volte s' indirizza piuttosto al bene che al male, ma che può altresì essere abusata, ed anche in alcuni casi tornare indifferente. Altra cosa è saper leggere e scrivere, ed altro possedere il grado necessario di moralità civile, che scema gli impulsi al crimine.

Più ancora, non vuolsi omettere che l'istruzione, come tale, deve avere, non meno dell' ignoranza, la propria *criminalità specifica*. Vi sono naturalmente dei crimini che presuppongono una certa istruzione; ve ne sono altri, a cui essa può predisporre di preferenza, per le abitudini che induce, le relazioni e le occasioni a cui tocca o soggiace. E se n' è in parte accennato più sopra. — Correlativamente, gli analfabeti aveano nel 1856-57 una più forte propensione ai seguenti crimini, che indichiamo per ordine di prevalenza relativa : *ratto*, *rapina*, *infanticidio*, *uccisione*, *pro-*

curato aborto, malizioso danneggiamento dell' altrui proprietà, furto, ajuto a rei di crimine, bigamia, omicidio, e grave lesione corporale. — Sono crimini di violenza o rozzezza, e il nesso causale è evidente; non però tanto colla deficienza dell' istruzione per sè medesima, quanto, anche qui, colle circostanze e le abitudini delle classi, dove accade che l' istruzione maggiormente difetti.

Vale a dire, che anche in ciò agiscono cause complesse, a sceverare e definire le quali nel loro effetto proprio e specifico, vorrebbesi un' analisi sottile e particolareggiata, che nel caso nostro sarebbe anche impossibile per insufficienza di dati.

In Francia la proporzione di quelli, fra gli accusati, che sono completamente analfabeti rappresentava nel quinquennio 1826-30 il 612 per 1,000 del totale; nel 1856-60 invece non era che del 434. — La prima proporzione sarebbe quella dell' Impero austriaco, compresi i paesi ungarici, nel biennio 1858-59; l' altra sarebbe alcun poco inferiore a quella attuale dell' Impero stesso, meno i paesi ungarici.

Grandissime, del resto, e perfettamente rilevate le differenze rispetto ai singoli crimini. Per es., nel decennio 1851-60 l' infanticidio dava il massimo d' analfabeti col 705 per 1,000, e il falso ordinario *(faux divers)* il minimo, col 107.

Capo IX.

Cittadinanza.

La cifra dei condannati stranieri è scarsa: — appena 196 nel 1862, ossia poco più dell' 1 per 100, 376 nel 1863,

di cui 232 nei paesi non ungarici, e 315, dei quali 210 nei detti paesi, nel 1864.

Nel 1856-57 la proporzione generale sarebbe stata di 0.67; nel 1858 e 1859 fu di 0.55 e 0.67, rispettivamente pei due anni.

Le differenze da paese a paese erano assai forti; come ben si comprende.

In complesso è rapporto di menoma entità relativa: sia a cagione della sua esiguità, sia perchè manca il modo di raffrontare colla popolazione corrispondente; e ad ogni modo la popolazione straniera costituisce un elemento che è soggetto a variazioni locali assai sensibili.

Si sa, del resto, che lo straniero, pei crimini commessi entro lo Stato, è trattato al modo stesso dell'austriaco, e che è pur tenuto responsabile di alcuni crimini se anche commessi all'estero; siccome quelli con cui si attenta allo Stato austriaco (il Codice parlava pure di Confederazione germanica), al suo credito pubblico e alle sue monete.

Cap. X.

Recidività.

Dato della massima entità è quello delle recidive. Esso decide fino a qual punto il sistema repressivo, insieme alle istituzioni che possono andarvi connesse, soddisfi o venga meno all'urgente condizione morale della riforma del condannato.

Però la constatazione di questo elemento offre alquanta difficoltà, e non può conseguirsi una certa esattezza statistica che mediante l'istituzione e la pratica graduale di quelli che diconsi *Casellarj giudiziali*, istituiti dapprima

in Francia, e da qualche tempo anche in Italia, e di cui furon pure assegnate le norme generali al Congresso internazionale di statistica, tenuto in Vienna nel 1857.

Le tavole distinguono i condannati in quattro categorie:

I. Quelli che non ebbero precedentemente a subire *alcun'altra condanna*, per un reato qualsiasi, crimine, delitto, o contravvenzione (*di prima condanna*, come potrebbonsi dire).

II. Quelli condannati ora per crimine, e che hanno altra volta incorso *una o più condanne per semplice delitto, o contravvenzione*, non però per crimine (*recidiva non criminale*).

III. Quelli che furono già *condannati ancora per crimine*, ma però *una sola volta* (*recidiva criminale semplice*).

IV. Infine i recidivi di crimine, per *due o più condanne criminali* antecedenti (*recidiva criminale ripetuta*).

Gioverebbe pur distinguere la recidiva *nell' identico crimine* (*recidiva specifica*, o *propria*); in quanto però essa non venga già a comporre un *elemento costitutivo* del crimine per sè medesimo, come sarebbe talvolta nel furto.

La II, III e IV categoria costituiscono nel loro insieme la *recidiva in genere*. — Di regola però soltanto la recidiva *criminale* (semplice o ripetuta) è veramente decisiva in via d'impulso causale, e quale indizio d'una insufficienza relativa di repressione. Farebbero solo eccezione a questa norma le recidive dopo condanne inflitte per quei delitti e contravvenzioni, che hanno un' immediata naturale attinenza coi crimini, come, per es., nei furti di minor conto.

Ciò premesso, ecco anzi tutto quali sarebbero stati, in cifra proporzionale per 100, i dati pel biennio 1858-59, cominciando dalle *prime condanne*.

	Condannati di prima condanna	
	1858	1859
Austria Inferiore . .	56.95	55.69
Austria Superiore . .	54.53	50.09
Salisburgo	56.33	45.50
Stiria	57.18	59.04
Carinzia	57.18	59.80
Carniola	59.49	59.78
Gorizia-Trieste . . .	57.01	52.91
Tirolo e Voralberg . .	55.22	47.48
Boemia	49.88	47.27
Moravia	51.73	53.21
Slesia	49.52	45.81
Galizia.	71.73	72.56
Bucovina	87.41	82.46
Dalmazia	74.71	60.00
Lombardo-Veneto . .	63.40	60.00
Ungheria	74.49	74.15
Voivodina e Banato. . .	80.61	78.71
Croazia-Slavonia . .	72.21	75.00
Transilvania	80.13	80.27
Media. . . .	66.65	66.11

Vale a dire, che in complesso vi sono esattamente i *due terzi* dei condannati che non mostrano di avere precedentemente soggiaciuto ad altra condanna qualsiasi.

Il minimo cadrebbe in alcuni paesi a settentrione, e precisamente in Boemia, Moravia e Slesia, e scenderebbe all'incirca alla *metà;* il massimo invece avrebbesi in Galizia, Bucovina e Dalmazia, e nei paesi ungarici, salendo *ol-*

tre i tre quarti, e gli *otto decimi;* ma vuolsi avvertire che in questi ultimi paesi la constatazione non potea ancora ritenersi per abbastanza esatta.

Il paese nostro era alcun poco inferiore alla media, e tutti i paesi germanici offrivano un rapporto ancora più scarso.

Notevole poi in generale è l'accordo quasi perfetto fra i risultati dell'uno e dell'altro anno, tranne in Dalmazia (paese piccolo), e fra noi: forse altro degli effetti del 1859.

Anche i dati del biennio anteriore concordano quasi esattamente, e i paesi si aggruppano allo stesso modo.

La media generale era stata di 65.56 pel 1856, e 66.73 nel 1857. Il massimo toccava ai paesi galiziani, agli ungarici, alla Dalmazia, il quale ultimo paese giungeva nel 1856 fino all'88.04; mentre l'anno seguente il massimo assoluto era della Transilvania con 85.72. — Il minimo nel 1856 era del Tirolo con 53.13, cui seguivano immediatamente la Slesia (54.92), e l'Austria superiore (55.58). Invece nel 1857 stava al minimo il Salisburgo con 48.50, e seguiva la Boemia (49.66).

Il divario da un anno all'altro pei singoli paesi era stato alquanto più forte che nel seguente biennio.

Il paese nostro non giungeva alla media: 61.83 e 66.37, la Lombardia, 59.31 e 63.37 il Veneto, rispettivamente pei due anni.

Del resto non si ha che ad invertire le proporzioni antecedenti per aver quelle delle *recidive in genere.* — Dirassi, cioè, che sul totale dei condannati ve n'ha, in media generale, un *terzo* quasi esatto, in alcuni paesi fino *la metà*, in altri invece appena *un quarto*, *un quinto*, ed anche meno, che avevano precedentemente subito una condanna qualsiasi. Il paese nostro riescirebbe alcun poco superiore alla

media; ma sarebbe in generale superato in modo alquanto sensibile dai paesi germanici, a cui spetterebbe appunto il dato peggiore in tale argomento: — salve le osservazioni fatte più sopra circa la difficoltà di un'esatta constatazione, principalmente in quei paesi che appunto presenterebbero il minimo.

Si riscontra altresì che, pigliando la proporzione inversamente, al modo anzidetto, i divarj da paese a paese sembrano più forti. I due estremi starebbero nel rapporto di più di 5 a meno di 2; laddove, assumendo il dato primitivo direttamente, avrebbesi il rapporto corrispondente di 5 ad 8, niente più. È semplice effetto aritmetico, ad altro luogo pure avvertito, e da non andarne illusi nelle deduzioni.

Sulla cifra poi dei recidivi in genere, *la recidiva criminale propria*, ossia susseguente a condanna per titolo criminale, offriva nel 1858-59 le seguenti proporzioni.

	Condannati recidivi di crimine	
	1858	1859
Austra Inferiore . . .	22.56	25.80
Austria Superiore. . .	25.23	29.27
Salisburgo.	22.78	32.05
Stiria	23.16	23.07
Carinzia	30.70	23.59
Carniola	16.00	18.44
Gorizia-Trieste . . .	18.29	19.06
Tirolo e Voralberg . .	21.88	25.50
Boemia	23.40	26.35
Moravia	27.36	25.67
Slesia	28.50	31.94
Galizia.	23.03	22.53
Bucovina	11.31	15.69
Dalmazia	9.05	12.40
Lombardo-Veneto . .	15.04	16.08
Ungheria	16.68	16.79
Voivodina e Banato. .	10.83	11.50
Croazia-Slavonia . .	17.61	14.55
Transilvania	11.59	11.66
Media. . . .	19.15	19.79

Confrontando queste serie colle antecedenti, che rispondono ai condannati di prima condanna, e alle inverse dei recidivi in genere, si può scorgere che, di regola, *dove la recidiva generica è più frequente, quivi lo è pure la recidiva criminale propria.* — Sì per l'una che per l'altra tengono spiccatamente il massimo i paesi germanici. Soltanto l'ordine dei differenti paesi di questo gruppo presenta qual-

che variazione non essenziale. E vale altrettanto, in via generale, anche pei paesi del minimo.

Invece il paese nostro (e con esso pure la Carniola, e in parte Gorizia-Trieste) presenta in tale riguardo una sensibile deviazione dalla regola. Mentre eccede la media per le recidive in genere, ne rimarrebbe sensibilmente al di sotto per le recidive criminali. Avrebbonsi, cioè, le proporzioni di 36.60 recidive in genere nel 1858, 40.00 nel 1859, verso 33.35 e 33.89, rispettivamente, media generale dell' Impero; mentre le recidive criminali non sarebbero che 15.04 e 16.08, in confronto di 19.15 e 19.79 rispettivamente.

Il documento uffiziale non esita ad imputare questo risultato alla maggiore destrezza dei rei, che fra noi giungerebbero a sottrarsi in maggior numero alla repressione, e appunto nei casi più gravi, ossia nei criminali; ma è probabile che debbano invocarsi anche altre ragioni, e in particolare quella consueta della varia specie di crimini che riescono relativamente preponderanti fra i condannati; sia poi che una tale preponderanza abbia un vero valore obbiettivo, o dipenda unicamente da un'ineguale efficacia dell'azione penale nella procedura. Da noi sarebbero, cioè, comparativamente scarse le condanne per certi crimini, essi medesimi fra i più numerosi; e più propriamente per furto, dove appunto si verifica più frequente la recidiva, sì generica, che criminale.

E la stessa osservazione varrebbe anche per alcuni altri paesi, che in tale rispetto, come solitamente per altri, a noi si assomigliano.

Non si dimentichi per ultimo, quanto alla causa, che una più o men forte proporzione delle recidive, può altresì accusare un divario corrispondente nella pubblica vigilanza.

Qui pure i risultati del 1856-57 sarebbero stati presso a poco concordanti con quelli del 1858-59: salvo qualche differenza più spiccata da paese a paese e da anno ad anno.

La media generale delle recidive criminali ammontava a 17.71 pel 1856, e 17.19 nel 1857, mostrandosi un poco più bassa che nel biennio seguente (forse niente altro che per meno esatta constatazione); la Dalmazia stava al minimo con appena 4.37 e 5.40, la Carinzia al massimo con 26.89 e 31.65. Il paese nostro (e la Lombardia più spiccatamente del Veneto) avea presentato lo stesso fenomeno più sopra avvertito, rimanendo in complesso al di sotto della media per le recidive criminali, mentre la eccedeva per l'insieme delle recidive in genere.

Aveasi cioè, in Lombardia, 15.62 e 13.70 per le recidive criminali, e nel Veneto 19.88 e 16.14.

Per ultimo, ecco come ripartivansi le recidive criminali in *semplici* e *ripetute*.

	Condannati in recidiva criminale			
	Semplice		Ripetuta	
	1858	1859	1858	1859
Austria Inferiore . .	10.64	11.28	11.92	14.52
Austria Superiore. .	9.37	13.54	15.86	15.73
Salisburgo	10.13	14.74	12.65	17.31
Stiria	13.09	11.96	10.04	11.11
Carinzia	13.52	8.63	17.18	14.96
Carniola.	9.88	13.55	6.12	4.89
Gorizia-Trieste . .	9.97	12.55	8.32	6.51
Tirolo e Voralberg .	13.13	14.42	8.75	11.08
Boemia	11.55	11.63	11.85	14.72
Moravia.	12.90	13.22	14.46	12.45
Slesia	15.94	14.13	12.56	17.81
Galizia	12.14	12.10	10.89	10.43
Bucovina	7.19	11.07	4.32	4.62
Dalmazia	8.13	9.60	0.92	2.80
Lombardo-Veneto .	9.72	10.72	5.32	5.36
Ungheria	11.49	11.15	5.19	5.64
Voivodina	7.84	9.23	2.98	2.27
Croazia-Slavonia . .	12.72	9.18	4.89	5.37
Transilvania . . .	8.09	8.74	3.50	2.92
Media . .	11.12	11.31	8.03	8.48

Queste serie conducono ad una conclusione notevolissima, la quale può formolarsi al modo seguente: — *In generale, e salve poche eccezioni* (Stiria, Tirolo, Galizia), *i paesi che offrono una forte proporzione di recidive criminali, sono anche quelli in cui le recidive ripetute eccedono le semplici; e viceversa.* — Il che alla sua volta significa

che sul lubrico calle del misfatto una prima caduta ne agevola altre successive.

Anche i risultati dell'antecedente biennio 1856-57 riescono all'incirca concordi, e servono a raffermare in via generale l'anzidetta conclusione.

In media generale, le recidive semplici furono 10.38 per 100 nel 1856, e 10.11 nel 1857; e le ripetute, 7.33 e 7.08, rispettivamente; e il documento uffiziale notava il paese nostro, nonchè di Gorizia-Trieste, siccome quelli che avrebbero sensibilmente deviato dalla regola, offerendo con una cifra alquanto elevata di recidive semplici una comparativamente scarsa di ripetute; e ravvisava anche in ciò l'effetto della maggiore scaltrezza dei nostri delinquenti, ond'essi riescono a sottrarsi in più forte proporzione alla pena.

In realtà per altro il risultato ci sembra pel paese nostro meno spiccato nel senso anzidetto, di quello che mostrasi di tal modo supporre. — La Lombardia avea dato nel 1856 le proporzioni di 9.61 recidive semplici e 6.01 ripetute, e nel 1857 quelle rispettivamente di 7.82 e 6.08. Tale rapporto fra le une e le altre è piuttosto *superiore* che inferiore a quello che risponderebbe al dato della media generale.

Il Veneto alla sua volta dava pel 1856 le proporzioni di 11.13 recidive semplici e 8.75 ripetute, e pel 1857 quelle rispettivamente di 11.32 e 4.82. Solo quest'ultima proporzione è veramente eccezionale; ma trattandosi di cifre assolute non molto elevate, può essa medesima non esser altro che fortuita.

Assai più preciso e saliente sarebbe invece il caso di Gorizia-Trieste, colle proporzioni di 12.24 recidive semplici nel 1856, e 12.93 nel 1857, e non più di 5.72 e 4.66 recidive ripetute, rispettivamente pei due anni.

Il seguente prospetto offre le proporzioni delle recidive pel 1860-62, giusta le varie categorie sopra indicate, e coll'aggiunta delle cifre assolute corrispondenti:

	Recidiva in genere		Recidiva criminale in complesso		Recidiva criminale semplice		Recidiva criminale ripetuta	
	Condann.	Per 100	Condann.	Per 100	Condann.	Per 100	Condann.	Per 100
Austria Inf.	1,233	43.23	778	27.27	293	10.27	485	17.00
Austria Sup.	383	53.41	220	30.68	94	13.11	126	17.57
Salisburgo	93	50.55	47	26.11	18	10.00	29	16.11
Stiria	614	41.61	394	27.65	186	13.05	208	14.60
Carinzia	187	45.38	130	31.54	64	15.53	66	16.01
Carniola	229	44.80	104	20.80	70	14.00	34	6.80
Gor.-Trieste	338	50.00	133	18.69	86	12.72	47	6.95
Tirolo e Vor.	282	47.63	147	25.01	78	13.36	69	11.65
Boemia	2,077	53.96	1,097	28.49	471	12.23	626	16.26
Moravia	1,120	52.86	623	29.38	311	14.67	312	14.71
Slesia	258	55.60	126	27.15	53	11.42	73	15.73
Galizia	1,108	34.56	825	25.35	417	12.66	418	12.69
Bucovina	99	27.14	74	20.49	35	9.69	39	10.80
Dalmazia	100	37.17	55	20.71	45	16.72	10	3.71
Lomb.-Ven.	475	34.07	363	15.35	261	8.03	102	7.32
Media 1862	8,596	45.00	6,263	26.05	3,619	12.21	2,644	13.84
» 1861	7,910	43.89	5,752	25.98	3,352	12.30	2,400	13.68
» 1860	7,230	44.54	5,183	24.99	3,125	12.49	2,058	12.50

Anche questi risultati si accordano in generale con quelli degli anni antecedenti, salvi parziali divarj principalmente pei paesi più piccoli e in condizioni speciali, siccome la Dalmazia e la Bucovina. — È notevole in particolare la posizione veramente propizia che mostrerebbe emergere pel paese nostro. Noi avremmo, dopo la Bucovina, il minimo per le recidive in genere, il minimo assoluto per le criminali, e queste ripartite quasi egualmente fra le sem-

plici, che alcun poco preponderano, e le ripetute. Nelle criminali in genere, la media degli anzidetti paesi risulterebbe superiore della metà al dato nostro, e il massimo (Carinzia: 31.54) di più del doppio.

Senonchè noi non dobbiamo alla nostra volta dimenticare le osservazioni fatte più sopra rispetto al giusto valore comparativo che può assegnarsi a cosiffatto elemento.

Or ecco gli ultimi dati; e sono da notarsi le differenze che presentano rispetto al paese nostro in particolare.

Anno 1863:

	Recidiva in genere		Recidiva criminale in complesso		Recidiva criminale semplice		Recidiva criminale ripetuta	
	Condann.	Per 100	Condann.	Per 100	Condann.	Per 100	Condann.	Per 100
Impero .	12,510	37.31	6,490	19.84	2,984	8.88	3,510	10.46
Lomb.-Ven.	478	36.86	193	14.87	112	8.63	84	6.24
Paesi non ungar. in complesso	8,214	43.84	4,662	24.87	2,100	11.20	2,562	13.67

Anno 1864:

	Condann.	Per 100	Condann.	Per 100	Condann.	Per 100	Condann.	Per 100
Impero .	13,986	37.19	7,685	20.42	3,614	9.60	4,071	10.82
Lomb.-Ven.	581	39.53	301	20.47	171	11.63	130	8.84
Paesi non ungarici in complesso	9,072	45.84	4,191	20.70	1,325	6.70	2,766	14.00

Come ben si comprende, e come si è già accennato, la specie del crimine esercita un'influenza enorme sulle recidive; e ciò anche indipendentemente dalla maggiore o minore difficoltà che presentano i singoli crimini ad essere scoperti. — Vale a dire, che anche la recidiva ha, in modo assai spiccato, la propria criminalità specifica. E ne decidono due circostanze principalmente: la maggiore o

minore *facilità* dei crimini ad essere commessi e ripetuti, sia poi per natura loro, o d'altri elementi estrinseci; e la più o men grande *depravazione* che presuppongono; ond'è che alcuni possono esser commessi, per così dire, nel primo ingresso, e come sul limitare della via del misfatto, mentre altri non vengono abitualmente che ad un grado più avanzato.

Così i documenti pel biennio 1856-57 avrebbero constatato che il massimo delle recidive criminali riscontrasi nella *rapina;* vale a dire, ch'è questo il crimine che più facilmente si ripete; come ad un tempo è pur quello che più raramente di altri si commette per primo, ossia quello che più spesso va preceduto da altri, che ne formano in certa guisa la preparazione e il tirocinio. — Seguirebbe il *furto*, a cagione della relativa sua facilità, e che egualmente diviene abitudine e quasi professione. Saliente è pure la recidiva nell'*appiccato incendio*, nella *pubblica violenza per pericolosa minaccia*, nell'*omicidio*, ecc.

Come notavasi fino dal principio, sarebbe pur interessante di aver il dato delle *recidive specifiche*, ossia la cifra dei condannati che lo furono già altra volta per crimine *della stessa specie*. Ciò gioverebbe singolarmente a chiarire i risultati del magistero repressivo nella sua applicazione alle varie azioni punibili.

Ma i documenti nulla contengono di ciò. Solo può aversi per certo che, anche in tale riguardo, sono la rapina ed il furto i crimini in cui incontrerebbesi il massimo delle recidive.

Anche il *sesso*, l'*età*, la *professione*, i *mezzi di esistenza*, ecc., esercitano un'influenza specifica nelle recidive; e i documenti di qualche Stato danno modo di tenerne conto; non altrettanto quelli dello Stato austriaco, tranne pel

sesso, la cui distinzione fra i recidivi figura distintamente nelle tavole, quantunque non vi sia stata elaborata a parte giusta le proporzioni corrispondenti.

Contentiamoci di mettere a riscontro la media generale delle femmine condannate in recidiva criminale e ripetuta, pei quattro anni 1856-59, colla proporzione corrispondente nel paese nostro.

La media generale forniva le seguenti proporzioni:

	1856	1857	1858	1859
Recidiva semplice. .	14.31	12.99	11.23	12.72
Recidiva ripetuta. .	15.39	13.70	14.33	17.88

Invece il Lombardo-Veneto avrebbe dato:

	1856	1857	1858	1859
Recidiva semplice. .	5.70	1.34	3.30	4.46
Recidiva ripetuta. .	3.31	1.93	1.90	7.14

Si vede qual enorme divario intercedeva per ciò che può dirsi *il rapporto sessuale delle recidive* fra il paese nostro e l'Impero. — Due risultati sono specialmente notevoli, cioè:

1.° Anzitutto, per quanto è della media generale, questa offrirebbe poco o nessun divario colla *criminalità generale delle femmine*, ad altro luogo avvertita. — Vale a dire che, in media, nell'Impero, la femmina ricade nel crimine coll'eguale frequenza dell'uomo: — grave fatto, e cui forse non sarebbesi creduto *a priori*, sembrando che la femmina debba avere anche in ciò maggiori ritegni. — Soltanto sarebbe da farsi calcolo se l'uomo non abbia forse maggiore facilità di sottrarsi all'azione della giustizia.

Fra noi invece la proporzione sarebbe stata *di lunghissima mano inferiore* alla criminalità generale del sesso; e si scarsa in complesso da esser quasi irrilevante. Da ciò altresì le forti variazioni da anno ad anno. — Per esempio, nel 1857 l'intero Lombardo-Veneto non diede che 8 soli casi di femmine condannate in recidiva semplice (di cui nessuno nella Lombardia), ed altrettanti in recidiva ripetuta. Il Veneto nel 1856, la Lombardia nel 1858, non ne avea dato alcuno in quest'ultima categoria.

Sicchè fra noi, in base a tali risultati, non solo la femmina mostra *delinquere in minor grado*, ma altresì essa *persevera incomparabilmente meno* che altrove nella via del misfatto.

2.° Altro fatto non meno osservabile: — nell'Impero in genere, le recidive ripetute eccedono in sensibile proporzione le semplici; cosicchè per tale rispetto le femmine fornirebbero anzi un rapporto *relativamente peggiore dei maschi*, essendosi veduto più sopra che in complesso le recidive ripetute pareggiano quasi, ma non punto eccedono, le semplici. — Il che significherebbe che in generale le femmine, una volta entrate nella via del delitto, incontrano maggiori difficoltà a ritrarsene; o vi si depravano più prontamente e durevolmente degli uomini: altro indizio di ben grave significazione morale e civile. — Salvo del resto anche qui l'avvertenza, fatta poc' anzi, che i maschi non giungano per avventura a sottrarsi alla giustizia in maggior numero delle femmine; e per quel tanto di effetto che può riconoscersi a tale circostanza.

Ma anche in ciò sarebbe *l' opposto fra noi* (per quanto l'estrema tenuità delle cifre può permettere una deduzione qualunque); o almeno non vi è eccedenza che in qualche anno, e nessuna assolutamente in complesso.

Del resto non v' ha dubbio che devono contare anche qui principalmente due circostanze, già più volte avvertite; cioè le differenti abitudini del sesso secondo i paesi, e la specie dei crimini preponderanti, col vario grado di partecipazione relativa della donna. Decisivo è il furto.

Una qualche importanza offre altresì il raffronto delle recidive colla proporzione delle *mitigazioni straordinarie di pena* nei differenti paesi, di cui si è detto altrove.

Limitandoci a considerare i dati del 1862, e addizionando dall'una parte la proporzione delle recidive d'ogni specie, e dall'altra quella delle mitigazioni straordinarie, ne esce una somma che eccede dappertutto il 100 (totale dei condannati), tranne in Galizia, Bucovina e Lombardo-Veneto. — Per es., nella media generale si avrebbe, per 100:

Mitigazioni straordinarie	59.10
Recidive d'ogni specie	45.00
	104.10

Ciò significa che la mitigazione straordinaria della pena sotto il limite normale di legge venne in quell'anno accordata anche a condannati, che aveano antecedentemente subita una condanna per qualche altro più o meno grave reato; e precisamente, in media generale, ad un *4 per 100 almeno* del totale dei condannati.

Nel Lombardo-Veneto invece aveansi i seguenti rapporti:

Mitigazioni straordinarie	63.33
Recidive d'ogni specie	34.07
	97.40

Vale a dire che quel beneficio potea benissimo aver profittato anche fra noi a qualche recidivo d'una o d'altra categoria; ma questo fatto non risultava necessariamente dall'anzidetta proporzione; ed è da ritenere che siasi ad ogni modo verificato men frequentemente che altrove. — Sarebbe anche questo un indizio di quella maggiore severità di repressione nel paese nostro, di cui sonosi già notati altri sintomi; ma in parte il risultato potrebbe esso medesimo dipendere dalla specie dei crimini che vi ottengono una preponderanza relativa fra i condannati.

Il caso direttamente opposto sarebbe offerto, in particolare, della Boemia, dove aveansi:

Mitigazioni straordinarie	76.40
Recidive in genere	53.96
Somma	130.36

Cosicchè in Boemia v'avrebbe almeno il 30 per 100 di recidivi d'una o d'altra categoria che ottengono il beneficio d'una straordinaria mitigazione.

Non basta. Il dato della Boemia prova che colà tale beneficio profitta anche ad un certo numero di recidivi criminalmente, e non già soltanto a recidivi per delitto o contravvenzione. Ecco le cifre:

Mitigazioni straordinarie	76.40
Recidive criminali in genere	28.50
Somma	104.90

Havvi, cioè, *almeno un* 5 *per* 100 *circa di recidivi di crimine*, i quali ottengono la mitigazione straordinaria.

Invece la media generale non darebbe, per la somma corrispondente dei due rapporti addizionati, altro che 85.15, e il paese nostro appena 78.68. — Pur non contando che le sole *recidive criminali ripetute*, la Boemia avrebbe dato 92.66, che è poco più di quello che risulta fra noi contando tutte insieme le redicive di ogni specie.

In Francia, la cifra dei recidivi fra gli *accusati* (per crimine o delitto) ragguagliava il 251 per 1,000 nel decennio 1841-50, ed era salita al 357 fra il 1856 e il 1860; in gran parte però pel solo fatto della più esatta constatazione. Il che serve a mettere in chiaro l' importanza di questa circostanza. Colà si tien conto distinto del numero delle condanne precedentemente incorse, da una fino a 10 e più.

E, per es., nel periodo 1856-60 vi erano 454 recidivi per 1,000 che aveano prima subito una sola condanna, e 47 che ne aveano subito 10, o più di 10.

Un' ultima avvertenza per la giusta estimazione del dato delle recidive. Non sempre la recidiva è indizio sicuro di depravazione morale e indurimento nel crimine; essa può talvolta esprimere semplicemente la maggior tentazione o facilità al crimine, per circostanze indipendenti da quella testè indicata; oppure essa può essere fino ad un certo punto l'espressione della difficoltà che il condannato, una volta scontata la pena, incontra a ricostituirsi in seno alla società e a farsi da essa accettare in onesta convivenza. Vi sono indubbiamente dei casi, in cui la recidiva dipende da circostanze che devono eccitare piuttosto la commiserazione, che non l' ira e il più grave rigore della legge; delle circostanze dell' ordine di quelle che direbbonsi *moralmente attenuanti*.

Statisticamente poi, una *proporzione* anche alquanto forte di recidive potrebbe pur accordarsi con un miglioramento generale nell'ordine della criminalità. — Tutto dipende dal sapere in quali *soggetti* e in quali *condizioni* la recidiva principalmente si manifesti. — Può essere, per es., che mentre la generazione già adulta mantiene un grado considerevole di depravazione, e fornisce un forte contingente relativo di recidivi, la nuova generazione che sorge pecchi in proporzione assai meno, e sia decisamente migliore. Può in allora accadere che la cifra *proporzionale* dei recidivi si mantenga assai forte, o fors'anco mostri per qualche tempo di eccedere di più in più, nell'atto stesso che scema la cifra generale degli accusati e condannati.

Ed è poi chiaro che, *a pari numero di condanne*, i *delinquenti* sono in realtà tanto *men numerosi* essi medesimi, quanto è *maggiore il numero delle recidive*, ossia di quelli che figurano *ripetutamente e successivamente* sull'elenco dei condannati. Sempre *ad eguale risultato numerico* (si noti bene!), *l'estensione* della *criminalità* (subbiettiva) sarebbe in ragione inversa della sua *intensità*. Per es., se accada che 10 delinquenti subiscano 3 condanne per ciascheduno, essi figurano nelle statistiche come 30 condannati, al modo precisamente di 30 delinquenti effettivi, ciascuno dei quali non soggiaccia che ad una condanna sola. Nel primo caso la *criminalità subbiettiva* ha un'*intensità* tripla, ed un'*estensione* che è la terza parte di quello che accade nel secondo; ciò che rimane eguale è la *criminalità obbiettiva*, la quale risulta dal numero dei reati commessi, senz'altro riguardo. — E ciò sta in relazione con quanto si è altrove avvertito, trattando appunto della criminalità obbiettiva.

Tutto ciò serve come criterio alla giusta estimazione stastistica, ma non tende punto a scemare la grave significazione della recidiva ne' suoi rapporti morali o civili, di qualunque indole essi sieno, e da qualunque causa originati. Il male è generalmente gravissimo, e non può essere dissimulato. È fatto incontrastabile che sul lubrico calle del reato una prima caduta ne agevolà e spesso ne invoca fatalmente una seconda, e questa una terza, e così via. Il crimine diventa abitudine, mezzo ordinario di esistenza, e quasi indeclinabile necessità non di rado.

La è una condizione ben triste di cose, e reclama un pronto ed efficace rimedio, degno de' tempi migliori in cui viviamo; ned esso ci è ignoto. — Conviene ormai che si pensi all' emenda del colpevole, per lo meno altrettanto, quanto finora si è pensato al suo sgomento; conviene, se non altro, che la carcere cessi d' essere una scuola di depravazione, dove ognuno è tratto ed aspira a mettersi a livello del più scellerato, fino ad avere l' ipocrisia della colpa, come nell' aperta società suolsi aver quella della virtù; conviene inoltre che colui che ha scontato il suo debito alla giustizia punitiva, abbia modo di restaurarsi nel comune consorzio e viverví onestamente; e questo è scopo non men capitale dell' altro, e pel quale finora si è forse fatto ancor meno.

Riforma radicale delle carceri, e istituti e provvidenze per la riabilitazione morale e civile del condannato: — ecco (senza proporre per parte nostra in questo luogo alcuna soluzione particolare), ecco, diciamo, ciò che vuolsi in oggi, e ciò che è ormai diventato una necessità morale dell' epoca.

PARTE QUARTA.

I DELITTI E LE CONTRAVVENZIONI.

Come avvertivasi nell' Introduzione, questa Parte doveva essere affatto succinta; diciamo ora che essa interviene poco più che per memoria.

L' argomento scema naturalmente d' importanza, e non si lega più tanto, come pei crimini, a moralità, e in genere a condizioni morali e civili della popolazione: stante la natura di questi minori reati, i delitti e le contravvenzioni, i quali molte volte non sono che infrazioni di semplici ordinanze destinate a mantener l' ordine.

Ve n' ha tuttavia, cui non potrebbesi applicare siffatta osservazione; e varrebbe la pena di arrestarvisi; ma i dati sono in molta misura incompleti; e si comprende altresì in generale come in questi reati di minor importanza la repressione abbia a riescire assai meno attiva che pegli altri maggiori, e debba pur variare fortemente da paese a paese, togliendo così la possibilità di adequati raffronti.

CAPO I.

Delitti.

In ispecie i delitti non comprendono che pochi casi, i quali per gravità si tramezzano fra i crimini e le contravvenzioni, tenendo però, per l' indole intrinseca e legale dell' azione, assai più di queste che di quelli. So-

no, cioè, contravvenzioni, alle quali, in vista della loro gravità, natura e circostanze, si credette dover applicare la procedura del dibattimento finale, al modo dei crimini; cosicchè la è propriamente questa circostanza tutta adjettiva che ne forma nella legge il carattere distintivo, rispetto agli altri minori reati.

In parecchi casi, che rispondono altresì ai casi più frequenti di crimine, siccome furto, infedeltà, truffa, danneggiamenti alla proprietà, lesione corporale, il reato, a cagione del minor danno ed altre circostanze, scende addirittura dal crimine alla contravvenzione, senza trapassare per lo stadio intermedio del delitto. E questo è al certo uno sconcio, e de' più gravi, ove si consideri l'enorme distacco che la legge interpone fra il crimine e la contravvenzione, riguardo soprattutto alle conseguenze della condanna: gravissime per quello, pressochè nulle per questa.

Il processo pei delitti, identico nelle forme a quello dei crimini, ne differisce solo nella circostanza che talvolta vi è richiesta la querela privata; il che pei crimini non accade mai.

Le pene differiscono dalle criminali per *qualità*, e in generale (ma non sempre e necessariamente) anche per *durata*. Principale, non unica, è *l'arresto* (diverso dal carcere criminale), e può estendersi in qualche caso fino a tre anni.

Ciò premesso, ecco qualche dato, non considerando che il triennio ultimo 1862-64.

Nel 1862 furono posti *in accusa* per delitto in tutti i paesi non ungarici dell'Impero, 2,245 individui, e 1,576 furono *condannati*.

Eravi un aumento notevole rispetto ai due anni an-

teriori, ma che può dipendere semplicemente da una maggiore operosità dei giudizj, secondo l' osservazione già fatta ad altro luogo.

In quelle cifre la partecipazione delle provincie nostre mostravasi a primo aspetto enorme. Contavamo ben 800 accusati, e 681 condannati; e sarebbe, rispettivamente, più che il 37 e il 38 per 100, del totale; vale a dire il *triplo* di ciò che ci avrebbe dovuto toccare a ragione di abitanti.

Senonchè indagando la natura dei varj reati, si ravvisa tosto la ragione di codesta nostra eccedenza, e la conclusione definitiva sarebbe tutt' altro che a nostro svantaggio. Infatti, di quelle 671 condanne ve ne ha ben 620 per *illecita detenzione e delazione d' armi*, ossia per un titolo, rispetto al quale versavasi tra noi in condizioni affatto eccezionali. Tanto è vero che siffatto reato, il quale d'altronde non avrebbe niente a che fare colla moralità civile, mancava in tutti gli altri paesi, meno che nella Boemia, dove presentava in quell' anno 28 condannati.

Detratte le condanne per delitto d'armi, non ci restavano che soli 51 casi sul totale di 954: che è assai meno della proporzione generale.

Altresì su quei 51 condannati, ve n' ha 35 *per violazione della proprietà letteraria;* e in ciò pure eravamo soli, insieme all' Austria Inferiore, che contribuiva 2 casi.

I rimanenti 16 casi si ripartivano sotto quattro titoli: — uccisione di un uomo con *colpa* (non *dolo*) (9); lesione corporale, egualmente con colpa (2); infrazione dei regolamenti contro la peste (3); e fallimento colposo (2). — Sarebbonvi altri 10 titoli, su quelli che distingueva quel documento, dove noi non figuravamo in quell' anno con alcuna condanna.

I dati dei due anni posteriori offrono presso a poco un eguale risultato.

Nel 1863 si ebbero nell'Impero (meno la Transilvania, e meno, al solito, i Confini) 3,410 accusati, e 2,192 condannati. Noi fornivamo il contingente massimo di 864 e 627, rispettivamente. In quest' ultima cifra, ve n' avea 522 per delitto d' armi, ben 87 per fallimento colposo, e 16 in tutto per altro titolo, di cui 5 anche per quell' anacronismo legale che è l' *usura!*

Per ultimo, il 1864 presentò 4,118 accusati, e 2,693 condannati. Noi vi contavamo per 1,131 e 868, rispettivamente. Sui condannati, 721, qui pure, lo erano per titolo d' armi, 85 per fallimento, 10 nuovamente per usura! La stampa forniva anch'ella il suo discreto contingente con 21 condanna.

E ciò basti. — Notiamo soltanto che anche nel quadriennio 1856-59, l'eccedenza relativa dei delitti nel paese nostro, riceveva esattamente la medesima spiegazione. — Le tavole di quel periodo entrano del resto anche pei delitti negli eguali particolari che pei crimini; nel che vi è anzi esuberanza, stante la poca importanza relativa di tali reati, e le anomalie della loro ripartizione da paese a paese.

Capo II.

Contravvenzioni.

Assai più dei delitti conterebbero le contravvenzioni, alcune delle quali sono anzi (come già avvertivasi) così intimamente connesse ed analoghe ai crimini, che la statistica delle une dovrebb' essere il naturale complemento di quella degli altri.

Il relativo processo è assai più semplice e sommario, e vi manca il dibattimento finale; differente la competenza, essendo stato riservato alle autorità di Polizia, anzichè alle giudiziarie, il conoscere e giudicare di molte fra le contravvenzioni; con alquante mutazioni a varia epoca nelle relative disposizioni di legge, e differenze fra le provincie nostre e le rimanenti che oggi compongono l'Impero. In generale, erasi da noi rispettata in maggior misura la competenza giudiziaria; la quale è esercitata per siffatto titolo dalle Preture (i così detti Giudizj distrettuali degli altri paesi), anzichè dai Tribunali, come pei crimini e i delitti.

Siccome poi le contravvenzioni riservate all' autorità giudiziaria sono le sole di cui si tenga calcolo negli ultimi resoconti, così le variazioni avvenute nella competenza possono leggersi nei risultati complessivi dei resoconti stessi, e farne ragione. Ad una volta, è questa un'avvertenza indispensabile da aversi, a fine di non prendere abbaglio circa l' enorme divario delle cifre da epoca ad epoca.

Or ecco qualche dato, ed è bene che si cominci fino dal 1856, allo scopo di rendersi conto degli effetti delle mutazioni testè avvertite.

In codesto anno 1856 pertanto eransi avute in tutto l'Impero (meno i Confini, al solito) 489,038 casi di contravvenzione, 416,882 *imputati*, 302,839 *condannati*.

La Lombardia dava 33,577 casi, 14,231 imputati, 9,818 condannati; il Veneto 31,755 casi, 14,826 imputati, e 12,280 condannati. — Nell' insieme, era meno della media, a ragione di popolazione, se principalmente si guardi ai condannati.

L' anno seguente, 1857, aveansi per l' Impero 558,873 casi, 484,897 imputati, 321,650 condannati.

La Lombardia dava, rispettivamente, le cifre di 40,029, 15,929, 12,033; il Veneto quelle di 32,570, 16,788, 12,882.

Nel 1858 le proporzioni erano ridotte nelle tavole a meno della decima parte: — 43,897 denunzie, comprese quelle provenienti dall' anno antecedente; 46,087 imputati, compresi quelli rimasti in inquisizione alla fine dell' anno; 19,400 condanne.

Il dato della Lombardia era, rispettivamente, di 2,823, 2,964, e 513; quello del Veneto, di 2,040, 1,379, e 497.

Nel 1859 l'Impero presentò le cifre corrispondenti di 37,856, 40,286, e 16,178; il Lombardo Veneto quelle di 1,834, 1,310, e 370.

Venendo ai dati del triennio 1862-64, si vede che l'Impero (paesi non ungarici) avea fornito nel primo di questi anni 42,061 imputati, e 13,384 condannati. La parte del paese nostro era stata di 1,692, e 745, rispettivamente.

L'anno seguente, per tutto l'Impero, meno la Transilvania e i Confini, la cifra degli imputati montava a 139,447, di cui 57,253 pei paesi non ungarici; e quella dei condannati a 94,047, di cui 20,314 pegli anzidetti paesi.

Il nostro avrebbe contribuito 1,873 imputati, e 584 condannati.

Infine, l'anno 1864 avrebbe dato 138,412 imputati, dei quali 58,221 pei paesi non ungarici; e 65,409 condannati, con 19,551 pegli anzidetti paesi.

Il paese nostro dava 2,091 imputati, con 811 condanne.

Considerando così all'indigrosso tutti questi dati, si riscontra che da noi la proporzione dei condannati sugli imputati, ora ha superato la proporzione media corrispondente dell'Impero, ora ne è rimasta al di sotto, con divarj più o meno rilevanti, che è superfluo discutere.

Un altro fatto merita attenzione, ed è quello degli inquisiti *in arresto*, in confronto di quelli *a piede libero*.

Nel 1862 l'Impero (paesi non ungarici) dava 39,958 imputati a piede libero, e soli 2,103 in arresto, ossia il 5 per 100 circa di questi sul totale. Invece il Lombardo-Veneto offriva 315 arrestati per 1,377 a piede libero, ossia il 18 per 100.

L'anno seguente, l'Impero, pei soli paesi non ungarici, dava 54,131 a piede libero per 3,122 in arresto; e il paese nostro 484 verso 100, che è una proporzione di arrestati assai più forte della generale.

Ed altrettanto era nel 1864, con 45,508 a piede libero e 2,713 in arresto; laddove il paese nostro offeriva le cifre corrispondenti di 658, e 153.

Vale a dire, in ultimo risultato, che anche per le contravvenzioni, come pei crimini e i delitti, l'arresto d'inquisizione era da noi applicato più frequentemente che altrove. — Bensì nei paesi ungarici, o meglio nell'Ungheria propria, arrestavasi con frequenza ancor maggiore che da noi.

Un altro punto interessante è quello che concerne la proporzione dei *sessi* nelle condanne. — In generale la partecipazione delle femmine vi è più forte che nei crimini. La donna pecca comparativamente più nei reati minori ; e il risultato mostra d'essere naturale.

A parte i paesi ungarici, l'Impero avrebbe dato nel 1862 un totale di 10,101 condannati maschi per 3,283 femmine; cosicchè queste ultime figurano il 24 per 100 circa del totale.

Noi alla nostra volta contammo 629 maschi per 116 femmine, ossia il 15 per 100 di queste ultime sull'insieme dei condannati d'ambo i sessi.

Il rapporto sessuale pei crimini sarebbe stato invece,

per quell'anno, di 16.81 condannate femmine in media generale, e 7.46 nel paese nostro.

Similmente, l'anno 1863 avea dato nell'Impero (paesi non ungarici) il rapporto di 4,892 femmine per 15,422 maschi; e da noi quello di 100 per 484, rispettivamente.

Per ultimo, l'anno 1864 presentò la proporzione generale (pegli stessi paesi) di 4,962 femmine per 14,789 maschi; e la particolare a noi di 153 a 638.

Lasciamo maggiori specificazioni, siccome ridondanti pel caso nostro.

Una parola quanto alle *pene*. — L'*arresto* (*semplice* o *rigoroso*) è la principale fra esse, e può giungere fino a 6 mesi. Però i *due terzi* circa di tutti i condannati, nel 1862, incontravano una pena di arresto minore di 8 *giorni*.

Quello stesso anno vi ebbero 210 casi di *castigo corporale*, di cui 1 pure fra noi. Gli anni seguenti questa pena rappresenta sul totale una cifra enorme, dovuta quasi interamente all'Ungheria; cioè ben 13,859, di cui 13,439 nella sola Ungheria, ed 1 ancora fra noi, l'anno 1863; e 10,166, dei quali 9,783 in Ungheria, e nessuno fra noi, nel 1864.

Rechiamo queste cifre a vergogna. — Il Codice penale austriaco ammette il castigo corporale come pena principale nelle contravvenzioni, per certe categorie di persone e sotto certe condizioni, e come pena accessoria (*inasprimento*) pei crimini. I delitti vanno colle contravvenzioni. Esso parla di bastone pegli uomini e di verghe per le donne, e non ne arrossisce! — L' Imperatore Francesco I, avea abolito tal pena pel Lombardo-Veneto, siccome contraria alla mitezza de' nostri costumi e alla nostra civiltà; ve la ricondussero colla legge marziale i truculenti satrapi che vi imperversarono dopo il 1848, e ancora il sangue ne freme

in ripensarlo. — Il nuovo Codice del 1852, opera in gran parte di cieca reazione, non volle sapere di eccezione per noi; ma la pratica applicazione incontrò una resistenza pressochè invincibile nell' opinione.

Nè soltanto il Codice penale e il militare riconoscevano siffatta brutale penalità, ma a titolo di correzione disciplinare ella era commessa alla discrezione quasi assoluta dell'autorità giudiziaria e di polizia; ed è di fatto che in qualche caso fu violentemente abusata a stromento di tortura.

Quella pagina dovrebb' essere stracciata dal Codice austriaco, in nome della civiltà. — E non dal Codice austriaco soltanto. — È notevole che oggidì sono le nazioni latine quelle che più ripugnano a' castighi corporali, che invece profondonsi fra le germaniche, dove pur pretendesi che sia maggiore il rispetto della persona.

E noi chiudiamo di buon grado questi nostri studj statistici con un riscontro che ridonda tutto intero ad onore del nostro costume civile.

CORREZIONI ED AGGIUNTE.

Pag. 1, lin. penult. trasgressioni di finanza. *Corr.* contravvenzioni di finanza.

Pag. 12, lin. 25, da circa la *metà* ai *tre quarti*. *Corr.* da *un terzo* ai *tre quarti*.

Pag. 34. — Per l'esattezza numerica, abbiasi presente che nelle tavole pel biennio 1858-59 le cifre proporzionali furono sempre calcolate, in ciascun anno, come se mancasse la Lombardia ceduta nel 1859.

Pag. 46, lin. 17, se l'azione penale fosse legalmente *prescritta*. — Le circostanze di ragione subbiettiva che la legge esige per la prescrizione, fanno, per vero, che questa causa, piuttostochè alle *desistenze* in inquisizione preliminare, debbasi riferire alle *cessazioni* in inquisizione speciale contro una determinata persona.

Pag. 117, lin. 29 (Nota), il divario (del resto non grande). *Corr.* il divario (del resto alquanto grande). — Per es., nel decennio 1851-60 le assoluzioni furono di 247 per 1,000 nei crimini contro la proprietà, e 302 in quelli contro le persone.

Pag. 158. Nota. — Il Lecky nella recente sua *Storia dell' origine e dell' influenza dello spirito di razionalismo in Europa* (*History of the rise and influence of the spirit of rationalism in Europe.* Sec. Ed. 1865) ha posto in evidenza come l'applicazione della tortura, avuta pur sempre come illegale in Inghilterra, si usasse abitualmente *in casi ecclesiastici*, sia da cattolici un tempo, o da protestanti, alla lor volta, nonchè nei processi di stregoneria, fino all' epoca della sua cessazione definitiva. — Nella Scozia l'atto che la soppresse fu quello medesimo dell' unione parlamentare coll' Inghilterra, del 1707.

Pag. 141, lin. 16, *raccomandare per la grazia*. — Il tribunale, cioè, proferita che abbia la sentenza di morte, deve tosto deliberare se l'accusato gli apparisca, o no, *degno di un atto di grazia*, e in caso affermativo, quale sarebbe la pena congrua da sostituirsi a quella di morte (§ 293, R. P. P.).

Pag. 302. — Nell' ultimo biennio 1863-64 la proporzione dei condannati analfabeti fu la seguente:

	1863	1864
Impero	52.74	60.85
Austria Inferiore	18.67	18.37
Lombardo-Veneto.	69.77	68.63
Paesi non ungarici in complesso .	47.43	44.99

È notevole in particolare l' aumento che si appaleserebbe pel paese nostro nel periodo 1862-64 in confronto del quadriennio 1856-59; ed è da vedere se molto in ciò non dipenda da una più o meno esatta constatazione. — Vuolsi pur osservare che a rendersi una più chiara ragione del grado di criminalità degli analfabeti, vorrebbonsi distinguere i due sessi, essendo specialmente nel paese nostro sì differente il grado della rispettiva istruzione.

INDICE

Parte terza.

Parte quarta.